aic

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 269
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
11 dicembre 1991 *

È morto ieri a Roma Franco Malfatti

È morto ieri a Roma, all'età di 64 anni, Franco Maria Malfatti (nella foto). Era capo della segreteria politica di Forlani, dopo aver ricoperto una lunga serie di incarichi di governo Resse per anni il ministero della Pubblica Istruzione, Cossiga gli affidò gli Esteri. Breve, e incompiuta, la sua esperienza al vertice della Cee. Dossettiano negli anni giovanili, militò nella corrente di Fanfani Il capo dello Stato: «Fu un liberaldemocratico».

A PAGINA 7

Chiuso il vertice di Maastricht. Gli inglesi non ci stanno sui diritti dei lavoratori
Kiev e Minsk ratificano l'Unione slava mentre a Mosca continua il braccio di ferro

Europa avanti a fatica

Passa l'accordo politico, Londra in coda Tensione in Urss, Gorbaciov consulta i militari

DAI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI A. POLLIO SALIMBENI

MAASTRICHT L'Europa decolla a fatica. Con Londra che punta i piedi e chiede di essere esentata oltre che sulla moneta unica anche sull'Europa dei diritti. L'Unione europea non nasce ad Undici ma non ancora a Dodici. Insomma la Gran Bretagna resta in coda e cerca testardamente di frenare il processo di unificazione messo in moto irreversibilmente. Perché ieri a Maastricht, dopo oltre 15 ore di negoziati ininterrotti, è nata l'Unione europea, anche se non quella che ci si aspettava. Dopo lunghe ed estenuanti trattative, alla fine, l'accordo politico è stato raggiunto. Ci sarà, grazie ad un compromesso, anche il sì alla politica estera comune che includerà tutte le questioni relative alla sicurezza dell'Unione europea incluso l'eventuale inquadramento della difesa. Tutte le decisioni importanti però verranno prese all'unanimità e non a maggioranza come avrebbe richiesto un'Europa davvero federale. La Ueo sarà parte integrante della nuova architettura europea ma dovrà tenere conto della Nato. Lo scoglio vero alla fine è stato il dossier sociale. Una soluzione di compromesso e molto pasticciata consente alla Gran Bretagna di restare fuori dai progressi, in politica sociale, concordati fra gli altri undici paesi Cee.

A PAGINA 3

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ore convulse a Mosca, dove le voci si succedono alle smentite. Le ipotesi di un compromesso in vista e delle prossime dimissioni di Gorbaciov, si alternano. Il consigliere di Gorbaciov, Gheorghyj Shakhnazarov, definisce il documento di Minsk «un vero colpo di Stato» e non esclude le dimissioni di Mikhail Gorbaciov. Il portavoce del Cremlino, Andrej Graciov, afferma, invece, che «il presidente è aperto a ogni variante costituzionale». Gorbaciov, intanto, si consulta con i vertici militari sovietici, in un incontro che, iniziato ieri, alla presenza di Dmitryj Shapochnikov, ministro della Difesa, si concluderà oggi. Lo stesso fa Boris Eltsin che incontra oggi i vertici dell'esercito in Russia prima di presentarsi di fronte al Parlamento chiamato a ratificare l'accordo di Minsk. Gennadyj Burbulis, per il governo russo, elenca una serie di adesioni eccellenti da Shevardnadze al capo dello spionaggio Primakov. «Si stanno adoperando per convincere Gorbaciov», afferma, cercando di sedare i malumori dei deputati russi. A Washington il capo della Cia, Bob Gates, afferma allarmato: «La morte di imperi assai più piccoli ha rotto la pace, l'implosione di un impero vasto come l'Urss non ha precedenti».

S. GINZBERG P. SOLDINI A PAGINA 5

E se Eltsin avesse ragione?

ADRIANO GUERRA

Quel che è accaduto a Brest è davvero qualcosa di assolutamente contrastante con le conclusioni cui si è giunti nelle stesse ore a Maastricht? Difficile immaginare due avvenimenti di segno tanto nettamente opposto. Da una parte si va verso un'Unione politica sempre più stretta, ben simbolizzata dalla decisione di adottare una moneta comune. Dall'altra si assiste al crollo di quel poco che della vecchia Unione era rimasto in piedi. Tuttavia è bene non fermarsi alla prima lettura. Proprio perché l'Unione Sovietica è crollata da tempo, si può anzi ragionevolmente pensare che Brest possa passare alla storia come uno dei momenti inizialidella formazione di un'aggregazione del tutto nuova.

Troppe sono ancora però le incognite sul tappeto per avanzare previsioni. E si tratta di incognite che giustificano certamente il timore che si possa andare, e in territori all'interno dei quali si trovano migliaia di testate nucleari, verso crisi ancora più gravi. A determinare incertezze su quel che potrà avvenire nel prossimo futuro c'èintanto il conflitto che vede schierarsi da una parte il «cartello slavo» nato a Brest fra i presidenti della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia, e dall'altra i sostenitori dell'Unione. Né si tratta di un conflitto dall'esito prevedibile. Intanto perché non è riducibile allo scontro fra Eltsin e Gorbaciov. Quest'ultimo ha a lungo, e testardamente, operato, come si sa, perché dalle macerie potesse nascere una nuova Unione e ha continuato in sostanza a guardare all'Unione come ad uno Stato sostanzialmente unitario. Ma che valore attribuire alle parolesulla piena sovranità, riconosciute nel suo progetto, dell'Ucraina, della Russia, dell'Armenia, eccetera? E è pensabile l'esistenza di due Stati sovrani inuno stesso territorio? La forza di Eltsin e dei presidenti dell'Ucraina e della Bielorussia sta nel fatto che essi alla domanda danno una risposta realistica. Non ci possono essere – essi dicono in sostanza – due Stati nello stesso territorio. Solo sulla base del riconoscimento di un'idea di sovranità così concepita è possibile dar vita a strutture interstatali, a politiche di integrazione e anche ad una moneta unica.

Nell'ipotesi dei tre presidenti Brest può diventare davvero insomma il punto di partenza di una nuova e diversa aggregazione di Stati. Di fatto siamo però di fronte ad un contrasto netto a conclusione del quale la caduta di Gorbaciov sembra inevitabile e prossima. Né siamo di fronte poi soltanto al confronto tra Gorbaciov e i tre presidenti. Ci sono anche infatti coloro che puntano sul golpe militare «di destra» e – ancora – quei gruppi dell'ala cosiddetta democratica del complesso industriale-militare che allo scopo di impedire la «completa disgregazione dell'Urss» sarebbero pronti, si dice, a dar vita ad un golpe «di sinistra». Infine c'è l'opposizione che l'accordo di Brest incontra all'interno stesso delle forze radicali. Quel che domina è insomma l'incertezza. Gli stessi protagonisti della vicenda si muovono nel modo più contraddittorio. Forse anche perché non stanno più scrivendo una pagina della storia dell'Unione Sovietica ma le prime pagine della storia di un gruppo di paesi dei quali è ancora ignoto persino il nome. La domanda più angosciosa riguarda però le folle che vediamo aggirarsi inquiete nelle strade sempre più povere alle prese coi problemi più elementari della sopravvivenza. Che cosa nascerà dalla loro delusione?

Tragedia alle porte di Roma
Sospettato un ragazzo di 16 anni

Undicenne ucciso con un colpo alla gola

Tragedia a Roiate, un piccolo comune alle porte di Roma. Mario Onori, un bambino di 11 anni è stato giustiziato con un colpo di pistola alla gola nel cortile della sua scuola. Si sospetta dell'omicidio un ragazzo di 16 anni. Mario è morto domenica pomeriggio. In un primo momento si era pensato ad un incidente, poi l'autopsia ha svelato la realtà. Oggi i funerali in un paese sconvolto dal dolore.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

ROIATE (Roma). «Ho trovato Mario a terra, l'ho preso tra le braccia e ho fatto trecento metri tutti di corsa. Poi sono caduto stremato ed ho aspettato l'ambulanza...». Nazareno Onori, 41 anni racconta così ai giornalisti quei tremendi attimi di domenica, quando ha visto il figlio Mario in una pozza di sangue. Allora ancora non sapeva che era stato ucciso. Pensava che fosse caduto su una punta del cancello della scuola. E invece un colpo di pistola sparato alla gola gli era fuoriuscito dalla carotide. Chi può aver ucciso il piccolo Mario? Tutti i sospetti, per ora, sono concentrati su un ragazzo di 16 anni che era insieme con altri e con la vittima nel cortile della scuola dove è avvenuto il delitto. I carabinieri hanno interrogato per tutta la giornata i compagni di scuola di Mario. Pare che qualcuno abbia detto che il presunto baby-killer era stato visto allontanarsi con aria sospetta. Altri pare che l'abbiano addirittura visto con una pistola in mano.

A PAGINA 11

Scuola brucia a Napoli Sfiorata una tragedia

Tragedia sfiorata all'Istituto tecnico industriale «Giordani» di Napoli. Alle 10 30 di ieri è scoppiato un incendio nella palestra della scuola. Sembra che le fiamme siano state originate dall'esplosione di una lampada di acetilene mentre erano in corso lavori di ristrutturazione del locale. Fuoco e fumo hanno creato panico tra gli studenti che hanno trovato chiusi da lucchetti le uscite di soccorso. Ferito un operaio e intossicati diversi giovani. Solo il rapido intervento dei soccorsi ha evitato il peggio.

A PAGINA 11

Gli statali dovranno timbrare il cartellino

Le amministrazioni pubbliche (compresi enti locali e Usl) dovranno dotarsi di apparecchiature elettroniche di controllo. Altrimenti – dal primo luglio '92 – non potranno più ricorrere alle ore di lavoro straordinarie. Lo stabilisce un emendamento alla Finanziaria approvato ieri dalla Camera. Cambia anche il condono: sarà meno caro per gli evasori. Dal '93 i lavoratori dipendenti potranno far compilare il 740 al proprio datore di lavoro.

A PAGINA 16

Sci: nello slalom trionfo di Alberto Tomba Accola quarto

Una vittoria netta. Due discese trionfali su tracciati difficili e lunghissimi in una cornice da stadio: bandiere, boati, cori. Al Sestrières, Alberto Tomba ha dominato lo slalom con una miscela esplosiva di talento e forza. Alle sue spalle i norvegesi Jagge e Furuseth. Tutta la squadra azzurra ha fatto bene, piazzando cinque uomini tra i primi quindici. Il grande avversario di Tomba, lo svizzero Paul Accola, è giunto quarto e conserva dieci punti di vantaggio sull'italiano nella classifica di Coppa del mondo.

NELLO SPORT

Assalto al cibo: 32 morti in Albania

TIRANA. La fame è stata all'origine di una tragedia che è costata la vita a decine di persone a Fushe Arrez, ottanta chilometri a nord di Tirana. Stando alla radio, lunedì dopo il tramonto, una folla di oltre tremila persone ha dato l'assalto a un magazzino per procurarsi del cibo, provocando un incendio. Secondo le informazioni fornite dalle autorità regionali, le squadre di soccorso hanno recuperato le salme di 32 vittime, ma si teme che altri cadaveri siano sepolti sotto le macerie. L'incendio sarebbe stato appiccato inavvertitamente dagli assalitori che si sarebbero fatti strada al buio con torce di carta. Ieri, il presidente Ramiz Alia ha affermato che le priorità del nuovo governo consisteranno nell'assicurare al Paese adeguate provviste alimentari durante l'inverno e la stabilità fino alle prossime elezioni.

A PAGINA 4

A colloquio con il presidente democristiano alla vigilia della direzione sul caso Quirinale
«La situazione è disperata, abbiamo perso un anno ma domani approveremo un documento chiaro»

De Mita: la Dc delegittimerà Cossiga

«Come si fa a non discutere la situazione politico-istituzionale? Ormai è disperata». Ciriaco De Mita, alla vigilia della Direzione Dc che dovrà occuparsi di Cossiga, non usa troppe diplomazie. E allora che accadrà domani? «Faremo quello che avremmo dovuto fare un anno fa: né impeachment né richiesta di dimissioni ma una delegittimazione politica», risponde il presidente dello scudocrociato.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Cosa farà la Dc? Quello che avremmo dovuto fare un anno fa. Non chiediamo le dimissioni, e nemmeno siamo per la messa sotto accusa. Verrà fuori una delegittimazione politica, perchè chiara sarà la nostra posizione sulle cose che dice o fa il capo dello Stato e su cui non siamo d'accordo». Così parla Ciriaco De Mita alla vigilia della Direzione dc. Non si nasconde i rischi della contrapposizione: «Sono sempre più convinto che c'è un elemento di irrazionalità con cui dobbiamo fare i conti». Tanto più ora che Cossiga raccoglie consensi: «Già, quando c'è un problema chi lo denuncia ha gioco facile nell'urlo della folla». Poi De Mita va a un convegno e denuncia: «Se un medico urlasse davanti all'ammalato si direbbe che è matto. Ma se un politico, di fronte a una difficoltà, si mette a urlare si dice che è popolare».

ALLE PAGINE 7 e 8

Il Pds all'unanimità approva la proposta Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. La Direzione del Pds si è conclusa con un voto unanime sulle indicazioni politiche di Achille Occhetto, che ha rivendicato la giustezza dell'iniziativa per fermare Cossiga. «Isolati? C'è un coro di voci che chiedono al capo dello Stato di tacere, ma non c'è il coraggio di trarne tutte le conseguenze». Il leader della Quercia si è rivolto alla Dc: «Se vuole essere un partito responsabile e nazionale deve chiedere le dimissioni del presidente». Occhetto ha incalzato La Malfa («esca dall'ambiguità») e criticato il Psi, rilanciando l'idea di una «fase costituente» in cui ogni forza riformatrice si schieri per una soluzione democratica alla crisi della prima Repubblica. Il governissimo? «Non ci interessa essere accolti nell'attuale sistema di potere».

A PAGINA 9

Costo del lavoro: unica intesa il rinvio a giugno

ROBERTO GIOVANNINI

Per qualcuno (il governo) è il migliore accordo possibile; per altri (gli industriali) non può nemmeno essere definito un accordo; i sindacati, infine, «salvano» scala mobile e contrattazione articolata, e ottengono l'annullamento dell'aumento dello 0,90% per i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti e il sostanziale sblocco dei contratti e delle nuove regole del pubblico impiego. Impegni del governo per il controllo di prezzi e tariffe, e un ritocco delle aliquote Irpef per i redditi medio-alti servirà per aumentare la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese e per rifinanziare gli ammortizzatori sociali per la crisi industriale. Si è conclusa così, con un rinvio al giugno del 1992, la maxitrattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. A un certo punto si era sfiorata persino la rottura.

BRUNO UGOLINI A PAGINA 15

Willy racconta nei particolari la sua versione su quella notte di sesso

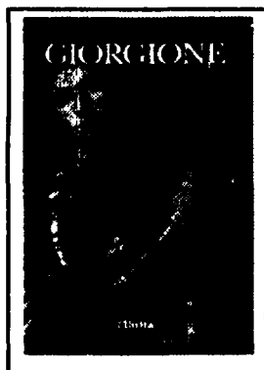
«È stata lei a rimorchiarmi» Kennedy si difende accusando

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. William Kennedy Smith ha finalmente raccontato la sua versione dei fatti sul banco dei testimoni. In sei ore fitte di interrogatorio, calmo e persuasivo, ha rievocato ieri ciò che secondo lui accadde a Palm Beach nella notte tra il 29 e il 30 di marzo. L'incontro con la ragazza, avvenuto casualmente nei pressi di un bar. La conversazione, il corteggiamento e poi, per lui, la netta sensazione di essere stato «rimorchiato» dalla giovane. Fu lei, ha detto Willie, a proporgli di accompagnarlo a casa. Fu lei ad accettare la passeggiata davanti alla villa, e fu sempre lei a ricambiare le sue carezze una prima volta. Poi il bagno nell'Oceano, quindi il rapporto con la penetrazione, e infine, sempre a detta di Willie, lo strano comportamento di lei, che divenuta improvvisamente isterica lo accusa di averla violentata e comincia a chiamarlo «Michael».

Così, dopo dieci giorni di dibattimento e di spettacolo, il processo torna ad essere un dramma a due facce: la parola di lui contro quella di lei; i tanti non ricordo di lei contro la freddissima, puntigliosa e impeccabile rievocazione di lui, velata solo da un leggero imbarazzo.

A PAGINA 6



Grandi pittori italiani
Lunedì 16 dicembre con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Il dottor Curcio e le pene esagerate

CESARE SALVI

Le pene aggravate, nel processo d'appello a Venezia, ai brigatisti Curcio, Franceschini e Moretti per «concorso morale» riaprono una questione importante. Chi ha avuto modo di leggere gli atti del processo di primo grado non può sottrarsi all'impressione di una sentenza ingiusta. Erano già insufficienti, infatti, gli elementi usati dalla sentenza di primo grado per dimostrare che Curcio e Franceschini, pur non avendo partecipato personalmente all'esecuzione del barbaro omicido di Padova delle Brigate rosse, avevano tuttavia concorso alla decisione di commettere il delitto. Sarà ora la Cassazione a valutare le motivazioni in base alle quali la Corte d'appello ha confermato la condanna di primo grado ed anzi ha aggravato le pene inflitte.

In ogni caso la sentenza c'è stata: c'è ora da domandarsi se essa modifichi il termine di quel dibattito che periodicamente si apre sulla cosiddetta fuoriuscita dall'emergenza. Nella discussione dell'estate scorsa non ci fu solo il contrasto tra chi afferma come esigenza di giustizia la revisione delle pene inflitte nel periodo del terrorismo e chi invece ritiene – con argomenti diversi – che nessuna misura riequilibratrice debba essere introdotta. Quella discussione fu segnata, oltre che da questa diversità di opinioni, anche dal conflitto tra due idee ben diverse delle ragioni, e conseguentemente dei percorsi giuridici da seguire, di chi ritiene che un intervento sia giusto.

Le prese di posizione di Cossiga avevano un preciso filo conduttore, del tutto inaccettabile. E ciò, più che per il giudizio storico da lui dato sul fenomeno terroristico, per la conclamata volontà di motivare la grazia a Curcio con una sorta di giustificazionismo a tutto campo, legato all'idea che tutto ciò che è avvenuto nella storia italiana del dopoguerra vada considerato come una specie di guerra civile, da motivare e spiegare con la guerra fredda e la divisione del mondo in blocchi. E che sia quindi, oggi, doloroso chiudere una volta per tutte con tutto il passato, compreso il terrorismo rosso.

In questo senso, la volontà di concedere la grazia a Curcio, con atto sovrano del capo dello Stato, faceva e fa il paio con la pretesa, per esempio, di eliminare ogni dubbio sulla legittimità di Gladio: anche qui, con l'atto sovrano del capo dello Stato, che, dichiarando quella legittimità, dovrebbe precludere ogni ulteriore indagine, del governo, del Parlamento, della magistratura.

Una posizione di questo tipo è evidentemente tale da raccogliere il consenso di tutti coloro che hanno – sui più diversi fronti – un interesse a chiudere con il passato senza pagarne i conti.

Altra è la strada da seguire, fin dalle premesse. Non si tratta di dimenticare né di perdonare. Si tratta, semmai, di compiere un atto di giustizia, riequilibrando le pene comminate per i fatti accaduti nel periodo dell'emergenza, in modo da eliminare – in misura eguale per fatti eguali, indipendentemente dal nome e dalla rinomanza degli imputati – il surplus di pena che si ritiene allora di introdurre per far fronte al pericolo del terrorismo. È per questo che lo strumento istituzionale giusto non è la grazia concessa con atto discrezionale del sovrano, ma una decisione legislativa assunta quindi dal Parlamento.

La sentenza sui fatti di Padova, comunque la si voglia giudicare, non modifica i termini della questione così posta. Chi è a favore di una misura riequilibratrice di giustizia non per questo deve infatti rivedere il giudizio, morale oltre che politico, sulle responsabilità per i fatti di quegli anni.

Procedere, anche contro corrente, con le armi della ragione e della democrazia, sulla via del riequilibrio legislativo delle pene, significa contribuire, anche se su un versante che non è certamente il principale, a ciò che oggi appare sempre più necessario: porre un argine, e avviare anzi un'inversione di tendenza, rispetto a quel processo di neo-autoritarismo strisciante, di spoliticizzazione fondata sulla delega e sulla concentrazione dei poteri, al quale sta aprendo la strada il connubio tra le picconate di Cossiga e l'immobilismo conservatore delle classi dirigenti. Il tipo di conclusione, la confusione, l'esito nullo del dibattito di quest'estate sulla grazia a Curcio è, mi pare, un esempio delle distorsioni alle quali possono condurre queste tendenze.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Risposta al Pri

NICOLA TRANFAGLIA

Ho letto con attenzione, ma con crescente sorpresa e delusione, la risposta che la *Voce repubblicana* ha dato alla mia lettera aperta indirizzata sull'*Unità* di lunedì scorso a Giorgio La Malfa, segretario del Pri. In quella lettera avevo posto quattro questioni che scaturivano, a mio avviso, dalla scelta compiuta dai repubblicani di andare all'opposizione e di annunciare che nella prossima legislatura non avrebbero appoggiato una coalizione di governo imperniata sulla Dc e sui socialisti. Mi sarei aspettato «distinguo» e precisazioni non coincidenti con la mia posizione, inviti alla problematizzazione e all'approfondimento di posizioni che avevo espresso in maniera sintetica e che, per la loro complessità, richiederebbero senza dubbio ulteriori dibattiti. Mi sono trovato, invece, di fronte a un rifiuto pregiudiziale di andare avanti nella discussione sulla base della convinzione che la distanza tra repubblicani e democratici di sinistra sia così grande da non consentire non dico l'allineamento (e chi lo chiedeva?) delle due formazioni politiche ma neppure un'apertura di confronto che in democrazia, dovrebbe – se non sbaglio – essere prassi normale tra forze che si collocano all'opposizione. Se questo non è un atteggiamento che richiama a un recente passato nel quale esisteva il fattore K e si distingueva geneticamente tra l'opposizione repubblicana o liberale e quella del partito comunista (che, molti fanno fatica ad intenderlo, non esiste più!), non so proprio che cosa pensare. Ma vale la pena entrare nel merito della risposta ispirata da La Malfa.

1. Il segretario del Pri afferma che i problemi del paese non si risolvono costituendo un fronte che si proclama progressista nei confronti di una Dc definita come «regime». L'affermazione mi trova d'accordo ma con due precisazioni. Anzitutto che nessuno parla di costituire un fronte progressista più o meno meccanicamente ma piuttosto di verificare, sulla base di *programmi* piuttosto che di *schieramenti*, quali forze vogliono costruire un'Italia diversa, più giusta e più libera, più efficiente e più europea di quella attuale. O tentare di far questo è proibito agli ex comunisti e a quelli che, con loro, stanno costruendo il Pds? Inoltre all'on. La Malfa non piace la parola «regime» ma è vero o non è vero che viviamo in un paese in cui le mafie controllano quattro intere regioni, la giustizia e la sanità funzionano soltanto per i ricchi, l'eclisse della legalità ha raggiunto un grado preoccupante? Dove sono i responsabili di tutto questo? È oppure no la Dc (con i suoi alleati) il partito che regge da 40 anni il sistema di potere che ha portato l'Italia al degrado attuale?

2. Il giudizio sulla politica economica e finanziaria del governo. Qui mi pare che La Malfa non abbia seguito con la giusta attenzione le prese di posizione del Pds che ha protestato, anche in piazza (e non vedo perché non avrebbe dovuto farlo), per le inutili ingiustizie della legge finanziaria (a cominciare dai condoni e dai tagli alla sanità) ma ha presentato un piano alternativo del governo ombra che tendeva, proprio come il Pri, a lottare contro l'inflazione, il debito pubblico e il deficit accumulato.

3. Il Quirinale. Confesso di non capire la politica repubblicana sulla questione. I casi sono due: o Cossiga ha violato la Costituzione oppure no. La Malfa afferma che è «ai limiti», noi diciamo che l'ha violata. Non mi sembra un dissenso così radicale come lo dipinge la *Voce repubblicana*!.

4. I rapporti tra Pds e Psi. Ho già detto che è arrivato il momento in questo paese di muoversi secondo i programmi e non gli schieramenti. Finché il Psi, al governo con la Dc, condividerà la politica iniqua e pasticciona di quel partito, non è ipotizzabile – io credo – l'unificazione della famiglia socialista, per usare l'espressione della «Voce». E allora il Pds dovrebbe per questo cessare di far politica e di cercare di costruire un'alternativa all'attuale sistema di potere?

Basta ipotizzare una simile ipotesi per rendersi conto del fatto che non è praticabile e che dunque il Pds non può farsi ingabbiare da un interlocutore che non vuol dialogare ma deve cercare di andare avanti con le forze proprie e di quelli che davvero vogliono cambiare.

Perché il problema eluso dalla tua risposta, caro La Malfa, sta proprio qui.

Se i repubblicani andassero all'opposizione soltanto per vedere crescere la propria forza elettorale e poi ritornare al dialogo, e magari alla ultradecennale alleanza, con la Dc, allora tutto quello che tu hai detto nelle ultime settimane, a «Samarcanda» come all'*Indipendente* non sarebbe l'espressione di una svolta strategica ma soltanto un'operazione tattica di breve periodo, per giunta piuttosto equivoca.

Ma se, invece, come hai più volte sostenuto, non intendi tornare al potere con l'attuale coalizione, allora un atteggiamento di totale chiusura nei confronti dei partiti democratici della sinistra non ha molto senso. Ricorda purtropo, se non sbaglio, una vecchia mentalità da guerra fredda che speravo fosse finita, almeno nei repubblicani.

Intervista al filosofo Salvatore Veca
Ha un fondamento accusare il fisico sovietico di essere stato un criminale di guerra?

«Popper ha ragione ma Sacharov è grande»

«Ha ragione Popper quando afferma che non si può giustificare moralmente il primo Sacharov, il fisico del nucleare, ma sbaglia quando lo condanna senza appello, dimenticando il suo grande contributo al crollo del sistema statuale sovietico. Diamo quindi a Popper ciò che è di Popper e al secondo Sacharov ciò che gli spetta». Il filosofo Salvatore Veca interviene nel dibattito aperto dall'intervista all'*Unità* del filosofo austriaco, che indica in Sacharov un criminale di guerra.

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Sacharov un criminale di guerra? Il brutale interrogativo, con un'implicita risposta positiva, formulato da Karl Popper in un'intervista rilasciata giovedì scorso all'*Unità*, fa dicutere il composito universo di storici e intellettuali. L'ultranovantenne filosofo austriaco, grande estimatore dello scienziato russo, proprio rileggendo le memorie dell'amico Andrei si è sentito tradito: il Nobel per la pace si è assunto gravissime responsabilità *non solo tacendo la potenza* nucleare della sua superbomba, ma occupandosi addirittura di progetti di trasporto dell'ordigno contro gli Stati Uniti. Insomma, un falco, che avrebbe addirittura travalicato le stesse intenzioni dei militari sovietici.

Una teoria contestata, certo con accenti diversi, da molti esponenti della cultura, da Bobbio a Hirschman, e da personalità del mondo scientifico. E tuttavia rimane la grande questione posta da Popper, della responsabilità morale e politica di un uomo, tanto più con un ruolo altissimo e coinvolgente come quello di Sacharov, di fronte al suo tempo e alla storia. Ne parliamo con Salvatore Veca, filosofo, studioso dell'etica e del giudizio.

Bobbio, che pure è grande estimatore di Popper, difende Sacharov e ricorda che cosa fu in quegli anni l'equilibrio del terrore, la deterrenza in quanto logica di sopravvivenza. E si pone una domanda: uno scienziato che collabora alla costruzione di una bomba micidiale può essere considerato per ciò stesso un criminale di guerra? Giro l'interrogativo e aggiungo: fino a che punto e con quali criteri uno scienziato che costruisce bombe può essere definito «responsabile» o «irresponsabile»?

Nell'intervista all'*Unità* Popper parte da punti difficilmente controvertibili, ricavando tuttavia un giudizio sull'uomo Sacharov che non deriva necessariamente da ciò che lo stesso Popper afferma. Mi spiego: Sacharov, per Popper, è il Teller sovietico. Nel periodo drammatico della guerra fredda, quando l'Urss cercava l'equilibrio del terrore, si è totalmente identificato con l'ultimo pezzo di marxismo, quello della logica del nemico. Fin qui è un giudizio che si può condividere. Ma Popper aggiunge che Sacharov non si poneva solo problemi di equilibrio, ma voleva sparare il primo colpo, era più militare dei militari. È questo accento che non condivido, che mi sembra eccessivo, posto che quel primo colpo, per fortuna, non l'ha sparato nessuno.

Fedor Burlatsky, stretto collaboratore di Kruscev, sostiene che vi era un margine perché la Big Bomb non si facesse e dunque il ruolo di Sacharov sarebbe stato determinante. Davvero si è spinto oltre la soglia dei suoi compiti?

Non sono uno storico e posso solo prendere atto di quanto dice Burlatsky. Se Sacharov era convinto che non c'era altra possibilità, in quanto totalmente identificato con l'Urss e il suo potere statuale, la logica portava dritto al coinvolgimento. Il giudizio morale e quindi l'eventuale condanna deve tuttavia tenere conto del contesto nel quale il fisico russo operò. Non dimentichiamo che stiamo parlando della vera aurora dell'età nucleare, che non nasce a Hiroshima, ma in quegli anni quando anche l'Urss si arma. Ma Popper trae conclusioni non accettabili: con quella condanna senza appello si cancella il Sacharov che per tanti anni si è battuto con coraggio, pagando di persona, pubblicamente, contro un sistema dispotico e autocratico come quello dell'Urss, diventando un emblema del pluralismo. Quindi giustificare moralmente il primo Sacharov è insostenibile, ma di qui ad estendere il giudizio sul secondo Sacharov è sbagliato.

Sta dicendo che la coerenza non sempre è una virtù e che nel secondo Sacharov c'è una grandezza morale che lo riscatta dal suo passato, tanto più se si tratta di un passato così coinvolgente?

Sì. Popper dice che se uno è assassino a 40 anni poi non si può pentire. Ma in questo caso è grande merito la capacità di mettersi in discussione. Lo ha fatto, non dimentichiamolo, per dirla parafrasando Popper, in una società chiusa.

Perché questo accanimento di Popper? Negli anni Sessanta Oppenheimer per la sua battaglia contro la superbomba finisce sotto processo. Kapitza subisce l'arresto. Non c'è nell'invettiva del filosofo austriaco una sorta di richiesta di risarcimento per chi assume posizioni di così alto valore morale? Dice in sostanza Popper: e a noi che abbiamo capito prima nessun ringraziamento?

L'interrogativo è serio, al di là delle eventuali ragioni personali che non mi interessano. Popper, infatti, spiega che a 17 anni, quando era socialdemocratico, si rese conto che la via comunista, non dimentichiamo che eravamo già in una realtà non più marxista, ma leninista, era una trappola per topi che avrebbe generato catastrofi. E Popper lo dice da liberal, non da reazionario. Ma non si può dimenticare che quella tragedia, cioè la realtà statuale sovietica nata dall'Ottobre, ha costituito un punto di riferimento ideologico di questo secolo, un modello guida, per un periodo più o meno lungo, per milioni di individui. E a Sacharov è capitato di nascere in Urss, non in Austria. Quindi mi sento di accogliere il rigido intervento di Popper come un invito per tutti noi a riflettere sul passato, ma a maggior ragione non vedo perché il riconoscimento della *colpa* non possa accompagnarsi al *rispetto* del cambiamento di Sacharov. Diamo quindi a Popper ciò che è di Popper e al secondo Sacharov ciò che gli spetta, soprattutto per il contributo che ha dato al crollo della tragica costruzione di quel moderno leviatano.

Veca, quel Nobel per la pace assegnato allo scienziato russo è da ritenersi comunque legittimo?

Sacharov ha dato la pistola a chi non l'aveva per fronteggiare chi l'aveva. Ma Sacharov ha saputo spezzare il suo vincolo di lealtà, un legame fortissimo con qualcosa in cui si identificava. Ha rinunciato ad un pezzo di se stesso, si è messo in discussione e là, in quel periodo, non oggi e in una società democratica e pluralista. Un gesto grandioso per chi è stato l'artefice della rincorsa alla parità nucleare.

Sergio Ricossa, sul «Giornale» di Montanelli, parla di montatura giornalistica e afferma che lo scopo vero è di abbassare il prestigio di Popper. Pensa che da una siffatta polemica Popper possa uscire ridimensionato?

Non scherziamo. Popper ha 91 anni e ha dedicato tutta la sua vita alla ricerca, a porsi problemi morali e scientifici di prima grandezza. Uno che ha il coraggio di sostenere delle tesi e di difenderle, come può uscire sminuito da questa vicenda? Io credo che gli siamo debitori, perché ha posto senza peli sulla lingua il problema del rapporto con gli avvenimenti centrali del nostro secolo. Popper ci richiama alla discussione pubblica, che non è cosa che accada tutti i giorni. La sua alta statura filosofica e morale, dato e non concesso che ce ne fosse bisogno, esce confermata.

ELLEKAPPA

L'appello della Rossanda e una mia proposta per intese elettorali

GIUSEPPE CHIARANTE

È mia convinzione che non si debba lasciare senza risposta l'appello – lanciato qualche giorno fa sul *manifesto* da Rossana Rossanda – alla ripresa del dialogo e del confronto tra le principali forze della sinistra di opposizione, al fine di ricercare, anche in preparazione della difficile prova elettorale cui il nostro paese si sta avviando, il massimo possibile di unità e di convergenza nella lotta contro i gravi pericoli che oggi insidiano la democrazia italiana.

Voglio subito precisare che sono ben consapevole (non vi dovrebbe essere neppure il bisogno di sottolinearlo) che accogliere questo invito non significa pensare che si possa oggi restringere l'arco dei una potenziale sinistra solo al Pds, a Rifondazione, alla Rete, ai verdi; e che sarebbe anzi anacronistico non avvertire che è lo stesso termine di «sinistra» che richiede, ormai da tempo, una ridefinizione. Non si può dunque *considerare una nuova unità* a sinistra come una semplice sommatoria tra queste forze: dimenticando che esiste una questione socialista, che c'è un'area di cattolicesimo socialmente e politicamente avanzato da cui non si può assolutamente prescindere, che più in generale si manifesta nel paese una domanda di cambiamento che non ha ancora trovato un'adeguata interpretazione e rappresentazione negli schemi e *nelle formule della sinistra tradizionale*.

Sarebbero perciò sbagliate, rispetto a questo problema, tutte le formulazioni che possono apparire troppo semplificatorie; o che suonino come la proposta di una sorta di confuso «rassemblement» tra le varie componenti dell'opposizione. Ma su un punto Rossanda ha certamente ragione: è nel rilevare che si è dimostrata illusoria l'ipotesi che le condizioni fossero mature per avviare, attraverso una facile operazione di sblocco della situazione politica, una fase nuova e più avanzata nella vita della democrazia italiana; e che si è invece messo in moto un processo estremamente preoccupante di divisione e disgregazione, sempre più accentuata, nell'ambito della sinistra. Si è così determinato un indebolimento dello schieramento d'opposizione, attraverso il quale ora rischiano di passare, ed anzi in larga misura sono già passate, spinte molto pericolose: in particolare l'offensiva «leghista», l'azione «picconatoria» di Cossiga, una crescente depoliticizzazione dell'opinione pubblica, l'attacco della destra economica al costo del lavoro e alle *conquiste sociali* degli ultimi decenni.

Di fronte a questa situazione è certamente doveroso rivolgersi a tutte le forze democratiche; ma è necessario fare appello innanzitutto alla consapevolezza e alla responsabilità di quelle fra esse che, in questi anni, più sono state impegnate, da sinistra, nella lotta di opposizione ed hanno svolto un ruolo determinante per la difesa e lo sviluppo della democrazia italiana. Tra queste forze la principale rimane il Pds: ma essa non ha più quel ruolo assolutamente preminente che aveva il Pci. Anche altre componenti hanno oggi un peso e dunque una responsabilità che non è irrilevante. E nulla sarebbe in questo momento più rischioso che andare ad una campagna elettorale nella quale le diverse forze di opposizione siano apparentemente unite nel denunciare e nell'attaccare la Dc, il governo, il Quirinale, l'offensiva di destra, le offese alla Costituzione; ma siano poi, nei fatti, impegnate soprattutto – come già è accaduto più volte nel corso di questi anni, dalle regionali siciliane sino alle amministrative di Brescia – nel cercar di contendersi (molto spesso in modo assai meschino) i voti di un'area di opposizione che, anche a causa di queste discussioni interne, si è andata e si va sempre più restringendo.

È questa tendenza – concordo al riguardo con Rossanda – che occorre cercare di rovesciare: e proprio la chiara assunzione di responsabilità del Pds nei confronti del presidente della Repubblica può rappresentare il punto di partenza per questa ripresa unitaria a sinistra e per una rinnovata mobilitazione popolare. Si tratta in sostanza di impegnarsi per ricostruire un più saldo schieramento di sinistra democratica, consapevole dei rischi che corre il paese, preoccupato non tanto di sviluppare una mediocre polemica interna sulle vicendevoli responsabilità, ma di individuare la piattaforma e le iniziative politiche per reagire al processo involutivo: avendo ben chiara la coscienza – anche – che l'obiettivo non può e non deve essere quello di rinchiudersi in una sorta di fronte delle opposizioni, ma di ricomporre quella base di forza e di unità che è la condizione indispensabile per poter parlare autorevolmente a una più vasta opinione pubblica e a un più ampio arco di forze e per poter proporre con credibilità una svolta di risanamento e di rinnovamento nella vita del paese.

È questo – sono anch'io convinto – un obiettivo fondamentale che occorre oggi proporsi: in pratica lavorare con pazienza e con tenacia alla ricostruzione di un tessuto unitario, ricercando il confronto e operando per porre in atto convergenze anche parziali, da realizzare nell'analisi, nell'elaborazione programmatica, nell'iniziativa politica e sociale, sul terreno dell'impegno culturale e degli orientamenti di massa. Ciò significa considerare anche la possibilità e l'opportunità in vista della prossima scadenza, di intese elettorali sia pur limitate: a partire da quelle situazioni (come le circoscrizioni di minori dimensioni, soprattutto del Senato) dove la concorrenza tra le diverse liste penalizzerebbe elettoralmente la sinistra e porterebbe anzi in molti casi a una disastrosa perdita di voti che resterebbero inutilizzati. Non occorre proporsi il traguardo oggi impossibile di generalizzare simili intese: ma anche accordi molto parziali sarebbero preziosi per dare il segno di un mutamento di clima politico e dunque di un nuovo impegno non più polemico ma costruttivo. A questo riguardo è mia convinzione che proprio dal Pds possa e debba venire – come è nella tradizione dei comunisti italiani, alla quale ci richiamiamo – il maggior esempio di impegno e di iniziativa unitaria per questa mobilitazione democratica.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Le vendite dei negozi e i programmi delle famiglie sono già orientati verso le feste natalizie, con qualche speranza di risollevare vuoi l'economia, vuoi il morale. Ma c'è anche chi vede in altro modo questa scadenza, come Maria Rossella Ciani che mi ha scritto, da Bologna, la lettera che segue:

«Caro Giovanni, mi permetti di parlare fuori dal tema politico e sociale? Spero di sì. Ti chiedo la cortesia di rivolgerti ai tuoi lettori per chiedere quanti, tra loro, del Natale non ne possono più, e che modo abbiano trovato per difendersi dalla "natalite", che è assai più perniciosa della sinusite e della laringite. Tre anni fa, con grande scandalo, comunicai che cessavo di fare regali natalizi, ovvero i regali coatti del periodo che va dal 25 dicembre al 6 gennaio. Ricevetti qualcosa, anche perché era stato comprato nelle liquidazioni di luglio (questa è una specie di difesa dai cosi, non dal Natale). L'anno dopo i regali furono zero, con mio sollievo. Tutto questo è servito a poco: era il 10 ottobre di quest'anno, e mi è giunta la prima pubblicità natalizia con l'invito a scegliere i regali per tempo.

«Devono esserci dei pensatori natalizi, che agiscono a seguito di indagini di mercato alla ricerca dell'oggetto che sicuramente non hai, perché non serve; ma riescono a farti credere che è utile almeno per i cinque minuti necessari per ordinarlo. Ma questo è ancora niente, basta cestinare. Quello che è peggio, e che è asfissiante, sono le vetrine dei negozi, le strade, i bar con i panettoni accatastati da subito dopo il giorno dei morti. C'è chi ha trovato un rimedio, oltre al liberarsi dei regali coatti? Per favore, chiedilo ai tuoi lettori. Almeno saprò se a non poterne più del Natale siamo in molti o in pochi. Chiedi che rispondano anche coloro che esordiscono con il

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Come difendersi dalla «natalite»

distinguo fra il vero Natale e il Natale consumistico; questo lo so da sempre, anche perché vivo nel mondo dei consumi.

«Buon Natale, Giovanni. In questo periodo si dice così come forma di saluto, ma mi va anche bene. È proprio del Natale che non ne posso più!».

Come titolare di un servizio (questa rubrica) trasmetto volentieri ai lettori la richiesta di un'utente che è anche una contribuente, con idee che non sono affatto «fuori dal tema politico e sociale». Proprio due settimane fa l'Ispes, Istituto di studi politici economici e sociali, ha reso noto il suo *Rapporto Italia '91*, nel quale descrive questa società come «impegnata a consumare tutto con voracità, senza preoccuparsi di ciò che lascerà a chi verrà dopo». Sensazioni analoghe alle tue, Maria Rossella, affiorano perciò in me e probabilmente in tutti, durante queste settimane, anche se in forme e con conseguenze meno perentorie. Mi perdonerai, ma sono tra coloro che distinguono, nella ricorrenza, fra lo scambio di merci e i valori affettivi, di tipo religioso o famigliare. Io farò pochi regali ma ho molta attesa per l'incontro con figli, generi e nipoti, e ricordo con molta nostalgia le feste natalizie dell'infanzia che erano accompagnate, quasi sempre, da racconti su vecchi parenti o antenati.

In questi giorni, chi sa perché, mi sono tornati alla mente i carabinieri. Sarà perché mio padre ci raccontava spesso del trisavolo Gerolamo, che era stato «la prima medaglia d'oro dell'arma». Più tardi scoprimmo che era stato il secondo, preceduto nell'onore dal carabiniere G. Battista Scapaccino, morto in Savoia il 3 febbraio 1834, insignito di questa decorazione «per aver preferito di farsi uccidere dai fuorusciti, nelle mani di cui era caduto, piuttosto che gridare *Viva la Repubblica!* a cui volevano costringerlo, gridando invece *Viva il Re!*». Il capitano Gerolamo, invece, era stato decorato non per coerenza monarchica spinta fino al supremo sacrifizio, ma «per gli importanti arresti da lui fatti, con sommo coraggio, di facinorosi e banditi che infestavano le campagne nei dintorni di Sassari, e particolarmente quello da lui fatto con la massima intrepidezza di Battista Canu, inquisito del proditorio omicidio del signor D. Felice Sini-Corda, nel quale arresto riportò egli tre pericolose ferite da arma da fuoco, sparatagli sopra dal sovrannominato assassino al momento del suo arresto». Questo avvenne in circostanze da film western, perché il bandito Canu era coraggioso e imprendibile. Accettò tuttavia la sfida di Gerolamo per un combattimento ad armi pari, pistola e coltello, in un luogo impervio, con due impegni d'onore: tener lontani gli uomini di scorta dell'uno e dell'altro contendente, e permettere al vincitore di tornare liberamente fra i suoi. Nella notte del 24 giugno 1835 ebbe luogo il duello, brutale ma schietto. Ambedue i contendenti riportarono numerose ferite, ma alla fine il *Canu* ebbe la peggio. Fu catturato, posto a dorso di un cavallo e avviato alle prigioni. Mio padre raccontava con divertito orgoglio questo episodio anche perché lui stesso era stato duellante, in occasioni molto diverse (che racconterò ai miei nipoti in qualche sera di Natale). Noi lo ascoltavamo. Superata l'adolescenza, dimenticammo il trisavolo. Ma il suo nome venne incontro a Enrico il 17 gennaio 1944 quando egli fu arrestato, in occasione di una rivolta popolare causata dalla penuria di pane, e portato in manette alla caserma dei carabinieri intitolata, come era giusto, alla medaglia d'oro Gerolamo Berlinguer.

Il vertice Cee

A tarda notte i capi di Stato e di governo erano ancora riuniti a Maastricht per trovare l'accordo sui dossier sociali: si parte ma con le marce ridotte. Duro scontro tra Mitterrand e Major Politica estera comune, decisioni importanti prese all'unanimità

Unione europea a 12, ma con riserva

La Gran Bretagna frena e si garantisce due vie di fuga

L'Unione europea sta faticosamente nascendo. A Maastricht i capi di Stato e di governo cercano l'accordo sul dossier sociale, ma alla fine ne esce un gran pasticcio: l'Unione europea avrà poca dimensione sociale e comunque si muoverà a due velocità: undici da una parte e Londra dall'altra. Ci sarà una politica estera comune, ma le decisioni importanti dovranno essere prese all'unanimità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

MAASTRICHT. L'Europa sta nascendo, ma mai parto fu più faticoso e travagliato. Soltanto a notte inoltrata i capi di Stato e di governo trovano l'accordo. Un ritardo da imputare a Londra che non ne voleva proprio sapere delle politiche sociali. È un compromesso che nasce dunque col marchio del pasticcio poiché consente alla Gran Bretagna - secondo quanto previsto da un breve protocollo separato (due soli paragrafi) - di non partecipare a misure sociali decise a maggioranza. Esse rimangono quindi riservate a undici Paesi ed hanno come punto di riferimento la carta sociale europea approvata dagli stessi undici nel 1989. Dunque nel trattato dell'Unione Europea, così si chiamerà la nuova Cee, quando nel prossimo anno verrà ratificato dai parlamenti nazionali il nuovo Trattato, quello che si sta dolorosamente scrivendo a Maastricht, sarà prevista una politica sociale europea, ma la Gran Bretagna non sarà obbligata a rispettarla. Quasi una ripetizione dell'«opting out» dedicato a John Major sulla moneta unica. Insomma , L'Unione Europea non nasce a 11 ma non è ancora a 12. Londra è in coda, non ha accettato di esserci su due importanti temi come la moneta unica e la dimensione sociale e ha frenato tutto il processo. Ci sarà una politica estera comune, e questo è decisamente un passo avanti, ma le decisioni avranno ancora il segno dell'unanimità e cioè peseranno molto i ricatti e i veti nazionali.

In poche parole: a Maastricht è nata l'Europa, forse non quella che si sperava. E il sapore è anche quello di un minestrone dove gli ortaggi sono stati anche buttati a caso o comunque alcuni non sono stati messi perché un commensale non ne gradiva i sapori. Qualcuno parla di Europa a tre quarti, di Europa delle esenzioni, Europa zoppa. Una cosa va detta: ieri, comunque, l'Europa è nata: e non era proprio scontato. I lavori si erano aperti in mattinata con una «minacciosa» dichiarazione di Francois Mitterrand: «Sarà una giornata rude, dura». E Douglas Hurd di rimando: «Sì, sarà un giorno lungo e l'accordo non è in alcuna maniera garantito». Così si è partiti, a lame sguainate, e intorno al tavolo la guerriglia è continuata, dossier dopo dossier. Prima sulla questione della coesione economico e sociale tanto cara alla Spagna: mezz'ora di discussione e quindi rinvio al pomeriggio. Immigrazione e «visto d'ingresso europeo» per cittadini di paesi extracomunitari: John Major chiede addirittura l'abolizione dell'articolo, Francia, Belgio, Germania e Italia insorgono. Si rinvia al pomeriggio. Quindi l'aria si surriscalda quando è la volta dell'Europa sociale: la Gran Bretagna riesce addirittura ad irrigidire le proprie posizioni. In nottata la presidenza olandese aveva presentato un testo ancora più annacquato del precedente, ma Londra non ne vuole sapere. «Non vi impediremo certo di condurre la vostra politica sociale a livello nazionale, ma dall'Europa non accettiamo niente. Tantomeno qualcosa che possa essere deciso a maggioranza. La nostra legislazione si muove in senso opposto alle proposte qui fatte, non siamo in grado di sostenere ulteriori spese per eventuali adeguamenti. Noi ci riteniamo soddisfatti di quello che facciamo a casa nostra. Cinque lavoratori su 6 in Gran Bretagna lavorano già 38 ore la settimana. Se mi obbligate a far lavorare 38 ore anche il sesto, devo spender due miliardi di sterline. Non firmeremo mai un trattato dove venga prevista una politica sociale europea». Mitterand però non è da meno. Lo scontro è all'arma bianca: «La proposta olandese è il minimo razionalmente accettabile. Un trattato che non contenesse neanche questo non potremmo firmarlo. Major non vuole negoziare, la situazione è bloccata per responsabilità inglese ed è estremamente preoccupante». L'ora della verità si avvicina, aggiunge il portavoce dell'Eliseo. «Se la Gran Bretagna non vuole – conclude Mitterrand – ne faremo a meno, e anche per il sociale ci sarà una clausola di esenzione a favore di Londra». La flebile voce di Andreotti accompagna quella del presidente dei francesi: «Vogliamo una comunità fondata anche sul lavoro, che non sia solo di capitali, commerci e monete». Le ore passano e la sala stampa si trasforma in un bivacco. I briefing dei portavoce si susseguono. E lentamente i dossier (escluso quello sociale) si sbloccano: subito dopo pranzo arriva la notizia che per la coesione sociale ed economica l'intesa c'è, la Spagna ha ritirato il veto. Non è la soluzione sognata da Madrid ma un passo deciso in quella direzione: i soldi arriveranno e i paesi ricchi, per il momento, utilizzando i fondi per l'ambiente e per le grandi infrastutture di trasporto aiuteranno lo sviluppo di quelli più disagiati. Quindi si riuniscono i ministri degli Esteri degli Stati che fanno parte dell'Ueo (i 12 meno Grecia, Irlanda e Danimarca): è il turno della difesa comune. Il compromesso parla di «una politica estera e di sicurezza comune che includerà tutte le questioni relative alla sicurezza dell'Unione europea, incluso l'eventuale inquadramento di una politica di difesa comune che potrebbe, a termine, portare ad una difesa comune». L'Ueo – si legge ancora – è parte integrante dell'Unione Europea ma dovrà tenere conto delle scelte e degli obblighi che esistono da parte di molti stati membri nei confronti della Nato. Gli inglesi e i francesi accettano la formulazione anche perché nell'articolo del trattato è prevista espressamente per il 1996 una revisione della politica di difesa comune. Inoltre, una dichiarazione che verrà allegata al nuovo trattato dice chiaramente che l'Ueo diventerà progressivamente il pilastro della Difesa eruopea e che tutti i paesi della Cee che vogliono aderire potranno farlo (così la Grecia ritira la sua protesta) e addirittura si prevedeno associazioni con quei paesi della Nato ma non della Comunitari (Norvegia, Islanda e forse Turchia). È un altro passo avanti. Il parto dell'Unione però procede in modo particolarmente travagliato. Alle 19 i capi di Stato decidono di rinunciare alla cena e di rifocillarsi con gustosi sandwiches. Il sociale incombe e Major continua a telefonare a Londra. I portavoce annunciano un accordo e la conclusione del Consiglio europeo dopo la mezzanotte e quasi tutti ostentano ottimismo. Anche sulla politica estera il compromessoè raggiunto. Poche ore dopo, anche quello sul sociale.

Giulio Andreotti durante i lavori del vertice; sotto, François Mitterrand conversa con il presidente della commissione Cee Jacques Delors

La Banca centrale europea in funzione dal luglio '98 Padoa Schioppa: tetti fissi a spesa pubblica e salari

Un'ondata di austerità per unire le economie

La Banca centrale europea non funzionerà prima del primo luglio 1998, la moneta unica il primo gennaio 1999. E così per la metà degli anni 90 si preannuncia una lunga ondata di austerità altrimenti i paesi forti non terranno il ritmo e i paesi deboli non riusciranno a scattare. Posizione difficile per l'Italia. Compromesso sull'esenzione per Londra: Major s'impegna a non ostacolare l'Unione monetaria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MAASTRICHT. Un passo avanti deciso. Se l'Europa batterà moneta allora si disegnano con precisione i contorni di quella «personalità politica ed economica» di cui parla il ministro francese Bérégovoy. Un'Europa che faccia da «contrappeso» agli Stati Uniti in un mondo nel quale è stato cancellato il bipolarismo. Da dove può arrivare la stabilità se non dal Vecchio Continente? Il ministro Bérégovoy, rigido monetarista tartassato a casa propria perché ha esagerato con la stretta economica, annuncia che la Banca di Francia non sarà indipendente dal governo prima del 1997. Dato che mancano sei anni, si capisce quanto sarà difficile per gli Stati nazionali sciogliere le loro banche centrali in una sola secondo il modello tedesco. La Banca di Francia o la Bankitalia avranno lo stesso rapporto che passa tra la Banca di un Laender tedesco e la Bundesbank. Chi rinuncerà per primo alla propria sovranità? Ma non è di questo che si parla il giorno dopo l'accordo che cambierà radicalmente i comportamenti di famiglie, imprese, Stati. Si parla del percorso a ostacoli fissato al vertice olandese che però risulta alla fine molto chiaro: almeno sette paesi possono unirsi entro il 1996. Se non ci sono le condizioni oggettive (le economie che convergono) e le condizioni politiche (8 voti su 12) si partirà «automaticamente» il primo giorno del 1999. Partiranno insieme quei paesi che saranno in grado di farlo. La moneta unica si avvicina anche se a usarla dall'inizio saranno probabilmente in pochi, forse meno di sette. Per essere pronti dal 1999, la Banca centrale europea – confermano italiani e francesi – dovrà nascere il primo luglio 1998. Sei mesi dopo toccherà alla moneta unica. I britannici godranno della clausola di «opting out», ora non potranno difendere facilmente la sterlina e la propria sovranità contro un solido asse monetario europeo che – negli auspici – dovrà riparare dagli scossoni valutari. Indietro non si potrà tornare. Come voleva Kohl, come volevano francesi e italiani, queste decisioni sono «irreversibili». Nel Trattato compariranno così due protocolli: il primo sull'«opting out» (in base al quale Londra potrà decidere di non aderire all'Uem nel luglio 1998, manterrà politiche di cambio e monetarie autonome, non sarà sottoposta alle norme della Banca centrale europea, non ne nominerà i vertici e sarà esclusa dalla maggioranza qualificata); il secondo protocollo vincola tutti i 12, britannici compresi, «a non ostacolare il cammino verso l'Uem». Clausola di esenzione contro clausola di non belligeranza a Bruxelles e sui mercati. Dal 1994 scatta la fase 2: l'Europa avrà un embrione di banca centrale (l'Istituto monetario) controllato a vista dalle banche centrali, comincerà a diffondere l'uso dell'Ecu nei mercati europeo e internazionale, rafforzerà il coordinamento delle politiche monetarie ed economiche. Un'immagine chiara del processo viene fornita da Tommaso Padoa Schioppa, vicedirettore della Banca d'Italia: «La fase 2 doveva tenere i piedi nella fase 3. Ora c'è una data certa e il compito viene chiarito per tutti. Comincia il conto alla rovescia». Che cosa lo ha reso possibile visto che per mesi e mesi ministri e banchieri centrali hanno discusso tutto fuorché la fatidica data di partenza? Sempre Padoa Schioppa: «La decisione è figlia della tesi della irreversibilità del processo di unità monetaria sul quale Kohl ha continuato ad insistere da qualche settimana. Non c'era più spazio, quindi, né per limitarsi alla semplice decisione di decidere senza assumere impegni vincolanti né per una clausola di esenzione generalizzata». Grazie a Kohl, dunque, «il soufflé è salito negli ultimi cinque minuti». A tutti gli altri sta bene perché l'Uem è il solo modo di evitare che in Europa si affermi una vasta area marco che decide per tutti. Le scelte di politica monetaria saranno collegiali e non unilaterali. Ritorna la polemica sui criteri della convergenza: inflazione, deficit, tassi, cambio. Per i tedeschi devono restare rigidamente «oggettivi» perché non devono essere «sporcati» dai compromessi politici. Il discorso riguarda direttamente l'Italia. Sul *Wall Street Journal*, organo autorevole della finanza americana, compare un violento attacco ai paesi indisciplinati. L'Italia viene chiamata in causa più volte. Tutto giusto, naturalmente, ma l'articolista richiamando i guai europei e italiani manda un segnale preciso: questi europei non vanno presi molto sul serio. L'Uem comincia a dar fastidio ancora prima di nascere. I dati che rimandano ad una Europa che punta ad essere un «club dei 12» ma scatterà con pochi paesi a moneta unica restano però tutti sul tavolo. Se le economie vanno valutate nel loro «dinamismo» come è logico, quale rapporto tra debito e prodotto lordo viene considerato «ottimale?. L'Italia ha sfondato il 100% da tempo: se il rapporto scendesse all'80% sarebbe considerato sufficiente? «Difficile addentrarsi adesso in una casistica del genere – risponde Padoa Schioppa –. La cosa certa è che anche nelle condizioni migliori un paese non può che scendere di 3-4 punti all'anno. Va valutata la tendenza, la velocità di avvicinamento alla convergenza. Per l'inflazione e il disavanzo si possono raggiungere risultati buoni nel giro di 2-3 anni». Si capisce che il giudizio sulla convergenza potrà essere anche un negoziato duro. E per arrivarci? «Tutto il cammino verso la moneta unica richiederà stabilità di prezzi e bilanci nazionali molto vincolati. Il Trattato è improntato al rigore economico, che d'altra parte già viene perseguito oggi». Vuol dire che gli anni precedenti la moneta unica saranno anni di restrizione monetaria, di «tetti» precisi alla spesa pubblica e ai salari.

Lungo braccio di ferro tra gli inglesi e tutti gli altri sulle questioni sociali

Major potrà dire no all'Europa dei diritti

Paura dell'«Eurostrike», lo sciopero europeo, paura di dover fare autocritica sulla politica antisindacale dei duri anni thatcheriani, paura di tirar fuori 5 miliardi di sterline per pagare i costi dell'Europa sociale. C'è tutto questo dietro il lungo braccio di ferro tra Major e gli 11 sui «diritti». Francia, Italia, Germania e Belgio puntano i piedi. Poi spunta il secondo «opting out». Accordo per i fondi ai paesi deboli.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MAASTRICHT. I rigoristi dell'Unione monetaria si ritrovano abbastanza compatti a difendere un'idea dei rapporti sociali che in Europa non possono essere alterati oltre un certo limite. Le malelingue dicono che l'atmosfera elettorale vale per tutti e a rischiare di più, fra i 12, resta pur sempre John Major che tra una telefonata e l'altra a Londra cerca di rinviare il più possibile una decisione conclusiva. Il «dossier» sociale diventa ad un certo punto del pomeriggio lo scoglio con la esse maiuscola. Corrono parole di fuoco. I francesi accusano gli olandesi di far da sponda ai britannici. Quei principi scritti nella Carta sociale che Margaret Thatcher non aveva voluto firmare con gesti sprezzanti sono grossomodo gli stessi sui quali Major gioca una delle sue ultime carte. Sono i principi classici di un'economia di mercato che non vuole essere «manchesteriana», parlano di «miglioramento delle condizioni di lavoro», di sicurezza, di ambiente, di protezione «minimale» del diritto, di consultazione e informazione dei lavoratori, dell'integrazione dei deboli, di norme per la rescissione dei contratti, del lavoro agli immigrati, dei soldi pubblici che finanziano nuovi posti.

Vista da questo lato l'Europa che ha faticosamente deciso di unirsi sotto gli emblemi di un solo guardiano monetario, ha rischiato di consumare la divisione in due tronconi. C'è Londra e c'è l'Europa del socialista Mitterrand, del democristiano Kohl che crede nell'economia sociale di mercato, di Andreotti che vorrà smontare la scala mobile ma non pensa affatto ad uno scontro frontale. Ma non molto distante da Londra c'è la Spagna che vorrebbe magari estendere i poteri della Cee in questo campo, ma ha paura di perdere punti di concorrenza – nel caso di un'Europa unita sleale.

Il segretario di Stato agli Affari europei, l'olandese Piet Dankert, lo dice esplicitamente: «Tra i continentali e il Regno Unito c'è una profonda differenza culturale». Un diplomatico della delegazione di Major ammette: «Imporre 48 ore di lavoro alla settimana in Gran Bretagna significa una spesa per noi impossibile. Un lavoratore su sei lavora molto di più di 48 ore». Anche in Italia c'è il doppio lavoro, anche il terzo lavoro, ma un conto è la norma minima un conto è l'assenza di limiti. Mercato-mercato contro mercato regolato. Applicare delle regole minimali sul tempo di lavoro, sui vincoli al licenziamento, sulla promozione di nuovi posti, costerebbe troppo alle casse britanniche. La Confindustria ha calcolato che lo Stato dovrebbe sborsare 5 miliardi di sterline. Naturalmente gli imprenditori britannici sono europeisti quando si tratta di scioglierle la sterlina nell'Ecu, non lo sono affatto quando si tratta di rispettare vincoli nei rapporti con la forzalavoro.

Il viceministro degli Esteri Tristan Garel-Jones evoca lo spettro degli «Eurostrike», gli scioperi europei che sarebbero facilitati dalla legittimazione in sede comunitaria delle azioni industriali sovranazionali. La svolta thatcheriana passò sulle ceneri del sindacato, Major non vuole tornare a Londra guadagnando i consensi della tartassata «middle class» e perdendo quelli degli industriali. Vorrebbe bilanciarsi tra l'una e gli altri, ma Mitterrand, Andreotti, Kohl fanno da ariete.

Una rigidità sul limite massimo del tempo settimanale di lavoro, sulla parità uomo-donna, sull'estensione dei diritti minimali del lavoro sposta gli equilibri a favore di una politica sociale sostanziale sulla quale la Comunità dovrà decidere con pieni poteri. Crea una opinione favorevole al ruolo di consultazione dei sindacati. Può essere una risorsa e invece la scassata Gran Bretagna spera di risollevare le sorti della sua economia sfruttando il vantaggio della minore regolazione sociale. I giapponesi potranno investire più volentieri a Londra come a Madrid, in Portogallo e in Grecia. I paesi che hanno sperimentato il compromesso socialdemocratico, oppure a egida democristiana, la Francia mitterrandiana non possono chiudere sull'Europa sociale mentre per i popoli si prepara l'amara medicina dell'unificazione monetaria e lo scenario economico continua a prevedere crescita debole, stagnazione degli investimenti produttivi e del risparmio, instabilità, flussi migratori massicci. E non è un caso che alla fine sia stata trovata anche una soluzione alla «questione spagnola»: i paesi che hanno un reddito procapite inferiore al 90% della media europea avranno finanziamenti per progetti ambientali e grandi infrastrutture transeuropee.

Nessuno tra i 12 può perdere la faccia con cui si è presentato lunedì al negoziato. Rispunta a tarda ora l'idea di un «opting out» anche per il «dossier» sociale. La Gran Bretagna potrebbe esercitarlo su ogni singola materia, ma nella notte si cerca di trovare le parole giuste perché il regalo a Major non si traduca in un «boomerang» per gli altri. Non ci può essere spazio per la concorrenza sleale. □*A.P.S*

A Roma il presidente brasiliano Collor

È sbarcato ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino il presidente della repubblica federativa del Brasile. Fernando Collor De Mello (nella foto), accompagnato dalla moglie Rosane e dal ministro degli esteri Francisco Rezek, resterà in Italia fino a domani. Ieri è stato ricevuto da Cossiga. Oggi vedrà invece il presidente dell'Iri, Franco Nobili, il presidente del consiglio Andreotti, Giovanni Spadolini e Nilde Iotti. Per domani sono previsti incontri con rappresentanti dell'imprenditoria, il commiato al Quirinale e una visita al papa. Collor sarà infine ospite di un pranzo in suo onore offerto da Giovanni Agnelli.

Polonia «Jaruzelski deve essere processato»

A pochi giorni dal decimo anniversario della proclamazione dello stato di guerra, i deputati della confederazione per la Polonia indipendente (Kpn) hanno deciso di presentare un'iniziativa legislativa per arrivare alla punizione dei responsabili, tra cui anche il generale Jaruzelski. I parlamentari di Solidarnosc hanno annunciato la presentazione di una risoluzione che sancisca l'illegalità della proclamazione dello stato di guerra, con tutte le conseguenze legali tanto per le vittime che per gli autori. Jaruzelwski, da parte sua, si è detto pronto «a condividere le sorti del dirigente rumeno» Ceausescu «se ciò dovesse contribuire a migliorare le condizioni di vita dei suoi compatrioti».

Elezioni in Algeria Fronte islamico incerto su presentazione

Ufficialmente la decisione non è ancora stata presa. Da ieri il Fronte islamico di salvezza si è lanciato nella campagna elettorale algerina, invitando a votare il movimento islamico. Ma lo stesso rappresentante del movimento lascia capire che si tratta di una posizione passibile di ripensamenti. A frenare la presentazione di una propria lista, la campagna di stampa contraria al Fis, scatenatasi in seguito all'uccisione di tre militari, aggrediti da una banda armata filo-islamica in cui sono stati riconosciuti esponenti del movimento.

Germania «Sei vecchia» Sfrattata un'ottantunenne

Per il padrone di casa è una «irresponsabile». Per questo ha intimato lo sfratto all'inquilina di 81 anni, dopo averla ammonita sul rischio di cadere dal letto, morire in bagno e magari venir ritrovata solo dopo qualche giorno, come accade talvolta alle persone anziane. La donna sarà perciò costretta a lasciare la casa dove viveva da 40 anni. A meno che il tribunale non dia ragione all'associazione degli inquilini di Colonia, in Germania, che si sono schierati in sua difesa ed hanno annunciato un ricorso alle vie legali.

Incendio in un ospedale di Gottinga Muore un uomo

Le fiamme sono divampate al settimo piano della clinica universitaria di Gottinga, in Germania. Un uomo di 60 anni è morto nell'incendio e diverse persone sono rimaste ferite. Il fuoco ha distrutto il reparto di neurologia e danneggiato altri locali, 240 pazienti sono stati evacuati. Un altro violento incendio si era sviluppato in grattacielo di Francoforte, di proprietà di una banca, fortunatamente senza provocare vittime.

Nicaragua Scontri tra ex sandinisti e recontras

Ventiquattro ore di violenti combattimenti. Militari ex sandinisti, «recompas», ed ex contras, «recontras», stanno combattendo nella zona boscosa del Rio Blanco, a 150 chilometri da Managua. Gli scontri hanno già provocato numerosi morti. È la prima che i due gruppi si affrontano direttamente. Ed è un segno del malessere sempre più profondo che sconvolge il Nicaragua. Negli ultimi mesi numerosi ex militari sandinisti hanno ripreso le armi per protestare contro il governo di Violeta Chamorro, accusata di aver tradito le promesse di sicurezza e lavoro fatte ai guerriglieri dopo la sua elezione.

Nigeriano ingoia 55 preservativi pieni di coca

Ha ingoiato un preservativo dopo l'altro. Fino a 55, quanti poteva contenerne, sperando di riuscire ad entrare in Germania con il suo carico di cocaina. Ma non è riuscito a portare a segno il piano: si è sentito male ed è stato ricoverato in ospedale. L'uomo, un nigeriano di 62 anni, con tre mogli e 11 figli aveva lasciato Lagos con un aereo. Ma si è dovuto arrendere ad una emorragia interna causata dalle ulcerazioni provocate dalla droga ingerita. Ed è stato arrestato dalla polizia tedesca.

VIRGINIA LORI

Albania

Opposizione di nuovo compatta

ROMA. L'opposizione albanese si ricompatta mentre nel paese sembra ritornata la calma dopo le violenze dei giorni scorsi. I pericoli di disgregazione, paventati da molti esponenti del partito democratico (la maggiore formazione anticomunista uscita qualche giorno fa dal governo) sembrano essere stati scongiurati dalle concilianti dichiarazioni di Gramos Pashko.

Apertasi con l'annuncio delle dimissioni dei sette ministri democratici dal governo, reso noto da Sali Berisha - uno dei due co-fondatori - la crisi che ha investito il Pda si è approfondita con le dichiarazioni dell'altro artefice del partito, Gramos Pashko, vice premier e ministro dell'Economia. Il premier Ylli Bufi ha poi fatto il resto, dimettendosi. È bastato agitare lo spauracchio di una nuova crisi alimentare perchè masse inferocite dessero l'assalto ai forni e ai magazzini dove sono stivati gli aiuti occidentali. Pashko ha probabilmente capito che una spaccatura profonda avrebbe rappresentato una fase di stallo totale nel processo. «Con berisha ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci divide», ha detto in una conferenza stampa.

Il partito, con il suo «zoccolo duro» costituito da una base che non ha alcuna intenzione di fare passi indietro, ha dunque preso il sopravvento sulla sua rappresentanza nel governo. In un documento diffuso ieri a Tirana si rigetta ogni accusa sul presidente Ramiz Alia («colpevole di aver definito il Pda avventurista») e sul primo ministro Bufi («responsabile di aver detto di avere pane solo per una settimana»). Ora, l'opposizione è tutta dalla stessa parte della barricata: il Pda è uscito dal governo, i repubblicani e i socialdemocratici lo avevano fatto qualche giorno prima e la gente continua a scendere in piazza contro gli atteggiamenti «bolscevichi» del governo.

Solo schermaglie procedurali alla ripresa della Conferenza
La Ashrawi chiede trattative dirette ma gli israeliani si oppongono

Rivelazioni sul piano di Shamir
Elezioni e autonomia amministrativa nei territori occupati ma niente blocco dei nuovi insediamenti

«Con Israele trattiamo da soli»

I palestinesi esigono lo sdoppiamento del tavolo

L'«ora della verità» per il Medio Oriente è scoccata ieri alle 9.30. Ma le schermaglie procedurali hanno occupato praticamente l'intera giornata. I palestinesi hanno chiesto di sdoppiare il tavolo delle trattative, incontrando l'opposizione della delegazione israeliana. «Siamo un popolo, non un sottostato», ha dichiarato Hanan Ashrawi. Tel Aviv ripropone l'autonomia amministrativa dei territori occupati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'«ora della verità» per il Medio Oriente è scoccata ieri alle 9.30 (le 15.30 in Italia). Con mezz'ora di anticipo sul previsto le delegazioni d'Israele e delle tre controparti arabe (siriani, libanesi e giordano-palestinesi) hanno varcato la soglia, da entrate diverse, del dipartimento di Stato americano per riannodare i fili dei negoziati bilaterali diretti. Da quel momento la «guerra delle date», le estenuanti schermaglie procedurali che avevano caratterizzato le precedenti settimane, sembravano entrate a far parte della sofferta storia della regione più tormentata del mondo. «Sembravano», per l'appunto. Ma la cronaca della giornata sembra dimostrare il contrario. Arrivando al dipartimento di Stato, il capo della delegazione siriana Muafak Allaf, ha riaffermato la posizione negoziale di Damasco, che può essere sintetizzata con la formula «la terra in cambio della pace». «Noi – ha sostenuto il braccio destro del presidente Assad – offriamo la pace per i territori occupati, pace per noi, pace per loro, pace per tutti», evitando però di rispondere ai giornalisti che gli chiedevano se la Siria era disposta a sottoscrivere un trattato di pace con Israele. Conciliante e possibilista è apparso il capo della delegazione israeliana che tratta con i siriani, Yossi Ben Ahron, che ha espresso la speranza che le discussioni portino a una «svolta». Ahron ha poi rivelato che la delegazione ebraica aveva proposto, all'apertura dei lavori, di ammettere nella sala i fotografi perchè immortalassero lo storico avvio delle trattative bilaterali, ma i siriani si sono opposti. Tutto ciò potrebbe essere annoverato nel capitolo «schermaglie procedurali», ma l'impressione diffusa è che sia solo l'avvisaglia di un confronto di contenuto che si preannuncia particolarmente aspro. A testimoniarlo vi è la «guerra dei tavoli» ingaggiata da israeliani e palestinesi, che ha sostituito quella delle date. I padroni di casa americani avevano preparato un tavolo unico intorno al quale avrebbero dovuto prendere posto da una parte i delegati di Tel Aviv, e dall'altra giordani e palestinesi. Un funzionario del dipartimento di Stato ha però subito chiarito, un pò «pilatescamente», che lo spazio non manca. Insomma, se le parti vogliono formare due sottocomitati basta che lo dicano... La questione è tutt'altro che formale. I palestinesi, infatti, vogliono costringere Israele a riconoscerli come interlocutori. «Non possiamo – ha dichiarato la loro portavoce Hanan Ashrawi – dividere la sostanza dalla forma. Prima di discutere cosa piace o non piace agli israeliani dobbiamo stabilire come dare il via al processo di pace». «Chiediamo solo una stanza, non l'indipendenza – ha poi aggiunto la signora Ashrawi–. Non siamo interessati alle procedure ma alla sostanza. Non ci considenamo un sottocomitato e non accetteremo di venir trattati come tali. Siamo uno Stato ed un popolo con una propria identità nazionale: siamo i palestinesi e il nocciolo del problema, risolvendo la questione palestinese risolveremo il conflitto arabo-israeliano».

Il contenzioso sui tavoli ha praticamente occupato l'intera giornata, in un'alternanza continua di speranza e pessimismo. E i contenuti di una «pace possibile»? Dalla «nebbia» delle schermaglie procedurali, qualcosa è emersa sulle piattaforme delle diverse parti in causa. Ad anticipare le mosse dello Stato ebraico è stata ieri la stampa israeliana, che ha in qualche modo spiazzato gli «abbottonati» delegati a Washington. Israele intenderebbe rilanciare il progetto di elezioni municipali nei territori occupati e proporre ai palestinesi un regime transitorio di ampia autonomia amministrativa. Alla Giordania, Shamir proporrebbe di decretare la fine dello stato di belligeranza e di intraprendere progetti comuni nel campo della desalinizzazione delle acque. Alla Siria, chiederebbe che lo scopo delle trattative sia il raggiungimento di un'accordo formale di pace. Al Libano, infine, la delegazione israeliana dovrebbe anticipare una disponibilità di massima a ritirarsi dalla «fascia di sicurezza» nel sud del Paese, condizionandola però al ritiro di tutte le forze straniere.

Washington, la delegazione israeliana e, in alto, la portavoce di quella palestinese Hanan Ashrawi

Aperture significative, che eludono però il nodo degli insediamenti ebraici a Gaza e Cisgiordania, dei quali arabi e palestinesi chiedono l'immediata sospensione; una richiesta giudicata «inaccettabile» dalle autorità di Tel Aviv e dal capo delegazione a Washington., Benjamin Netanyahu, che ha ribadito ancora una volta «l'assoluta indisponibilità» d'Israele a tornare ai confini del 1967. «La sovranità della Cisgiordania – ha affermato Netanyahu prima di varcare la soglia del dipartimento di Stato Usa – non è per ora in discussione. Se ne parlerà tra anni. Rinunciare adesso agli insediamenti significherebbe abbandonare le nostre rivendicazioni». Netanyahu ha infine rilanciato l'ipotesi, gradita da Tel Aviv, di una confederazione giordano-palestinese.E così, tra aperture e naffermazioni di «rivendicazioni irrinunciabili», si è consumata la prima giornata americana dei negoziati arabo-israeliani. Il «ghiaccio è rotto», questo è certo. Ma il muro della diffidenza è ancora lungi dall'essersi sbriciolato. E il tempo per salvare il secondo round del processo di pace non è molto. A ricordarlo, nella tarda serata di ieri, è stata la palestinese Hanan Ashrawi: «Siamo un popolo paziente, ma anche noi abbiamo un limite e non rimarremo qui per sempre».

Dietro le procedure il vero problema sono i territori

La seconda fase della conferenza di pace mediorientale – quella dei negoziati bilaterali diretti – ha dunque preso il via, sia pure in ritardo sui tempi originariamente previsti. Dopo l'avvio del 30 ottobre a Madrid, è una nuova significativa tappa del processo di pace. La terza fase (multilaterale) è già prevista per la fine di gennaio a Mosca. Ma la distanza fra le posizioni delle parti è ancora enorme.

GIANCARLO LANNUTTI

Come già per la seduta collegiale del 30 ottobre a Madrid nella sala delle colonne del Palazzo reale, anche per gli incontri di ieri a Washington, nei più dimessi uffici del dipartimento di Stato, si può ben dire che il fatto stesso che arabi e israeliani si siano incontrati faccia a faccia allo stesso tavolo (o agli stessi tavoli, visto che Israele insiste in modo particolare sulla «separatezza» dei negoziati) è di per sè un fatto storico, di fondamentale importanza per gli sviluppi del processo di pace. E', in altri termini, la conferma che un altro muro – quello della ultraquarantennale incomunicabilità – è definitivamente caduto. Ma l'incontro di per sè non rappresenta la panacea di tutti i mali, nè la soluzione di tutti i problemi. Al contrario: il rischio di un fallimento è ancora reale, e alla luce delle aspettative create dall'avvio della prima e della seconda fase della conferenza di pace sarebbe forse più pericoloso di quanto sarebbe stato un mancato incontro.

La distanza fra la posizione israeliana e quelle degli arabi è ancora abissale, come ha dimostrato l'avvio stesso degli incontri di ieri. Il primo scontro è avvenuto infatti su questioni solo apparentemente procedurali, che tradiscono in realtà le profonde diversità nell'approccio – psicologico oltre che politico – alla sostanza dei problemi. Ci riferiamo alla unitarietà o meno della delegazione giordano-palestinese e alla scelta della sede in cui proseguire, dopo i primi due o tre giorni di colloqui a Washington, le trattative bilaterali.

Sul primo punto, i palestinesi hanno chiesto esplicitamente che, visto che i negoziati devono essere separati, la loro venga riconosciuta come una entità negoziale a sè, distinta da quella giordana. Il governo Shamir non ne vuol sapere, appunto perchè non vuole dare ai palestinesi come tali un riconoscimento politico-giuridico che costituirebbe inevitabilmente la base per la rivendicazione dell'aborrito Stato indipendente (e sia pure confederato con la Giordania). E' un'ottica secondo la quale i territori occupati non sono territori palestinesi ma territori giordani (o ex-giordani), per i quali si può per ora parlare soltanto di autonomia amministrativa, magari assai ampia (come sembra trapelare dalle indiscrezioni sul progetto israeliano) ma pur sempre puramente amministrativa, e senza rinunciare a creavri nuove colonie. Per i palestinesi invece il capo-delegazione Haidar Abdel Shafi ha già detto con eloquente chiarezza a Madrid che «il problema centrale è quello della terra», e che non si può dunque eludere una discussione sul futuro ritiro delle truppe di occupazione israeliane

Connesso con questo è il problema della sede in cui trattare. Shamir ha chiesto già a Madrid che il negoziato si sposti in Medio Oriente, alternativamente in Israele e nei singoli Paesi arabi. E' una richiesta apparentemente ragionevole, ma nella sostanza inaccettabile per gli arabi: per sinani, libanesi e giordani perchè andare a trattare in Israele significherebbe riconoscere formalmente lo Stato ebraico prima che questo abbia assunto un qualsiasi impegno a ritirarsi dai territori occupati; per i palestinesi perchè trattando a Gerusalemme o a Tel Aviv, cioè comunque da cittadini «sotto occupazione», si troverebbero in una evidente condizione di inferiorità.

Non meno distanti le posizioni sui problemi di sostanza, soprattutto con i siriani e i libanesi Alla Siria gli israeliani chiedono di impegnarsi alla conclusione di un trattato di pace prima che venga affrontato qualsiasi discorso (peraltro per loro ipotetico) sul Golan, mentre Damasco vuole un preventivo impegno alla restituzione della regione occupata; e lo stesso, più o meno, accade per il Libano, subordinando Israele il suo ritiro dal sud a come andranno le cose con la Siria.

E' insomma un bel ginepraio, nè del resto poteva essere altrimenti. Sulle questioni formalmente procedurali si troveranno probabilmente (anzi già si stanno discutendo) soluzioni di compromesso. Ma se la semplice partenza del negoziato è già così faticosa, non ci vuol molto a immaginare come sarà il seguito.

Lockerbie

Proposta della Libia agli Usa

DAKAR. La Libia invierà agli Stati Uniti una proposta per risolvere la questione dei due libici messi sotto accusa per l'attentato contro l'aereo della Pan Am esploso nel 1988 nel cielo di Lockerbie, nel quale sono morte 270 persone. I due libici sospettati sono in carcere a Tripoli, e la Libia rifiuta categoricamente l'estradizione.

Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri libico Ibrahim Mohamed Beshari, ieri a Dakar in margine ai lavori dell'Organizzazione per la conferenza islamica (Oci). Beshari ha detto che una lettera sarà inviata al segretario di Stato americano James Baker attraverso l'ambasciata belga a Tripoli che cura gli interessi di Washington. Tra Libia e Stati Uniti non ci sono relazioni diplomatiche. «Proporremo a Baker una soluzione» ha detto Beshari che, però, non ha voluto illustrare la proposta che sarà presentata agli Stati Uniti.

Papa Wojtyla attacca il fondamentalismo nel suo messaggio per la giornata della pace
«La fede non deve mai essere utilizzata per giustificare i conflitti tra i popoli»

«Il fanatismo religioso è aberrante»

Messaggio del Papa perché i credenti siano uniti nell'affermare la pace come scelta irreversibile ed invito ai capi di Stato perché le risorse siano utilizzate non più contro l'uomo con la produzione di strumenti di morte. Richiamato lo «spirito di Assisi» per superare le attuali divisioni delle Chiese cristiane. Preoccupazioni per «l'involuzione» politica dell'Europa con riflessi sul piano delle legislazioni.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «I credenti uniti nella costruzione della pace» è il tema del XXV messaggio del Papa per la giornata mondiale della pace che si celebra ogni anno il primo gennaio. Ma si dà il caso paradossale che, proprio in un momento in cui molte ombre si addensano all'orizzonte, con un'Europa tormentata dalla guerra jugoslava e dalla disgregazione dell'Urss, il dialogo ecumenico è in crisi per il riaffiorare di contrasti tra cattolici, ortodossi, protestanti, per varie ragioni. Di qui il forte richiamo, da parte di Giovanni Paolo II, allo «spirito di Assisi», dove il 27 ottobre del 1986 esponenti di tutte le religioni si trovarono d'accordo nella difesa dell'umanità minacciata da una guerra mucleare e persino stellare, per riaffermare che i valori della «pace e della riconciliazione» fanno parte di un patrimonio comune da spendere, oggi, di fronte «all'oceano di violenza che agita l'umanità» – ha detto il card. Roger Etchegaray nel presentare, ieri ai giornalisti, il messaggio pontificio.

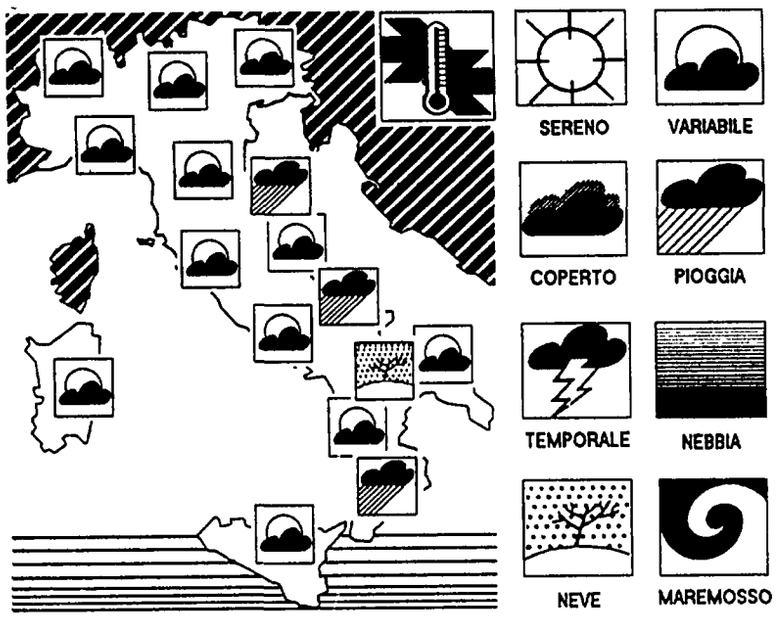
«Sarebbe aberrante – afferma il Papa – se le religioni o gruppi di loro seguaci, nell'interpretazione e pratica delle rispettive fedi, si lasciassero andare a forme di fondamentalismo e di fanatismo, giustificando con motivazioni religiose le lotte e i conflitti con gli altri». Così, è «un dovere verso la pacifica convivenza» dei popoli che i «capi politici e religiosi» evitino che «le religioni siano strumentalizzate da interessi particolaristici o da fini politici». Ed il riferimento è stato chiaro a quanto avviene in Jugoslavia, dove la compresenza delle tre grandi religioni – la serbo – ortodossa, la cattolica, la musulmana – lungi dal generare spinte alla tolleranza reciproca, ha, invece, fatto dell'appartenenza religiosa un elemento costitutivo dei nazionalismi in lotta tra loro. Così, in Ucraina le Chiese cristiane – la greco – cattolica o uniate, la ortodossa legata al Patriarcato di Mosca e la ortodossa autocefala – stanno da tempo litigando tra loro per la ripartizione di beni patrimoniali, mentre, sul piano politico, hanno partecipato con molta passione alla battaglia politica a favore o contro l'indipendenza della repubblica rispetto a Mosca. E conflitti etnici con una grande carica religiosa esistono in Romania, in Moldavia, in Cecoslovacchia.

Giovanni Paolo II

È necessario, perciò, – afferma il Papa – che «tutti i credenti compiano un serio esame di coscienza per essere meglio disposti ad ascoltare la voce del *Dio della pace*». Ma un pressante appello viene rivolto anche ai responsabili delle nazioni e della comunità internazionale ad adoperarsi per «prevenire guerre e conflitti, per far trionfare il diritto e la giustizia e favorire al tempo stesso uno sviluppo che ridondi a beneficio di tutti e, in primo luogo, di coloro che sono stretti dalle catene della miseria, della fame e della sofferenza». I capi di Stato vengono, altresì, sollecitati a scelte definitive sulla via della riduzione degli armamenti affinchè «le risorse economiche e finanziarie, finora impiegate per la produzione e il commercio di tanti strumenti di morte siano utilizzate in favore dell'uomo e non più contro l'uomo». Insomma, il Papa afferma con fermezza che non è più tempo di guerre di religioni – in certe epoche «dichiarate in nome di Dio» o «sante» o semplicemente «giuste», ma di comune impegno perchè «le religioni autentiche siano in realtà portatrici di semi di pace» perchè solo così sono, oggi, credibili per rispondere alle «sfide del mondo contemporaneo».

E rifacendosi proprio a questi concetti, il vescovo di Bordeaux, mons. Pierre Eyt, ha reclamato, ieri, un maggiore impegno del Sinodo dei vescovi europei per denunciare «un rafforzamento sistematico delle tendenze al ripiegamento su se stessi ed al protezionismo della parte più ricca dell'Europa dei Dodici» e «una involuzione molto preoccupante delle nostre legislazioni e delle nostre pratiche amministrative». Inoltre – ha concluso – «constatiamo l'aumento della xenofobia nell'Europa dei ricchi», alludendo a certe chiusure che si sono manifestate verso i rifugiati.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica sulla nostra penisola, sull'area mediterannea e sull'Europa centrale è ancora alla presenza di una vasta e molto consistente area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato a nord dell'arco alpino. Il maltempo sulle regioni meridionali è ormai in faso di estinzione. La temperatura si mantiene ancora rigida ma nei prossimi giorni è destinata a riportarsi gradualmente verso i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.
TEMPO PREVISTO. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Annuvolamenti temporaneamente più consistenti si potranno avere sulle regioni adriatiche centrali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale inizialmente addensamenti nuvolosi e qualche precipitazione anche di tipo nevoso ma con tendenza a rapido miglioramento. La situazione di alta pressione favorisce il ritorno della nebbia sulle pianure del Nord.
VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.
MARI. Mossi i bacini orientali leggermente mossi o calmi gli altri mari.
DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Intensinficazione della nebbia sulla pianura padana ed anche sulle vallate del centro e lungo i litorali. La tempera'ura tende ad aumentare gradualmente.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	–10	1	L'Aquila	–8	1
Verona	–6	1	Roma Urbe	np	8
Trieste	–2	2	Roma Fiumic.	–3	8
Venezia	–5	1	Campobasso	–5	–2
Milano	–3	0	Bari	3	6
Torino	–4	–2	Napoli	2	7
Cuneo	–6	–3	Potenza	–3	–2
Genova	2	4	S M Leuca	0	5
Bologna	–5	1	Reggio C.	3	10
Firenze	–1	4	Messina	0	10
Pisa	–1	5	Palermo	5	9
Ancona	1	4	Catania	0	10
Perugia	–3	2	Alghero	0	9
Pescara	1	4	Cagliari	1	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-4	1	Londra	1	5
Atene	0	4	Madrid	6	12
Berlino	-13	-5	Mosca	-12	-12
Bruxelles	-9	1	New York	10	18
Copenaghen	-2	3	Parigi	-4	2
Ginevra	0	2	Stoccolma	-2	1
Helsinki	-4	2	Varsavia	-16	-9
Lisbona	9	16	Vienna	-11	-5

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Maastricht-Mosca. Tra unione e disintegrazione.** L'opinione di Sergio Segre.
Ore 9.10 **L'appello dell'Antimafia: elezioni a rischio.** Con Gerardo Chiaromonte e Paolo Cabras.
Ore 9.30 **Filo diretto per la salute.** In studio l'on. Anna Sanna.
Ore 10.10 **Il Pds unito verso le elezioni.** In studio Gavino Angius e Emanuele Macaluso
Ore 11.10 **Dopo lo sciopero dei magistrati: indipendenza da chi?.** Con Nello Rossi (magistrato) e Modestino Acone (Psi).
Ore 15.30 **Maastricht: l'Europa si divide.** Intervista a Mario Pirani.
Ore 16.10 **Rifondazione va a Congresso.** Con Ersilia Salvato.
Ore 17.20 **«Ragazzi che amano ragazzi».** Un libro di Piergiorgio Paterlini.

TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 400 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 500 000
Manchette di testata L. 1 800 000
Redazionali L. 700 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590 000 – Festivi L. 670 000
A parola. Necrologie L. 4 500
Partecip. Lutto L. 7 500
Economici L. 2 200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile.
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Il crollo dell'Urss

Il leader del Cremlino incontra i vertici delle forze armate mentre un suo collaboratore dice: «Se non passa l'Unione andremo via» Burbulis: «Bakatin e Primakov non si oppongono al trattato di Brest, anche Shevardnadze è possibilista». Domani il voto al Parlamento russo

A Mosca gran consulto con i militari

Gli uomini di Eltsin: «Il presidente sovietico è solo»

Ore convulse a Mosca, dove si parla di compromesso, ma intanto si consultano i comandi militari. Burbulis è pronto ad accettare il referendum proposto da Gorbaciov, ma Shakhnazarov, consigliere del presidente, definisce il «Trattato di Brest» un «colpo di Stato» e non esclude imminenti dimissioni di Gorbaciov. Eltsin affronta domani il Parlamento russo, che potrebbe sciogliere se non ratifica il Trattato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. C'è a Mosca, in queste ore convulse, l'atmosfera dei grandi momenti, quel clima che abbiamo vissuto nei passaggi decisivi della perestrojka. Eccitazione, attività frenetica, voci, smentite, chiarificazioni. I principali protagonisti di questa drammatica partita sul destino dell'Unione Sovietica sono mobilitati al gran completo, mentre le forze in campo si stanno dislocando per il prossimo importante appuntamento: la riunione del parlamento russo di domani, chiamato ad approvare la «dichiarazione di Brest». Dal movimento democratico, la base politico-elettorale di Boris Eltsin, giungono notizie di una crescente insoddisfazione per «l'accordo slavo» che ha affossato l'Unione, tanto è vero che ieri, un gruppo di deputati che ha preferito rimanere anonimo, ha diffuso la notizia che Eltsin, se il parlamento si rifiuterà di ratificare l'accordo «a tre», manderà a casa i deputati e scioglierà il Soviet Supremo russo. Non sappiamo se l'informazione sia vera, ma se l'esito della seduta parlamentare di domani dovesse essere questo, ci troveremmo davanti all'inizio di una svolta autoritaria tale da rimettere in discussione tutti i sei anni di perestrojka.

L'imminenza di questo appuntamento complica alquanto l'interpretazione dei comportamenti delle forze in campo, per esempio del messaggio lanciato ieri dalla squadra di Eltsin, scesa massicciamente sul terreno di gioco, per spiegare alla stampa e ai deputati russi che le possibilità di un compromesso tra i fondatori della «Comunità slava» e il presidente Gorbaciov sono diventate, nelle ultime ore, molto alte. Ghennadij Burbulis, Serghej Shakhraj e Andrej Kozyrev, influenti membri del governo russo – e, a quanto risulta, principali artefici dell'operazione che si è consumata a Minsk – per tutta la giornata hanno riferito dei loro incontri o contatti telefonici con alti dirigenti dello Stato sovietico e di altre repubbliche, dai quali appunto, emergerebbe un sostanziale consenso al «Trattato di Brest». Sia il ministro della difesa sovietico, Evghenij Shaposhnikov, sia Eduard Shevardnadze, ha detto Burbulis, hanno assunto un atteggiamento costruttivo. «Con Eduard Amvrosevic abbiamo discusso dei numerosi passi concreti che possiamo intraprendere e di quelli che può fare Gorbaciov», ha detto. Secondo Burbulis, anche uomini vicinissimi al presidente sovietico, come Bakatin e Primakov, non si opporrebbero alla Comunità e si starebbero «adoperando per convincere Gorbaciov». Lo stesso presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbaev, ha affermato Burbulis, starebbe studiando con attenzione il documento, facendo intendere che una sua adesione, nonostante il duro attacco all'operazione, non è da escludere. E tuttavia se dovessimo misurare l'attendibilità delle dichiarazioni di Burbulis, con quelle rilasciate più tardi da Nazarbaev, ci sarebbe di che dubitare sulla veridicità della lista di «adesioni» al progetto dei tre presidenti slavi. «Oggi la prospettiva della firma del nuovo trattato e della formazione della comunità economica è problematica come non mai. Questo non è successo per colpa nostra (del Kazakhstan), purtroppo i vertici di una serie di repubbliche hanno cominciato a identificare la sovranità con l'autarchia... la dichiarazione dei tre è stata una sopresa».

Compromesso in vista?, dimissioni di Gorbaciov?, scontro drammatico alla prossima seduta del Parlamento russo e spaccatura fra Eltsin e il movimento democratico? Sono queste le varianti possibili. Nonostante l'offensiva d'immagine dei dirigenti russi sia da prendere con cautela, è evidente che l'ipotesi di un compromesso è in queste ore in discussione. Burbulis, per esempio, non ha escluso la possibilità di realizzare, in Russia, il referendum voluto da Gorbaciov, ma ha rifiutato la proposta del presidente di un Congresso del popolo straordinario. Dall'altra parte della barricata, il portavoce del presidente sovietico, Andrej Graciov, ha detto ieri che «il presidente è aperto a qualsiesi variante che sarà portata avanti in maniera costituzionale, se contribuirà al superamento dei problemi nazionali e alla sicurezza dei cittadini dell'Urss e alla stabilità internazionale» Ma questi segnali non vanno, in ogni caso, sopravvalutati. Ieri uno dei più stretti consiglieri di Gorbaciov, Georghij Shakhnazarov, ha definito il «Trattato di Brest», da un punto di vista strettamente legale, «un colpo di stato» e non ha escluso la possibilità che le dimissioni del presidente possano diventare presto una realtà: «Una decisione su questa questione arriverà presto, essa dipende dal destino dell'Unione».

Il fatto è che la stessa solidità di questa nuova Comunità non riscuote molta fiducia, mentre si comincia a pensare che questa, come altre operazioni del genere, servano solo a distogliere l'attenzione dalla drammaticità del problema economico e sociale, che non si sa come risolvere. Non è un caso che uno degli interrogativi del momento è: cosa faranno i militari? Ieri, per tutta la giornata i dirigenti russi hanno mantenuto contatti con i vertici dell'esercito, lo stesso, a quanto pare, ha fatto Gorbaciov che ha incontrato il consigliere militare di Eltsin, generale Kostantin Kobez. Sempre ieri, un funzionario del ministero della Difesa sovietico ha confermato la notizia di un incontro tra Gorbaciov, il ministro della Difesa sovietico Shapashnikov e i rappresentanti dello stato maggiore e delle regioni militari del paese, l'incontro proseguirà anche oggi. Questa mattina, inoltre, è prevista una riunione fra Eltsin e tutti i comandanti dei distretti militari della Russia. Che faranno i militari?, che faranno le repubbliche dell'Asia centrale, dove l'idea di un'alleanza islamica da contrapporre a quella slava, potrebbe prendere corpo rapidamente?, che succederà delle 30mila testate nucleari dell'ex Urss? Sono domande che adesso tutti si pongono, qui come nelle capitali occidentali che stanno osservando con paura e sospetto lo sviluppo degli avvenimenti. Ancora ieri il portavoce del presidente, Graciov, ha ripetuto che l'armamento nucleare è saldamente nelle mani del presidente. Bisogna credergli?, e allora che vanno dicendo Burbulis e Kravchuk che il nuovo dispositivo «a tre» per il controllo di queste armi è già pronto?

I firmatari del «Trattato di Brest» hanno riconosciuto che la decisione di cancellare l'Urss dal panorama geopolitico mondiale non era premeditata, ma è stata presa all'ultimo momento. C'è da chiedersi allora quanto sia reale e convinta la ratifica del trattato, fatta ieri dai parlamenti dell'Ucraina e della Bielorussia.

Boris Eltsin e, in alto Mikhail Gorbaciov

Slitta in Russia la riforma dei prezzi per l'accordo di Brest

MOSCA. La liberalizzazione dei prezzi in Russia, temuta come un incubo dai cittadini sempre più provati dall'indigenza, slitta dal 15 dicembre al 2 gennaio del prossimo anno. È una delle conseguenze dell'accordo fra le repubbliche slave siglato in Bielorus da Eltsin, Kravciuk e Shushkevic. Russia, Ucraina e Bielorus hanno infatti deciso di concordare le politiche di riforma economica della Comunità slava. Lo slittamento dell'avvio della riforma in Russia dovrebbe consentire alle altre due repubbliche di prepararsi a loro volta al grande passo verso l'economia di mercato. L'accordo prevede anche, da parte della Ucraina e della Bielorus, l'aumento delle forniture alimentari e di altre merci di consumo alla Russia, in cambio della rinuncia della Russia ad avviare immediatamente la riforma. A comunicarlo è stato il vice primo ministro per l'economia Igor Gaidar, alla televisione russa. Contro la liberalizzazione dei prezzi si era pronunciato il vice presidente della Russia, generale Aleksandr Rutskoj. Il rinvio della decisione potrebbe segnare la ricomposizione dell'attrito fra il militare, il cui apporto è stato decisivo nella vittoria contro i golpisti in agosto, e il presidente russo Eltsin. Nei colloqui di Minsk i presidenti delle tre repubbliche che hanno dato vita al Commonwealth slavo, hanno deciso di mantenere «per un lungo periodo» il rublo come moneta comune, pur istituendo ciascuno una banca nazionale.Continua, intanto, la caduta verticale del rublo rispetto al dollaro. Nell'asta valutaria di ieri un dollaro era valutato alla cifra iperbolica di 170 rubli, sarebbe come dire che un cittadino sovietico guadagna al mese poco meno di tre dollari. Le aste valutarie, istituite un anno fa dalla Gosbank, servivano sino al 2 dicembre scorso a stabilire il tasso di cambio nelle transazioni superiori ai dieci milioni di dollari. Ora, invece, ogni banca è libera di fissare autonomamente la parità dollaro–rublo. Il cambio turistico, sulla base dell'asta precedente, variava fra i 90 e i 100 rubli per dollaro

Allarmato rapporto di Gates alla Camera Usa «Non si può escludere un governo autoritario»

La Cia ora prevede «un inverno di sangue»

«L'Urss rischia quest'inverno i peggiori disordini civili dal 1917», dice il nuovo direttore della Cia, Gates. E, paradossalmente, tra le cose che lo preoccupano di più c'è lo sfaldamento dell'Armata rossa. Il guaio è che «non abbiamo sinora sentito dire nulla dai militari», insiste l'ambasciatore Usa a Mosca, Strauss, aggiungendo: «Dio solo sa come andrà a finire».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sabato pensavo che l'intervento che avevo preparato per voi fosse forte e sbilanciato in avanti, lunedì ho dovuto rivederlo alla luce di quel che era successo domenica», ha esordito il nuovo direttore della Cia, Bob Gates, prima di dire ieri ai membri della Commissione Forze armate della Camera che «quell'arsenale che una volta era un Paese chiamato Unione sovietica» rischia di esplodere, si trova in una «situazione pericolosamente instabile», rischia di venire dilaniato quest'inverno «dai più grossi disordini sociali sin da quando i Bolscevichi avevano preso il potere». Ancora sabato gli era venuto il sospetto di esagerare, ieri ha fatto capire, il dubbio era semmai di essere un po' troppo ottimista.

Cos'è che fa ritenere al capo della Cia che la disintegrazione dell'Urss possa risultare in un marasma anche più imponente di quello che accompagnò la guerra civile, la collettivizzazione forzata staliniana, l'invasione nazista? Il fatto che «non ci sono precedenti storici all'implosione così improvvisa di un impero vasto come la Russia o l'Urss» e «la morte di imperi anche assai più piccoli e più giovani ha rotto la pace, disturbato l'ordine sociale e trasformato la scena internazionale in modo così profondo da poter essere percepito dagli storici solo a decenni di distanza». E il combinarsi di «molteplici crisi interne», gli «enormi problemi economici, sociali e politici che renderanno difficile e potenzialmente pericolosa la transizione alla democrazia e all'economia di mercato»; il fatto che «l'economia è in caduta libera, con nessuna prospettiva di recupero in vista», le «grosse carenze di cibo e combustibile in alcune aree»; i «conflitti etnici»; e infine, «la disintegrazione della forze armate».

E tutto ciò lo porta a concludere che possa essere spazzato via non solo Gorbaciov ma anche Eltsin. «Non si può escludere la possibilità che queste circostanze possano produrre un ritorno al governo autoritario, o da parte di riformatori che disperatamente cercano di nutrire la gente o evitare un'esplosione o da parte di nazionalisti guidati da una visione xenofoba e atavistica della Russia», ha detto.

Di tutti fattori elencati quello che sembra preoccupare di più Gates è paradossalmente proprio il precipitoso sfaldamento di quella che per 40 anni era stata per la Cia la sua principale ragione di esistenza, il nemico da cui guardarsi, l'Armata rossa. Riecheggiando altri esperti che descrivono una sorta di «8 settembre» delle forze armate sovietiche, di soldati che guardano alle repubbliche da cui provengono e da cui dipende la loro busta-paga, e ufficiali che invece «gravitano» o verso la Russia o verso l'Ucraina, Gates ha detto ai parlamentari che «le forze sovietiche stanno perdendo coesione e sono al più basso livello di preparazione da decenni a questa parte», che «pur continuando ad operare un sistema centralizzato di comando, il collasso politico ed economico sta cominciando a frammentare i militari in elementi leali alle repubbliche o interessati semplicemente alla propria auto-conservazione», che «lo scenario più probabile è che la decadenza e la spaccatura delle forze armate sovietiche continui», e, quanto alle forze nucleari, che se è vero che si fondano su «persone capaci e sotto una forte disciplina derivante da rigorose procedure a livello di comando ed operativo», anche questa garanzia rischia di venir meno «se le guardie o i loro comandanti sono subordinati, corrotti o semplicemente spariscono».

Sempre all'incognita Armata rossa si è riferito anche l'ambasciatore Usa a Mosca Bob Strauss. Il guaio, ha detto Strauss, dopo aver ricordato che «i tempi sono turbolenti e questo nuovo Commonwealth di cui sentiamo parlare Dio solo sa dove andrà a parare», è «che non abbiamo sentito una parola dall'esercito e che ci sono milioni di persone che sono infelici e frustrate e senza casa, con le famiglie in difficolta, pronte a seguire qualcuno dei molti demagoghi di prima classe che ci sono... E questo è pericoloso».

La Cee pronta a dialogare con i tre slavi

La Cee è pronta ad aprire il dialogo con le repubbliche slave ma non scarica Gorbaciov. Il documento politico finale sulla crisi dell'Urss ribadisce il vincolo per tutti al rispetto dei trattati internazionali sul disarmo e la non proliferazione nucleare. Il riconoscimento in discussione il 16 a Bruxelles. Le tre repubbliche slave siederanno al tavolo del Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico del 20 dicembre?

ROMA. Una parola i Dodici l'hanno spesa anche per Gorbaciov. Nel documento finale sul vorticoso crollo dell'Urss, i paesi europei prendono atto del patto panslavo tra Russia, Ucraina e Bielorussia ma anche del monito del leader sovietico contro secessioni «incostituzionali e illegali». «C'è bisogno di un dialogo costruttivo tra tutte le parti», sostengono i Dodici freddando la prima versione del documento pronto a scaricare Gorbaciov. Ma di fronte al decreto di morte dell'Urss emesso due giorni fà dalle tre repubbliche slave, l'Europa si preparano comunque ad aprire il dialogo con i «ribelli». Scottati, forse, dalle perdenti mosse messe in campo per fronteggiare la crisi jugoslava, restii a difendere ad oltranza, come fu fatto invece per Belgrado, un «centro» ormai agonizzante e distrutto, i paesi della Comunità europea ieri hanno lavorato l'intera giornata ad una dichiarazione politica comune sul repentino crollo dell'Urss e la nascita della lega panslava «La Comunità si augura di aprire con loro (le tre repubbliche), in uno spirito di cooperazione, un dialogo sugli sviluppi delle loro reciproche relazioni» La porta al riconoscimento è aperta. Anche nell'ultima versione del documento arrivato alla fine di un intenso lavorio di mediazione che per tutta la giornata ha impegnato i Dodici Non erano infatti mancati contrasti tra chi, come Francia e Gran Bretagna, avrebbe preferito muoversi da solo sul delicatissimo tema del controllo dell'armamento nucleare sovietico e chi invece ha lamentato l'abbandono di Gorbaciov al proprio destino.

Il 16 dicembre, comunque, sul tavolo di Bruxelles sarà in discussione, insieme al pacchetto jugoslavo, il riconoscimento delle tre repubbliche indipendentiste. Le condizioni per il placet definitivo sono quattro: il rispetto e l'applicazione dell'atto finale di Helsinki e della carta di Parigi, la conferma degli accordi internazionali sul disarmo, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze e l'impegno ad onorare il debito estero.

La Cee prende atto della fine dell'Urss. Tanto che, ricordando che il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze è invitato al Consiglio di Cooperazione del Nord Atlantico in programma il 20 dicembre prossimo, il ministro degli Esteri belga non ha esitato a commentare: «Se dovesse venire ci si potrà domandare a nome di chi viene». Per la Nato è un nodo da sciigliere al più presto. Nel nuovo organismo di cooperazione messo a punto nell'ultimo vertice di Roma, è prevista infatti una sedia per i paesi dell'ex Patto di Varsavia e per le tre repubbliche baltiche. Che succederà dopo il patto panslavo di Brest? Si aggiungeranno anche tre posti per Russia, Ucraina e Bielorussia?

Mentre il parlamento europeo di Strasburgo ieri è rimasto senza parole per l'annuncio, poi rivelatosi falso, delle dimissioni di Gorbaciov dalla carica di presidente dell'ex Urss in rovina, la Cee a Maastricht ha deciso di incaricare i ministri finanziari di mettere a punto un piano di aiuti all'Unione Sovietica affamata, utilizzando 700 milioni di Ecu. A questi si dovrebbero aggiungere 200 milioni di Ecu destinati a Mosca e San Pietroburgo, più altri 1250 milioni di Ecu.

Intervista al sovietologo Heinz Timmermann: «L'Occidente deve fare i conti con le repubbliche»

«Gorbaciov ora è un ostacolo alla trasformazione»

Gli eventi corrono più veloci delle analisi degli esperti. Heinz Timmermann, ricercatore dell'Istituto per gli studi sulle società dell'Est, il tempio della sovietologia tedesca, confessa d'esser stato preso in contropiede dalla proclamazione dell'«Unione slava», soprattutto dal ruolo giocato dall'Ucraina. La situazione, dice, «è terribilmente complicata», ma qualche elemento fermo, in tanta confusione, c'è.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Che opinione mi son fatto degli ultimi avvenimenti? Devo dire che la mossa di Eltsin, Kravciuk e Shushkevic mi ha colto di sorpresa. Non mi aspettavo che l'Ucraina imboccasse quella strada, che dopo aver puntato tutto sull'indipendenza nazionale sceglliesse di aderire a una struttura sovranazionale». Sono tempi duri per i sovietologi, duri anche solo a tener dietro agli eventi che corrono più veloci delle loro analisi e rischiano di portarsi via l'oggetto stesso dei loro studi. Heinz Timmermann è inchiodato al proprio tavolo di ricercatore del prestigioso Istituto federale per gli studi sulle società dell'est a Colonia. L'abbiamo raggiunto per telefono, alla ricerca di qualche elemento di giudizio, di un po' d'orientamento in una situazione che, come dice lo stesso Timmermann, è «terribilmente complicata».

Cominciamo proprio dalla «sorpresa ucraina». Come si spiega il cambiamento di atteggiamento che ha portato alla «dichiarazione di Brest»?

Posso pensare che su di esso abbiano pesato problemi interni all'Ucraina stessa. Per esempio le contraddizioni tra le regioni occidentali più chiaramente orientate verso l'indipendenza e quelle orientali più interessate a un rapporto con la Russia. Non dimentichiamo che i russi in Ucraina sono 11 milioni, cioè circa il 20% della popolazione, senza contare i cittadini di origine ucraina ma di lingua russa.

Alla Triplice Unione slava ha già annunciato di voler aderire l'Armenia. Quali sono le prospettive di allargamento oltre i confini delle repubbliche propriamente slave ed europee?

Credo che esista un interesse molto preciso, soprattutto da parte russa, a far associare il Kazakhstan, sia perché c'è il problema delle armi nucleari che sono anche in quella repubblica, sia perché tra le repubbliche asiatiche il Kazachstan è quella dove la presenza russa è più forte Credo invece che l'atteggiamento verso le altre repubbliche asiatiche sarà diverso. Anche se da parte loro c'è un interesse evidente a legarsi alla nuova costellazione perché economicamente non reggerebbero all'indipendenza, credo che si tenderà a lasciarle da parte e alla lunga esse finiranno per gravitare verso l'area islamico-araba Il che non mancherà di sollevare problemi delicatissimi, perché ovunque ci sono minoranze russe.

Quali conflitti potrebbe sollevare l'accentuazione «slava» della nuova formazione sovranazionale in embrione?

Posso rispondere per la Russia. Nell'entourage di Eltsin ci sono concezioni molto diverse: c'è chi è orientato verso una federazione e chi, come Rutskoj ad esempio, sembra volersi preoccupare solo della Russia e del benessere della Russia. Una accentuazione del nazionalismo russo solleverebbe il problema delle altre nazionalità che esistono all'interno della repubblica. È una situazione terribilmente complicata.

Michail Gorbaciov sembra voler reagire e annuncia battaglia. Ha qualche speranza di farcela?

Non credo. Ormai le sue possibilità di mediazione sono esaurite. La sua posizione è puramente formale, non ha reali poteri, non è amato dal popolo e non ha più neppure le leve amministrative. D'altronde io ritengo che negli ultimi tempi Gorbaciov sia stato un ostacolo sulla strada della trasformazione in «commonwealth» dell'ex impero sovietico. Ha cercato di frenare quando non era più possibile, il suo progetto di Unione era troppo debole.

Questo significa che l'Occidente dovrebbe consigliargli di farsi da parte?

L'Occidente non deve dare consigli, ma prendere atto di quel che avviene. Certo che non si può più fare la politica del doppio binario verso le Repubbliche e verso il Centro. Si tratta di fare politica con le Repubbliche e con le strutture cui queste daranno vita. Anche la Germania, che aveva puntato di più e più a lungo di altri partner occidentali su Gorbaciov, nei quattro mesi dopo il tentativo di putsch ha corretto la propria linea. Eltsin è stato accolto a Bonn come un capo di stato; a Kiev c'è da due anni un consolato che potrebbe presto essere trasformato in ambasciata..

Le armi nucleari. Quanto è giustificato l'allarme di questi giorni?

Le tre repubbliche slave e il Kazakhstan le metteranno sotto un comando centralizzato, con un potere di co-decisione, anche se come ciò avverrà tecnicamente non si sa ancora Sul piano delle forze convenzionali, invece, un comando centralizzato non ci sarà e non solo, ovviamente, per le guardie nazionali, ma neppure per gli eserciti veri e propri

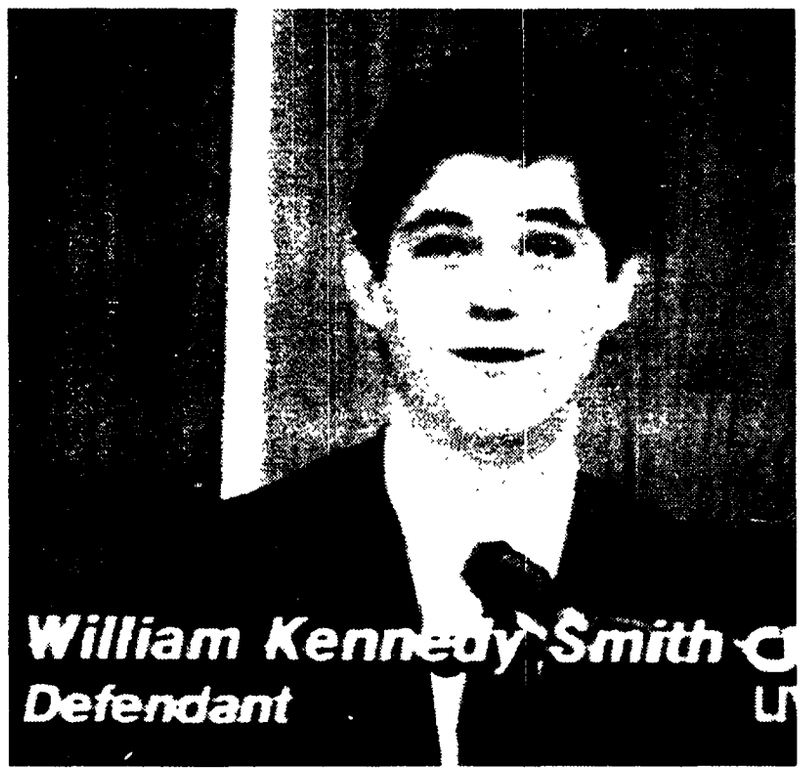
E il pericolo d'un colpo di stato militare?

Non credo che le forze armate da sole siano in condizione di tentarlo. Certo che se nell'Unione, specialmente in Russia si aggraverà il disordine, con scioperi o rivolte della fame, la combinazione tra le tentazioni golpiste e il caos sociale potrebbe accendere la miccia d'un intervento militare

Sei ore di interrogatorio per raccontare i dettagli dell'incontro con la donna che lo accusa di averla stuprata
«Quella notte abbiamo fatto l'amore due volte poi per sbaglio l'ho chiamata Cathy e lei si è infuriata»

«È lei che ha voluto» La verità di Willie Smith

William Kennedy Smith ha finalmente raccontato la sua versione dei fatti. Con la sua accusatrice, ha spiegato, ha fatto l'amore due volte. Poi per sbaglio l'ha chiamata con un nome diverso dal suo e lei ha cominciato ad accusarlo di stupro. Dopo dieci giorni di dibattimento il processo è prevedibilmente tornato al suo punto di partenza: la parola di lei contro la parola di lui.



William Kennedy Smith al processo. In alto Moira Lasch, rappresentante della pubblica accusa

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Rashomon, parte seconda. Annunciato da un'ennesima disputa procedurale tra accusa e difesa, Willie Smith è infine salito sul banco dei testimoni. Ed in sei ore fitte di interrogatorio, calmo e persuasivo, ha raccontato ai giurati ed al mondo la *sua* storia, la *sua* verità sui fatti accaduti nella notte tra il 29 ed il 30 di marzo. Smorzatesi alquanto durante la grigia sfilata di testimoni senza importanza, le luci della ribalta hanno d'incanto ritrovato tutto il proprio accecante brillio. Ma solo per illuminare una prevedibile verità, o meglio, un vecchio dubbio. Poiché questo è accaduto: consumati i suoi primi dieci giorni di lacrime e di spettacolo, di noia e di minuzie, il processo pare ora essere inesorabilmente ritornato, ascoltati entrambi i protagonisti, al suo originale punto di partenza, a quel «nocciolo» attorno al quale ha a lungo vanamente ruotato come un satellite impazzito. La parola di una donna contro la parola di un uomo, la tesi dello stupro, contro quella dell'amore o, per usare le parole di Willie, quella del «sesso» consensuale. Questo è quello che resta mentre il processo corre verso la propria conclusione. Ed è su questo che la giuria, presto, dovrà emettere la sua sentenza.

William Kennedy Smith ha raccontato la sua storia con meticolosa sicurezza, bravamente accompagnato per mano, passo dopo passo, dall'avvocato Roy Black. Il quale, con una nuova mossa da maestro, si era anticipatamente premurato, lunedì pomeriggio, d'ergere attorno al suo assistito una solidissima barriera procedurale: nessun accenno al carattere dell'accusato, nessuna deviazione verso quella parte della sua vita dove aleggiano minacciose le ombre di altri tre fumosi ma pericolosissimi atti di violenza sessuale. Lo aveva deciso il giudice Mary Lupo allorchè, preventivamente interpellata dall'avvocato, aveva ribadito con forza una salomonica decisione già assunta prima ancora che il processo avesse inizio: accusatrice ed accusato – è tornata a ripetere prima che Willie si esponesse al fuoco di fila delle domande – devono presentarsi senza passato di fronte ai giurati. Rispettata durante l'interrogatorio della vittima – liberata da ogni divagazione sui suoi aborti e sui suoi problemi di droga – una tale regola, ha detto Lupo, deve valere ora anche di fronte all'imputato.

E questo è quanto William Kennedy Smith, ben acquattato sul fondo della trincea scavata da Black, ha detto di quella notte a Palm Beach. Tutto era iniziato quando, all'*Au Bar*, lui e la vittima si erano casualmente urtati nei pressi del bar. Scuse reciproche, un sorriso, una breve conversazione, qualche *slow* – via via più allacciati – sulla pista affollata. Poi qualche bacio e, per lui, la non spiacevole impressione d'esser stato *picked-up*, rimorchiato, da quella femmina intraprendente. Fu lei, dice infatti Willie, che si offerse d'accompagnarlo a casa. E fu lei che reagì con entusiasmo alla proposta di andare alla villa di famiglia per una nuotata nelle acque dell'oceano. Fu lei che, chiesto un istante per togliersi i collant, lo seguì all'interno della casa e, quindi, ai bordi della piscina. E fu lei che qui, in quella che sarebbe stata la prima di una serie di stranezze, cominciò a chiamarlo «Michael», il nome del suo patrigno. «Non ti è mai capitato – gli chiese – di doverti vergognare della tua famiglia?». E aggiunse: «Sono certa, Michael, di potermi aspettare qualcosa di diverso da te».

Una frase misteriosa, questa alla quale – racconta ancora Willie – era seguito l'invito ad andare sulla spiaggia. Ed era stato qui che, per la prima volta, avevano avuto un «rapporto sessuale». Baci e carezze reciproche. Poi lei, dopo un primo ammonimento – «dobbiamo fare attenzione» – l'aveva aiutato a liberarsi dei calzoni ed aveva cominciato a «massaggiarlo» fino alla eiaculazione.

È una storia, quella che racconta Willie, che difficilmente potrebbe trovar posto in un manuale di seduzione, ma che, indiscutibilmente, mantiene una ferrea, pignolesca coerenza con le perizie e le testimonianze che, prima di lui, erano sfilate sulla scena del processo. E lui, quella storia, la racconta ora con un lieve imbarazzo ma con decisione, senza vuoti nè tentennamenti. Dopo quel primo rapporto senza penetrazione, dice, lui – non seguito da lei – si era gettato nella acque dell'oceano per una breve nuotata. E, ritornato sulla spiaggia, non aveva ritrovato la sua partner. L'avrebbe reincontrata subito dopo, sul prato della villa, dove lei, scherzosamente strappato l'asciugamano che avvolgeva le sue nudità di nuotatore notturno, aveva ricominciato il gioco d'amore. Un nuovo abbraccio, questa volta completo. Fu lei, dice Willie che ancora una volta lo «massaggiò» e, massaggiatolo, lo aiutò ad entrare e, con opportuni movimenti, lo sospinse verso l'orgasmo. «Fermati», le gridò lui. E cercò di ritrarsi prima dell'orgasmo. Ma nella foga amorosa, Willie racconta di essersi lasciato sfuggire un nome diverso da quello della donna, chiamandolo Cathy.

Poi la svolta. Rientrata in casa, racconta l'imputato, la vittima divenne isterica e gli rivolse quella incomprensibile accusa: «Michael, tu mi hai violentata». «Io non mi chiamo Michael e non ti ho violentata» era stata la risposta. Infine, insieme ai due amici giunti sul posto, quella donna aveva lasciato la casa lanciando strane minacce. E Willie era andato a dormire con l'impressione d'aver vissuto la più bizzarra e meno piacevole delle sue avventure d'amore.

Questo ha detto l'imputato. Ed invano Moira Lasch ha cercato, con quasi cinque ore di domande, di trovare varchi in questa ben studiata costruzione. Tanto che, come esausta, la pubblica accusa ha talora finito per ricorrere, con dubbia efficacia, all'arma che le è forse meno familiare: quella dell'ironia. «Vuol farci credere – detto ad un certo punto – che è stata la vittima a stuprare lei?». E più avanti, trattando l'imputato come una sorta di animale, gli ha chiesto: «È stato a questo punto che ha deciso di portare la vittima nel suo territorio?». Ma non solo. Accompagnata dai puntualissimi «obiezione, vostro onore» della difesa, Moira Lasch ha spesso sconfinato in quel passato di Willie, o in altri territori, che il giudice aveva preventivamente dichiarato «terre proibite»; regalando così alla difesa una nuova occasione per una richiesta di *mistrial*, ed a se stessa – per due volte – le pubbliche e durissime rampogne di Mary Lupo. Un gran brutto lavoro, il suo, a detta degli esperti.

Resta ora, di fronte ai giurati, l'irrisolto dilemma di questa storia a due facce. Nessuna delle due appare particolarmente credibile. La prima per la sua vaghezza, per i vuoti dei quei 160 «non ricordo» che la vittima ha pronunciato sotto il fuoco delle domande di Roy Black. La seconda per la sua ricchezza di dettagli, per quella precisione da meccanismo ad orologeria svizzero con cui è riuscita ad incastrarsi con le dichirazioni degli altri Kennedy. Solo una domanda questa ricostruzione dei fatti lascia senza risposta. La più importante: perchè mai quella donna avrebbe dovuto accusarlo di stupro? Solo per quello strano trasfert psicologico che l'ha spinta ad identificare Willie con Michael, il patrigno?

La risposta, l'unica che vale per la legge, giace ancora nei cervelli e nei cuori dei sei giurati.

Ted ha offerto denaro per mantenere segreta una storia di droga?

NEW YORK. Il senatore Ted Kennedy avrebbe offerto oltre cinquemila dollari ad un falegname per tenere segreto il fatto che suo figlio Patrick prendeva la cocaina. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «New York post».

La tossicodipendenza di Patrick, tenuta finora segreta dalla famiglia Kennedy, era stata rivelata dal falegname Robert Remy che aveva frequentato sei anni fa la stessa clinica per il recupero dei tossicodipendenti in cui si trovava il rampollo della celebre famiglia.

La rivelazione era stata fatta da Remy in cambio di cinquemila dollari, al settimanale «National enquirer». Poco prima dell'uscita della rivista Ted Kennedy avrebbe telefonato a Remy per convincerlo a ritrattare le sue dichiarazioni, scrive ieri il «New York Post».

Il senatore Kennedy avrebbe offerto a Remy, nel corso di una animata telefonata, oltre cinquemila dollari per ritrattare il contenuto dell'intervista.

Patrick Kennedy, che ha 24 anni, ha confermato due giorni fa di aver avuto in passato problemi con alcool e stupefacenti ma di non averne fatto più uso negli ultimi sei anni.

I federali all'offensiva anche nell'entroterra dalmato

Croazia, rotta la tregua Nuovo attacco su Osijek

Dopo tre giorni di tregua è ripreso l'attacco a Osijek. Affluiscono a Zagabria 52 prigionieri. Il giornalista della radio di Vukovar il croato Sinisa Glavasevic sarebbe stato ucciso. Continua lo sgombero delle guarnigioni federali dall'Istria. A Fiume possibile razionamento dei generi di prima necessità. A Lubiana aperto un consolato generale della Repubblica federale di Germania.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA Si erano fermati per tre giorni in modo da riannodare le fila e da ieri l'attacco contro Osijek è ripreso con maggiore intensità. I federali non intendono smettere e soprattutto cercano di far avanzare in tutta la Slavonia la linea del fronte in modo da raggiungere la frontiera della cosidetta Grande Serbia. Non si spiegherebbe in altro modo l'intensificarsi delle operazioni belliche nonostante gli incontri dell'Aja e le pressioni internazionali affinchè si raggiunga un effettivo cessate il fuoco, premessa indispensabile per l'invio dei caschi blu.

Da ieri mattina, poco dopo le 8, l'artiglieria federale ha aperto il fuoco sul centro di Osijek nel tentativo di smantellare le difese croate anche se in questi ultimi giorni lo stato maggiore di Zagabria ha sferrato diversi contrattacchi tali da strappare località conquistate a suo tempo dall'armata. I federali comunque non demordono e sono all'offensiva anche nella Lika e in diverse località dell'entroterra dalmata. Allarme generale a Zara dove ieri pomeriggio i federali hanno sferrato un forte tiro di artiglieria sulla città. Ancora bombe su Otocac, Karlovac e Duga Resa, nella Lika.

Il riaccendersi delle operazioni belliche comunque non ha impedito lo scambio di prigionieri di guerra. Come si ricorderà sia i croati che i federali hanno raggiunto un accordo affinchè la restituzione avvenga sulla base di «tutti contro tutti», vale a dire che non vale il principio numerico, dei tanti a te tanti a me. A Zagabria sono quindi arrivati i primi 52 combattenti croati catturati dall'armata a Vukovar. Tra questi c'è anche la dottoressa Vesna Bosanac, medico all'ospedale di quella città. Vesna Bosanac, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato che nei tre mesi dell'assedio nel suo ospedale sono stati accolti oltre un migliaio di feriti, mentre i morti sono stati 520.

Desta preoccupazione intanto la mancanza di notizie certe sulla sorte del giornalista Sinisa Glavasevic, catturato dai federali mentre si stava allontanando, in colonna, assieme a centinaia di profughi. Glavasevic era diventato popolare per le sue corrispondenze dal fronte trasmesse dalla radio croata, tanto da diventare un protagonista della resistenza croata. Il giornalista sarebbe stato trasportato in un primo tempo nella prigione di Sremska Mitrovica, assieme ad una ventina di altre persone, e sarebbe stato gravemente ferito. Ieri a Zagabria, non si sa con quale fondamento, si è sparsa la voce che sarebbe stato ucciso. Una voce comunque che non ha avuto peraltro riscontri obiettivi.

Continua lo sgombero delle guarnigioni federali. A Fiume gli ultimi militari hanno lasciato la città con un giorno di anticipo e da ieri quindi nel capoluogo quarnerino dopo 46 anni non sventola più il tricolore jugoslavo con la stella rossa. Sempre a Fiume la situazione sta diventando drammatica. La giunta comunale infatti sta vagliando la eventualità di introdurre le tessere annonarie per i generi di prima necessità e qualunque sia la decisione la situazione resta comunque preoccupante.

Il riconoscimento internazionale di Slovenia e Croazia, atteso entro la fine dell'anno, registra una sosta. Il governo di Vienna, infatti, sarebbe per un maggiore approfondimento, mentre a Lubiana è stato aperto un consolato generale della Repubblica federale di Germania. E sulla questione dell'invio dei caschi blu Cyrus Vance, e con lui la comunità europea, insiste per un vero cessate il fuoco, precondizione per qualsiasi trattativa di pace.

Il Nobel per la pace ritirato dal figlio della leader detenuta

Il mondo premia San Suu Kyi e in Birmania emerge la protesta

I figli di Aung San Suu Kyi ritirano a nome della madre il premio Nobel

RANGOON. Centinaia di poliziotti anti-sommossa e militari armati con mitra hanno disperso ieri a Rangoon migliaia di dimostranti che chiedevano la liberazione del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi e il ripristino della democrazia nel paese. Il prestigioso riconoscimento è stato consegnato ieri a Oslo ai familiari della leader dell'opposizione che è tenuta prigioniera dal 1989 nella sua casa sul lago di Rangoon dalla giunta militare andata al potere in Birmania (da un paio d'anni ribattezzata Unione di Myanmar) nel settembre 1988 dopo aver represso nel sangue una rivolta e popolare. Proteste anche a Bangkok, dove decine di dimostranti, tra cui monaci buddisti e studenti birmani in esilio, si sono radunati davanti all'ambasciata birmana innalzando cartelli e striscioni. Un rappresentate del governo alternativo birmano costituitosi all'estero, ha consegnato al personale della rappresentanza diplomatica un documento nel quale si inneggia alla lotta pacifica e non violenta condotta dalla leader dell'opposizione. «Aung San Suu Kyi è la luce che ha guidato e ispirato il popolo della Birmania nella lotta per la seconda indipendenza del paese», afferma la dichiarazione del governo alternativo. Il documento denuncia poi la grave repressione attuata dai militari dopo la vittoria nelle elezioni del 1990 del maggiore partito dell'opposizione, la Lega nazionale per la democrazia di cui Aung San Suu Kyi è leader.

A Oslo, il premio Nobel è stato consegnato al figlio primogenito della vincitrice, Alexander. «So che mia madre direbbe che accetta il premio Nobel per la Pace non a nome suo, ma a quello di tutto il popolo di Birmania», ha detto il diciottenne Alexander ritirando la targa d'oro e un assegno da un milione di dollari. Alexander Aris, a Oslo insieme al padre Michael e al fratello quattordicenne Kim, ha sottolineato come nonostante le torture, la povertà, le malattie e l'opressione «il popolo birmano possa oggi camminare a testa più alta sapendo che in una terra così lontana la sua sofferenza è stata percepita e tenuta in considerazione». La cerimonia si è tenuta nel municipio alla presenza di re Harald quinto di Norvegia e della regina Sonia, e di precedenti vincitori del premio tra cui il vescovo sudafricano Desmond Tutu e il leader religioso tibetano Dalai Lama.

In tutta la Birmania, secondo testimonianze di fonti giornalistiche e diplomatiche, la giunta ha rafforzato i dispositivi di sicurezza in tutte le città nel timore di manifestazioni. Militari con i mitra spianati presidiano i luoghi di culto, i musei, gli uffici e gli edifici pubblici. I mass media ufficiali non hanno mai riportato la notizia dell' assegnazione del Nobel ma la popolazione ne è stata informata dalle emittenti radiofoniche estere.

LETTERE

Nell'attesa che i nuovi onesti diventino soltanto onesti

Cara *Unità*, la proposta avanzata dall'on. Giorgio La Malfa per la costituzione di uno schieramento politico alternativo alla Dc come unione di forze che si battono per un comune programma di moralizzazione, ha provocato in me un tantino di soddisfazione per la novità che viene dal massimo rappresentante del Pri; ma nello stesso tempo anche risentimento perché ho avuto come la sensazione che qualcuno volesse appropriarsi di qualcosa a cui io, come militante del Pds, avevo sempre creduto con fermezza e avevo guardato sempre con la fiducia che un giorno si potesse fare un comune sforzo per la realizzazione di quel progetto. Che Giorgio La Malfa ha concepito oggi.

Personalmente penso di essere un «onesto democratico di sinistra», quindi ritengo di appartenere già a uno schieramento politico di persone oneste, in cui mi auguro poter trovare anche l'on. Giorgio La Malfa.

Oggi, forse, ci sono le condizioni per creare un partito nuovo che raccolga «i nuovi onesti». Così posso accettare di leggere e apprezzare il discorso di Giorgio La Malfa.

Leggo ancora, a proposito delle elezioni a Brescia, che il segretario del Pri ha detto: «Siamo gli unici ad avere dato l'esempio concreto di cambiamento». Questo convalida quanto sostenevo precedentemente, cioè che l'on. La Malfa dice cose giuste, fa cose giuste, quindi ha ragione.

A questo punto mi chiedo: e il Pds, io personalmente, quando avremo ragione? Mi sorge il dubbio che tutti i dirigenti del Pds abbiano nell'intelletto una marcia in più, che li condanna, perché la capacità di capire prima degli altri e quindi di precorrere i tempi risulta un handicap rispetto agli altri politici intellettualmente non al di sopra della norma.

Questo mi spiega perché hanno ragione quelli che arrivano dopo di noi e non noi. Per avere ragione dobbiamo continuare a vedere con anticipo, perché altrimenti andremmo contro la nostra stessa natura, ma mettere da parte le nostre intuizioni precoci e tirarle fuori un decennio più tardi.

Nel nostro caso, già il Pci da sempre si era aperto agli onesti e da sempre attivamente aveva dato vita a liste senza il simbolo del partito; e aveva permesso l'accesso al parlamento di intellettuali che hanno qualificato il Parlamento stesso.

Non vorrei che per essere arrivati primi, siamo destinati a seguire gli altri. Forse avremmo dovuto adoperarci a portare in Parlamento le pornostar e non i Rodotà; però, sinceramente, resto dell'idea di preferire Stefano Rodotà, in Parlamento, a Ilona Staller; e che gli altri si prendano pure la ragione.

Resto nel partito degli onesti e nell'attesa che «i nuovi onesti» diventino soltanto onesti, saluto cordialmente.

Eraldo Roberti.
Lentella (Chieti)

Per lavorare, almeno quello che altri hanno per fare vacanza

Caro direttore, ampio e giusto risalto è stato dato anche dall'*Unità* all'approvazione da parte del Parlamento della legge che regolamenterà la circolazione e la sosta di «camper» e «roulottes». Si parla nella nuova legge della creazione di parcheggi, piazzole attrezzate di servizi igienico-sanitari e fontanelle per l'approvvigionamento idrico. E i Comuni dovranno destinare a questi veicoli aree di sosta supplementari, anch'esse debitamente attrezzate.

Ma a proposito di servizi giustamente ottenuti, vorrei parlare di servizi ingiustamente negati a una categoria di lavoratori alla quale mi onoro di appartenere: i commercianti ambulanti.

Brevemente i numeri della categoria: un milione di lavoratori impegnati, duecentocinquantamila aziende operanti nel settore, 25/30 000 miliardi di fatturato annuo. Il 25% del commercio in Italia viene svolto in forma ambulante.

Ma se escludiamo qualche rarissima eccezione, non esistono nel nostro Paese aree attrezzate di servizi, anche i più elementari (bagni, acqua, telefono, eccetera) per poter svolgere degnamente il nostro lavoro. Siamo costretti a lavorare in zone periferiche senza vocazione commerciale, molte spesso su aree ancora non depolverizzate, soprattutto nel centro Italia e al Sud (povero Sud!), viviamo nella totale incertezza del posto di lavoro, in balia degli umori di vigili urbani, sindaci e assessori comunali.

È mai possibile che non abbiamo proprio alcun diritto? Io credo che una categoria con questi «numeri» abbia diritto a delle attenzioni che non siano solo... fiscali. Non chiediamo molto; per lavorare tutti i giorni, per tutto l'anno, vorremmo ottenere solo ciò che i camperisti hanno ottenuto per i loro 15 giorni di vacanze. È troppo?

Ignazio Dertu.
Villasor (Cagliari)

«Chi non paga può essere solo esortato a non farlo più»

Signor direttore, forse non è noto che colui che acquista un servizio e non lo paga prima, può essere solo esortato a non farlo più e non punito in alcun modo, tranne che attraverso vie burocratiche che non conducono necessariamente al rimborso.

Nella mia camera (dirigo un hotel sul lago d'Iseo) è la terza volta che mi trovo a denunciare un cliente fuggito nottetempo senza saldare il conto, dando ai carabinieri non solo gli estremi del documento ma fornendo loro anche il recapito dello stesso, ed è la terza volta che resto a mani vuote.

L'ultimo, un distinto signor M. D., fuggito senza pagare il conto, grazie a una ricerca delle mie efficienti segretarie è stato ritrovato in un hotel poco distante. Mi sono quindi premurata di mettere in guardia lo sventurato collega e ho poi chiamato i carabinieri che, accorsi sul luogo, hanno incontrato il signor M. D. (il quale era già schedato) ma non avendo licenza di condurlo in questura né tantomeno di sequestrargli l'auto o altro, hanno potuto soltanto invitarlo a non agire più così, e si sono quindi educatamente congedati.

Il signor M. D. ha quindi abbandonato l'albergo, naturalmente senza saldare il conto, e la sottoscritta si deve accontentare di sporgere denuncia penale o avviare un decreto ingiuntivo tramite un legale (che naturalmente rappresenterà un costo ulteriore, nel caso più che probabile che la persona in questione sia insolvente).

L'unico sistema per difendersi è quindi chiedere al cliente che entra in un ristorante che cosa intende mangiare e farsi pagare prima che si sieda a tavola, come nei self service? Per quanto riguarda gli albergatori, ci dovremmo invece tutti adeguare al modello americano: senza carta di credito non dormi?

Invito quindi tutti i miei colleghi, i gestori di bar, i *coiffeur* e tutti coloro che forniscono servizi, a denunciare tutte le frodi che subiscono, al fine di far capire ai nostri legislatori che siamo stufi di subire la beffa e l'inganno.

E perché non fare poi come nel Far West dove, quando qualcuno era ricercato, si appendeva la foto con la taglia sulla porta del saloon? Visto che, come nel Far West, la legge dobbiamo farla rispettare da soli, potremmo quantomeno creare un sistema per comunicarci a vicenda i nomi degli indesiderabili.

Giovanna Antico.
Paratico (Brescia)

Crisi istituzionale

Parla il presidente scudocrociato alla vigilia della direzione
«La situazione è diventata disperata, dobbiamo reagire»
Il vertice dc dirà: né impeachment né dimissioni
«Ma il Quirinale sappia: ormai il dissenso è profondo»

«La Dc delegittimerà quel presidente»

De Mita avverte Cossiga: «Non faremo più finta di niente...»

«Né richiesta di dimissioni né messa sotto accusa. Sarà la sua delegittimazione politica». Ciriaco De Mita spiega come la Dc affronterà domani il «caso Cossiga»: «Diremo chiaramente tutto quello su cui non siamo d'accordo. In positivo, dicendo come e per cosa bisogna andare alle elezioni». E poi parlando a un convegno aggiunge: «I politici quando sono sotto i riflettori della tv perdono il bene dell'intelletto».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Getta il cappotto su un divano e affretta il passo, Ciriaco De Mita. Arriva davanti all'ingresso dell'aula di Montecitorio proprio mentre la presidente Nilde Iotti comunica le cifre della votazione appena compiuta. Fortunatamente il numero legale c'è lo stesso. Il presidente della Dc tira un sospiro di sollievo. E si abbandona a una battuta: «Chissà se è rinsavito almeno il sistema elettronico...». Fa sorridere, però non sorride lui. C'è poco da scherzare: queste votazioni sulla finanziaria, sempre sul filo del rasoio, condizioneranno non poco il modo in cui si andrà alle elezioni politiche. Offriranno al capo dello Stato il pretesto per un'altra picconata al Parlamento? De Mita sembra temerlo. «Con queste dosi di populismo... Ma non è la democrazia parlamentare l'impedimento», commenta amaro. Anche dell'impresa quasi disperata di approvare in tempi utili la manovra economica discuterà la Direzione dc. Confermata per domani.

È confermato anche l'ordine del giorno, presidente?

E come si fa non discutere della situazione politico-istituzionale? Ormai siamo a una situazione disperata.

Cossiga non vi dà tregua. Dice che potete deliberare qualsiasi cosa, tanto lui non se ne va. Cosa farete?

Faremo quel che avremmo dovuto fare già un anno fa. Né una richiesta di dimissioni, né la messa sotto accusa. Sarà una delegittimazione politica. Nel senso che diremo chiaramente tutto quello su cui non siamo d'accordo con il presidente.

Cioè, praticamente nulla. E lo farete con un documento?

Sì, un documento della Direzione dal quale il nostro dissenso emergerà in positivo. Nel senso che diremo come bisogna andare alle elezioni e cosa bisogna fare, a cominciare dalla questione delle riforme istituzionali, per valorizzare la ricchezza del processo democratico del paese.

Allora vi siete messi d'accordo tra di voi: si va alle elezioni anticipate?

La data delle elezioni non è mai stata un problema. Il problema era come andarci...

Ma rischiate di andarci in guerra con Cossiga.

Ci andiamo con una posizione politica chiara. Perchè questa è la nostra responsabilità. Anche se io sono sempre più convinto che c'è un elemento di irrazionalità con cui dobbiamo fare i conti. Costi quel che costi. Far finta di niente non è più possibile, non ha più senso, se mai lo ha avuto.

Adesso i sussurri stanno diventando grida, nella Dc. C'è chi dice e firma su qualche settimanale: «Il presidente ha proprio rotto». Troppo tardi?

Già, adesso sono in molti a dire che non se ne può più. Però lo dicono ora che quello trova consenso tra la gente. E come potrebbe essere altrimenti? Quando c'è un problema chi lo denuncia ha gioco facile nell'urlo della folla. Il paradosso è che non viene colpito chi ha la responsabilità del problema, mentre chi lavora per trovare una soluzione, se non dice per tempo qual è e non è capace di comunicarla, finisce con il vedersi addossare tutte le colpe. È più difficile conquistare il consenso sulle proposte che si mettono in campo. Ma è così che si difende il valore forte della democrazia. Se un rammarico ho è proprio questo: un anno fa sarebbe stato diverso, allora la gente ci avrebbe capito di più.

E riuscirete a farvi capire polemizzando con il Pds che promuove l'impeachment nei confronti di Cossiga?

Siamo contrari, ma non saremo noi a coprire di insulti l'iniziativa del Pds. Del resto, l'hanno indebolita da soli, indicando come subordinata le dimissioni da parte dello stesso presidente. Se la messa in stato di accusa è un dovere, non ammette subordinate. Se, invece, è mossa da ragioni politiche, allora quel che conta è creare un fatto politico.

E in serata parlando a un convegno all'istituto Sturzo De Mita, pensando a Cossiga senza mai citarlo, dice che «i politici quando si trovano sotto i riflettori tv perdono il bene dell'intelletto». E conclude sostenendo che «se un medico urlasse davanti a un malato si direbbe che è pazzo, ma se un politico difronte a una difficoltà si mette a urlare si dice che è popolare».

Ciriaco De Mita, presidente della Democrazia cristiana

Fu lui a volerlo sul Colle, ma da un anno sono ai ferri corti

E così finì a «pesci in faccia» tra Ciriaco e il Quirinale

Se Cossiga ce l'ha con la maggior parte dei democristiani del mondo, a De Mita non perdona proprio niente. Il rancore e l'astio verso l'uomo che l'ha portato al Quirinale si è ingigantito sempre di più. «Dice cose miserevoli», attacca Cossiga. «Ho provato a fermarlo e a momenti passavo per matto», replica De Mita. E da mesi i due non si vedono, non si parlano, ma sparlano reciprocamente l'uno dell'altro.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quando si tratta di Ciriaco, sta all'erta come un grillo, Francesco. Ha sempre il piccone a portata di mano, non gliene passa mezza, al presidente della Dc. A maggior rancore, durante il ciclo esternatorio milanese della scorsa settimana, ha anche improvvisato un pubblico volantinaggio contro l'uomo che l'ha portato al Quirinale. Senza l'eskimo, giocava a fare il Mario Capanna, il nostro presidente della Repubblica, subito dopo aver tenuto una dotta prolusione in un centro studi. Decine e decine di fotocopie di un'intervista dell'odiato De Mita alla *Stampa*; sorrisini e battutine contro il leader della sinistra scudocrociata. Ce l'ha un po' con tutti i democristiani sparsi per il globo terraqueo, Cossiga, ma l'antipatia che manifesta per «l'amico Ciriaco» supera di gran lunga tutte le altre. Dalla primavera scorsa i due non si parlano, non si vedono e non si sentono, dal memorabile pomeriggio in cui si presero a «pesci in faccia» mentre Forlani si distraeva davanti alla Tv. Non si parlano, ma reciprocamente sparlano di loro. «Io ho provato a fermarlo e ne sono uscito con le ossa rotte. Quasi quasi passavo per matto», racconta De Mita. E l'altro aveva già fatto sapere: «Dice cose miserevoli, pur non essendo lui un miserabile», che è una bella consolazione.

Pure il *parquet* di piazza del Gesù sa che De Mita da tempo non ne può più di Cossiga. «Lui è un razionale, e non gli piacciono le categorie irrazionali», spiega il senatore della sinistra dc Paolo Cabras. E benedetta sia questa Direzione di domani, se riesce a mettere le briglie sul collo dell'ormai scatenato capo dello Stato. Eppure fu proprio De Mita, segretario del partito, a volere Cossiga sul Colle. «Sono un presidente di risulta...», si è lamentato una volta l'inquilino del Quirinale. Ha ragione: De Mita lo prese che era un ex: ex ministro, ex presidente del Consiglio. Come niente finiva come Emilio Colombo. Se ne stava buono buono alla presidenza del Senato, il Cossiga: gentile e garbato, cortese e affabile. «Mandiamolo al Quirinale», disse De Mita alla ressa di capi democristiani già in marcia verso il Colle. E costrinse tutti, da Forlani ad Andreotti a Fanfani, a bruciare pubblicamente il loro granellino di incenso di fedeltà all'«amico Francesco». E chi immaginava che, di soppiatto, quello si portasse dietro anche un piccone e mille sassolini dentro le scarpe? Ora, il sogno più grande di De Mita è quello di rifarne, stavolta definitivamente, un ex.

Trabocca anche dalle finestre del Quirinale, il rancore cossighiano. Ma come è nato? Come si è sviluppato così forte? «Forse, è come la fine di tutti i grandi amori... Si può cercare di capirlo solo in chiave psicologia. A me sembra inconcepibile», borbotta un sottosegretario molto legato a De Mita. Certo il presidente della Dc non ha per niente gradito il modo in cui Cossiga avallò il fulmineo rimpasto andreottiano quando si aprì la crisi sulla legge Mammì: in mezzo pomeriggio cinque ministri della sinistra dc uscirono dal governo; in mezz'ora Andreotti si consolò imbarcando un po' di Marongiu e Saccomandi nell'esecutivo. E Cossiga? Zitto. E poi lo scontro sulle riforme istituzionali. E poi le critiche alle prime picconate... «All'inizio, quando ha cominciato, Ciriaco era decisamente sorpreso. Ma che combina?, si chiedeva. Poi si è spaventato», confida un collaboratore del presidente democristiano. E ne soffre? «Macchè! È incavolato». Incavolato nero, Ciriaco. Gli si legge in faccia. Basta incontrarlo, mormorare il nome di Cossiga, per vederlo contenersi a fatica. Una sciagura, una iattura, un disastro. Per lui, per la Dc, per il paese, per l'Occidente, per la democrazia... E molti ex amici della sinistra del partito si chiedono come abbia fatto Francesco a passare, di botto, dalle meditazioni su Tommaso Moro alle invettive nelle caserme dei carabinieri.

Faceva sapere, nei giorni scorsi, De Mita: «Cossiga ha superato ogni limite, è tutta la Dc che non ne può più». E dal sinedrio democristiano di domani, qualcosa dovrà pur venire fuori. Ironizza un altro parlamentare della sinistra, Luigi Granelli: «Speriamo che i miei amici non abbiano paura di aver avuto coraggio. Il capo dello Stato fa cose francamente inaccettabili». Probabilmente De Mita continua a chiedersi dov'è l'origine dell'astio di Cossiga nei suoi confronti. E l'Uomo del Piccone fa altrettanto. Astioso è De Mita, non lui, informa. «Questa sua astiosità secondo me dipende dalla lunga astinenza dal potere. Lo inacidisce e lo fa apparire come un poveraccio», ha avuto modo di dire. E per non risparmiare niente, ha aggiunto: «Comunque, sia per il suo partito che per il paese, è meglio che l'astinenza di De Mita continui». Piccona, piccona, Cossiga. Piccona con rabbia, verso l'ex segretario del partito. Lo accusa di gestire il *Mattino* di Napoli come meglio gli fa comodo; di saper giocare solo a tressette e scopone, ma di non conoscere neanche le carte del bridge. Non ha mai perdonato, all'«amico Ciriaco» quella sfuriata al Quirinale, nell'aprile scorso. Bisogna riconoscere che De Mita non gliele mandò a dire, le cose che aveva sul gozzo da qualche tempo. «Hai alterato il ruolo e l'ordinamento costituzionale del capo dello Stato. Con i tuoi interventi, con le tue apparizioni in tv, sei andato oltre i limiti della Costituzione...». I «pesci in faccia», appunto, che subito dopo Cossiga si precipitò a rendere di pubblico dominio. Ora siamo al volantinaggio. «Caro Ciriaco...», «Caro Francesco...»: tempi lontani, finiti per sempre. Tempi da amiconi. Amiconi democristiani, beninteso, che comunque girano sempre con un pizzico di arsenico in tasca.

Muore Malfatti: un dossettiano che seguì Forlani

Franco Maria Malfatti

Capo della segreteria politica dc, Franco Maria Malfatti è deceduto ieri a Roma all'età di 64 anni. Dossettiano negli anni giovanili, si era schierato con Fanfani e poi con Forlani. Nella sua biografia, la lunga gestione del ministero della Pubblica Istruzione e la presidenza, «interrotta», della Commissione Cee. In un messaggio alla Dc Cossiga parla di una sua ispirazione al liberalismo democratico.

FABIO INWINKL

ROMA. Franco Maria Malfatti è morto all'alba di ieri, al Policlinico Gemelli di Roma. I funerali avranno luogo oggi, alle 12.30, nella chiesa del Gesù, nella piazza che ospita la sede della Democrazia cristiana. Sessantaquattrenne, Malfatti era capo della segreteria politica dc. Alle spalle, una vasta esperienza di governo, espressa nei molteplici incarichi ministeriali e nella più breve responsabilità, agli inizi degli anni '70, ai vertici della Cee.

Il primo a rendergli omaggio è stato Cossiga, che lo ebbe ministro degli Esteri nel suo governo, nel '79. In un messaggio a Forlani il capo dello Stato scrive che lo scomparso «seppe sempre indirizzare la sua appassionata militanza politica, ispirata ad una forte e consapevole adesione ai più alti valori cristiani e civili, all'ideale del liberalismo democratico». Un riconoscimento che, di questi tempi, sembra ribadire delle distinzioni di merito in seno alla Democrazia cristiana. Alla testimonianza di Cossiga il segretario dello scudocrociato risponde con parole rituali di ringraziamento.

Malfatti aveva iniziato il suo impegno politico nel segno di Dossetti, nelle file di un movimento giovanile dc caratterizzato, nei primi anni Cinquanta, dall'impulso dato da Gianni Baget Bozzo e dalla rivista «Per l'azione». La fine del dossettismo lo spinge sulle sponde fanfaniane ed è qui che costruisce la sua carriera politica. Deputato dal '58 (romano, sarà eletto per otto legislature di fila nella circoscrizione Perugia-Terni-Rieti), Malfatti è sottosegretario, per la prima volta, nel '63, nel primo governo Moro. Nel '69 diventa ministro nel secondo gabinetto Rumor, con l'incarico delle Partecipazioni statali. L'anno dopo viene chiamato, primo italiano, a presiedere la Commissione della Comunità economica europea, proprio nel periodo cruciale del suo allargamento all'Inghilterra. Ma a Bruxelles rimane per poco. Nel marzo '72 abbandona la carica, otto mesi prima della scadenza del mandato. È lo scioglimento anticipato delle Camere che lo induce a rientrare nell'agone politico nazionale, lasciando al suo posto, nelle vesti di commissario, Scarascia Mugnozza. L'episodio solleva critiche tra i partner comunitari e qualche discussione anche in Italia. «Ma non è forse vero – chiede Arrigo Levi in una lettera aperta sulle colonne della «Stampa» – che anche a Bruxelles, lavorando per lo sviluppo della Comunità europea, si è "in prima linea"? Non potrebbero, alla fine, essere proprio i fatti europei, e cioè il modo in cui la Comunità crescerà, a decidere anche l'ultimo esito della crisi italiana? Non c'è un pizzico di provincialismo e di miopia nel limitato impegno con il quale la classe politica italiana... si è gettata nella battaglia europea?».

Malfatti torna dunque a fare il ministro, questa volta nell'incarico che manterrà in numerosi governi, fino al '78: la Pubblica Istruzione. Un periodo in cui si compie, tra l'altro, la realizzazione degli organi collegiali della scuola. Le nuove strutture di democrazia scolastica, nate sotto la spinta della contestazione studentesca, finiranno ben presto soffocate, a colpi di circolari, in un viluppo di condizionamenti burocratici. Dopo un breve periodo alle Finanze, Malfatti approda nel '79, con il governo presieduto da Cossiga, al ministero degli Esteri. Ma vi rimarrà per poco, costretto alle dimissioni da un infarto. Dopo aver diretto i giornali del partito, «il Popolo» e «la Discussione», nell'87 riassume un incarico a livelloeuropeo, la guida della delegazione italiana presso l'Ueo. Forlani, alle cui posizioni si è da tempo avvicinato, lo chiama al suo fianco allorchè viene eletto segretario del partito. È l'ultimo impegno di Malfatti, e coincide con la grave crisi istituzionale che il paese sta attraversando. Al convegno di «Azione popolare», a metà novembre a Sorrento, tiene una delle relazioni d'apertura. Parla dell'impegno dei cattolici dopo la crisi del comunismo, di riforme elettorali e istituzionali. È ancora presente alla recente conferenza nazionale di Milano. Poi, la repentina scomparsa.

Ieri gli hanno reso omaggio i presidenti delle Camere Spadolini e Iotti e numerosi esponenti politici: oltre al gruppo dirigente della Dc, La Malfa, Altissimo, Cariglia e il socialista Gennaro Acquaviva, che ricorda il sodalizio giovanile sull'«Avanti!» di oggi. Un sodalizio che viene rievocato anche in una dichiarazione di Baget Bozzo, eurodeputato del Psi. A Malfatti subentra a Montecitorio Giovanni Paciullo, segretario della Dc umbra, schierato nella sinistra del partito.

Martelli contro Galloni «Tu sei un provocatore Per il caso Tortora Cossiga non fece pressioni»

ROMA. Martelli testimonia. Una testimonianza di parte: nell'ennesima querelle tra Galloni e Cossiga prende nuovamente le parti del Presidente. Si sta parlando della polemica sul «caso Tortora»: di qua il Presidente che ad una trasmissione di Ferrara in Tv ha detto d'essere intervenuto, su pressione dei radicali e del Psi, a favore del presentatore; e di là il vicepresidente del Csm che ha chiesto spiegazioni. Ora, a rinfocolare la polemica sono arrivate anche le parole del ministro socialista guardasigilli. Parole dettagliatissime, quelle di Martelli: «Ricordo perfettamente di aver accompagnato Marco Pannella e Giovanni Negri dal Presidente della repubblica, Cossiga, per esporgli la protesta e l'indignazione di radicali e dei socialisti per l'infame processo ad Enzo Tortora». E cosa successe in quell'incontro? «Il presidente Cossiga ci ricevette gentilmente, ma ci disse subito e preventivamente che si sarebbe limitato ad esercitare il diritto d'ascolto»

Di più: il Presidente «non solo escluse ogni suo intervento sui giudici, ma si rifiutò persino di commentare la nostra iniziativa, non solo in pubblico, ma anche in privato». Dunque, nessun intervento illecito del Quirinale, a detta del ministro di Grazia e Giustizia. Dopo la «testimonianza» (resa alla stampa attraverso un comunicato) però Claudio Martelli si abbandona a giudizi sull'operato di Giovanni Galloni. Giudizi sferzanti: «Rispolverare quel caso come ha fatto il vice–presidente del Consiglio superiore della magistratura e attribuire al Presidente della Repubblica cose che non ha mai fatto e detto, è solo una conferma del ruolo di mistificazione e di provocazione che l'onorevole Galloni persegue con perfida coerenza».

Almeno su questo, dunque, il ministro si trova in sintonia col radicale Marco Pannella. Che già l'altro giorno, non appena saputo dell'intervento di Galloni, aveva preso le difese di Cossiga: «Il Presidente è colpevole di nulla...».

Stamattina la segreteria, nel pomeriggio il gruppo della Camera. E domani la direzione

Oggi i big dello scudocrociato preparano il «processo» al capo dello Stato

Stamane una segreteria, nel pomeriggio il direttivo della Camera. E domani la direzione. Lungo colloquio De Mita-Forlani, mentre le correnti escludono pre-riunioni. I parlamentari dello scudocrociato continuano a dichiarare su Cossiga in ordine sparso. Sbardella: «Nervi saldi, la nottata passerà». D'Onofrio: «Dignitosa e trasparente la contesa tra Quirinale e Dc». Carrus: «Se uscisse dal Colle...».

Arnaldo Forlani

ROMA. La Dc ha rimandato ad oggi pomeriggio la riunione del direttivo dei deputati, che era convocato per ieri. La morte di Franco Maria Malfatti ha modificato l'agenda politica, e i big dello scudo crociato si sono incontrati alla messa di suffragio, nella cappella centrale del policlinico «Gemelli»: c'erano Forlani, De Mita, Piccoli, Galloni, vari ministri e molti parlamentari. Si era sparsa la voce che in serata si sarebbe riunito il Grande centro, ma l'on. Pier Ferdinando Casini ha assicurato che prima della Direzione (domani) non è previsto alcun incontro di «Azione popolare», la componente di maggioranza dello scudo crociato. Anche gli uomini della sinistra garantiscono che non ci saranno pre-riunioni, a parte Giuseppe Gargani, demitiano e presidente della commissione Giustizia, che ne prevede una per domattina.

Ieri Forlani e De Mita hanno conversato a lungo: i capi democristiani stanno mettendo a punto il testo base della risposta da dare a Francesco Cossiga: ci vuole un documento di grandissimo equilibrio, per potere nello stesso tempo rimarcare – come chiede gran parte della Dc – una distanza politica visibile dal presidente, evitando però rotture. Stamane proprio per questo è prevista una riunione della segreteria dc. Mentre si attende, singoli parlamentari continuano a far sentire la propria voce. L'on. Carlo Fracanzani ha fatto presente che «i gruppi parlamentari sono il "ponte" tra il partito e il parlamento», e che «sembrerebbe naturale che dopo la riunione della Direzione fosse convocata una riunione dei gruppi». Da parte sua, il sen. Domenico Rosati torna sul tema della libertà di coscienza nel caso la richiesta di mettere in stato d'accusa Cossiga arrivi davanti alle Camere: «Non mi nasconderò dietro il voto segreto per mascherare un orientamento responsabile», dice Rosati, mentre l'on. Vittorio Sbardella invita i democristiani «a non farsi vincere dai nervi e dalla sovraeccitazione che c'è in giro», chiedendo alla Direzione «un documento che non sia di rottura». Sbardella pensa che la situazione dei dc, rispetto alla questione-Cossiga, sia «senza sbocchi». «Dobbiamo far passare la nottata», filosofeggia.

Il settimanale *Il Sabato* ha poi chiesto l'opinione di due deputati che hanno idee assai diverse sul Quirinale: Francesco D'Onofrio, fedelissimo del presidente, e Nino Carrus, che aveva dichiarato all' *Espresso*: «Contro Cossiga ci saranno almeno 50 franchi tiratori, nella Dc». D'Onofrio sostiene che «c'è una grande dignità e trasparenza in questa contesa fra il Quirinale e la Dc», e dice di non riscontrare nella esternazione presidenziale «l'aspetto clownistico che gli attribuiscono», come d'altra parte non vede «chissà quale tenebrosità» nella Dc. Alle critiche di Cossiga, D'Onofrio afferma che la Dc può rispondere in due modi: «Se sono infondate, le può respingere. Se sono giuste, bisogna correggersi e non rispondere chiedendo il silenzio».

L'on. Carrus, da parte sua, contesta sì ogni fondamento giuridico dell'impeachment pidiessino, ma esprime la preoccupazione «che le posizioni espresse da Cossiga in questi mesi abbiano provocato in molti di noi un sentimento di avversione». Una avversione – avverte – «che può rompere ogni logica politica. Si pensi a che cosa può diventare la "malabestia" di un Parlamento divenuto tribunale collettivo». Carrus denuncia perciò che Cossiga ha «radicalmente cambiato» il ruolo che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica, comportandosi «da capofazione, da politico partigiano che fa la sua battaglia». «Se Cossiga uscisse dal Quirinale – conclude Carrus – tutto sarebbe più semplice»

MicroMega
Le ragioni della sinistra
5/91
Losano / Turnaturi / Rusconi
Le sirene multietniche,
la corporazione
della molestia sessuale,
la Nazione senza Resistenza.
Tre sassi nello stagno.

Crisi istituzionale

Via del Corso continua a prendere le distanze da Cossiga
Di Donato: «C'è modo e modo per dire le proprie ragioni»
E afferma: «Non dobbiamo confonderci con Leghe e Msi»
Craxi prevede un «difficile dicembre» e si sente con Forlani

Il partito del presidente perde pezzi

Il Psi: «Alle elezioni lo scontro su Cossiga favorirà Bossi»

Il partito del presidente perde i pezzi? Formalmente no, ma chi sta ormai prendendo le distanze da Cossiga è proprio il Psi che dello schieramento pro Quirinale è l'architrave. «Andare alle elezioni con uno scontro pro o contro Cosiga, fa il gioco delle Leghe e del Msi», ammette Di Donato. E in vista della direzione dc dedicata al caso Cossiga e del nodo Finanziaria Craxi sente Forlani.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Tempi difficili per i presidenti», sentenzia Bettino Craxi all'inaugurazione dell'anno accademico. Il segretario socialista parla di Gorbaciov, ma l'allusione vale, naturalmente, anche per Cossiga. Certo, Craxi li mette entrambi sullo stesso piano, come vittime di una situazione difficile, anche se uno tenta di rimettere insieme i cocci e l'altro piccona, ma il senso è lo stesso chiaro. Cossiga è in difficoltà. E lo è, anche se Craxi non lo dice, pure il partito del presidente, che ha nel Psi il suo architrave.

Formalmente non una sola voce del «partito del Quirinale», guidato da Craxi con l'accompagnamento di Fini, Bossi e Altissimo, ammette che la macchina che finora ha sostenuto Cossiga nei suoi disegni politico costituzionali sta perdendo pezzi. Ma la realtà è ormai questa. E i primi ad andarsene dalla compagnia, considerata ora un po' scomoda, potrebbero essere proprio i socialisti. Magari senza uscite clamorose, ma piano piano senza fare rumore.

Così mentre Cossiga ringrazia al Quirinale Fini per l'inquietante campagna di solidarietà annunciata dal Msi, da via del Corso arrivano ogni giorno segnali di gelo e inviti al silenzio per l'inquilino del Colle. «Quando uno parla troppo si espone al rischio di essere frainteso», diceva sabato il vicesegretario socialista Giulio Di Donato, riferendosi alle responsabilità di Cossiga sul caso Cocer. Lunedì aveva ricordato a Cossiga che «il silenzio è d'oro», ieri ha spiegato il senso dell'invito: «Perchè ho detto che il silenzio è d'oro? Perchè Cossiga ha ragione ma c'è modo e modo di farla valere la ragione». E spiega la grande paura del Psi: «Andare alle elezioni con uno scontro pro o contro Cossiga, farebbe solo il gioco delle Leghe e del Msi e noi con questi non possiamo e vogliamo mischiarci. Dico di più, credo che non possa farlo nemmeno il presidente che ha mandato quel messaggio alle Camere, perchè non può alimentare polemiche, poi portano lontano da quella strada». Insomma, dice il Psi, Cossiga così offusca il senso buono delle sue proposte. E in ogni caso, esponendosi troppo, ci danneggia e ci lascia in compagnia di Bossi e Fini.

Per la verità Msi e Leghe, nel partito del presidente, c'erano da tempo. Ma Brescia e caso Cocer hanno cambiato le carte in tavola. Nella città lombarda Bossi ha levato voti a tutti, socialisti compresi, e a urne scrutinate ha ringraziato apertamente Cossiga che con le sue picconate gli ha dato una bella mano. Il caso Cocer ha dimostrato la pericolosità di certi atteggiamenti di Cossiga, costringendo il parlamento a una levata di scudi e lasciando il Msi solo a difendere i carabinieri ribelli. In entrambi i casi, sottolinea la sinistra di via del Corso, le picconate di Cossiga non hanno portato al Psi nessun vantaggio, nè elettorale nè politico.

Ma per il Psi c'è soprattutto l'incognita Dc. Se la direzione democristiana dovesse in qualche modo delegittimare Cossiga, si aprirebbero problemi complessi per tutti, compresi i socialisti. Se non prendessero a loro volta le distanze dal Quirinale, risulterebbero l'unico grande puntello di Cossiga, ma con il rischio che lo stesso presidente si esponga con la Dc in una polemica rovinosa per lui e per lo stesso partito del presidente. Senza contare il pericolo di dimissioni di Cossiga, sia pure teorico, che segnerebbe una sconfitta incalcolabile per i socialisti.

Di qui l'esercizio di equilibrismo che Craxi ha avviato anche su questo versante. Non a caso ieri il segretario socialista ha parlato dell'argomento con Forlani che nei giorni scorsi si è fatto interprete del mugugno dc contro il presidente. Il segretario socialista dice che «più confusione di così» è difficile vederne in giro e non si sente tranquillo. Così scarica un po' di ansia sui giornalisti, annunciando che non «sarà un dicembre di vacanza». Il riferimento è all'approvazione della finanziaria, ma anche al caso Cossiga. Ciò che preoccupa di più Craxi è un precipitare degli eventi che conduca alle dimissioni di Cossiga e rivoluzioni il calendario delle scadenze istituzionali ed elettorali, su cui Craxi ha raggiunto un accordo con Andreotti. Invece qualcuno nella Dc, sospettano i socialisti, potrebbe essere tentato di rompere quell'intesa per impedire di andare alla crisi e alle elezioni subito dopo l'approvazione della finanziaria. «Noi – dice ancora Giulio Di Donato – vogliamo andare alle elezioni per discutere di riforme e per questo bisogna che la finanziaria sia approvata. Se non ce la facciamo, bisogna vedere se è un fatto tecnico, o altro. Se c'è un ritardo di dieci giorni è un conto, ma se c'è qualcuno che manovra per andare all'esercizio provvisorio per ritardare le elezioni, allora lo giudichiamo un fatto politico».

Bettino Craxi, segretario del Psi

La Voce: «Craxi s'è iscritto all'ex partito comunista albanese»

ROMA. Craxi s'è iscritto al partito socialista albanese. L'ex partito comunista al potere per mezzo secolo. La notizia è stata pubblicata dal giornale del partito, «Zeri i popullit», ma in Italia «divulgata» dalla Voce repubblicana. Il quotidiano di La Malfa cita ampi brani del numero del 7 dicembre del «Zeri i popullit» che riferisce di un incontro in via del Corso fra Craxi e il presidente del Ps albanese Fatos Nano. Il quale avrebbe consegnato a Craxi «la tessera di membro onorario del Ps albanese contrassegnata con il numero 3, inviata al leader socialista con apposita delibera del direttivo... Craxi nell'accettare ha definito quest'atto politico come un'espressione della forza dei legami tra i due partiti».

Dopo la notizia, il commento dei repubblicani: «Credevamo di aver capito che i socialisti italiani guardassero con simpatia ai democratici di Sali Bersha come noi facciamo con l'altro partito di opposizione, i repubblicani. Ci troviamo, invece, Craxi con la tessera onoraria del partito dei camaleonti del regime di Hoxha, desiderosi di un placet per entrare nell'internazionale socialista. Magari potrebbero entrarci loro mentre il Pds resta ancora fuori dalla porta?».

Gli utenti: «La Rai garantisca il diritto di replica»

Garantire il diritto di replica, dare la possibilità a tutti coloro che sono stati attaccati in tv da Francesco Cossiga di dire la loro. Lo chiede il Consiglio degli utenti, l'organo di rappresentanza dei telespettatori previsto dalla legge Mammì. Sotto accusa anche il comportamento della Rai sui referendum: la tv pubblica – denuncia il Consiglio – informa in maniera del tutto inadeguata.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Garantire diritto di replica a quanti sono stati «colpiti» dal presidente Cossiga nel corso delle sue esternazioni televisive (quasi 600 ore di presenza sulla tv pubblica, per lo più usate per polemizzare contro organi istituzionali, singole persone, forze politiche) e informare in maniera completa sui referendum. Questo è ciò chiede alla Rai il Consiglio degli utenti – l'organismo che, secondo quanto prevede la legge Mammì, rappresenta i circa 30 milioni di telespettatori italiani. Il documento, stilato dopo una lunga e dibattuta riunione, è già stato consegnato al Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, che dovrà recapitarlo alla Commissione parlamentare di vigilanza e agli organi direttivi della Rai: consiglio d'amministrazione, presidenza e direzione generale.

Sulla base dei doveri di pluralismo ai quali è tenuto il servizio pubblico, il Consiglio degli utenti ha esplicitamente chiesto, nel primo punto del documento redatto, che la Rai rappresenti «diverse opinioni e diversi punti di vista emergenti con pari dignità, assicurando il diritto di accesso e di replica in occasione di interventi su temi di forte interesse istituzionale, politico, economico e sociale». In pratica, l'organismo di rappresentanza degli utenti si schiera contro lo strapotere del presidente della Repubblica e chiede che sia garantito il diritto di reciprocità. In altre parole, che i Felice Casson, i Bruno Vespa, i dirigenti del Pds, i Leoluca Orlando e quanti sono stati presi di mira in televisione da Francesco Cossiga possano dire la loro sul piccolo schermo. Una posizione ferma e decisa che è stata raggiunta a «scapito» della chiarezza di linguaggio. Il documento, infatti, andrebbe «tradotto»: là dove c'è scritto «interventi su temi di forte interesse istituzionale», si dovrebbe in realtà leggere «esternazioni». Ma il termine per alcuni consiglieri era troppo forte e c'è voluta una lunga e difficile trattativa tra chi premeva per una maggiore chiarezza e chi, invece, preferiva delineare in maniera più ambigua la propria posizione, perché venisse raggiunto un accordo. (Secondo lo statuto del Consiglio, infatti, ogni documento deve essere approvato all'unanimità). Più chiaro si presenta il seguito del documento. «Si ritiene perciò – dichiara il Consiglio degli utenti – che tra le funzioni della concessionaria pubblica sia essenziale quella di permettere alla società civile, con una profonda riforma del diritto d'accesso, di esprimersi per concorrere all'elaborazione culturale, indispensabile per la riscoperta dei valori di solidarietà affermati dalla Costituzione, e per il conseguente adeguamento delle istituzioni a tali valori».

I rappresentanti dei telespettatori, infine, rilevando l'inadeguatezza dell'informazione pubblica sulle riforme istituzionali ed elettorali, sollecitano la Rai a mettere in atto una informazione completa – a cominciare dai referendum – che consenta ai cittadini e alle loro articolazioni di partecipare attivamente al dibattito.

Il segretario msi illustra le manifestazioni pro-Cossiga. Sul Colle anche Altissimo

Il missino Fini sale al Quirinale «Contro di lei un'estorsione». «Sì, è vero»

Vuole ascoltare solo solidarietà, Cossiga. La porta sbattuta in faccia alla Dc, con quel secco: «Deliberate come vi pare, tanto io non me ne vado», si spalanca invece per il liberale Altissimo. E per i missini Fini e Pazzaglia: «Presidente – gli dicono – la Dc con te si comporta come un estorsore». E il capo dello Stato: «È proprio così». Parola del segretario del Msi. Che poi va in tv a spendersi la battuta.

ROMA. Non interessa a Francesco Cossiga cosa deciderà il Pds e cosa deciderà la Dc, nei loro massimi organismi. Ma gli interessano le espressioni di solidarietà del Msi e del Pli. Ai loro rappresentanti il presidente spalanca il portone del Quirinale. Il Psi questa volta non è della partita: perchè la sua solidarietà l'ha già espressa o perchè non vuole mischiarsi in quella compagnia? Non ha, comunque, imbarazzo alcuno il capo dello Stato nell'accogliere il segretario e il presidente del Msi, Gianfranco Fini e Alfredo Pazzaglia, che vanno a informarlo delle manifestazioni di piazza, da loro promosse, proprio a sostegno delle «picconate» di Cossiga. «Ti facciamo giudicare dal popolo», dice subito Fini con fare compiacente. Già, non era stato il presidente a invocare anche questo giudizio (dopo quello dei carabinieri) da contrapporre alla messa in stato d'accusa promossa dal Pds e alla delegittimazione politica che sta per venire dalla Dc? In attesa delle elezioni politiche, Cossiga prende il verdetto che gli passa il Msi: «I nostri sono tutti con te», gli dice Fini: «La gente è indignata per quello che fanno i partiti...». E questo il segretario missino va a ripetere a una tribuna politica in tv. Arricchendo questa sua «esternazione» con una battuta messa a punto proprio nei solenni saloni del Quirinale: «Contro Cossiga è in atto qualcosa di più di un complotto: è una estorsione politica».

Funziona, no? Ha funzionato soprattutto con Cossiga. L'ha raccontato lo stesso Fini a Montecitorio. Dunque, i due ospiti vedono Cossiga scuro in volto. «Sembri la vittima di una estorsione», gli dice Pazzaglia. Il presidente risponde con una smorfia che incoraggia Fini: «Sì, fanno come gli estorsori. I mafiosi dicono: o paghi o ti bruciamo il negozio. I dc dicono: o ti dimetti o raccogliamo le firme». E finalmente il presidente si scioglie. Risponde, secondo Fini: «È proprio così». Per poi abbandonarsi a metafore sulla rivolta contro gli estorsori che i missini interpretano come l'attesa di una punizione elettorale per gli «ex amici» della Dc.

Già, le elezioni anticipate. Cossiga fa sapere, per il tramite di Fini, che dal 14 gennaio ogni giorno è buono per sciogliere le Camere. Sul come farlo, però, è tutto da decidere. Con Giulio Andreotti, ovviamente. Dice ancora il segretario del Msi: «Certamente occorre la controfirma del presidente del Consiglio. Quando tornerà da Maastricht, ne sapremo tutti di più». Qual è il problema? L'approvazione della legge finanziaria. Cossiga è pronto a cogliere al volo il pretesto della mancata approvazione, alla scadenza del 31 dicembre, della legge finanziaria per mandare il Parlamento a casa con il marchio dell'«ingovernabilità». Al Quirinale è stata presa in considerazione anche l'ipotesi di rinviare la manovra economica per difetto di copertura (gli aleatori 15 mila miliardi di entrate indicate al capitolo privatizzazioni), nel caso la finanziaria dovesse essere approvata, se non alla scadenza costituzionale, quantomeno nelle due settimane successive, quelle che Cossiga si è impegnato a lasciar trascorrere per non compromettere la raccolta di firme per i referendum. Tutta la materia è all'esame, con un gran sali e scendi di esperti e funzionari (a cominciare dal ragioniere generale dello Stato) per il Colle. Ma l'ultima parola spetta, appunto, ad Andreotti: la voglia di restare a palazzo Chigi per gestire le elezioni anticipate (contro ogni precedente) è ragione sufficiente per contrabbandare una controfirma che marchierebbe di incapacità il suo stesso governo?

Cossiga, intanto, va ad ammirare le sculture del Canova, con Giulio Carlo Argan come guida d'eccezione e l'ambasciatore sovietico Adamishin come ospite d'onore. E, sorpresa, una volta tanto il presidente non esterna: «Né arte, né letteratura, né scrittura...». Basta e avanza quel che racconta il missino Fini? □P.C.

Francesco Cossiga

«Troppo politico» E il presidente Iri censura Manca

ROMA. «Mi spiace ma questo intervento interferisce in questioni politiche, mi sembra inopportuno pronunciarlo». Più o meno è quanto il presidente dell'Iri, Franco Nobili, ha detto al presidente della Rai, Enrico Manca, che gli aveva inviato in anticipo il testo del discorso che avrebbe voluto pronunciare ieri sera in consiglio di amministrazione, alla presenza dello stesso Nobili. L'episodio, senza precedenti nella storia Rai, è avvenuto ieri. Enrico Manca ha incassato, ha riposto nel cassetto il suo discorso e si è limitato a pronunciare un freddo e breve benvenuto di circostanza. Per quel che se ne sa Manca voleva dire la sua sull'ipotesi di cessione all'Iri degli impianti Rai e sui rapporti tra l'azienda e il ministero delle Partecipazioni statali. Non è neanche usuale che il presidente dell'Iri (azionista pressocchè unico della Rai) si presenti a viale Mazzini per «istruire» il vertice della tv pubblica. Nobili, dopo aver «tacitato» Manca, ha lanciato invece una ciambella di salvataggio al direttore generale, Gianni Pasquarelli, apprezzandone gli sforzi per risanare i dissestati bilanci e riproponendo la questione di istituire – sia per il canone che per la pubblicità – meccanismi che garantiscano risorse certe e congrue per finanziare la tv pubblica. In quanto agli impianti, Nobili ha proposto la nomina di un gruppo di lavoro Iri-Rai per valutare l'ipotesi di cessione, sotto il diretto controllo dei due presidenti. Un gruppo di lavoro era stato istituito già anni fa, ma se ne erano perse le tracce.

Al comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa respinto un primo tentativo di rinvio prospettato dai socialisti
Sulla denuncia del Pds ha relazionato il dc Michele Pinto. Rischi di inammissibilità per l'esposto di Rifondazione

Primi passi per la procedura d'impeachment

Fallito un tentativo di rinvio, la procedura per mettere in stato d'accusa il capo dello Stato ha mosso i primi passi. Già ieri sera il senatore dc Michele Pinto ha svolto la relazione sulla denuncia del Pds. Ed il presidente del Comitato Francesco Macis ha relazionato sulle denunce di Rifondazione (che rischia l'inammissibilità) e del senatore Onorato che di Cossiga richiama lo status di ex militare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il primo tentativo, morbido, è andato a vuoto. I lavori del Comitato bicamerale per i procedimenti d'accusa sono iniziati ieri sera e andranno avanti anche stamattina. La conclusione della discussione sulle cinque denunce per mettere in stato d'accusa il presidente della Repubblica potrebbe aversi già domani e il voto sulle richieste nei primissimi giorni della prossima settimana. A chiedere, inutilmente, il rinvio dei lavori sono stati per primi i socialisti. Motivo: le contemporanee votazioni alla Camera sui documenti finanziari del governo. Ma il fatto è – hanno risposto i senatori e i deputati del Pds, di Rifondazione e Verdi – è che quelle votazioni andranno avanti ad oltranza fino a Natale. E allora? Qual è la richiesta vera? Rinviare ad oltranza la discussione su una materia così delicata come la richiesta di mettere in stato d'accusa il Capo dello Stato? Strada precluse – ha detto Antonio Bargone del Pds – perchè una materia come questa non può restare sospesa. Messe le carte in tavola, si sono susseguiti gli interventi democristiani e socialisti tesi a «sgombrare il campo da manovre dilatorie», come ha sintetizzato il dc Enzo Nicotra. «Non mi sarei mai permesso di pensare una cosa del genere» aveva peraltro anticipato il verde Guido Pollice.

Onesta richiesta o tentativo di guadagnare ore e giorni fino a giungere all'annunciato e discusso scioglimento delle Camere senza che il Comitato abbia preso alcuna decisione? Lo sapremo nei prossimi giorni, forse fin da oggi quando si inizieranno a discutere le relazioni sulle denunce pronunciate dai senatori Francesco Macis, presidente del Comitato, e Michele Pinto, vice presidente dc.

È toccato proprio a Pinto relazionare sulla denuncia contro Cossiga firmata dai senatori e dai deputati del Pds, mentre Macis si è occupato delle richieste di Rifondazione e di Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente. Entrambi i rapporti sono stati redatti nel consueto stile neutrale: esposizione oggettiva senza espressione di giudizi o opinioni. Una sola notazione, per così dire, di merito l'ha avanzata il presidente Francesco Macis a proposito della denuncia di Rifondazione: essa, nella prima parte, è identica all'istanza presentata lo scorso anno dai deputati di Dp (ora confluiti in Rifondazione, ndr) e archiviata il 4 gennaio del 1991. Se questa prima parte venisse considerata parte integrante della denuncia stessa, e non parte descrittiva, ne deriverebbe un giudizio di inammissibilità dell'intero documento proprio perchè già archiviato in precedente occasione. Quanto alla denuncia di Onorato, Macis ha sottolineato che essa, oltre a chiedere la messa in stato d'accusa di Cossiga per attentato alla Costituzione (articolo 90 della Costituzione), ravvisa anche il reato di alto tradimento richiamato dall'articolo 77 del codice penale militare di pace, applicabile in base all'articolo 7 dello stesso codice, avendo il presidente della Repubblica il requisito soggettivo di militare in congedo.

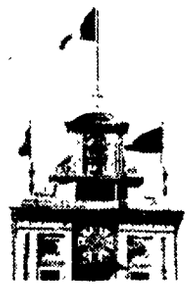
Nella sua relazione sulla denuncia del Pds il senatore Pinto ha sintetizzato i contenuti delle 20 cartelle del documento partendo dall'affermazione dei denuncianti secondo i quali il Capo dello Stato ha posto in essere comportamenti e atti che, nella loro concatenazione logica e temporale, risultano intenzionalmente destinati a mutare la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale. Come? abusando delle prerogative per impedire decisioni parlamentari e governative a lui sgradite o per indurre a decisioni gradite; rivendicando una propria rappresentanza popolare; ricorrendo a metodi di lotta politica fondati sull'intimidazione; strumentalizzando i mezzi d'informazione; esasperando il rapporto diretto con corpi armati dello Stato e servizi segreti. Poi Pinto ha ampiamente dato conto degli atti e dei comportamenti concreti (esposti nella denuncia del Pds) del Capo dello Stato nei confronti del Parlamento, della magistratura, del governo, del Csm, sull'uso dei dossier segreti, dei mezzi d'informazione, dei carabinieri.

Francesco Macis

SABATO 14 DICEMBRE
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 23 SAHARA OCCIDENTALE

Giornale + fascicolo SAHARA OCCIDENTALE L. 1.500

Crisi istituzionale



A Botteghe Oscure convergenza sulla relazione del segretario
«Se lo Scudocrociato non vuole abdicare al suo ruolo nazionale difenda la Costituzione esigendo le dimissioni del capo dello Stato»
Critiche a Craxi. «La Malfa teme già di fare troppa opposizione?»

«Ora tocca alla Dc passare ai fatti»

Occhetto chiede coerenza su Cossiga. Il Pds è unanime

«Se la Dc fosse un partito responsabile chiederebbe le dimissioni di Cossiga». Occhetto conclude la Direzione del Pds raccogliendo un voto unanime. I «no» di La Malfa? «Ha preso abbagli. Esca lui dall'ambiguità e si confronti con le nostre proposte riformatrici». Il governissimo? «Non ci interessa il coinvolgimento in questo sistema di potere, ci interessa cambiarlo radicalmente». Il dibattito in Direzione.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Noi isolati? Ma se dopo la nostra iniziativa per la messa in stato di accusa di Cossiga c'è un coro di voci che chiede al presidente di stare attento, di tacere! Ci danno ragione, ma non hanno il coraggio di trarne tutte le conseguenze». Achille Occhetto è visibilmente soddisfatto quando scende, nella tarda mattinata, nella sala stampa di Botteghe Oscure. La Direzione del Pds ha appena approvato all'unanimità un ordine del giorno che accoglie giudizi e contenuti della sua relazione, e impegna tutto il partito nella battaglia per la riforme democratiche rilanciata dall'iniziativa contro il Quirinale, «al di là – si legge nel testo – delle diverse opinioni su ciò manifestatesi». Il documento infine considera l'analisi di Occhetto come «una indicazione di lavoro unitario per tutto il partito», in vista ormai della campagna elettorale. È la prima volta che nel Pds si vota all'unanimità su un documento politico generale, e il leader della Quercia sottolineandone l'importanza, non ha rinunciato a scherzarci su: «È una giornata storica», ha detto sorridendo. Poi davanti alle telecamere ha rivolto alcune battute alle altre forze politiche. «Dalla Dc in genere non mi aspetto molto, ma se vuole essere un partito nazionale e responsabile deve togliere di mezzo le continue violazioni della Costituzione. Deve chiedere le dimissioni di Cossiga». E i molti «no» opposti da La Malfa alle proposte del Pds? «La Malfa ha preso una serie di abbagli – è stata la risposta – ci chiede di andare d'accordo col Psi, dimenticando che è stato Craxi a scegliere la Dc. Ci rimprovera perchè tratteremmo la Dc come se fosse il Male, e non vede che ho sempre trattato rispettosamente questo partito. Ma ho detto che non può più essere l'architrave del nostro sistema politico. Del resto proprio La Malfa dice da mesi che con questo schifo di Dc non si può lavorare. Allora gli unici a non poter parlare siamo noi?». Occhetto ha anche precisato la sua posizione sulla prospettiva di un «governissimo»: «Di formule di governo sarà meglio parlare dopo le elezioni. C'è un terremoto politico che sta investendo l'Italia e anche la situazione internazionale. Comunque noi non parteciperemo ad un governissimo dentro l'attuale sistema di potere. C'è bisogno di una fase costituente – ha ripetuto Occhetto – vedremo quali saranno i governi confacenti a questa fase se davvero si aprirà».

Sono tutti temi politici più ampiamente trattati nelle conclusioni pronunciate dal segretario del Pds, dopo una quarantina di interventi nella due giorni della Direzione, a partire da una considerazione sulla gravità della crisi in Urss, «dramma dagli esiti incalcolabili sulle prospettive dell'Europa e del mondo», e che obbliga tutta la sinistra a ripensarsi, «a trovare la forza e la strada per ricominciare, per avviare un nuovo inizio». Molti interventi, del resto, si erano concentrati sui nuovi scenari internazionali, da Mosca a Maastricht: in particolare Biagio De Giovanni e Giuseppe Boffa, entrambi dell'area riformista. «Cossiga è importante ma non è tutto», aveva detto Boffa, esortando il Pds a impadronirsi dei temi politici dell'integrazione economica e politica dell'Europa, non abbandonando questo terreno «ai potentati dell'industria e delle finanze». Nella discussione è caduta da parte riformista la polemica sulla fondatezza dell'impeachment. Napolitano non è intervenuto, e conversando ieri pomeriggio con alcuni cronisti alla Camera ha detto che il documento approvato rispecchia la gravità del momento «su cui tutto il partito concorda». Ma questo – ha aggiunto riferendosi al suo dissenso sull'impeachment – non significa «che io non ritenga quanto mai avveduta la posizione che abbiamo assunto. E le ultime dichiarazioni di De Mita e La Malfa lo dimostrano ancora di più». Il punto su cui c'è stata più discussione, con diversità di accenti, riguarda forse la prospettiva post-elettorale. Molti esponenti dell'area riformista – da Borghini a Lanfranco Turci, a Umberto Minopoli – hanno insistito nel puntare esplicitamente sull'ipotesi di un governo di larga coalizione per affrontare una fase di emergenza economica e istituzionale. Da qui il rilievo dato ai rapporti unitari col Psi, nonostante la posizione di Craxi, pur condannata, e col Pri di La Malfa. Invece per Aldo Tortorella, leader dell'area comunista, «il problema non è quello dell'agitazione di qualche formula governativa – come il governissimo – ma è quello di ridare fiducia a chi l'ha persa, colpito dall'idea che tutti i partiti abbiano le medesime responsabilità». Tortorella, con altri esponenti delle minoranze di sinistra – da Chiarante e Walter Tocci, a Minucci – ha esplicitamente condiviso l'impianto della relazione di Occhetto affermando che «ora bisogna proseguire con fermezza nell'allarme democratico e nell'allarme sociale».

Occhetto ha ripreso nelle conclusioni la questione del governissimo spiegando perchè «critichiamo in radice» quest'idea: essa avrebbe senso se fosse ancora valida la teoria dell'allargamento «dell'area democratica» nel sistema italiano. Ma il problema oggi non è più quello. «Siamo di fronte alla crisi di un regime – ha ripetuto il segretario del Pds – e per questo siamo contrari all'allargamento a noi dell'attuale sistema di potere. Semmai si ricomincia nella prospettiva di un nuovo sistema politico». Occhetto ha poi contestato punto per punto le obiezioni di La Malfa, invitando piuttosto il segretario del Pri ad «uscire dall'ambiguità» e a misurarsi nel merito delle proposte riformatrici del Pds, a meno che egli no sia «troppo preoccupato di differenziarsi da noi, di essersi spinto troppo in là nell'opposizione alla Dc». Non è mancata anche qualche battuta polemica verso *L'Unità*, che non avrebbe dato il necessario rilievo ai lavori della Direzione del Pds.

Ieri, infine, è stata distribuita ai membri della Direzione una bozza per la discussione e definizione del programma elettorale del Pds elaborata dallo staff del segretario, e nel corso di varie riunioni si è cominciato a discutere dei criteri e delle scelte per la composizione delle liste elettorali. Il Coordinamento politico ha indicato criteri che garantiscono il pluralismo, e che oggi saranno discussi in una riunione dei segretari regionali.

Craxi: «L'alternativa non è credibile noi non rischiamo»

ROMA. «L'alternativa di cui parla Occhetto non è una prospettiva poco credibile perchè così la vedono i socialisti. È poco credibile per tutti». Ieri pomeriggio la segreteria del Psi ha sentito il bisogno di rispondere alla constatazione del segretario del Pds (la scelta di Craxi per la Dc rende «poco credibile» l'obiettivo di una «astratta alternativa intesa come formula di governo») e di tentare di allontanare da sè la responsabilità del venir meno di questa speranza per tutta la sinistra. L'alternativa infatti non sarebbe proponibile per via «dell'esplosione della crisi comunista», inoltre «per ragioni politiche evidentissime», e comunque «per il reiterato rifiuto di convergenza ad una prospettiva di unità socialista» da parte del Pds. Le alternative «confuse, insufficienti, di scarsa realizzabilità – continua ancora la segreteria del Psi – portano solo in un vicolo cieco» e rappresentano un errore «che i socialisti non intendono nè compiere, nè rischiare di compiere». Si aggiunge inoltre che la posizione di Craxi «non è una sorpresa delle ultime settimane, ma è sempre stata una posizione chiara e ben conosciuta da tutti», che riguarda «la situazione presente e la responsabilità che essa comporta» come «le prospettive politiche».

Il testo del Psi – di cui è difficile non cogliere un tono di scusa non richiesta, insieme all'ammissione che non si intendecorrere alcun rischio – non si riferisce peraltro al complesso della proposta politica avanzata dal Pds, e riassunta ieri da Occhetto nelle sue conclusioni. Il leader della Quercia ha ribadito che sarebbe sbagliato rifare una campagna elettorale all'insenga dell'alternativa quando Craxi pronuncia un netto «no». E ha rilanciato l'idea di una «fase costituente» in cui si schierino tutte le forze interessate ad una uscita democratica dalla crisi della prima Repubblica. Occhetto ieri ha contestato il giudizio espresso nel dibattito in Direzione da Flores D'Arcais, secondo il quale il Psi è «antesignano» di uno schieramento di «nuova destra» che comprende con Cossiga il leghista Bossi, il missino Fini e Toni Negri. «Craxi – ha detto ai giornalisti che lo interrogavano – non è la nuova destra. Ma toglie credibilità alla sinistra, e noi faremo una battaglia perchè il Psi cambi linea». La scelta di rovesciare la prospettiva politica di un'alternativa di governo – ha ribadito Occhetto nelle sue conclusioni – è stata fatta dal segretario socialista: «Noi riconfermiamo la necessità di un rapporto a sinistra. Non c'è niente di irreparabile, purchè il Psi incominci a riparare». Anche gli altri – ha affermato Occhetto – non possono però ripetere gli slogan elettorali del passato, soprattutto le forze di governo dopo il loro clamoroso fallimento. «Noi ci rivolgiamo al paese con un programma di risanamento e sviluppo, con una nuova idea di Stato e di riforma civile e morale della nazione. Proponiamo l'apertura, con il concorso di tutte le forze riformatrici, di una grande costituente di massa, che deve trovare il proprio sbocco istituzionale nei primi anni della prossima legislatura». L'obiettivo è «ridurre l'attuale area governativa e colpire in modo determinato il sistema di potere della Dc e di quanti ne siano partecipi o ostaggi», un obiettivo concreto che può «facilitare e accelerare un processo unitario a sinistra e alternative di governo e di programma». Ma su questo obiettivo la segreteria del Psi non si pronuncia. □A.L.

Referendum elettorali Segni annuncia 700mila firme

Settecentomila. Tante sono le firme raccolte per chiedere il referendum sulle riforme elettorali (ne dovrebbero bastare cinquecentomila). Lo ha annunciato il presidente del «Corel», Mario Segni. Qualche altro numero: le città che hanno raccolto il maggior numero di firme sono Roma (con 118 mila), Milano (71 mila), Genova (24 mila). In questa particolare «graduatoria» seguono poi Cagliari, Bologna, Napoli, Modena, Torino, Padova e Firenze. Soddisfatti gli organizzatori. «Il merito – ha detto Segni – è tutto delle migliaia di cittadini che col loro entusiasmo e sacrificio stanno raccogliendo le adesioni. A questo punto il nostro obiettivo diventa quello di raccogliere un milione di firme». È soddisfatto anche il «Corid», l'altro comitato che sta raccogliendo firme. Il professor Giannini ha annunciato per domani una conferenza stampa nella quale fornirà i suoi dati. Infine, un'ultima notizia sempre in tema referendario. Il liberale Biondi chiede che il «comitato Segni» esprima candidature comuni alle prossime elezioni. Almeno per il Senato.

Ettore Gallo accusa: «È facile dare picconate...»

«Siamo in una situazione di disordine e di sfascio, è facile dare colpi di "piccone" invece di capire, discutere, applicare fino in fondo la Costituzione». Lo ha detto Ettore Gallo, ex-presidente della Corte costituzionale, intervenendo a Soave (in provincia di Verona), ad una cerimonia in ricordo di due partigiani uccisi dai fascisti. «Non essendo più tenuto al silenzio che la mia corte mi aveva prudentemente imposto – ha detto Gallo commentando l'attuale situazione politica e istituzionale – voglio ribadire che si sono cercati pretesti e grandi ire per distrarre l'attenzione dai veri problemi». L'ex presidente della Consulta ha aggiunto di essere «molto preoccupato per questa situazione estremamente contraddittoria».

Giunta Milano Il Psi vuole una soluzione entro Natale

Il Psi della Lombardia hanno incontrato il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri rinnovando l'opposizione dei socialisti ad ogni ipotesi di elezioni anticipate per il capoluogo e manifestando l'auspicio che la crisi in atto trovi soluzione entro Natale. Il segretario regionale Parini, quello provinciale Falconieri e quello cittadino Craxi – si legge in una nota – si sono incontrati con il sindaco «per fare un esame della situazione. Si è concordato sulla necessità di accelerare gli incontri con tutti i partiti disponibili a garantire il governo di Milano» e si è ribadito che il Psi «è fermamente contrario ad ogni ipotesi di elezioni anticipate». Sulla crisi, interviene anche la Dc. Che parla di «fallimento della linea cultural-politica di alternativa di sinistra» e chiede un «collegamento programmatico e politico tra il Comune di Milano, la Provincia e la Regione». Infine, il Pri. In una nota i repubblicani «prendono atto dei risultati inconcludenti» degli incontri e affermano: «Non ci sono le condizioni per una partecipazione diretta del pri alla giunta».

Un'indagine sugli studenti lombardi: razzisti e «leghisti»

Gli studenti lombardi (su un campione di ragazzi di 21 istituti medi superiori delle province di Milano e Pavia) avrebbero molta simpatia per la Lega. In più mostrerebbero grande intolleranza verso i meridionali e gli extracomunitari. Infine in cima alla graduatoria della «massima antipatia», inserirebbero le categorie degli «zingari», seguiti da femministe e «drogati». E ci sarebbero anche elementi di antisemitismo. Gli allarmanti dati sono il risultato di un'inchiesta su un campione di 1266 studenti di Legnano, Parabiago, Castano Primo nell'alto milanese e Voghera nell'Oltrepo pavese, condotta dalla rivista «Ulisse» in collaborazione con l'universita' di Pavia. La ricerca è stata presentata ieri a Milano. A questi studenti (di età compresa fra i 16 e 19 anni) è stato sottoposto nel mese di maggio un questionario di 52 domande, in gran parte analogo a quello utilizzato in una precedente inchiesta condotta nell'89 fra gli studenti di Pavia. Rispetto alla precedente indagine risulta ancora più marcata la preferenza verso la Lega lombarda: nell'89 il 18,34 per cento; nel '91 il 52,49 per cento a Legnano e il 54,95 a Voghera.

I vescovi del Sinodo ringraziano Cossiga

Il segretario generale del Sinodo dei vescovi Jan P. Schotte ha inviato al presidente della Repubblica un messaggio di ringraziamento. «I padri sinodali – vi si legge – inviano a sua eccellenza Francesco Cossiga, presidente della Repubblica italiana, deferenti ossequi, mentre gli rivolgono espressioni cordiali di profonda riconoscenza per il gradito ricevimento alla residenza del Quirinale, segno del sincero rapporto di stima e dell'amichevole corrispondenza nell'interesse per l'istituzione sinodale, per la sua attività e per gli intenti da essa perseguiti, specialmente in questa occasione riservata all'Europa, alla sua storia e al suo futuro civile e spirituale».

GREGORIO PANE

Le rappresentanti di Pds, Psi, Verdi e Pri scrivono ai segretari

Le donne della sinistra chiedono un «ministero al femminile»

Restituire ai parlamentari la libertà di mandato prevista dalla Costituzione, un ministero delle donne e un coordinamento interparlamentare, riconosciuto, delle elette di tutte le forze politiche. Inoltre, più donne capolista in queste elezioni. Su questi punti accordo fra esponenti Pds, Psi, Verdi, repubblicane, in un confronto promosso a Roma dall'associazione Arcidonna.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Lo «sfascio» delle istituzioni conviene alle donne? Sentirsi «estranee», malamente e poco rappresentate nei Palazzi, coincide col condividere il gusto per le «picconate»? E in questa fase l'«estraneità» paga? Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna, è una donna che la pensa diversamente. Dice, fra l'altro: «L'associazione, facendo tesoro della propria esperienza, non si colloca oggi tra coloro che in modo indiscriminato vedono l'origine di tutti i mali nei partiti...». Al Residence Ripetta l'associazione ha promosso un incontro, molto concreto, sul tema delle riforme istituzionali. Su «come influenzare le istituzioni», cioè, anziché sfasciarle. Presenze in sala: per i gruppi parlamentari laici Giglia Tedesco, Betty di Prisco, Carol Beebe Tarantelli, Elena Marinucci, Laura Cima, Carla Mazzucca, Anita Garibaldi (la repubblicana), Mariella Gramaglia; donne di alcune associazioni, come il circolo dell'Arancio. Sullo sfondo della crisi istituzionale, ma anche delle prossime elezioni (la preferenza unica comporta il rischio di una ulteriore sconfitta delle candidature femminili), Arcidonna ha deciso di buttare sul tappeto tre proposte. Su di esse, e sull'invito a favorire «davvero» le candidature femminili mettendo più donne a capolista, inviterà, per lettera, le segreterie dei partiti a pronunciarsi.

Libertà di mandato. È scritto nella Costituzione che il parlamentare risponde agli elettori e all'istituzione. La costituzione materiale, la pratica cioè, è tutt'altra: lo «strapotere» dei partiti dentro le Camere. Le donne elette, dice la proposta, hanno esercitato già, in questi anni, una qualche maggiore libertà: quando hanno lavorato «da donne», anche contro i loro partiti (un caso è quello degli emendamenti alla Finanziaria). È il «patto», d'altronde, che le elette dal Pci strinsero con le elettrici nell'87. È il modello giusto o va rivisto? Per la socialista Marinucci limitare lo strapotere dei partiti significa «lavorare sull'insoddisfazione vera e giusta degli italiani», il contrario del dare picconate. E concorda con lei la repubblicana Garibaldi. Problema concreto è, dice Marinucci, come far sentire «il» o «la» parlamentare meno ricattato dall'occhio vigile dei partiti sul suo operato. Dice: «Dal rischio di non essere rieletto». La repubblicana Carla Mazzucca propone, al femminile, una specie di «partito delle oneste»: «Dovremmo dire: vota quella donna, a prescindere dal suo colore di partito, perché ha dimostrato d'essere più libera». Per le donne elette, osserva Mariella Gramaglia, lavorare su questo nodo può aiutare a risolvere un problema emerso in questa legislatura: quando sulla violenza sessuale la pretesa di rappresentare «tutte» le donne finì in autogol, in una clamorosa spaccatura. Libertà di mandato, può significare, dice, libertà di rappresentare «una» opinione delle donne, le quali sono diverse fra loro.

Coordinamento interparlamentare. C'è già quello delle sole elette dal Pds, deputate e senatrici. La proposta dice di allargarlo a tutte, di farne una «istituzione» dentro le Camere. E un luogo di confronto fra chi donna è dentro il Parlamento e chi, elettrice, ne è fuori. La discussione si intreccia con quella sulla libertà delle parlamentari: un organismo così potrebbe pesare e controbilanciare il potere dei partiti su di esse? Betty Di Prisco punta molto sul rapporto col «fuori», con l'associazionismo vivo e concreto delle donne. Parla anche di un possibile «diritto di veto».

La ministra delle donne: ultimo, e più polemico, tassello di questa «architettura istituzionale» al femminile. Di dicasteri così ne esistono in Africa e in Svezia. La proposta dice che in Italia esso dovrebbe avere, insieme con un vero «portafoglio», compiti di gestione delle leggi utili alle donne. Perchè si sa che il nostro problema democratico è che di leggi buone se ne fanno, ma restano nel cestino. Ma la discussione (la più accesa è Marinucci) ha un risvolto polemico con l'attuale gestione di un organismo già esistente: la Commissione Parità di Palazzo Chigi.

In commissione a confronto sbarramento, premio di maggioranza, uninominale

Come votare? Sette proposte in gara Arrivano al Senato le riforme elettorali

Sette proposte di legge di iniziativa parlamentare per la riforma del sistema elettorale all'esame, a partire da oggi, della commissione Affari costituzionali del Senato. Diverse le proposte: maggioritaria, proporzionale corretta, uninominale, premio di maggioranza, sbarramento, coalizioni. Due riguardano anche il Senato. È l'avvio di una discussione che si prevede lunga e travagliata.

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato, come già avvenuto alla Camera, ha stabilito di procedere all'esame delle proposte di legge di riforma elettorale. Oggi la prima seduta. All'esame, sette progetti, alcuni presentati in tempi lontanissimi (quello della Sinistra indipendente, primo firmatario Gianfranco Pasquino, risale addirittura al primo giorno della legislatura, il 2 luglio 1987), altri – come quelli dc e psi – molto più recenti, depositati nei giorni *caldi* dello scontro Dc-Psi. La maggior parte riguarda l'elezione della Camera, solo uno del Pli si riferisce al Senato. La proposta dc tratta entrambi i rami del Parlamento.

Cerchiamo di sintetizzare le diverse proposte sul tappeto. **Senato.** La proposta del Pli prevede una Camera alta di 315 membri (come oggi), eletti per due terzi a suffragio universale e per un terzo dai Consigli regionali, con elezioni di secondo grado. Questi ultimi (105) sono suddivisi tra le regioni in proporzione agli elettori. Quelli a suffragio universale (210) sono eletti per metà in 105 collegi uninominali a maggioranza semplice e gli altri in un collegio unico nazionale con il sistema proporzionale.

La proposta dc prevede che il numero dei senatori (invariato a 315 in totale) per ciascuna regione sia stabilito in base al censimento con decreto del presidente della Repubblica. In ogni regione sono costituiti tanti collegi quanto sono i senatori da eleggere (si passerebbe così da 238 a 315 collegi). È eletto direttamente il candidato che raggiunge il 45% dei voti. I seggi non assegnati direttamente vengono suddivisi con la proporzionale (conteggiando – e questa è una novità – anche regionalmente i voti validi espressi nei collegi per i quali sia avvenuta la proclamazione in base al suddetto 45%).

Sbarramento. È proposto solo dal Psi. Si prevede che l'assegnazione dei seggi per la Camera avvenga solo tra le liste che abbiano ottenuto – anche mediante apparentamenti – almeno il 5% del totale dei voti validi in almeno la metà delle circoscrizioni.

Proporzionale. Viene riproposta dal Psi; la Sinistra indipendente la conserva (sistema d'Hondt) nel primo di due turni elettorali. Anche la Dc prevede di mantenere la proporzionale per una parte degli eletti (88%).

Uninominale. È la proposta avanzata per la Camera dai liberali (collegio uninominale con sistema maggioritario a doppio turno elettorale) e da un vecchio disegno di legge dc (stessa formula del Pli) poi superato da quello più recente che ha pr primo firmatario il capogruppo Nicola Mancino.

Maggioritaria. È il sistema che si collega al collegio uninominale nelle due proposte sopraindicate.

Collegio unico nazionale. Presente nella proposta della Dc; assegnato l'88% degli elettori con il sistema proporzionale, il rimanente 12% sarà attribuito in sede nazionale, mediante appunto il collegio unico. Si tratta, in pratica, di un «premio di maggioranza» che viene assegnato alla lista o alla coalizione che abbia ottenuto la più alta cifra nazionale. Per concorrere alla suddivisione dei seggi attualmente occorre avere un quoziente intero in almeno una circoscrizione. La modifica prevedendo come soglia minima 700mila voti totali e la presenza di candidati in almeno metà delle circoscrizioni. Collegio unico nazionale anche per il Psi: viene utilizzato per recuperare i resti.

Doppio turno. È l'idea centrale della proposta Pasquino. Al primo, elezioni con la proporzionale su liste di partito; al secondo la scelta avviene tra i partiti o le coalizioni che abbiano indicato un programma di governo e il primo ministro. 75 seggi vengono assegnati al partito o coalizione prima classificata; 25 alla seconda. Due turni pure per la prima proposta dc con maggioritaria uninominale ma «alla francese». Al primo turno è eletto chi ha conseguito la maggioranza assoluta; se nessuno supera il 50%, al secondo turno è eletto chi ha la maggioranza relativa; stessa formula per i liberali con la variante che al ballottaggio possono partecipare solo i candidati che abbiano ottenuto, da soli, almeno il 12,5% dei voti propri o «ceduti» da altro candidato che si è ritirato.

Numero deputati. Quasi tutti i ddl lasciano a 630 il numero dei deputati; la Dc prevede però circoscrizioni con aree ridotte (da 7 a 15 deputati) anche in considerazione della scelta della preferenza unica. La Sinistra indipendente stabilisce in 500 (400 più 100, come abbiamo visto) i componenti di Montecitorio, con 40 circoscrizioni e 10 eletti per ognuna.

Collegamenti. Sono previsti, a vario titolo e per diversi fini, come abbiamo indicato, da Dc, Psi e Sinistra indipendente.

È opportuno ricordare, per avere un quadro preciso della situazione, che il Pds ha presentato un progetto alla Camera (attualmente in discussione alla commissione Affari costituzionali) che prevede lo scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale, doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi e la riduzione dei deputati e la Camera delle regioni.

La relazione di Occhetto in Direzione

Pubblichiamo ampi brani della relazione svolta da Achille Occhetto alla riunione della Direzione del Pds il 9 dicembre

Siamo chiamati a far fronte a una situazione politica e istituzionale di eccezionale gravità, a uno sconvolgimento della vita democratica del paese che mette tutte le forze politiche di fronte alle loro responsabilità. Lo ha confermato la generale reazione di preoccupazione e di condanna seguita all'evento inaudito che ha coinvolto, su sollecitazione dall'alto, l'Arma dei carabinieri e che lo stesso comandante dell'Arma ha deplorato.

Sono state avviate, con l'iniziativa dei nostri gruppi parlamentari, le procedure per la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. È stata, questa, una scelta ardua ma necessaria e inevitabile. E ribadisco qui che il passo da noi compiuto non è certo un episodio determinato da calcoli politici del momento, come hanno puntato a far credere alcuni nostri avversari. Al contrario, esso si colloca nel quadro di una lettura complessiva della crisi italiana, della dislocazione delle forze in campo, della dissoluzione del sistema politico.

La crisi italiana ha compiuto un salto di qualità. Si addensano difficoltà molto serie di carattere economico e sociale. La concorrenza internazionale si fa più dura, sia per quel che riguarda le quote di mercato, la qualità dei prodotti, sia per quel che riguarda i capitali e le risorse per gli investimenti, sia per quel che riguarda la capacità di innovazione tecnologica e organizzativa.

Il deficit pubblico è fuori controllo. L'inefficienza dei servizi riduce sensibilmente la competitività delle aziende industriali. Gli squilibri territoriali minano sempre più la coesione sociale e l'unità stessa della nazione. Tutto ciò ostacola quella accelerazione dei processi di integrazione europea che pur sarebbe necessaria, e che è in discussione oggi al vertice di Maastricht. Arrivano quotidianamente notizie allarmanti: cassa integrazione, richiesta di prepensionamenti, liste di mobilità, fabbriche in via di smantellamento. Il vento della crisi soffia anche al Nord.

Se non c'è ripresa, nuovo sviluppo, e sviluppo di qualità, se non c'è una politica industriale degna di questo nome, se non si impone, davvero, una politica di tutti i redditi, andrà avanti la crisi, nelle grandi come nelle piccole e medie aziende. C'è un pericolo vero di Abbiamo di fronte gigantesche questioni di innovazione e di qualità. Sarebbe sciagurato pensare di eluderle risparmiando sul lavoro e sul suo costo. La Confindustria non ha abbandonato la strada dell'attacco alla scala mobile, alla contrattazione decentrata, alla spesa sociale. Ma anche il governo si è assunto una pesante responsabilità nel fallimento del negoziato sul costo del lavoro.

Occorre suscitare un grande fronte sociale di lotta per il lavoro, per il risanamento e lo sviluppo. Tale fronte deve collegarsi a una denuncia più alta del disastro per le prossime generazioni e i governi futuri che questa Finanziaria conferma e il degrado è ormai così avanzato da incrinare i fondamenti stessi del patto di cittadinanza. Ne sono colpiti in primo luogo i più deboli. Ma ne risulta accentuata l'esclusione di quanti – e sono la stragrande maggioranza – non hanno alcun accesso alla risorsa-potere e alla risorsa informazione che il regime padroneggia. Nella società civile fermenta una rivolta contro la società politica, contro la degenerazione partitocratica che assume caratteri sempre più preoccupanti. E ne sono investiti i partiti in quanto tali, come l'espressione più stabile e organizzata della società politica, ma anche come lo strumento più aggressivo del sistema di potere.

Nessuno di noi, naturalmente, mette in discussione il fatto che la democrazia assuma storicamente forme diverse di organizzazione. Al contrario, tutto quanto sta avvenendo conferma che la fine dei blocchi contrapposti – come noi avevamo intuito – apre un nuovo drammatico processo di scomposizione e ricomposizione delle forze su scala internazionale, che ha le sue espressioni del tutto inedite non solo nel crollo dei regimi dell'Est ma anche nel cuore dell'Occidente. Non a caso la nostra ragione d'essere si fonda su un'idea forte della crisi italiana e internazionale, e il nostro ruolo è quello di essere una forza di garanzia democratica.

Ma cosa significa essere oggi forza di garanzia democratica? Significa avere innanzitutto percezione del carattere, della natura e dell'entità reale della crisi. In gran parte d'Europa – e non solo in Europa – vanno in frantumi le vecchie politiche della governabilità e le normali forme dell'avvicendamento politico democratico conoscono serie difficoltà.

Nello stesso tempo quanto sta avvenendo conferma la nostra opinione, espressa all'indomani del crollo del muro di Berlino, che la caduta dei regimi dell'Est segnava una svolta d'epoca e che, oltre a costituire la conclusione dell'esperienza storico-politica del movimento comunista internazionale, poneva problemi profondi e nuovi a tutta la sinistra, compresa quella di estrazione socialista e socialdemocratica. Oggi in Europa assistiamo a un inquietante spostamento a destra degli orientamenti d'opinione e degli equilibri politici, che non si manifesta certo nella forma classica del fascismo. La tendenza è verso una netta prevalenza di governi conservatori e di centro. Pur nella diversità delle situazioni e delle motivazioni, le ragioni di una crisi della sinistra sono abbastanza chiare ed hanno fondamentali elementi comuni. Il primo di tali elementi è certamente la crisi di fiducia verso l'idea di socialismo e di socialità, di programmazione, di redistribuzione del reddito, di solidarietà, di Stato sociale.

Ma va anche notato che oggi, a differenza degli inizi del ciclo neoliberista, la sfiducia verso le vecchie politiche stataliste e riformiste si accompagna a una nuova disillusione che investe le stesse risposte neoconservatrici di questi anni. Da qui deriva un più generale disincanto verso la politica, e una sfiducia verso tutto e tutti.

A ciò si collega l'altro elemento, che è quello di una crisi degli strumenti, dei metodi e dei soggetti (primo fra tutti il partito) della democrazia politica come si è finora configurata, e che ha prodotto in molti paesi fenomeni di occupazione del potere, di malgoverno, di distanza tra Stato e cittadini.

Infine l'esplosione del fenomeno dell'immigrazione proveniente dai paesi dell'Est e da quelli del Sud. La sinistra e noi stessi dobbiamo prendere atto della rottura drastica di fondamentali e tradizionali valori democratici e progressisti in presenza di mutamenti profondi della composizione. È in corso un processo di disgregazione dei precedenti punti di riferimento ideali, politici e sociali non sostituiti da altrettanto forti e nuove aggregazioni sovranazionali statuali o politiche. Questo è già avvenuto nei paesi dell'Est, dove si è presto passati ovunque a governi di centro-destra (compresa l'Ungheria e la Polonia, dove tramonta Solidarnosc) ed all'aprirsi di pericolosi processi di disgregazione micro-nazionalistica o etnica.

L'Urss va alla dissoluzione, come dimostrano le ultime notizie. L'accordo tra Russia, Bielorussia e Ucraina non solo demolisce il vecchio Stato e colpisce al cuore la grande impresa di Gorbaciov, ma accumula incognite terribili sulla prospettiva di un superamento pacifico dei conflitti apertisi dopo il crollo dei regimi comunisti. Quanto accade testimonia della prevalenza delle spinte alla divisione che portano non ad una «casa comune», ad una «Europa dei popoli», ma ad una «Europa delle tribù». In questo quadro preoccupano, dopo anni di marginalità, le nuove spinte di estrema destra.

Un vecchio ordine internazionale si è dissolto, e il nuovo stenta a nascere. E in questo interregno si intensificano i caratteri della crisi organica.

La sinistra si misura con un gigantesco sommovimento, con l'epilogo di una intera fase storica, con l'emersione di conflitti nuovi, con bisogni inediti di regolazione, con i limiti strutturali di un modello di accumulazione e di sviluppo. E ciò proprio nel momento in cui nuovi popoli, nuove nazioni, nuove aree del pianeta chiedono di essere ammesse al sistema mondiale di produzione e di attribuzione delle risorse. I sistemi politici democratici ne sono scossi fino alle fondamenta. Ecco il quadro in cui dobbiamo operare le nostre scelte anche in Italia. Ecco il terreno sul quale si individuano e misurano forze del progresso e forze della conservazione.

In questa situazione dunque noi siamo oggi la principale forza di garanzia e di resistenza democratica del paese. Ma essere una tale forza non significa in alcun modo svolgere un ruolo di mera tutela delle attuali regole e dell'attuale sistema politico. Noi siamo e intendiamo essere la forza più autorevole e determinante del cambiamento democratico. Oggi lo scontro prevalente non è più tra conservatori e innovatori del sistema, ma tra due diverse vie di uscita dall'attuale crisi.

Anche in Italia la fine della politica dei blocchi mette in crisi le vecchie forme della politica. Nel nostro paese tali forme hanno determinato quella costituzione materiale che ha fatto della Dc una sorta di partito-Stato attorno a cui hanno ruotato – nel quadro di un sistema consociativo e di cooptazione – gli altri partiti di governo. Questa crisi, l'indebolirsi dell'architrave che ha dominato la nostra vita pubblica attraverso un forte e ramificato sistema di potere, è un fatto storico rilevante che pone seri problemi di funzione e di identità al partito di maggioranza relativa.

Si badi bene: in queste considerazioni non c'è nulla che possa riferirsi a un nostro «attacco stalinista» alla Dc. L'analisi delle prospettive della Dc, di un grande partito popolare che ha assolto a una notevole, sia pure criticabile, funzione politica e di governo all'interno della prima Repubblica, coincide con il problema stesso della riforma di tutto il sistema politico. La Dc incomincia a sentire, e a ragione, che non può più limitarsi a rappresentare la continuità del vecchio sistema, ma sa anche che deve scegliere tra diverse ipotesi di riorganizzazione del vecchio sistema politico-istituzionale.

In questa condizione di stallo si sta già determinando nel nostro paese una sorta di vuoto di potere. Questo vuoto di potere rende tutta la situazione improvvisamente pericolosa, e pertanto assistiamo a una inquietante intensificazione degli attriti politico-istituzionali. La nostra convinzione, dunque, è che sia ormai aperta la partita per definire i caratteri e gli assetti di quella che molti chiamano la seconda Repubblica. Il confronto – e la lotta – riguardano ormai il «come» saranno i nuovi assetti e i nuovi equilibri. Non il «se». Su questo fronte, Cossiga ha, nell'ultimo anno, fortemente intensificato il suo impegno. Ed è venuto sempre più strettamente intrecciando lo stimolo affinché si prendesse coscienza della necessità delle riforme e si mettesse mano concretamente al loro avvio, con la messa a punto ed il sostegno ad un particolare disegno di riforma.

I suoi atti, i suoi comportamenti, i suoi discorsi e le sue interviste sono tutt'altro che estemporanei. Essi chiamano a raccolta forze e puntano a definire un nuovo assetto dei poteri, una nuova articolazione dello Stato. È significativo, intanto, chi viene chiamato a raccolta. I riferimenti di Cossiga sono due, innanzitutto: gli apparati dello Stato, con particolare riferimento a quelli militari, e tutte le forze e correnti che, nella vita della prima Repubblica, sono state marginali, non rappresentate, ignorate o combattute.

C'è una coerenza fra la esaltazione dei patrioti di Gladio, la difesa della P2, la comprensione storico-politica nei confronti del terrorismo e della eversione violenta, come è stata teorizzata in riferimento alla grazia a Curcio e nel recente confronto con Toni Negri.

La seconda Repubblica di Cossiga fa leva innanzitutto, dunque, sugli apparati e sulle forze che hanno combattuto la prima Repubblica o non si sono riconosciuti in essa. Naturalmente, queste forze possono rappresentare i reparti più dinamici ma non il grosso dell'esercito. Il grosso deve venire da quanti si staccano dalla rappresentanza e dalla organizzazione politica tradizionale e ad essa si contrappongono. Di qui l'attenzione alle Leghe, e la loro valorizzazione. Contemporaneamente, c'è stata una impennata, una fortissima accelerazione nel ricorso ai mezzi di informazione e, in particolare, alla radio e alla televisione.

Sono state calcolate 550 ore di accesso alla tv. Se, a queste, si aggiungono le presenze alla radio e sui giornali, abbiamo la dimensione dello sforzo e dell'impegno. Questo dato configura già un aspetto essenziale dello schema di «nuova Repubblica» perseguito da Cossiga o da chi lo ha ispirato. Uno schema che si fonda su un rapporto plebiscitario fra il presidente e il popolo. Si qualifica, così, la funzione del presidente, espressione e interprete del popolo, della sua sovranità e della sua volontà. L'autonomia e la separazione dei poteri diventano così relative. La richiesta di Cossiga di una riforma si collega dunque, ormai, alla promozione di questa riforma. È un indirizzo di riforma, questa, che noi non condividiamo in alcun modo e che intendiamo contrastare. Non in nome di una impossibile e – per noi – impensabile difesa dell'esistente, dello status quo.

Noi vogliamo un'altra riforma. Vogliamo una Repubblica nuova che si fondi su una maggiore responsabilità e un maggior potere dei cittadini elettori, chiamati a scegliere la maggioranza cui affidare il governo, su istituzioni pienamente autorevoli e responsabili, sottratte alla simbiosi con i partiti, i quali hanno altri compiti, soprattutto quello di consentire ai cittadini la più efficace partecipazione alla vita pubblica. Che si fondi su poteri che hanno responsabilità definite, forti, in equilibrato rapporto fra di loro. Noi vogliamo una Repubblica in cui sia diffusa e generale la responsabilità dei cittadini, del Parlamento, del governo, della magistratura. La responsabilità rispetto alle istituzioni, e delle istituzioni secondo le leggi.

Questo è il modo di rispondere alla deresponsabilizzazione e al depauperamento dei poteri (a cominciare da quelli dei cittadini) prodotti dalla degenerazione partitocratica. Non è certo quello di combattere l'esproprio partitocratico con un altro esproprio generale di potere e di responsabilità (nei confronti dei cittadini e delle istituzioni) a beneficio di un vertice sovrapposto gerarchicamente a tutti. Un vertice che assomma tutte le responsabilità al riparo di una assoluta irresponsabilità.

Questo è lo scontro in atto. E questa è la partita che si giocherà nei prossimi mesi, nei prossimi due, tre anni. E dall'esito di questo scontro dipende quale Repubblica, quale democrazia avranno gli italiani nel loro futuro. Nessuno mette in discussione che, soprattutto nella temperie da noi delineata, un presidente della Repubblica possa sollecitare il rinnovamento istituzionale. Che è altra cosa dalla strategia del «piccone» e dalla disgregazione che ne deriva. Nessuno di noi ha mai inteso contestare la legittimità delle sue opinioni. E quindi denunciamo con sdegno l'accusa di stalinismo.

L'indecenza è, semmai, di chi formula tale accusa. Nessuno impedisce a Cossiga di dare battaglia se ritiene che si debbano cambiare le regole e il sistema politico (e lo può fare come capo politico). Ma in realtà Cossiga non si è limitato ad esprimere le sue idee. Egli ha collocato la Presidenza della Repubblica, l'ha schierata mutandone funzioni e compiti nel cuore di una battaglia politica e istituzionale. Noi pensiamo che, con più o meno grande consapevolezza, Cossiga abbia di fatto messo la sua persona e la sua funzione al servizio di un progetto di protezione e di garanzia degli apparati per assicurare a quel livello una continuità del potere nel contesto di una implacabile opera di destrutturazione.

Emerge così una risposta politico-istituzionale alla crisi che non può essere legittimamente sostenuta e perseguita nei fatti da una autorità che ha una funzione di garanzia. Sono dunque in campo due ipotesi di seconda Repubblica: una neo-autoritaria e una democratica. La prima ha bisogno per affermarsi di incominciare a forzare già da oggi le norme democratiche. La seconda si fonda sul rispetto delle garanzie democratiche e sulla libera scelta dei cittadini. La prima vuole mettere in discussione anche fondamentali principi ispiratori della nostra Costituzione (socialità, solidarietà, funzione del mondo del lavoro e della democrazia economica), per fondare la seconda Repubblica su basi democratiche più ristrette. La seconda ipotesi punta invece a una nuova Repubblica e a una nuova idea di Stato capaci, anche attraverso un accentuato regionalismo e un deciso trasferimento di poteri alle autonomie locali, di allargare la partecipazione democratica e di inverare gli obiettivi fondamentali della Costituzione nel contesto di un sistema politico profondamente cambiato. Un sistema che garantisca e faciliti le alternative di governo, che faccia vivere accanto ai partiti le nuove soggettività delle associazioni e dei movimenti collegati alla società civile, e insieme la certezza, l'efficacia e la stabilità della decisione e della direzione politica. È dunque un esempio di grande responsabilità democratica e nazionale avere posto nei suoi giusti termini la questione del presidente della Repubblica.

Da parte nostra, non siamo stati guidati da nessun calcolo che riguardasse nostre convenienze rispetto alle alleanze e agli schieramenti politici del paese. Ma, al contrario, ci siamo messi a disposizione di una necessità democratica del paese. Non è un caso che solo in seguito alla nostra iniziativa, e non prima, abbiano preso coraggio e siano emerse voci che, pur criticando la validità dello strumento dello stato di accusa sotto il profilo giuridico, hanno sostanzialmente levato alta la nostra stessa denuncia e fatto sentire la loro preoccupazione e la loro condanna.

Di grande valore morale e politico è stato l'appello di Norberto Bobbio, di notevole significato istituzionale le considerazioni dei 51 costituzionalisti. Lo ha fatto Montanelli e poi La Malfa, con le stesse parole da me pronunciate a *Samarcanda*. Si è aggiunta la voce di Ruffolo. Anche l'esecutivo socialista comincia a dire, sia pure indirettamente, e molto, troppo timidamente, che il presidente deve stare al suo posto. Critiche e rilievi sono affiorati con sempre maggiore nettezza dal gruppo dirigente democristiano, fino al drammatico monito lanciato ieri da Forlani. Tutto si è messo in movimento. Auspichiamo che nella prossima riunione di direzione della Dc questi giudizi si traducano in iniziative serie e responsabili, degne di una forza che voglia ancora assolvere a una funzione nazionale.

La Dc dovrebbe del resto accedere all'invito rivoltole dal capo dello Stato a chiedere le sue dimissioni. Se questo senso di responsabilità nazionale si esprimesse in proposte limpide e stringenti rivolte a tutte le forze democratiche, noi le valuteremmo con grande attenzione. Non siamo, dunque, isolati. Né tra i cittadini, né tra le forze politiche.

L'allarme che abbiamo lanciato comincia ad essere accolto. Ma ci voleva pur qualcuno che avesse il coraggio di assumersi le responsabilità che noi ci siamo assunte! Ecco perché c'è un partito democratico e di sinistra. Consideriamo tutto questo un successo importante. Ma voglio anche ricordare che noi ci eravamo mossi con decisione nella direzione di un intervento solidale di tutte le forze democratiche. E ci si è risposto con l'accusa di complotto.

Ma ormai a nessuno è concesso di nascondersi dietro un dito. O si sostiene che il presidente opera nel rispetto della sua funzione costituzionale (e si assume allora l'onere di difendere tutte le ingerenze compiute nella vita del governo, dei partiti, della magistratura, ogni forma di dileggio, ogni tentativo di divisione all'interno degli stessi partiti) e quindi si difende tutta l'azione di Cossiga. Oppure non c'è posto per le anime belle che non chiedono né lo stato di accusa né le dimissioni, e che non mettono sul tappeto altre proposte. Non è davvero lodevole né vantaggioso per alcuno confidare sul fatto che non ci sia una maggioranza per la messa in stato d'accusa e poi rimanere del tutto inerti davanti al disgregarsi della nostra democrazia o comunque a comportamenti che si muovono fuori dalla legalità costituzionale. In tal caso una iniziativa da noi assunta nel nome dell'interesse generale potrebbe essere resa improduttiva dall'opera negativa e dalla colpevole omissione di chi non ha saputo o voluto, anche con altri mezzi, fare rientrare il presidente della Repubblica nella legalità costituzionale, chiedendone esplicitamente le dimissioni. Per queste ragioni ho rivolto nei giorni scorsi e rinnovo qui oggi un appello alle forze migliori del paese.

Care compagne, cari compagni, si tratta ora di rivendicare la novità del Pds, con il necessario orgoglio, perché non esiste nessun partito senza l'orgoglio delle sue ragioni e motivazioni, e nello stesso tempo di sostenere la difesa come abbiamo fatto dell'onore e dell'originalità di una tradizione. È in gioco la sostanza della svolta, la nostra identità di forza per l'alternativa a questo sistema politico e di potere. Sono fermamente convinto che occorre rilanciare, liberandolo da impacci, il progetto che abbiamo messo all'origine della svolta. Rifondare la sinistra per rifondare lo Stato: ecco la nostra grande funzione nazionale. Il Pds si batte per una riforma del sistema politico e dello Stato, per una riforma della nostra democrazia. L'unità della sinistra è iscritta in questo programma come una condizione essenziale della sua realizzazione, non certo come effetto di un pregiudizio di schieramento. Tutto il nostro lavoro di questi anni ha al centro questo problema. La presa d'atto della fine di un'intera fase repubblicana, la conseguente dichiarazione della necessità di superare un sistema politico che abbiamo identificato con la formula del consociativismo, la ricerca e la messa a punto di una idea di riforma elettorale e istituzionale che ci ha fatto superare il tradizionale conservatorismo costituzionale, la consapevolezza della necessità di una nuova idea di Stato che è al centro del nostro programma. Infine la decisione stessa di dar vita ad un partito nuovo, il Pds. Il nostro mutamento ha valore storico solo dentro il cambiamento di tutto il sistema politico. E ciò per i caratteri stessi della crisi. Crisi che coinvolge questioni di sviluppo economico, assetti di potere, configurazione dello Stato, rappresentanza e organizzazione politica, identità e unità nazionale. Oltre ai grandi orientamenti ideali e culturali, ai valori fondamentali di riferimento.

Bisogna aver chiaro tutto ciò. L'idea secondo cui sarebbe bastato o basterebbe un aggiustamento, un rinnovamento soggettivo della sinistra, una sua unificazione programmatica e politica per avviare l'alternativa e, insieme, offrire l'occasione di una riforma del sistema politico, è una idea che non corrisponde alla estensione e alla profondità della crisi italiana. Qualcuno ha detto che la nostra decisione di investire il Parlamento sulla base dell'art. 90 della Costituzione è una mossa elettorale. È un segno questo di sordità e, mi si consenta, di incoscienza. Ma se si intende che la prossima campagna elettorale – e la lotta politica oltre la campagna elettorale – deve avere al centro il ripristino della legalità costituzionale e la scelta tra due ispirazioni e orientamenti di riforma istituzionale e che gli elettori devono essere chiamati a pronunciarsi, a scegliere sulle risposte diverse che si danno, si coglie esattamente la nostra intenzione.

E si individua quello che da tutti dovrebbe essere considerato, in questo momento, un dovere. In realtà noi vogliamo aprire di fronte a tutti i cittadini, con il loro diretto coinvolgimento, con la loro partecipazione, un grande dibattito e una lotta di tipo costituente. Perché è ormai su questo terreno che bisogna misurarsi, scegliere, decidere. E la decisione è troppo importante, troppo carica di conseguenze, destinata a pesare nel tempo, per essere riservata a vertici ristretti, a comunicazioni emotive e strumentali dall'alto al basso, dal Palazzo alla società civile.

Si precisa e si qualifica ulteriormente, in tal modo, anche la nostra partecipazione ai referendum. Noi siamo dentro il processo referendario. E siamo dentro con nostre autonome posizioni. Quello della iniziativa referendaria è infatti un fronte che raccoglie tutti coloro che perseguono una riforma dei sistemi elettorali, delle istituzioni, dello Stato, della politica. Ma, all'interno di questo fronte, coesistono ipotesi di approdo diverse. Esiste una destra e una sinistra. Destra e sinistra non solo in riferimento alle collocazioni politiche, ai programmi e agli interessi sociali che rappresentano destra e sinistra, anche in riferimento ai progetti di riforma istituzionale e statuale. Grave errore sarebbe stato e sarebbe se la sinistra si estraniasse e lasciasse ad altre forze il compito di raccogliere ed esprimere la diffusissima domanda di riforma. Ma grave errore sarebbe anche non vedere le differenze, le conflittualità fra le diverse ipotesi di riforma.

Un interrogativo incombe: quale consapevolezza hanno, e di quale iniziativa sono capaci, non "i partiti" genericamente indicati, ma le forze che hanno avuto la responsabilità della fondazione e del funzionamento della prima Repubblica? Qual è la loro funzione in questo passaggio cruciale? Sono immobilizzate nella paralisi e sono quindi condannate a restare sotto le macerie o a riciclarsi come meri apparati di potere, adattandosi ad essere un ceto politico che accetta una comoda ricollocazione dentro un nuovo assetto neo-conservatore, neo-corporativo, neo-autoritario? Al contrario, le forze essenziali della prima Repubblica, che hanno conquistato e garantito la democrazia in questo paese, prendendo atto della necessità di una svolta e di una riforma, sono capaci di formulare proposte e di raccogliere consenso in modo tale che questa svolta e questo consenso vadano nella direzione di una democrazia più solida e matura? Questa è oggi la prova. E non c'è ancora la risposta.

Su questa base noi abbiamo incalzato i socialisti con la nostra sfida unitaria. Ma anche in questa sfida deve essere chiaro che per noi in nessun modo il quadro politico fa aggio sui contenuti. Per questo non abbiamo avuto nessuna remora a rilevare che il Psi si è assunto responsabilità sempre più pesanti di fronte al mondo del lavoro, al paese, alla sinistra. Quando ha avallato la manovra di bilancio governativa. Quando ha improvvisamente rilanciato l'asse Dc-Psi. Quando si è schierato unilateralmente nel contenzioso tra Presidenza della Repubblica e Csm. Quando si impegna in campagne esasperate sul passato e sul presente, che poco si addicono all'esigenza di mantenere aperto un dialogo a sinistra. La cosa più grave è che tutto ciò è avvenuto dopo una chiara, limpida e tenace iniziativa unitaria da parte nostra. Una iniziativa incalzante che aveva aperto nuove speranze. Una iniziativa volta a mutare i rapporti anche dal punto di vista delle più elementari possibilità di incontro, di dialogo, di rispetto reciproco. Una iniziativa che aveva introdotto fino al Congresso della Cgil una attitudine nuova alla ricerca delle possibilità unitarie malgrado la evidente diversità, a partire da quella fondamentale della collocazione verso il governo. La riconferma della alleanza privilegiata con la Dc è servita solo a togliere credito, valore, potenzialità alla prospettiva dell'alternativa. È servita a negare alle origini e alle radici la speranza stessa in una politica realistica di unità della sinistra, a gettare il discredito e l'ombra dell'inefficacia sulla possibilità di una alternativa all'attuale sistema di potere.

Come lamentarsi poi se tale idea o esigenza, che pure in varie forme è presente nella coscienza di questo paese, si incanali verso altre direzioni? Come lamentarsi dei pericoli qualunquisti e di destra? Con quell'annuncio – dell'alleanza privilegiata con la Dc – il Psi si è assunta una grave responsabilità verso tutta la sinistra e verso il paese. Noi però abbiamo il dovere di fronte alla sinistra e al paese di dichiarare che fin quando i socialisti resteranno prigionieri del regime costruito dalla Dc, la crisi italiana continuerà a marcire, cresceranno la disgregazione e i pericoli che la accompagnano. Anche nelle fila del Psi e fra i suoi elettori si manifesta il disagio per il rifiuto perdurante a di prendere atto di questa verità.

Noi non rinunceremo ad indicare una prospettiva comune per la sinistra, a chiedere al Psi di non offuscarla, anzi di battersi insieme a noi per rafforzarla e di scegliere con nettezza l'alternativa al regime attuale. Si dice: «Non ci sono i numeri per l'alternativa». Ma i fatti dimostrano, come nel voto bresciano, che i numeri possono repentinamente mutare. E che è la mancanza di unità a sinistra che li fa mutare in modo dannoso per l'insieme della sinistra, compreso il Psi. Vedo che da parte socialista si ripete frequentemente negli ultimi tempi che è in atto una offensiva di destra. Non saremo certo noi a negare che ciò sia vero. Ma qual è questa offensiva di destra? Che forme assume, come si manifesta, quali obiettivi si propone, quali forze coinvolge e mobilita, chi ne sono i protagonisti?

Se si vuole contrastare l'offensiva bisogna rispondere a questi interrogativi. E soprattutto bisogna dire con quali obiettivi, per quali riforme, con quali forze si vuole contrastare e vincere quella offensiva. È impossibile farlo se si resta abbarbicati ad un paralizzante asse Dc-Psi che non garantisce più neppure la presunta governabilità, che è la ripetizione stanca di una politica vecchia e senza prospettive. La Democrazia cristiana, se non assume posizioni diverse almeno sul problema di fondo della dignità e della sicurezza istituzionale di questo paese, si dimostra sostanzialmente autolesionista.

La Dc deve comprendere che è finita la sua funzione storica di architrave del sistema politico, che il paese è di fronte a una crisi organica dinnanzi alla quale tutte le forze politiche sono chiamate a ricollocarsi. In caso contrario non solo la Dc non riuscirà più ad assimilare le altre forze nel contesto del suo sistema di potere, evento che noi auspichiamo. Ma finirà per essere assimilata dentro una ricostruzione neoautoritaria dei poteri che la metterà in definitiva in rotta di collisione con le aspettative e le aspirazioni di gran parte del mondo cattolico. Proprio per questo ci rivolgiamo ai credenti. Quella che rischiamo di perdere oggi è l'occasione di edificare in Italia una democrazia compiuta, in cui i cittadini non siano più sudditi, in cui il fossato tra governanti e governati non sia più incolmabile e si dissolva l'intreccio perverso tra affari e politica. Un sistema in cui trovino il posto che loro spetta le associazioni e i movimenti della società civile, senza che essi siano costretti, per sopravvivere, a schierarsi, a affiliarsi ad un'«area», così da poter esprimere in piena libertà e autonomia il proprio contributo.

Credo che siamo tutti consapevoli che l'idea di una unità dei cattolici dentro un solo partito sia deperita insieme con la vecchia logica di campo. Tentare di riprodurla ha il solo significato di cercare puntelli artificiosi per la sopravvivenza di un sistema politico ormai finito. Ma la fine dell'unità politica dei cattolici non significa certo la fine della presenza e del contributo dei credenti alla politica e alla storia. Al contrario ne esalta le potenzialità e l'efficacia. Noi abbiamo considerato e consideriamo di grande significato l'invito formulato dalla Enciclica papale Centesimus Annus a non accontentarsi del crollo dei sistemi dell'Est, a interrogarsi sui drammi, sugli squilibri, sulle lacerazioni che segnano il mondo attuale.

Questo invito a riflettere e a operare per dare una risposta alle grandi questioni di giustizia che si aprono davanti a noi, non solo nel rapporto tra Sud e Nord del mondo ma nel cuore delle società complesse dell'Occidente capitalistico, è importante anche per la sinistra. Questo è il nuovo terreno comune di ricerca e di impegno che richiederà a tutti una effettiva coerenza tra valori e impegno politico. Assistiamo a una grottesca e penosa riesumazione di anticomunismo senza comunismo. Si vuole cancellare la presenza dei democratici di sinistra dalla società italiana. Ecco dunque il tema centrale delle prossime elezioni, dello scontro in atto nel paese. Si ventila, adesso, un immediato ricorso alle urne subito dopo la Finanziaria. L'annunciata crisi di governo è la confessione di un fallimento.

È la ripetizione estenuante delle manovre più logore di un modo vecchio e insopportabile di far politica. Le forze di governo si presentano con un bilancio catastrofico. Di fronte alla crisi economica e finanziaria, al vento forte della recessione e delle ristrutturazioni, alle sfide europee e internazionali hanno offerto una legge Finanziaria iniqua, inefficace, invereconda. Di fronte alle difficoltà e al marasma delle istituzioni hanno agito con un testardo ostruzionismo che ha impedito qualunque riforma. Il sindacato con l'ultimo congresso della Cgil ha fatto una scelta di grandissima importanza, si è collocato, assumendo una politica di tutti i redditi, sul fronte giusto. Fronte che richiede però interlocutori all'altezza, tanto da parte degli industriali quanto da parte del governo.

Il governo Andreotti fugge anche di fronte a questo importante appuntamento con i sindacati. Altro che governabilità! La proclamazione della crisi dichiara il fallimento anticipato di ogni riedizione dell'asse Dc-Psi. È la fine di ogni governabilità priva di contenuti e di riforme. Il torpore burocratico di questo governo ha bloccato ogni iniziativa utile al paese. Sarebbe stato almeno doveroso tentare di discutere e approvare una riforma della legge elettorale, cosicché gli italiani potessero col voto incidere sulle scelte di governo e di riforma e non solo chiudersi nella protesta e nel rifiuto. Avrebbe potuto esserci un sussulto di responsabilità in questo senso. E se si manifestasse noi non lo lasceremmo certo cadere.

Ma è una ipotesi purtroppo poco credibile, visti i precedenti. È per questo che noi chiediamo comunque che la crisi del governo e le sue dimissioni vengano portate subito di fronte al Parlamento e lì discusse, e prima della fine del dibattito sulla Finanziaria. Non si tratta solo di un pur necessario rispetto delle regole e delle prerogative parlamentari. È soprattutto un passaggio indispensabile per la chiarezza e la trasparenza. Senza un chiaro pronunciamento, chiare motivazioni, chiara enunciazione dei propositi da parte di tutti, su cosa gli elettori dovrebbero pronunciarsi? Non si può accettare che la prossima campagna elettorale sia gestita da un governo che non assumesse con grande chiarezza l'impegno a tutelare e garantire la massima correttezza. Che non avesse già assunto una posizione di «garanzia democratica» di fronte agli interventi illegali e anticostituzionali del presidente della Repubblica.

Ma come ho già detto non si tratta solo del fallimento di una coalizione. Siamo di fronte alla crisi organica di un sistema e di un regime che ne mette in discussione l'architrave, la Dc, e tutto un modo di governare il paese e di occupare lo Stato. Allora l'obiettivo principale è quello di colpire e ridurre l'area del quadripartito e del possibile futuro pentapartito, che si regge ormai solo su un margine di circa quattro punti percentuali in termini di voto. Se l'obiettivo principale è quello di restringere questa area, ne consegue la necessità di un comportamento coerente da parte delle varie opposizioni in campo.

Il primo comportamento coerente è quello di chi opera in modo conseguente per l'alternativa e l'unità della sinistra, anche attraverso una ridefinizione e una critica della sinistra così come è oggi. Noi non vogliamo certo un carrozzone politico dalle idee confuse. Ben vengano iniziative della società civile che sollecitino i partiti alla coerenza su alcune scelte preliminari quanto necessarie alla salvezza e allo sviluppo della democrazia e della Repubblica. Infatti noi pensiamo a una grande innovazione politica, a una ricerca comune, alla costruzione di un'alleanza capace di un serio e credibile programma di governo. Il secondo comportamento coerente è quello che si configura in rapporto alla lotta ai partiti di governo e non già a tutti i partiti, a tutti i politici o addirittura alla politica in generale.

Sulla base di queste coerenze è chiaro che non possiamo non giudicare positivamente la scelta di andare all'opposizione fatta dall'on. Giorgio La Malfa, perché questa stessa scelta restringe l'area della maggioranza ed è conforme all'obiettivo principale. Ma non è sufficiente parlare di alleanza degli onesti. Occorre sapere che la critica al sistema di potere non avrà sbocco positivo e credibile senza la sinistra e senza un processo di ricomposizione a sinistra. Perché non si vince la battaglia per l'onestà se si oscura platealmente la differenza tra chi ha governato per 15 anni e chi no. Perché non si vince la battaglia per l'onestà se non si indica chiaramente chi deve pagare il risanamento del paese. Perché non si vince la battaglia per l'onestà se non si individuano con nettezza strategie, proposte, scelte concrete, forze sociali reali con cui sorreggere anche solo l'avvio di una riforma della politica.

Inoltre occorre che La Malfa comprenda che la sua critica a quel sistema non avrà sbocco positivo e credibile senza ulteriori e più dirette scelte riguardanti l'iniziativa per ristabilire la legalità ai vertici dello Stato. Di fronte a un problema così delicato per la vita della Repubblica occorre infatti esercitare la prima tra le forme di onestà: l'onestà intellettuale. Ciò non toglie che continueremo a guardare con interesse a ogni suo impegno o proposito volti al risanamento della vita pubblica. Sotto il profilo della coerenza programmatica e della coerenza anche nella lotta contro le forze governative, problematico è il rapporto con le altre forze di opposizione. Per questo lanciamo loro un appello. Quello di compiere ogni sforzo per spostare a sinistra le forze prigioniere dell'area governativa, invece di cercare di dividersi le spoglie di un'area di sinistra che appare sempre più ristretta. È già iniziata una campagna che può tramutarsi in una guerriglia micidiale di tutti contro tutti. Anche all'interno della sinistra. Se le forze del cambiamento si comporteranno come la Lega Lombarda, le forze della conservazione, e tra esse la Dc, continueranno a vincere. Infatti qual è il limite della politica attuale di Orlando, di Rifondazione Comunista e di altre formazioni minori? Quello di concentrare, sia pure in proporzioni diverse, gran parte della loro battaglia contro il Pds. Questo è un danno enorme inferto alla causa della lotta al sistema di potere. La campagna contro tutti i partiti fatta in modo indifferenziato serve a impedire quella formidabile concentrazione delle volontà che sarebbe possibile e realistico suscitare solo sulla base della chiara individuazione dell'avversario.

Il guasto che si produce è così incalcolabile. Noi non puntiamo certo a convincere le Leghe, ma a Orlando questo dobbiamo dirlo. Anzi gli rivolgiamo un caloroso appello alla riflessione. A tutti in sostanza vogliamo dire: siete utili se liberate forze, energie, cittadini e coscienze dalla gabbia dei partiti di governo per condurli verso l'area della nuova politica. Ma siete dannosi se la vostra attività è rivolta principalmente ad una redistribuzione interna dell'attuale ristretta area di opposizione. Questo è il vero pericolo incombente. Orlando non può pensare di svolgere una funzione positiva di rinnovamento fino a che dice che siamo uguali agli altri, fornendo così un alibi insperato alla Dc e ai suoi alleati. Per questo dico a Orlando che è ancora inadeguata la sua critica al sistema di potere democristiano, il suo volgersi più alle frange della sinistra che al cuore del mondo cattolico. Nello stesso tempo dico a Rifondazione Comunista che il suo attacco al Pds, alla principale forza della sinistra in Italia, è pretestuoso e grave, frutto di una logica elettoralistica e antiunitaria che si manifesta molte volte nella ricerca di un disperato scavalcamento a sinistra a scapito della fedeltà alle migliori tradizioni del proprio partito di provenienza.

Rifondazione Comunista oltre tutto si propone solo di allargare sul terreno elettorale la scissione. Obiettivo ben misero di fronte all'esigenza di salvare e sviluppare la democrazia italiana. Rifondazione Comunista, comportandosi così, rischia di avere come unico compito quello di fare del Psi il primo partito della sinistra. Noi indichiamo dunque un obiettivo concreto, immediato: quello di impedire la costituzione dei vecchi governi imperniati sull'asse Dc-Psi, di spostare voti verso la sinistra, di creare le condizioni di una fase costituente nella quale sia forte la presenza democratica e di sinistra. Io mi rivolgo, con la consapevolezza che la sinistra possa trovarsi di fronte a una prospettiva drammatica, a tutte le forze che si collocano già oggi alla opposizione.

Noi avanziamo una proposta precisa: si definiscano chiari e delimitati obiettivi, li si assuma in comune, si fissi l'impegno a perseguirli nella prossima legislatura in modo vincolante. La realtà stessa suggerisce le questioni emergenti: la riforma elettorale, la riforma dello Stato su base regionale, la riforma fiscale, la lotta alla criminalità organizzata, la difesa dell'ambiente, un nuovo rapporto tra sviluppo e qualità della vita, una politica dei tempi come asse fondamentale della liberazione della donna. Sarebbe un fatto molto importante se si facesse un passo significativo ed evidente, in modo motivato e su precise scelte, sulla strada della convergenza e della aggregazione. In questo modo noi diamo, nel quadro della scelta strategica dell'alternativa, un obiettivo concreto e più immediato e che è realizzabile. Noi ci rivolgiamo al paese con un programma di risanamento e sviluppo, con una nuova idea di Stato e di riforma civile e morale della nazione. Ci rivolgiamo al paese con alcune proposte importanti e significative:

1) un appello unitario a tutte le energie vitali del paese per mettere in campo una forte resistenza democratica per la riforma della politica e dello Stato, nella salvaguardia della piena legalità costituzionale;

2) l'apertura, con il concorso di tutte le forze riformatrici, di una grande costituente di massa che deve trovare il proprio sbocco istituzionale nei primi due anni della prossima legislatura;

3) la mobilitazione della sinistra e dei lavoratori attorno a un programma di riforma economica, civile e morale della nazione;

4) la ricerca di un accordo su opzioni convergenti tra tutte le forze di sinistra che sono già all'opposizione;

5) la richiesta al Psi di dichiarare apertamente la volontà di uscire dalla logica del quadro politico del centro-sinistra e dalla riedizione dell'alleanza privilegiata con la Dc. Ci avviamo a un confronto elettorale che sarà aspro e senza esclusione di colpi. Le avvisaglie del resto non sono mancate. Occorre quindi che ciascuno di noi assuma ad ogni livello le proprie responsabilità. Noi intendiamo farci garanti del fatto che le prerogative del nostro pluralismo siano non solo salvaguardate ma potenziate ed estese. La più piena democrazia interna è un diritto fondamentale a cui non rinunciamo.

Ma ogni diritto comporta un obbligo. Oggi l'obbligo fondamentale che tutti noi siamo tenuti ad assumere è quello di rendere il partito più forte, più compatto, più autorevole. È fin troppo evidente l'intento dei nostri avversari, e anche dei concorrenti a sinistra, di presentarci come una forza rissosa e divisa e per queste ragioni scarsamente affidabile. Talvolta ciò avviene purtroppo anche con il nostro contributo.

Non potremmo presentarci come contraenti credibili di un nuovo patto di cittadinanza nel paese se non pretendessimo da noi stessi lealtà e rigore nell'osservanza del patto di solidarietà politica che ci unisce nel Partito Democratico della Sinistra.

Oscuro delitto a Roiate in provincia di Roma
Il corpo rinvenuto domenica scorsa
Inizialmente si era pensato ad un incidente
poi l'inquietante responso dell'autopsia

Ritrovato interrato il bossolo del proiettile
I carabinieri danno la caccia al ragazzo
che secondo le testimonianze sarebbe stato
l'ultimo a vedere vivo il piccolo Mario

Ucciso a 11 anni nel cortile della scuola

Un colpo calibro 9 alla gola: cercano un pastorello sedicenne

Delitto a Roiate, un paesino tra le montagne che dividono il Lazio dall'Abruzzo: un bambino di undici anni è stato ucciso, domenica scorsa, con un colpo di revolver. La vittima si chiamava Mario Onori. In un primo momento sembrava che il decesso potesse essere stato causato da un tragico incidente. Poi l'autopsia, con la verità. Gli investigatori cercano un pastorello di sedici anni.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

ROIATE (Roma). Ucciso, a undici anni, con un colpo di pistola calibro 9 dritto alla gola. «Povera creatura, che disgrazia... all'inferriata è rimasto appiccato...», dicevano, in paese, domenica scorsa, subito dopo aver ritrovato il piccolo Mario Onori. Sotto la recinzione della scuola, verso le quattro di pomeriggio, un pomeriggio di freddo e di vento. Ma poi su quel corpicino è stata fatta l'autopsia, e i carabinieri, tornati vicino alla recinzione, scavando, hanno trovato il bossolo. Ora mancano l'assassino, l'arma e il movente. L'unica pista battuta dagli investigatori porta sulle montagne qui intorno, oltre i boschi: cercano un pastorello. Sedici anni. È sparito da domenica, e cento carabinieri, con cani ed elicotteri, l'hanno cercato inutilmente. Il pastorello conosce bene la zona.

Strano delitto. E non solo perché, nelle prime ventiquattro ore, è stato confuso con una disgrazia. No, c'è altro: c'è una domenica pomeriggio che gli amichetti di Mario raccontano con sguardi imbambolati e parole incerte, con molte contraddizioni e poche certezze.

Mario è con loro, nel piazzale della scuola elementare e media «Domenico Savio». Giocano a pallone fino alle 15, poi dal piazzale vanno via. E Mario? Con loro non va. Resta davanti alla scuola. Ma con chi? A questa domanda: silenzi. Non ricordano, non sanno, fanno spallucce.

Mario dicono di rivederlo un'ora più tardi. È per terra, vicino alla recinzione, sul lato sinistro dell'edificio scolastico. Non si muove. Si avvicinano: scorgono il sangue, molto sangue, e uno squarcio sotto la mandibola. Scappano via a chiamare aiuto. Uno di loro corre fino al campo di calcio comunale, dove il papà di Mario, il signor Nazareno, operaio in cassa integrazione, sta assistendo all'incontro di calcio Roiate-Piglio, campionato Interregionale.

Un padre che vede il proprio figlioletto a terra nel sangue è un padre che può non ragionare più. Il signor Nazareno si convince che il piccolo Mario non è morto ma solo ferito, e allora lo prende, lo alza delicatamente, e a braccia lo trasporta fino all'ingresso del piazzale. «E l'aver spostato il cadavere ha di fatto modificato la scena del delitto», diranno poi gli investigatori.

L'ambulanza che parte verso Subiaco,il medico del Pronto soccorso Maurizio Bagarani che rileva, su quel corpicino, la mandibola fracassata e un forellino dietro la nuca. Sembra un incidente. Certo curioso, fatale, ma proprio un incidente, «una disgrazia», come subito ripete la gente del paese. Ma c'è un tenente dei carabinieri che dopo essere stato due anni a Catania, i morti sparati li sa riconoscere. È lui a pretendere l'autopsia. È lui a tornare su a Roiate e a chiedere al sindaco democristiano Pietro Camilli di poter insediare il comando delle indagini dentro il municipio.

La stanza del sindaco è piccola, senza pretese, davanti alla scrivania ci sono due poltroncine di finta pelle. I bambini entrano uno alla volta e, con un sorriso, il tenente li invita a sedersi sulla poltroncina di destra. Su quella di sinistra siede immobile il professore di lettere. Gli interrogatori cominciano con qualche battuta, una caramella, un bicchiere di Coca Cola, e finiscono poi sempre con la stessa domanda, che il tenente rivolge facendo bene attenzione a mantenere il rassicurante sorriso: «Ma tu Mario, quand'è che l'hai visto l'ultima volta?».

I bambini, dopo essere stati interrogati escono dal municipio, scendono una corta rampa di scale e s'infilano in uno dei vicoli. Non ridono, non commentano, non corrono. Si muovono compostamente preoccupati in questo giallo che li vede, per adesso, protagonisti. «Qualcuno di loro potrebbe aver visto...», si lascia sfuggire il tenente. O uno di loro, o il pastorello. È un ragazzo che si assenta con una certa frequenza dal paese, ma il fatto che questa volta sia sparito proprio da domenica pomeriggio viene considerata una coincidenza molto curiosa.

Sui muri, mentre scende la notte, vengono attaccati i manifesti listati a lutto con l'annuncio dei funerali del piccolo Mario. «Di una creatura che il destino ha voluto portarsi via...». La signora Marisa, la mamma di Mario, non vuole rassegnarsi. Hanno cercato di spiegarle che non è andata così come le avevano detto. Mario è stato ucciso. «Ma cosa state dicendo », ha risposto. Le donne del paese bussano, entrano, e tutte si mettono intorno al camino, vicino alla signora Marisa, che tutte conoscono perché è la cuoca della scuola, e cercano di farle coraggio. Molte sono state in chiesa, dove hanno recitato un rosario.

Appena farà giorno, i carabinieri usciranno di nuovo, pronti per una nuova battuta, per dare la caccia al pastorello.

Vacanze di Natale: sabato 21 l'ultima lezione

Sarà sabato 21 dicembre l'ultimo giorno di lezione prima delle vacanze natalizie, nelle scuole di ogni ordine e grado; ad eccezione della Sicilia, dove il calendario scolastico - reso noto, regione per regione, fin dal luglio scorso - prevede che le vacanze comincino martedì 24. Il calendario indica infatti che il primo giorno di vacanza, in tutte le regioni tranne che in Sicilia, sia lunedì 23 dicembre e perciò, visto che il giorno prima è domenica, i ragazzi potranno sentirsi «liberi» fin dal pomeriggio di sabato. Il ritorno in classe è previsto per martedì 7 gennaio, con l'eccezione della Sicilia e dell'Abruzzo dove si rientrerà il giorno successivo, mercoledì

Brucia una nave in bacino a Genova

Un incendio è scoppiato ieri sera fra le 20,30 e le 21 sui ponti superiori della «Danae», una nave della «Costa crociere», attraccata al bacino 3 della Fincantieri, nel porto di Genova, per normali lavori di carenaggio. Nonostante il tempestivo intervento dei vigili del fuoco, le fiamme non sono state spente e l'incendio si è esteso su tutta la nave. Due vigili del fuoco sono stati ricoverati per evidenti segni di intossicazione ai polmoni. La «Danae» è di proprietà della «Prestige Cruise», una società al 50 per cento di proprietà della «Costa crociere» e al 50 per cento di proprietà una società russa, e viene utilizzata dalla «Costa armatori» per crociere di lusso della durata di tre mesi sulle rotte del periplo del sud America. La nave, secondo informazioni della «Costa armatori», si trovava al bacino 3 della Fincantieri per normali lavori di manutenzione alla carena e allo scafo e per lavori di restauro e abbellimento degli interni, per riprendere a navigare il 21 del mese. All'origine dell'incendio, secondo fonti della stessa «Costa armatori», un corto circuito nel salone di poppa.

Treviso seviziata e uccisa tossicodipendente per uno «sgarro»?

Non è stata seviziata solamente col ramo d'albero trovato conficcato nella vagina, la ragazza trovata morta l'altro pomeriggio nei pressi di Castelfranco. Dentro il suo corpo, spinto a fondo fino a premere sulle pareti dell'utero, c'era il beccuccio di un aspirapolvere. Lo strumento è stato scoperto dall'autopsia, effettuata ieri pomeriggio nell'ospedale di Castelfranco. Contemporaneamente gli investigatori riuscivano a dare un nome alla vittima: Monica Andriolo, 26 anni, tossicodipendente e prostituta di Bassano del Grappa. Una ragazza dal passato tormentato. Entrambi i genitori sono morti. Aveva un fratello, Diego, ed una sorella ventinovenne, Mara Lucia, entrambi con qualche precedente di droga. È toccato alla sorella recarsi all'ospedale per riconoscere la salma. Monica, a Bassano, oltre che per una serie di furtarelli era nota soprattutto per l'attività di prostituta, che svolgeva per procurarsi la droga. «Lavorava» nella zona di viale Venezia, per pochi soldi, senza precauzioni. Non aveva una casa, viveva in alberghetti sempre diversi. Da alcuni giorni i suoi amici tossicodipendenti ne avevano segnalato la scomparsa alla polizia. Altri risultati dell'autopsia: la ragazza è stata uccisa probabilmente per strangolamento mentre era già svenuta, non con le mani ma con un pezzo di stoffa largo e regolare. Aveva ematomi alle gambe, sangue sui glutei e sulla schiena, conseguenza delle torture cui è stata sottoposta. Probabilmente è stata uccisa in un'abitazione e trasportata in seguito a Castelfranco. Ipotesi degli investigatori: o è incappata in uno o più maniaci sessuali, o è stata torturata e punita per qualche «sgarro».

Per vendetta mandava bare a casa dell'ex fidanzato

Per «vendicarsi» di un amore non corrisposto, per circa due anni una quarantenne ha reso difficile l'esistenza all'uomo amato, oltre che con «usuali» telefonate minatorie e diffamazioni presso amici e colleghi di lavoro, anche inviandogli a domicilio corone e carri funebri o autoambulanze. Dopo mesi di indagini e intercettazioni telefoniche, però, la polizia l'ha scoperta e denunciata per ingiurie, diffamazione, molestie, sostituzione di persona, procurato allarme, furto, falsità e minaccia aggravata. Protagonisti della vicenda, una signora della «Pescara bene», A.S. di 43 anni, e un tecnico televisivo, U.C., di 33. La donna era amica di famiglia del tecnico e ne conosceva, quindi, ogni spostamento. Per le telefonate anonime - anche 40 in una giornata - A.S. usava una speciale apparecchiatura che ne camuffava la voce facendola sembrare di un uomo. Tra i tanti «scherzi», anche l'invio di agenti di polizia in alcuni alberghi di Milano, dove l'uomo si recava per lavoro, le cui camere venivano perquisite per cercare droga, come segnalava la donna nelle sue telefonate. Altre volte, sono stati inviati a casa del tecnico i Vigili del fuoco, allertati per presunti incendi.

Fuga Vernengo Il Csm dispone accertamenti e audizioni

La prima commissione del Csm, competente per i trasferimenti d'ufficio, ha deciso ieri sera sulla base della relazione di Nino Condorelli, e della relazione del Ministero, di approfondire gli accertamenti sulle eventuali rersponsabilità della magistratura per la fuga del boss mafioso Pietro Vernego. Dopo il suo allontanamento dall'ospedale di Palermo il ministro di Grazia e Giustizia aveva proposto al csm di trasferire il giudice Barreca, presidente della corte che ha respinto la richiesta di revocare gli arresti domiciliari. Nella relazione si ricostruisce il caso «un episodio sintomatico del malessere che esiste nella magistratura in alcune parti d'Italia».

GIUSEPPE VITTORI

Cagliari, in cenere stand e bancarelle alla fiera di Natale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una scintilla, forse un'esplosione, e in pochi attimi è stato l'inferno. Alle otto e venti le 157 bancarelle della fiera natalizia all'aperto hanno preso fuoco assieme a tutta la merce: tra le fiamme sono morti conigli, canarini e criceti, mentre gli espositori fuggivano terrorizzati. Bruciavano gli animali, gli stand di legno e plastica, i giocattoli, i dolciumi, i vestiti, le calzature. Un'enorme nube di fumo e di cenere si è alzata dalla fiera, oscurando per qualche minuto il sole. E poteva finire ben peggio: il rogo si è fortunatamente fermato prima di raggiungere il vicino hotel Mediterraneo e una scuola – l'Istituo nautico «Buccari», con oltre 500 studenti –, evacuata comunque per sicurezza.

L'incendio nel «piazzale dei centomila», proprio al centro di Cagliari, è durato all'incirca tre quarti d'ora, fino alle nove. I primi accertamenti non hanno ancora chiarito le cause. Secondo i vigili del fuoco – accorsi subito, assieme a polizia, carabinieri e a numerosi volontari – potrebbe trattarsi di un corto circuito nella «centralina» elettrica allestita per l'occasione davanti alle bancarelle. Qualcuno ha però raccontato di aver sentito esplodere un petardo, forse lanciato da una studente che si stava recando a scuola. E altri ancora, tra gli espositori, sospettano addirittura un attentato: «Non sarebbe una sorpresa, visto che la nostra è una presenza scomoda e che da qualche tempo il racket ha preso di mira, con bombe e minacce, numerosi locali». Quel che è certo è che mancavano estintori e qualsiasi mezzo di pronto intervento.

Sarà comunque un'inchiesta della magistratura ad indicare le responsabilità dell'accaduto. Trema in particolare la giunta comunale pentapartito. La dislocazione della fiera nel «piazzale dei centomila» era stata, infatti, duramente contestata da diversi esperti, e l'opposizione democratica di sinistra aveva diffidato sindaco e assessori ad autorizzare la rassegna. «Non solo per le conseguenze sul traffico, in una delle aree più "congestionate" della città – spiega Ignazio Meloni, firmatario di un'interrogazione urgente del Pds – ma soprattutto per motivi di sicurezza: proprio accanto alle bancarelle ci sono una scuola ed un albergo, e, per giunta, mancano i più elementari mezzi di sicurezza». Ma nè il sindaco socialista Roberto Dal Cortivo, nè la maggioranza degli assessori dc, socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno voluto sentire ragioni, deliberando l'«occupazione di suolo pubblico» senza neppure verificare se c'erano le autorizzazioni della Usl, dei vigili urbani e della commissione provinciale di pubblica sicurezza. Sabato scorso l'inaugurazione, con una gran folla di visitatori. «Se l'incidente fosse accaduto in un'ora di punta – dicono i vigili del fuoco – sarebbe stata sicuramente una strage».

Intossicati in 14. Sfiorata la tragedia: le uscite di soccorso erano bloccate da lucchetti

Napoli, fiamme e fumo nella scuola Panico tra gli studenti chiusi in trappola

Poteva finire in tragedia l'incendio scoppiato ieri mattina alle 10,30 nella sede dell'Istituto tecnico Industriale «Giordani» a Napoli. Il rapido intervento del personale della scuola e dei servizi di soccorso ha evitato il peggio. Bilancio finale: una dozzina di intossicati e un operaio ferito in modo serio. A provocare le fiamme, forse, una lampada ad acetilene. Le porte di sicurezza chiuse con lucchetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Per fortuna più della metà degli studenti non era venuta a scuola perché aveva aderito alla manifestazione anticamorra: altrimenti poteva diventare una tragedia». Un bidello dell'Istituto Tecnico Industriale «Giordani», a via Caravaggio a Napoli, ancora sotto choc, racconta i momenti di terrore vissuti subito dopo le 10,30, quando nella scuola sono divamate le fiamme. «I ragazzi in preda al panico, in mezzo ad un fumo denso ed acre, hanno cercato scampo in una precipitosa fuga – racconta Luciano Cosenza, un altro bidello dell'istituto – e qualcuno ha compiuto "salti" pericolosi che potevano procurargli anche ferite gravi». Invece è andato tutto bene.

L'incendio è divampato nella palestra della scuola dove si stata provedendo alla sostituzione di alcuni rivestimenti. Secondo una prima versione, che in ogni caso attende conferme da parte dell'inchiesta ordinata dalla magistratura, dalla lampada ad acetilene di un operaio della ditta che stava eseguendo i lavori, è partita una fiammata che ha dato il via all'incendio. Forse, stando ad alcuni testimoni, ci sarebbe stata anche una piccola deflagrazione. Fatto sta che un operaio della ditta, Gennaro Testa di 63 anni, ha riportato una grave forma di intossicazione da fumo e alcune ustioni. È lui il ferito più grave, tanto è vero che è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale S.Paolo, con prognosi riservata.

Le fiamme dalla palestra si sono propagate al resto dell'edificio scolastico: l'intervento di alcuni bidelli, che si sono dati da fare per spegnere alcuni focolai, è servito a tamponare la situazione consentire ai vigili del fuoco ed alla polizia di procedere velocemente allo spegnimento delle fiamme. A creare panico è stato il fumo, acre e pesante, che ha avvolto tutto l'istituto. «Faceva paura, tanto era denso», racconta uno dei ragazzi appena uscito dalla scuola, il quale aggiunge la descrizione del panico in cui sono caduete alcune scolaresce che si sono viste circondate dal fumo e temevano di rimanere preda delle fiamme.

L'arrivo dei vigili del fuoco, coordinati dal questore Vito Mattera (che ha diretto personalmente le operazioni di soccorso) ha impedito che i ragazzi si gettassero dalle finestre – come precisa io professor Angelo Iannelli, docente di Informatica. «Ci sentivamo in trappola, circondati com'eravano dal fumo e dalle fiamme».

Passata la grande paura, portati i tredici intossicati e l'operaio ustionato all'ospedale S.Paolo, nei pressi dello stadio di calcio (il traffico lungo la strada che porta dal Vomero e da Posillipo a Fuorigrotta è stato bloccato per per rendere più agevole il soccorso) sono cominciate le polemiche: i genitori di alcuni ragazzi hanno denunciato che le porte antincendio dell'Istituto erano state chiuse addirittura con alcuni lucchetti e hanno fatto notare come la scuola abbia preso fuoco in un attimo, segno che i materiali usati per la sua costruzione non erano ignifughi (come la legge prescriverebbe) e che, a parer loro, non debbono essere usati in un istituto scolastico.

Il preside della scuola, professor Puricelli Guerra, conferma che il pronto intervento del personale della scuola e dei vigili del fuoco ha evitato che decine e decine di studenti restassero prigionieri delle fiamme

La magistratura ha ordinato l'apertura di una inchiesta che oltre ad accertare le cause de l'incendio, dovrà anche chiarire se esistono (e quali sono) altre responsabilità, a cominciare dai materiali impiegati nella costruzione dell'edificio per finire al rispetto delle norme di sicurezza antincendio nell'Istituto.

Quello che rimane della palestra distrutta nell'incendio dell'Istituto tecnico Giordani di Napoli

Varese, il tossicodipendente vagava in stato confusionale alla periferia di Milano. Già interrogato dal giudice

Preso il giovane che ha strangolato i genitori

Arrestato nel primo pomeriggio di ieri, alle porte di Milano, Corrado Ferioli il ventunenne tossicodipendente ricercato con l'accusa di aver strangolato i genitori. I carabinieri di Rho hanno riconosciuto la Citroen azzurra con cui il giovane si era allontanato. «Nessun rimorso. Dovevo farlo» ha detto al sostituo procuratore della Repubblica di Varese Agostino Abate che lo ha interrogato.

GIAMPIERO ROSSI

VARESE. Né all'estero, né in Liguria: Corrado Ferioli, il ventunenne di Ferrera (Varese) accusato di aver strangolato il padre e la madre con un cavo di acciaio, è stato arrestato a pochi chilometri da casa, e la sua fuga è durata meno di 48 ore. Il richiamo dell'eroina è stato più forte della necessità di allontanarsi. I carabinieri del nucleo operativo di Rho e di Lainate (due Comuni della cintura milanese) lo hanno arrestato in una zona di campagna abitualmente frequentata da tossicodipendenti e spacciatori. È stata la Citroen azzurra del padre, a bordo della quale il ragazzo si era allontanato domenica scorsa, a renderlo facilmente identificabile nel corso di quella che i carabinieri hanno definito una "battuta di controllo" della zona. Aveva con sé oltre tre milioni di lire in contanti.

Forse per effetto della droga, al momento dell'arresto Corrado Ferioli si trovava in stato confusionale: non ha opposto alcuna resistenza, ma ha risposto alle domande in modo assolutamente confuso e incomprensibile. In mattinata il giudice per le indagini preliminari di Varese, Agostino Abate, aveva emesso un'ordinanza di custodia cautelare per omicidio plurimo aggravato e premeditato e per occultamento di cadavere. Trasferito in manette alla procura della repubblica di Varese (dove il giovane è apparso tranquillo), gli è stato assegnato un avvocato d'ufficio e il magistrato ha potuto iniziare l'interrogatorio per appurare che cosa sia effettivamente accaduto sabato giorno al quale viene fatta risalire la morte di Fioravanti Ferioli di 47 anni e Gigliola Fornasiero di 41, genitori di Corrado.

«Non provo nessun rimorso»: è questo il filo conduttore della lunga confessione di Corrado dalla quale emergono i contorni di un rapporto familiare ormai impossibile. Da una parte il rancore del figlio verso i genitori perchè cercano in ogni modo di impedirgli di vivere la sua vita di tossicodipendente. Dall'altra un padre e una madre che non pensano neppure per un attimo ad abbandonare a se stesso un figlio che negli anni della scuola appariva piuttosto tranquillo e riservato e che aveva iniziato a drogarsi durante il servizio militare prestato in Marina. Dopo il congedo, raccontano i conoscenti, non era più lui. Era insofferente e irascibile. E i familiari non hanno impiegato molto tempo per capire che Corrado si bucava. Il ventunenne ex marinaio aveva bisogno di soldi. Molti soldi. Ma i genitori su consiglio di un amico di famiglia, assessore del piccolo Comune (550 abitanti in tutto), si erano rivolti al Centro Gulliver, una comunità per il recupero dei tossicodipendenti diretta da un sacerdote, don Michele Barban. Insieme al padre, Corrado Ferioli ha frequentato il centro per un mese circa. Poi non ha voluto più saperne. Si è rivolto a un altra comunità in provincia di Bergamo, dalla quale diceva appunto di aver ottenuto una vacanza. Ma il sospetto è che il giovane abbia abbandonato anche la comunità bergamasca all'insaputa dei genitori che solo pochi giorni prima del delitto avevano espresso soddisfazione per il recupero del figlio.

Corrado ha spiegato al giudice di aver ucciso la madre, strangolandola con un filo di ferro, mentre era intenta a cucinare e nascondendo il corpo nella stanza da letto per non allarmare il padre, eliminato con lo stesso sistema mentre, appena rientrato, stava appendendo il cappotto all'attaccapanni. «Poi – ha riferito con indifferenza al magistrato – sono andato a dormire in un'altra stanza». La mattina dopo, di buon'ora, ha trasportato i corpi in una grotta vicino al cimitero di Ferrera dove sono stati trovati.

Domenica mattina, Corrado era ancora in paese: ha comprato il pane e alla curiosità del panettiere che era abituato a vedere il padre ha risposto: «I miei genitori non stanno molto bene». Poi, insieme all'amico cui avrebbe confessato il delitto, ha preso la Citroen del padre, è andato in Svizzera per fare il pieno di benzina ed è tornato in Italia. Ma intanto l'amico che aveva raccolto la sconvolgente confidenza ha raccontato tutto alla polizia, che già domenica notte aveva rinvenuto i cadaveri dei genitori. Il resto è storia nota.

Mannino querela Samarcanda

«Tg3, Terza rete e Epoca mi hanno diffamato»

PALERMO. Il ministro per il Mezzogiorno Calogero Mannino ha querelato per diffamazione il «pentito» Rosario Spatola e i giornalisti della redazione di «Samarcanda» Maurizio Torrealta, Michele Santoro, Alessandro Ruotolo e Giovanni Mantovani; ha altresì querelato Alessandro Curzi, direttore del Tg3 e Angelo Guglielmi direttore della Terza rete televisiva. La querela si riferisce alla puntata di «Samarcanda» del 26 settembre scorso, centrata sulle accuse di contiguità con ambienti mafiosi rivolte da Spatola all'on. Mannino e ad altri esponenti politici. Secondo l'avvocato Salvo Riela, che con il professore Giuseppe De Luca assiste il ministro, il tribunale competente è quello di Sciacca, in base all'articolo 30 della legge 6 agosto 1990, numero 223, che per la diffamazione aggravata prevede che il processo si svolga nel luogo di residenza della parte offesa. Nella querela l'on. Mannino ha anche reso nota la sua volontà – ha aggiunto l'avv. Riela – di citare la Rai Tv come responsabile civile per il risarcimento dei danni morali alla sua immagine di uomo e di politico. Altra querela l'on. Mannino ha presentato contro Rosario Spatola, e i giornalisti Pietro Calderoni e Roberto Briglia per l'intervista a Spatola pubblicata su «Epoca» il 18 settembre 1991. L'istruttoria relativa alle accuse del pentito nei confronti del ministro è stata chiusa l'ottobre scorso e il procedimento è stato archiviato.

«Avevo invitato personalmente il ministro Mannino a spiegare le sue ragioni in diretta ai telespettatori del Tg3, ma il ministro (o gli avvocati del ministro) preferiscono l'aula del tribunale» Così il direttore del Tg3 Alessandro Curzi ha commentato la notizia della querela. «Andremo volentieri a Sciacca – ha aggiunto Curzi – per spiegare le ragioni del nostro lavoro di giornalisti»

Maxiprocesso

Parti civili: «La Cupola sapeva tutto»

ROMA. Per gli avvocati che rappresentano le famiglie delle vittime della mafia pensare che i principali delitti compiuti da Cosa nostra siano stati compiuti senza l'approvazione della Cupola (come sostiene la corte d'appello) è una tesi illogica, senza prove e in contraddizione con le risultanze. Si torna a discutere del maxiprocesso a Cosa Nostra, in questi giorni all'esame della Cassazione. Ieri è stato, appunto, il turno degli avvocati di parte civile: in mattinata Alfredo Biondi, avvocato di Rita e Simona Dalla Chiesa, Odoardo Ascari per i familiari dei carabinieri uccisi e Pietro Milio rappresentante del Comune di Palermo, nel pomeriggio Alfredo Galasso che difendeva gli interessi di Simona e Nando Dalla Chiesa. Corrado Carnevale, il presidente contestato per la quantità di processi annullati, si è fatto da parte, non sarà lui a presiedere il collegio giudicante. Questa volta i mafiosi, hanno un altro alleato dalla loro: è il silenzio in cui è caduto questo processo, nonostante la posta in gioco sia altissima. Se la sentenza confermerà il processo d'appello, usciranno definitivamente di scena i principali boss di Cosa nostra.

Per l'avvocato Alfredo Biondi un omicidio importante come quello del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, per il rilievo dell'operazione e per i contraccolpi che avrebbe creato all'organizzazione non avrebbe potuto essere ordinato e portato a termine senza l'approvazione della Cupola. «L'errore della sentenza di secondo grado – spiega – è nell'aver ritenuto che questa operazione possa essere stata compiuta da famiglie relativamente piccole come quella dei Riccobono e dei Marchese. È una tesi che contrasta con le risultanze, manca di prove ed è illogica». Per Biondi anche la perizia sulle armi (il generale fu ucciso dagli stessi kalashnikov che spararono nella strage della circonvallazione e in altre occasioni) conferma la sua ipotesi e aggiunge che la necessità dell'assenso della Cupola nei grandi delitti non è una teorema ma un fatto confermato dalla testimonianze dei pentiti Buscetta, Contorno e Calderone, accertate tutte dagli inquirenti. Anche Alfredo Galasso contesta la sentenza di secondo grado: «Siamo alle soglie – dice – di un'affermazione di questo tenore: i delitti di mafia, proprio perché nascono da un'ambinete ambiguo sono destinati a restare senza autore». La tesi della corte d'assise d'appello di Palermo è invece che la mafia, divisa in vincenti e perdenti, non abbia un vertice unitario e molti dei grandi omicidi giudicati dal maxiprocesso sarebbero stati compiuti da piccole famiglie di perdenti. Una tesi insostenibile per l'omicidio di Boris Giuliano, assassinato nel 79 quando la mafia non era ancora attraversata da guerre intestine. Forse anche per questo, ricorda ancora Alfredo Galasso, i familiari di Boris Giuliano hanno preferito rinunciare al ricorso in Cassazione.

La questione divide due ministeri
Martelli (Giustizia) vorrebbe lo screening di massa nelle carceri. Ma la commissione di De Lorenzo ha bocciato la proposta

Aids, test obbligatorio per tutti i detenuti?

Scontro fra Martelli e De Lorenzo sul test dell'Hiv nelle carceri. Il ministero di Grazia e Giustizia voleva rendere l'esame obbligatorio ma la commissione Aids non è d'accordo: «Non si può obbligare il cittadino, si viola la Costituzione». Per i 30 saggi è necessario il test anonimo e volontario. Ospedali militari per curare i detenuti malati. In arrivo nuovi farmaci.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Lo scottante problema dell'Aids nelle carceri. Come risolverlo? La Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids si oppone allo screening di massa obbligatorio, giudicandolo una violazione dei diritti del cittadino, e chiede che sia effettuato uno studio epidemiologico anonimo sulla situazione dei sieropositivi nelle carceri. Ma al ministero di Grazia e Giustizia non la pensano allo stesso modo: vogliono il test obbligatorio per tutti i detenuti con tanto di nome e cognome. Sulla vicenda Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità, ha avuto un colloquio con Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia: «Martelli mi ha assicurato che avrebbe valutato la nostra proposta – ha detto De Lorenzo, ieri, dopo la riunione della Commissione Aids – penso che sia ora di dare delle risposte politiche a questo problema. Chiediamo una maggiore collaborazione fra il ministero della Sanità e quello di Grazia e Giustizia, anche per quel che riguarda il trasferimento dei malati di Aids nelle strutture ospedaliere». Per la Commissione senza uno studio epidemiologico non si potrà conoscere la vera dimensione del fenomeno e quindi sarà impossibile elaborare una strategia vincente: «Non servono strumenti coercitivi – ha detto Elio Guzzanti, vice presidente della Commissione – basta saper convincere la gente spiegandole l'utilità del test. Fare uno screening obbligatorio per i detenuti sarebbe contro la Costituzione».

In attesa di una strategia nazionale, la regione Lazio ha deciso di fornire siringhe e preservativi ai detenuti per un valore globale di 300 milioni di lire. Il decreto legge è stato approvato dal consiglio regionale del Lazio nel quadro della campagna di prevenzione anti-aids. Contrarissimo l'Msi: «Così si aiutano i detenuti a commettere reati come l'uso di droghe – ha detto paolo Andriani, capogruppo dell'Msi – e si legittimano pratiche odiose e mortificanti come la sodomia».

Sfuma la possibilità che i detenuti sieropositivi possano ottenere la sospensione della pena prima di ammalarsi gravemente. La Commissione ha, infatti, rifiutato la proposta di cambiare i criteri di diagnosi della malattia contenuta in una mozione parlamentare firmata da 34 deputati. «Se accettassimo questa nuova classificazione – ha spiegato Guzzanti – dovremmo considerare malati di Aids anche le persone che ancora non lo sono, creando un 30% di nuovi casi. E comunque l'Europa intera non vuole accettare questo nuovo criterio». Forse presto gli ospedali militari potranno ospitare i detenuti malati di Aids, il ministero della Difesa ha già dato la sua disponibilità. Questa soluzione, osteggiata dalle associazioni di volontariato, permetterebbe di rimediare alla mancanza di posti letto negli ospedali civili: «Non vogliamo ghettizzare questi pazienti – ha precisato De Lorenzo – o creare appositi ospedali». Siamo in una fase d'emergenza – sostiene la commissione –, la ristrutturazione dei reparti di malattie infettive negli ospedali civili prosegue al rallentatore e per i prossimi due anni affronteremo moltissime difficoltà. «Dobbiamo lavorare tutti insieme – ha detto Guzzanti – la sanità militare a fianco di quella civile. Le associazioni di volontariato insieme alle istituzioni. Ci aspettano tempi duri ma ricordiamoci che in Italia non si poteva fare più di ciò che è stato fatto».

Sempre nel rispetto dei diritti del cittadino, solo la persona sieropositiva può informare il partner del proprio stato, il medico non può violare il segreto professionale e il rapporto fiduciario con il paziente. È questo l'orientamento della Commissione che affronterà nuovamente l'argomento nella prossima riunione. Il medico può soltanto cercare di convincere il sieropositivo a rendere partecipe il suo compagno della malattia. Se invece si tratta di una persona che ha avuto molteplici rapporti, si avvertiranno tutti i suoi ex partner senza però rivelare l'identità di chi li ha esposti al contagio. Per le donne in attesa di un figlio il test è vivamente consigliato e la commissione invita tutti i ginecologi italiani ad adoperarsi per prevenire il diffondersi dell'epidemia. De Lorenzo ha anche commentato la proposta del rabbino israeliano di rendere obbligatorio il test prima del matrimonio: «Rispetto la decisione ma credo che sia necessario evitare il ricorso a misure che possono allontanare i cittadini dall'unione matrimoniale».

Buone nuove sul fronte dei farmaci Oltre all'Azt saranno introdotte altre 15 sostanze per combattere il virus che vengono già usate in altri paesi o sono in fase di sperimentazione. È stato istituito un piccolo gruppo di lavoro che esaminerà tutti i farmaci non registrati e utili, la loro utilizzazione sarà possibile ancor prima che avvenga la registrazione. Le cure delle malattie opportunistiche causate dall'Aids saranno invece esaminate nella prossima riunione.

Detenuti all'interno del penitenziario di Casal del Marmo a Roma

Miracolo della fede a Enna

Ladro pentito restituisce il tesoro della Madonna rubato ventisette anni fa

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CENTURIPE (Enna) Ha impiegato 27 anni per pentirsi. Per ritrovare la strada della fede. Ma ha dimostrato di essere il ladro più onesto del secolo. Ha infatti riconsegnato il tesoro della Madonna, per intero, senza temere per sé neanche una collanina. Tesoro non da poco, monili d'oro e d'argento, preziosi di ogni tipo. Il peso? Il valore? Sono domande troppo blasfeme in circostanze come questa. È a Centuripe, con 7.000 abitanti, a 70 chilometri da Enna, che viene scritta questa incredibile pagina di cronaca a lieto fine. Esultano i fedeli. Esultano i parroci. Si rimargina così una ferita che sembrava ormai senza speranza. Come si chiama il ladro pentito? Il sigillo sacramentale della confessione non permette a padre Mariano Saccullo, viceparroco della Chiesa Madre Maria Immacolata, di svelare l'identità di questo ladro che all'improvviso ha deciso di indossare i panni del benefattore. Il tesoro è frutto delle donazioni che le famiglie centuripine offrirono a Madre Maria Immacolata all'inizio della guerra del '15/18, quando tutti speravano nel rientro a casa dei loro cari. Ed è un tesoro, a quel che se ne sa, che spesso fece gola ai ladri della zona se è vero che già negli anni 60 le autorità ecclesiastiche decidevano di affidarlo a turno a privati la cui identità veniva tenuta assolutamente segreta.

Nel '64 a subire lo smacco furono le sorelle Stancanelli che trovarono vuoto lo scatolone adoperato come scrigno. Da allora ogni ricerca era andata a vuoto. La svolta è avvenuta il 6 dicembre, quando mancavano pochi minuti alle 19. Una confessione e un pentimento, talmente autentici e coerenti che il ladro è tornato poco dopo in chiesa a consegnare tutto. Don Saccullo, a quel punto, ha informato il parroco, padre Salvatore Spina. E a lui personalmente, presenti tre testimoni – Salvatore Cocimano, Salvatore Mammana, Concetta Palumbo, tutti e tre amministratori economici della parrocchia – ha restituito i preziosi. La cerimonia si è svolta nella chiesa del Santissimo Sacramento, presenti un centinaio di fedeli che sono scoppiati in lacrime. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, una processione di popolo ha attraversato Centuripe, al seguito di un tesoro questa volta prudentemente tenuto d'occhio da due carabinieri. Molto professionale il commento di padre Saccullo: «Anche se questo ritrovamento è molto importante e provvidenziale non è da ritenersi un miracolo. Certamente è una grazia singolare, segno di grande auspicio e della continua protezione di Maria Immacolata concessa al popolo centuripino a lei tanto devoto». Può dire qualcosa del ladro pentito? «È inutile chiedermi chi, quando, come, dove, se vicino o lontano, perché quando si tratta di sigillo sacramentale non possiamo assolutamente parlare». Poco importa. A Centuripe tutti hanno pianto di gioia.

Sindaco, prefetto e questore hanno disertato la manifestazione indetta dai giovani contro il «pizzo»
Anche i commercianti, invitati ad abbassare le serrande al passaggio del corteo, hanno ignorato l'appello

Napoli lascia soli gli studenti anti-racket

Li hanno lasciati soli. Gli oltre cinquemila studenti napoletani che ieri hanno marciato contro il racket delle estorsioni avevano chiesto ai commercianti di abbassare le serrande al passaggio del corteo, ma nessuno ha aderito all'appello. Anche il sindaco, il socialista Nello Polese, che aveva assicurato la sua presenza, non si è fatto vedere. La manifestazione si è conclusa con un sit-in a piazza Mercato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Sono rimasti soli e delusi, gli studenti anticamorra che ieri hanno manifestato per le vie di Napoli contro il racket. L'adesione più attesa era quella dei commercianti, ai quali i ragazzi avevano rivolto un appello: «Non piegatevi al ricatto, il vostro coraggio può essere la speranza per un futuro migliore». Ma i negozianti non si sono degnati neanche di abbassare le serrande dei loro esercizi commerciali al passaggio del corteo, come avevano chiesto i promotori della manifestazione.

Lo stesso sindaco di Napoli, il socialista Nello Polese, che nei giorni scorsi aveva assicurato la sua presenza alla protesta, ha preferito ignorare quei cinquemila giovani che per quattro ore hanno gridato «No al racket». Assenti, per «sopravvenuti impegni», anche il prefetto, Umberto Improta e il questore di Napoli, Vito Mattera.

All'iniziativa dell'Associazione studenti napoletani contro la camorra avevano dato la loro adesione Cgil-Cisl-Uil, Magistratura Democratica, Confesercenti, Confcommercio, i movimenti della Sinistra giovanile e la Consulta per la libertà di impresa. «Ma chi li ha visti?», ha lamentato Antonio Marciano, portavoce del comitato studentesco che ha aggiunto: «A manifestare con noi c'erano solo i rappresentanti della Cna e del Partito Democratico della Sinistra.

Con una nota, l'esecutivo provinciale del Pds ha stigmatizzato la «sconcertante assenza delle istituzioni, con i loro massimi esponenti, e dei commercianti».

Alla marcia contro il pizzo hanno partecipato gli studenti di sessanta scuole di Napoli e ottanta della provincia. Il corteo, partito da piazza Garibaldi, ha attraversato il corso Umberto e piazza Nicola Amore. Ai commercianti, per un momento usciti dalle botteghe, gli studenti hanno rivolto i loro slogan: «Centinaia di miliardi ogni anno vengono estorti a commercianti, imprenditori, industriali, e vanno ad alimentare l'imponente organizzazione malavitosa». E ancora: «A tutto questo dobbiamo opporci, dobbiamo reagire con coraggio. Insieme possiamo farcela».

In cambio, però, hanno ricevuto soltanto qualche tiepido cenno di assenso. La manifestazione si è conclusa con un sit-in nell'antico centro commerciale di piazza Mercato dove, l'altra sera, un esercente è stato ferito per intimidazione. «La rivolta dei commercianti di Capo d'Orlando ha dato coraggio anche a noi studenti», ha detto Carla, una ragazza di 17 anni del Liceo Genovesi. Con un comunicato, ha dato il proprio appoggio alla marcia anche «La nuova consulta per la libertà di impresa», che raggruppa in Campania oltre 70mila aziende: «Gli imprenditori napoletani sono in prima fila nella battaglia contro la presenza criminale nelle attività economiche, in qualsiasi forma essa si manifesti; apprezziamo perciò enormemente la tensione morale e civile che porta i giovani a manifestare contro la criminalità e per il ripristino della legalità costituzionale».

La giornata anti-racket è continuata nel pomeriggio, presso l'Unione Industriali di Napoli. Una delegazione di studenti si è incontrata con alcuni rappresentanti dell'associazione dei Giovani Industriali, per concordare un programma comune di lotta alla malavita organizzata. Inoltre, è stato deciso che, il 18 dicembre, in occasione della loro «festa di Natale», i giovani imprenditori organizzeranno un "tombolone" il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione studenti contro la camorra.

Gerardo Chiaromonte

Candidature e malaffare

Chiaromonte ai partiti: «Non rispettate il codice di autoregolamentazione»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Non intendiamo mollare» sul codice di autoregolamentazione e «facciamo appello a tutti i partiti perché sulla questione delle candidature siano molto severi, seri e rigorosi». Lo ha detto ieri il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia, in una conferenza stampa in cui ha riferito sulle nuove informazioni ricevute dalle prefetture in merito alle candidature nelle recenti elezioni amministrative in Sicilia. Le prime informazioni che erano state date dai prefetti alla commissione e da quest'ultima, il 25 settembre 1991, ai segretari dei partiti interessati avevano sollevato non poche contestazioni, in particolare dal Pds, dalla Dc e dal Msi. Per la Dc sono state confermate le notizie fornite sia per un candidato presentato a Catania, sia per il candidato di Trapani, poi risultato eletto, contro il quale pendevano due procedimenti giudiziari.La prefettura di Siracusa ha anche informato che la Dc ha presentato un candidato nei cui confronti pendeva un procedimento per interesse privato in atto di ufficio e da cui era stato assolto successivamente. Per quanto riguarda il Pds non sono state confermate le segnalazioni relative a Calogero Andolina, presentato a Palermo, perché prosciolto dalle accuse, e a Luigi Gulino, eletto a Catania, che non aveva ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria Confermate invece le pendenze penali per altri candidati a Catania, Palermo e Ragusa Per il Psi, si riferisce che un suo candidato a Trapani, Vincenzo Leone, ha ottenuto una archiviazione e un proscioglimento per i reati di interesse privato e abuso di atti d'ufficio. Confermati invece i casi di candidati Psi a Ragusa e ad Agrigento. Ad Agrigento c'è stata infine, ha detto Chiaromonte, «una tragica conferma» per un candidato sottoposto a procedimento per associazione a delinquere per stampo mafioso, e che è stato assassinato il dieci novembre scorso. Confermate le segnalazioni di Catania (processo per peculato) e a Siracusa, per un candidato del Psdi eletto il cui caso è stato definito soltanto per prescrizione Archiviazione per Nitopi Santi del Pli, candidato a Messina, e una assoluzione per un candidato di Trapani, Gaspare Fernandes dello stesso partito Infine, per Rifondazione comunista, amnistia per un candidato di Trapani, e conferma di due condanne contro candidati di Palermo, che però risalgono ad antiche vicende di natura politico-sociale Chiaromonte ha infine fatto due osservazioni La prima, rivolta a Scotti, riguarda le «diversità non irrilevanti» tra la prima e la seconda rilevazione da parte delle prefetture Questo, ha detto sia per inadeguatezza delle loro strutture, ma in qualche caso per omissioni piuttosto gravi In particolare, ha detto Chiaromonte, la prefettura di Siracusa nella sua prima segnalazione aveva inspiegabilmente comunicato che non si poteva no riscontrare addebiti per nessun candidato», ma che poi, in seguito a insistenze da parte della commissione, aveva rettificato il tiro per vari candidati La seconda osservazione riguarda i partiti Questi, ha detto, hanno sottoscritto il codice di autoregolamentazione, ma ad esempio in Sicilia, «non l'hanno applicato»

Superprocura

Martelli: «Si può modificare»

ROMA. Il decreto legge che istituisce la Direzione nazionale antimafia sarà reiterato se i tempi del Parlamento e delle probabili elezioni anticipate lo renderanno necessario, accogliendo «i suggerimenti migliorativi che vengono anche dall' opposizione». Lo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, intervenendo ad un «forum» sui problemi della giustizia e della sicurezza promosso dal periodico del maggiore sindacato di polizia (Siulp), «progetto sicurezza». «Le difficoltà per la Dna vengono dai magistrati», ha detto Martelli, sottolineando come anche le critiche all' iniziativa del governo mosse da Violante nel dibattito siano non «alla radice del provvedimento, ma su come migliorarlo». Violante aveva affermato che l' esperienza dell' Alto commissariato antimafia dimostra come «la responsabilita' del coordinamento e quella dell' investigazione non devono essere unificate». Il ministro della giustizia, tra le modifiche possibili al testo di legge sulla Dna, ha indicato la necessità di «incardinare meglio» la procura nazionale antimafia presso la Cassazione. Martelli ha anche detto che «le piccole procure, oggi Locri, domani forse Trapani, potrebbero avviare inchieste sulla mafia, anche se è certo che debbono operare in collegamento con le superprocure

Nuova pista sei anni dopo l'assassinio del cronista napoletano Siani

Ucciso perché aveva messo il naso negli affari del dopoterremoto

Giancarlo Siani, il giovane cronista del «Mattino» ucciso dai killer della camorra la sera del 23 settembre del 1985, stava indagando sugli appalti del dopoterremoto nell'area dell'hinterland napoletano. Lo rileva il professor Alfonso Di Maio, amico del giornalista, ex consigliere regionale del Pci: «Giancarlo voleva andare fino in fondo e capire tutto dei rapporti tra alcune imprese e settori del mondo politico napoletano».

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

NAPOLI. Alfonso Di Maio, ex consigliere regionale del Pci in Campania, docente di filosofia teoretica all'università di Napoli, ed oggi membro del Coreco, il comitato che controlla le dilibere dei comuni dell'hinterland napoletano, parla del caso Siani. Una brutta storia. La storia del giovane giornalista del *Mattino* Giancarlo Siani, ucciso alle 22,30 del 23 settembre 1985 perchè aveva ficcato troppo il naso negli affari che la camorra aveva costruito attorno alla grande torta del dopoterremoto napoletano. «Giancarlo era un giornalista scrupoloso e coraggioso» dice Di Maio infervorandosi, e in questa intervista, rilasciata all'*Unità* e al mensile napoletano di inchieste *La Voce della Campania*, ricostruisce gli ultimi incontri avuti con il giovane cronista: «Parlo perché ammiravo Giancarlo, e perché è semplicemente assurdo che dopo sei anni di indagini giudiziarie ancora non si sia riusciti a dare un volto ai suoi assassini». «Incontrai Siani alla fine della campagna elettorale dell'85, mi aveva telefonato perché interessato ad alcune imprese edili che la facevano da padrone nella ricostruzione dei grossi comuni intorno a Torre Annunziata», racconta. «Giancarlo stava indagando in particolare sull'Imec, una impresa di Torre Annunziata che si occupava di edilizia industrializzata e di appalti». L'Imec, inizialmente nata come società per la commercializzazione della frutta, nell'85 passa alla produzione di prefabbricati Il nome dell'azienda venne fuori durante le polemiche sul pagamento del riscatto dell'assessore Ciro Cirillo rapito dalle Br: un periodico di Castellammare la indicò come una delle imprese napoletane che parteciparono alla raccolta di fondi per la liberazione del braccio destro di Gava. Ma cosa cercava di sapere Siani sull'Imec? «Con me Giancarlo fu molto chiaro – risponde Di Maio – mi disse che indagando sull'uso dei fondi della ricostruzione nell'area vesuviana, si era imbattuto spesso nell'Imec. Voleva capire quali legami l'impresa avesse con settori politici. In particolare intendeva approfondire le connessioni tra l'Imec e l'impresa di Antonio Passarelli, costruttore edile di San Cipriano d'Aversa, zio della moglie del senatore democristiano Francesco Patriarca». In effetti le due società lavorano a stretto contatto di gomito nel dopoterremoto. Di Maio fa degli esempi, «gli stessi che feci a Siani», chiarisce «Ci sono lavori iniziati dall'Imec e continuati dall'impresa Passarelli, oppure appaltati a quest'ultima e poi passati alla Imec. Come la costruzione del piazzale Aldo Moro di Gragnano (un comune alle porte di Castellammare, ndr). Si trattava di realizzare una piazza con dei parcheggi sotterranei, e le opere vennero appaltate all'Imec a trattativa privata. Dopo qualche anno la prima tranche rimase incompiuta e subentrò l'impresa Passarelli, che conquistò i lavori per il terzo, quarto e quinto lotto: tutti appaltati grazie a delibere inesistenti». Ecco, in questo ginepraio di di nomi, sigle e miliardi facili si muoveva il giornalista ucciso. «E Siani – continua l'ex consigliere del Pci – sapeva che il rapporto tra Passarelli e Imec era strettissimo Insieme le due imprese si sono divise la torta della costruzione dei prefabbricati di Gragnano, 7 miliardi poi passati a 14: l'appalto venne dato alla Passarelli, ma trattandosi di prefabricati la fornitura passò alla Imec». Tutti capitoli che la lunga inchiesta giudiziaria sull'assassinio del cronista, iniziata sei anni fa e naufragata in una serie di false piste, non ha ancora aperto. «Eppure – dice Di Maio – ho più volte parlato, con il magistrato che stava conducendo le indagini, il dottor Guglielmo Palmeri, ma le mie dichiarazioni non sono state mai verbalizzate. Al dottor Palmieri ho detto di guardare bene tra le carte di Siani, ma mi è stato sempre risposto che nessuna carta e nessun appunto del giornalista era stato mai trovato. Ecco, tutto ciò è assurdo». Il giudice che oggi ha in mano l'inchiesta, Lucio Di Pietro, il 23 novembre ha ricevuto dal direttore della *Voce della Campania*, Andrea Cinquegrani, una cassetta con la registrazione dell'intervista all'ex consigliere regionale del Pci pubblicata nel numero del mensile da ieri in edicola.

Secondo indiscrezioni circolate ieri nel palazzo di giustizia napoletano, nei prossimi giorni i giudici ascolteranno l'ex consigliere regionale del Pci. Si tratta di una testimonianza importante, che forse potrà aprire nuovi squarci nel muro di omissioni e silenzi di uno dei gialli più torbidi della Napoli anni 80.

Il corpo senza vita di Giancarlo Siani ucciso la notte del 24/9/85 a Napoli

Proteste contro la Finanziaria

All'orizzonte una «serrata» dell'autotrasporto merci Benzinai chiusi a Natale?

RAUL WITTENBERG

ROMA. Fra poco saranno di turno i camionisti ad aumentare la turbolenza nel settore dei trasporti. All'orizzonte c'è, infatti, il blocco dell'autotrasporto merci, per protestare contro il governo. Potrebbero essere bloccati gli approvvigionamenti ai mercati e alle industrie (il 60% delle merci in Italia viaggia sui Tir). La Confartigianato ha minacciato una «serrata» che non si esclude possa avvenire durante le festività. Nei prossimi giorni la riunione con le altre organizzazioni (soprattutto la Cna, che insieme alla Confartigianato rappresenta quasi l'intera categoria) deciderà sul da farsi. Ma l'ipotesi più probabile, è la proclamazione entro l'anno della «serrata» da attuarsi dopo le festività.

Al centro dello scontro c'è la Finanziaria '92, che ha disatteso gli impegni solennemente assunti dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini sulla ristrutturazione del settore. Si tratta di 550 miliardi promessi per il triennio '91-'93, allo scopo di finanziare un piano di drastica riduzione delle 270mila microaziende dell'autotrasporto con prepensionamenti, incentivi alla costituzione di consorzi e cooperative, aiuti per convertire i camion al trasporto combinato con treni e navi. Invece la Finanziaria ha dimezzato a 220 i miliardi stanziati (appena 800mila lire a testa) spostandoli al '92-'94. Eppure la ristrutturazione punta a decongestionare strade e autostrade intasate da Tir e camion d'ogni tipo, trasferendo quote significative di merci per le lunghe distanze su ferrovia e sul cabotaggio con evidenti vantaggi economici, ecologici e di sicurezza. Anche i benzinai sono di nuovo sul piede di guerra. Hanno annunciato una nuova serrata dal 23 al 26 dicembre. La Faib-Confesercenti, ha fatto sapere che entro sabato si deciderà se confermare o meno lo «sciopero». Tuttavia «qualcosa si sta muovendo», ha dichiarato il numero due della Faib, Angelo Battisti, dopo un incontro col ministro delle Finanze Rino Formica. Battisti riferisce che i ministri finanziari si stanno consultando per trovare la copertura al «bonus fiscale» per i gestori promesso l'anno scorso. Il blocco natalizio dipenderà anche dall'esito dell'incontro col ministro dell'Industria Guido Bodrato.

Intanto il primo sciopero significativo nel resto dei trasporti, quello dei Cobas degli assistenti di volo (48 ore a partire da ieri mattina fino alle sei di domani) non ha fermato gli aerei. Ieri – informano Alitalia e Ati – si è volato regolarmente senza alcuna cancellazione e senza disagi per gli utenti. E lo stesso avverrà oggi e domattina. Non per effetto della precettazione, sostiene la compagnia di bandiera, ma perché «su 800 steward e hostess di turno solo 23 si sono dichiarati in sciopero». I Cobas sostengono invece che «tra i non precettati» c'è stata una «vasta adesione». Le compagnie aeree straniere lamentano che il solo «effetto annuncio» di scioperi dichiarati e non affettuati provoca una riduzione del traffico fino al 20%. Il segretario generale della Filt Cgil, Luciano Mancini ha detto che basterebbe chiudere in un mese le vertenze del settore per arginare l'ondata degli scioperi.

Il ministro dell'Interno annuncia due provvedimenti per sanare le disparità tra l'Arma e la polizia

Il Cocer si trasformerà in un «quasi-sindacato» Revocata dai poliziotti la manifestazione nazionale

Scotti: «Ai carabinieri più soldi e maggiori diritti»

«Vareremo una legge che parifichi carriere e trattamento economico dei carabinieri con quelli delle altre forze di polizia». L'annuncio è stato dato ieri dal ministro dell'Interno Scotti. È una prima risposta al malumore che serpeggia nell'Arma. Carabinieri e Guardia di Finanza avranno anche un organo di rappresentanza con «maggiori poteri negoziali»: un quasi-sindacato, insomma.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA È servito, il documento-pronunciamento del Cocer, sono serviti i malumori, le denunce, il malessere gridato; i carabinieri – così sembra – hanno vinto. L'annuncio è stato dato ieri sera, alle cinque in punto, dal ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti: «È necessaria una legge che equipari carriere e trattamenti di carabinieri e altre forze di polizia. Ne ho parlato con il presidente del Consiglio, è d'accordo». Oltre alla legge ipotizzata, eccone una già «messa a punto»: prevede che gli organi di rappresentanza (Cocer) di Carabinieri e Guardia di Finanza abbiano «maggiore potere negoziale». I militari, insomma, avranno un quasi-sindacato, potranno sedersi al tavolo delle trattative, discutere i contratti di lavoro.

È una rivoluzione strana, piena di sfumature, sottigliezze, e potrebbe generare rancori, guerre intestine, ammutinamenti. Da una parte ci sono i carabinieri, dall'altra i poliziotti. In mezzo, ieri sera, il ministro Scotti, che ha partecipato ad una tavola rotonda sul tema «Sicurezza e Giustizia», organizzata dal Siulp (il maggiore sindacato di polizia). Partita difficile, quella di Scotti (e del governo). Perché è noto a tutti il disagio che serpeggia nell'Arma. I carabinieri si sentono sviliti, «svenduti», qualcuno dice «accerchiati». I segnali, negli ultimi tempi, sono stati molti, insistenti. Poi, è arrivato il «documento delle picconate», la ribellione abortita del Cocer. Il governo doveva correre ai ripari, e lo ha fatto in parte attraverso le parole di Scotti. Il malessere dell'Arma è, insieme, economico-sindacale e politico. La risposta del governo, per ora, è tutta sul primo versante.

Rivendicazioni economico-sindacali che si trascinano da dieci anni. Da quando la legge di riforma creò, per i poliziotti, la figura dell'ispettore. L'ispettore è un «investigatore puro», si trova a metà strada tra la carriera direttiva (commissari) e quella esecutiva (sovrintendenti). Diventarono ispettori soprattutto i sottufficiali. La cosa provocò malumore tra i sottufficiali (26.000) dei carabinieri, che videro i loro colleghi poliziotti «promossi» e guadagnare di più (una differenza di circa 200mila lire al mese). Con il passare del tempo, il malumore è cresciuto. Fino ad esplodere. L'anno scorso, cinquecento sottufficiali della Legione Chieti, hanno presentato ricorso al Tar: volevano essere equiparati agli ispettori di polizia. La rivolta riuscì. La Corte costituzionale diede loro ragione, sancendo l'equiparazione. Altri ricorsi, altre vittorie, alla fine sono state ventimila. Sancite dal Consiglio di Stato.

Lo Stato, a questo punto, dovrebbe pagare, e sarebbe un salasso economico. Si oppongono i poliziotti !! Siulp ha chiesto al ministro Scotti di non dar corso alla decisione presa dal Consiglio di Stato. Significherebbe – dice il Siulp – cedere ad una pratica selvaggia, perché questi problemi vanno risolti con provvedimenti legislativi, non con guerre legali. Il ministro Scotti, pare, ha assicurato al Siulp che lo Stato non pagherà. E il Siulp, in cambio, ha revocato la manifestazione nazionale convocata per domani (avrebbe portato diecimila poliziotti in piazza: con molte rivendicazioni). Chi ha vinto, dunque: la polizia o i carabinieri?

Ecco lo Scotti mediatore, che dice: «Una legge parificherà carriere e trattamento economico». Che cosa significa? Il ministro ha subito aggiunto: «Non sarà una gara tra forze dell'ordine. Le carriere saranno armonizzate». Il terreno è scivoloso, rischioso, perché oltre ai 26.000 sottufficiali dell'Arma, ci sono 20.000 sottufficiali della Guardia di Finanza, 8000 di essi hanno già presentato ricorso seguendo l'esempio dei carabinieri. Si tratterà di mediare, convincere, persuadere. Un disegno di legge prevede che nasca, per i carabinieri, la figura del luogotenente. Corrisponde a quella dell'ispettore. Ma potranno tutti i sottufficiali diventare luogotenenti? E che cosa diranno i 20.000 sovrintendenti della polizia (che corrispondono ai sottufficiali dell'Arma)?

Malessere parallelo, quello sindacale. La stessa legge di riforma, infatti, prevedeva che i sindacati di polizia rappresentassero anche carabinieri e Guardia di Finanza. Un patto fallito. I carabinieri, infatti, dicono: «Il Siulp non ci tutela, bada solo agli interessi dei poliziotti».

La partita è davvero difficile. Scotti, ieri, ha promesso molto ai carabinieri e molto ai poliziotti. A questi ultimi ha detto che forse otterrano quello che chiedono da anni: la creazione del comparto sicurezza. Che significa riunificare tutte le forze dell'ordine, sotto una direzione politica unica. Un'ipotesi, per ora.

Firenze, giovane professore tiene un corso ai pendolari che ogni giorno trascorrono ore sul treno

«Signori si parte» E comincia la lezione d'inglese

Passeggeri a lezione di inglese sul treno Firenze-Montevarchi

Chi l'avrebbe mai detto che lo scompartimento di un treno potesse trasformarsi in un'aula di inglese? L'idea è venuta a un eccentrico e simpaticissimo professore inglese che ha fondato una scuola vicino a Massa. I suoi allievi sono pendolari che possono, così, mettere a frutto il tempo che passano in viaggio. Attualmente i corsi di lingua vengono tenuti sulle linee Firenze-Montevarchi e Sondrio-Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Alle otto in punto il capostazione dà il via libera e il treno si mette lentamente in marcia. I pendolari guadagnano i loro posti e si appisolano o sprofondano nella lettura del giornale. Fuori sta schiarendo. Nel vagone di testa, però, la scena è un po' diversa: tre viaggiatori lottano contro il sonno e sono tutti presi da una bizzarra conversazione. *What does "seed" mean?*, chiede il primo. *How do you say "veleno"?* domanda il secondo, e poi, sforzandosi di pronunciare correttamente, *parrot, kangaroo, weather, tree*. Credeteci o no, è in corso una lezione di inglese e i nostri tre personaggi non sono certo dei principianti. I loro progressi sono seguiti premurosamente da uno strano tipo che sembra appena uscito da un ufficio della City: immancabile bombetta e completo grigio «fumo di Londra». Si tratta del professor Stephen Murrell, fondatore dell'«English conversation club» a Pariana in provincia di Massa. Oggetto di questa lezione sulle rotaie (il cui merito va anche alla disponibilità delle Ferrovie) sono gli aborigeni australiani, gli indiani d'Amazzonia e gli Eschimesi. Dalla borsa magica di Murrell, una ventiquattrore stracolma di fogli, pennarelli e libri, escono fuori dei pezzettini di carta, su ognuno una frase riguardo a queste tribù disperse in ogni angolo del mondo. Gli studenti, diligentemente, le rimettono in ordine logico: *In the basin of Amazonia the climate is hot and wet...*

Il treno che fa la spola fra Firenze e Montevarchi è arrivato a destinazione e i provetti pendolari scendono con una buona dose di compiti da fare durante il viaggio di ritorno. E se riusciranno nell'ardua impresa di imitare la parlata di Murrell ne ricaveranno un'impeccabile pronuncia *very British*.

Dopo un anno di sperimentazione (sempre sulla linea Firenze-Montevarchi), l'inglese in treno sta conquistando altre regioni d'Italia: da qualche giorno, viaggiando la mattina presto sulla linea Sondrio-Lecco-Milano si possono notare giovani inglesi, sguinzagliati dal team di Murrell, che impartiscono lezioni ai pendolari lombardi. E, una volta affermata l'idea che il tempo passato in treno può essere utilizzato più intelligentemente, sono fioccate le proposte per ogni tipo di corsi, dal lavoro a uncinetto, allo yoga e al giardinaggio.

«Per il mio lavoro devo passare molto tempo in treno – racconta il trentaseienne Stephen Murrel, che è arrivato in Italia cinque anni fa – così ho pensato che sarebbe stato utile avere qualcuno che in quelle ore potesse insegnarmi l'italiano. E mi è venuto in mente che anche gli italiani, in particolare i pendolari, potrebbero utilizzare quel tempo perso in maniera diversa». E Murrell ne sa certo molto di viaggi e di treni, prima di approdare come professore all'università di Shieffield ha girato mezzo mondo e, per finanziarsi gli studi in comunicazioni di massa, ha fatto di tutto, dal bagnino al cantautore (senza grande successo, precisa).

I pendolari dell'inglese non sono, come si potrebbe pensare studenti, ma per la maggior parte professionisti che hanno bisogno di imparare l'inglese per il loro lavoro. «Prima d'ora – spiega Murrell – nessuno credeva che in treno si potesse fare altro che leggere un libro, conversare o annoiarsi». Invece, una volta entrati nel vivo della lezione, si dimentica lo sferragliare del treno, i fischi all'entrata delle gallerie, i sobbalzi. «Caso mai quello che dà un po' noia – dice Oriana, che ha seguito il corso l'anno passato – è la gente che passa, spesso nei giovani c'è una certa ostilità, una curiosità un po' cattiva». «L'unica controindicazione – ammette Francesca, impiegata alla Usl – è che ora non ho più il tempo di leggermi il giornale...».

Il metodo usato da Murrell è diverso da quello impiegato nelle scuole italiane. «Il treno è ideale – precisa il giovane professore – perché la gente si siede a coppie. Nel «Communicative method» gli studenti dialogano fra di loro. L'insegnante è lì per correggere gli errori, per introdurre il contesto, e si rivolge agli studenti esclusivamente in inglese».

Ma le trovate del professore inglese non finiscono qui. Qualche tempo fa in un convegno degli industriali Carlo De Benedetti ebbe a dire che non si investiva abbastanza nel sapere. Murrell l'ha preso in parola e ha cominciato a tempestare di proposte la Confindustria. Basterebbe utilizzare diversamente i miliardi che vengono spesi negli spot pubblicitari per far arrivare, ad esempio, un libro su ogni banco di scuola d'Italia. «Di pubblicità questi industriali se ne farebbero altrettanta – sostiene Murrell – se sulla copertina di quei libri ci fosse il marchio, per dirne uno, della Barilla». E la Benetton si è già fatta avanti.

Processo vino al metanolo

Chiesti 18 anni di carcere «Dietro la vicenda il disprezzo della vita»

A Milano il pubblico ministero del processo per il vino al metanolo (19 morti nel 1986) ha chiesto 18 anni di reclusione per i principali imputati, accusati di associazione per delinquere e omicidio volontario. Richieste «scontate» di un terzo, visto che le persone alla sbarra avevano chiesto e ottenuto il rito abbreviato. «Una vicenda dietro la quale c'è stato un totale spregio della vita umana», ha detto il Pm.

MARCO BRANDO

MILANO. «Dietro questa vicenda c'è un assoluto disprezzo della vita umana». E' stato assai duro il sostituto procuratore Alberto Nobile nel chiedere, ieri mattina a Milano, la condanna degli imputati nel processo dedicato al vino al metanolo: quasi sei anni fa provocò 19 morti e decine di lesionati gravi – tra cui undici rimasti ciechi – soprattutto in Liguria, Piemonte e Lombardia. Secondo il pm Nobile quegli intrugli mortali spacciati per «Barbera» o «Dolcetto» valgono oggi 18 anni di reclusione. Dopo una requisitoria durata due giorni, il magistrato ha invitato la Corte d'assise ad infliggere questa pena a Giuseppe Franzoni, Romolo Rivola, Francesco Ragazzini e Giovanni Ciravegna, accusati di associazione per delinquere e omicidio volontario plurimo. Il pubblico ministero ha chiesto, inoltre, 16 anni per Roberto Piancastelli e 15 per Daniele Ciravegna, figlio di Giovanni. Per Adelchi Bertini ne ha chiesti 8, tre per Roberto Battini e due anni e 6 mesi ciascuno per Angelo Baroncini, Raffaele Tirico, Giuseppe Volpi e Walter Nalin. Richieste durissime, visto che gli imputati hanno sempre detto di non essere stati consapevoli di quello che avrebbe provocato il micidiale alcool metilico (di solito usato come solvente industriale e in quel caso utilizzato per innalzare la gradazione dei «vini»). Pretese ancor più dure se si considera che la pubblica accusa ha chiesto tali pene dopo averle scontate di un terzo, come prevede il nuovo processo penale nel caso gli imputati ottengano, com'è avvenuto, il rito abbreviato. E' chiaro che il pm Nobile era partito da un'ipotesi di 27 anni di galera per Franzoni, Ragazzini, Rivola e Giovanni Ciravegna, poi «scontata» di nove anni. Il magistrato ha svolto la requisitoria senza che il pubblico e la stessa stampa potessero assistervi, dato che il rito abbreviato si svolge a porte chiuse. Oggi l'aula della corte d'assise ospiterà gli interventi degli avvocati delle parti civili: invalidi, familiari, associazioni dei consumatori. Quindi toccherà ai difensori degli imputati. La sentenza dovrebbe essere emessa entro una decina di giorni. Una scadenza che chi ha subito que la tragedia aspetta dal 1986: unghi anni trascorsi in attesa di una giustizia lenta, lentissima; e senza che le vittime abbiano ottenuto alcun risarcimento, né dagli imputati né dalle istituzioni. Proprio nei giorni scorsi le associazioni dei consumatori hanno avviato una campagna perchè lo Stato pensi a chi è stato colpito: «Vogliamo porre il problema di un equo risarcimento dei rilevantissimi danni subiti dai numerosi consumatori e dalle loro famiglie». Agrisalus, Movimento consumatori e Comitato difesa consumatori hanno pure fatto notare che all'epoca furono stanziati 65 miliardi per risarcire il settore vitinvinicolo e per altre iniziative, ma «nulla previde la legge a favore delle vittime, che rischiano di essere le sole a pagare un prezzo elevatissimo». Non solo. Parte di quei miliardi non sarebbe ancora stata utilizzata.

La parola, su quest'ultimo fronte, passa a governo e parlamento. Ma basteranno una condanna, un risarcimento per cancellare quel dramma? Vengono in mente tre persone, sedute in aula nell'aula della corte d'assise il 19 novembre scorso, primo giorno del processo. Attorno un turbinio di toghe di avvocati, block-notes di cronisti, divise di carabinieri, volti di imputati e di curiosi. Loro silenziosi, seduti, nascosti da occhiali scuri, sulle ginocchia sottili bastoni bianchi. Erano tre delle 11 persone divenute cieche tra marzo e aprile del 1986: qualche bicchiere di vino acquistato al supermercato e poi più niente, il buio. Ecco Valeria Zardini, 66 anni, 300mila lire al mese di pensione d'invalidità, un figlio – Angelo Ferlicca – reduce da 5 anni di galera perché era nelle Br: «Non ha mai ucciso nessuno, eppure è stato in prigione. E questi? Sono liberi. Vorrei che pagassero per quello che hanno fatto. Ma la vista non me la potrà più dare nessuno. Cosa mi fa soffrire maggiormente? Non poter più vedere i miei figli, non aver mai visto i miei tre nipotini. E non essere utile a nessuno, neppure a me stessa».

Gli studenti dell'Istituto d'arte di Comiso assaliti da teppisti per «motivi di campanile» L'assurda rivalità con Ragusa. Un ragazzo pestato per un fidanzamento «fuori confine»

A scuola scortati dalla polizia

Prima giornata sotto scorta per gli studenti dell'Istituto d'arte di Comiso. La tutela della polizia è stata chiesta dagli stessi studenti, stanchi di subire aggressioni e molestie da parte di teppisti che hanno preso di mira l'istituto. Alla base degli scontri un'antica rivalità di campanile tra gli abitanti di Comiso e quelli di Ragusa. Uno studente ragusano pestato da una gang del paese. La sua colpa? Ama una ragazza di Comiso.

WALTER RIZZO

COMISO (Ragusa). «Ore 8, prima campana...». Entrano in trecento, chiusi nei giubotti di «Gore-Tex», per difendersi dalle raffiche di tramontana che soffiano implacabili, zaini multicolore sulle spalle e cartelle da disegno sotto il braccio. Ragazzi come tanti, studenti di liceo che si recano a scuola. Ieri mattina a Comiso, il grosso centro della provincia di Ragusa, salito alla ribalta della cronaca nei primi anni Ottanta per l'installazione della base nucleare di Magliocco, era però un giorno particolare. Per i ragazzi del «Luigi Pirandello», l'Istituto d'arte del paese, era la prima giornata «sotto scorta». Niente gazzelle a sirene spiegate o G-men con i giubotti antiproiettile e le armi spianate. Solo alcune auto civetta del commissariato che seguivano discretamente i gruppetti di studenti fino all'ingresso dell'Istituto. Tra il portone della scuola e la fermata dell'autobus che collega Ragusa a Comiso, ci sono solo poche centinaia di metri, un percorso breve ma obbligato, che per alcuni era diventato una sorta di supplizio. Battute pesanti alle ragazze, provocazioni e minacce per i ragazzi. Qualcuno si ferma. Ci si guarda a brutto muso. Vola il primo sputo, poi partono i cazzotti. A Comiso sono storie di ordinaria amministrazione, alle quali, forse un po' tutti, si erano abituati. Sabato però la situazione ha superato il limite.

Massimo Pluchino, un ragazzo ragusano di 17 anni che ha avuto la pessima idea di innamorarsi di una ragazza di Comiso, ha proprio passato un brutto quarto d'ora. «Lo sai bene che uno di Ragusa non può stare assieme ad una delle nostre donne... Hai voluto provarci, allora peggio per te». Una frase secca e chiara. Poi giù botte da orbi. Massimo lo hanno pestato in quindici. Adesso è in ospedale col naso fratturato, in attesa di essere operato. I suoi compagni hanno deciso di dire basta. Un'assemblea infuocata e poi la richiesta della scorta al commissariato e la denuncia alle autorità giudiziare.

Alla base degli scontri una storia vecchia, antidiluviana: larivalità di campanile tra ragusani e comisani, che improvvisamente sfocia in tensioni via via sempre più gravi, fino ad arrivare a veri e propri scontri fisici che mandano in ospedale alcuni dei contendenti. Parla Luigi Pero, il preside dell'Istituto d'arte: «A provocare non sono mai i nostri ragazzi. Si trovano di fronte giovanotti del paese che passano la giornata senza un'occupazione precisa. Una situazione che innesca comportamenti che all'inizio sono solo sgradevoli, ma che, col passare del tempo, possono sfociare anche in veri e propri atti di criminalità. Molti sono disoccupati... una situazione difficile la loro che li carica di aggressività. Di fronte a fatti come questi abbiamo chiesto l'intervento della polizia, ma sarebbe auspicabile dare qualcosa da fare ai ragazzi protagonisti di queste scorribande assurde. Un compito che spetterebbe allo Stato... Ma questo sarebbe un discorso troppo lungo». Poi il preside lancia una «sfida»: «Invito i *damerini* comisani ad avere un confronto pubblico con gli studenti e i professori per comprendere le ragioni di atteggiamenti e comportamenti violenti».

Il pestaggio di Massimo è l'ultimo scontro in ordine di tempo tra i giovani di Comiso e i loro coetanei di Ragusa. «Alcuni mesi fa per poco non ci è scappato il morto – raccontano i ragazzi davanti all'Istituto d'arte – un giovane di Ragusa, fidanzato anche lui con una ragazza di Comiso, dopo una discussione in discoteca è stato accoltellato. Si è salvato per un miracolo, ma gli hanno dovuto asportare la milza».

«Gli episodi di cui si è parlato sono solo i fatti più gravi – dice Lory, una ragazza di terzo anno – le molestie sono continue. Ci sono gruppi di teppisti che sfrecciano velocissimi a bordo di motorini. Ti passano vicinissimi, a volte capita che ti diano una spinta, per non parlare poi delle parole...».

«La nostra richiesta è sacrosanta – dice Floriana, una delle rappresentanti degli studenti nel consiglio di Istituto del «Pirandello» – al più presto andremo dal prefetto per chiedere che l'autobus si fermi davanti alla scuola. Con la nostra richiesta alla polizia abbiamo voluto far capire a questi teppisti che non abbiamo paura. Vogliamo invertire le parti. Siamo qui, non ci muoviamo, e siamo stanchi di subire. Adesso sono loro che devono aver paura...».

Agli impiegati «volenterosi» andrebbe una ricompensa in denaro

Siena, il rettore dell'ateneo ai dipendenti: «Dopo il lavoro pulite gli uffici»

I dipendenti dell'Università di Siena debitamente incentivati potranno fare, se lo vorranno le «pulizie leggere» dei loro uffici. L'idea è stata lanciata dal rettore Luigi Berlinguer nel tentativo di diminuire i costi delle pulizie dell'ateneo, saliti quest'anno a due miliardi e mezzo di lire. Il risparmio di un miliardo, ottenuto con l'attuazione della proposta del rettore, sarà destinato alle attività didattiche e di ricerca.

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA Troppi due miliardi e mezzo per le pulizie dell'università di Siena. Per cercare di tagliare qualcosa di questa consistente spesa, destinando le somme risparmiate allo studio e alla ricerca, il rettore Luigi Berlinguer ha di recente inviato una lettera ai presidi delle facoltà senesi, ai direttori dei dipartimenti, dei centri servizi, con una richiesta precisa. «Fate un sondaggio presso il personale dipendente per conoscere se siano possibili alcuni servizi di pulizia, spolveratura, svuotamento dei cestini e dei portacenere, fuori dell'orario di lavoro». Entro il 20 dicembre prossimo l'amministrazione dell'università dovrebbe avere le risposte di tutti gli 860 dipendenti dell'ateneo. Chi intenderà occuparsi personalmente della pulizia del proprio ufficio potrà usufrurire di una consistente indennità.

«Un'idea geniale», sottolinea Luigi Berlinguer nello spiegare i motivi della sua proposta che peraltro non vuole obbligare nessuno dei dipendenti dell'Università a prendere la scopa in mano. «Nel passato – sottolinea – le pulizie venivano fatte dai dipendenti dello Stato. La contrattazione sindacale ha poi tolto le pulizie dal mansionario, per cui abbiamo dovuto affidare il servizio di pulizia a ditte esterne». Da qui l'impennata delle spese.

Bilancio alla mano ci si è accorti, con preoccupazione, che l'Università non poteva sopportare più quei due miliardi e mezzo per le pulizie. «Per far funzionare gli istituti e i dipartimenti – fa notare Berlinguer – la quota di bilancio ha riservato una cifra minore, due miliardi. Direi che si tratta di uno squilibrio enorme che deve essere sanato. Oltretutto i costi lievitano, i consumi crescono, mentre dall'altra parte anche noi dobbiamo subire i tagli dei contributi statali, come accade negli enti locali».

L'Università di Siena dovrà dunque tirare la cinghia, cercando nel bilancio preventivo del 1992 di tagliare qualcosa nelle spese «superflue». «Non avendo certo intenzione di ridurre le risorse destinate all'attività didattica e scientifica – chiarisce Berlinguer – abbiamo puntato a tagliare alcune spese che abbiamo cercato di riqualificare privilegiando ciò che ci interessa». Conseguenza di questa politica del risparmio, obbligata vista la situazione, saranno la riduzione della frequenza settimanale delle pulizie in alcuni locali che non sono comunque interessati dalla presenza degli studenti e la proposta di «una corresponsabilizzazione» dei vari uffici per alcune pulizie leggere. Ovviamente questo avverrà incentivando finanziariamente i dipendenti che vorranno impegnarsi in queste attività da svolgere fuori del normale orario di lavoro d'ufficio.

«Tutto questo – sottolinea il rettore – consentirebbe un risparmio di circa un miliardo, che potrebbe essere destinato alla ricerca. Credo che sia proprio una bella idea. Non mi pare ci sia niente di grave. Penso possa essere accettata. Lo farei anch'io se me la proponessero».

Per il momento la discussione sull'idea di Berlinguer non si è ancora espressa pienamente. «Non mi pare ci sia niente di drammatico su quanto ha proposto il rettore Berlinguer – commenta Marcello Rustici, sindacalista della Cisl – non vedo per quale motivo non si possa verificare se c'è disponibilità a svolgere questo tipo lavoro».

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	931	939	-0.85
ALIMENTARI	929	931	-0.21
ASSICURAT.	1033	1043	-0.96
BANCARIE	878	889	-1.24
CART. EDIT.	1005	1011	-0.59
CEMENTI	1052	1061	-0.85
CHIMICHE	840	856	-1.87
COMMERCIO	1115	1118	-0.27
COMUNICAZ.	969	969	0.00
ELETTROTEC.	1233	1240	-0.56
FINANZIARIE	876	881	-0.57
IMMOBILIARI	896	902	-0.67
MECCANICHE	861	875	-1.60
MINERARIE	832	815	2.09
TESSILI	1021	1022	-0.10
DIVERSE	723	737	-1.90

CAMBI

DOLLARO	1191,88	1191,680
MARCO	756,59	756,950
FRANCO FRANCESE	221,425	221,450
FIORINO OLANDESE	671,57	671,705
FRANCO BELGA	36,715	36,734
STERLINA	2154,14	2152,530
YEN	9,285	9,296
FRANCO SVIZZERO	856,525	857,380
PESETA	11,819	11,803
CORONA DANESE	194,475	194,595
LIRA IRLANDESE	2015,30	2016,850
DRACMA	6,604	6,608
ESCUDO PORTOGHESE	8,541	8,502
ECU	1537,82	1536,950
DOLLARO CANADESE	1049,65	1049,400
SCELLINO AUSTRIACO	107,493	107,534
CORONA NORVEGESE	192,010	192,025
CORONA SVEDESE	206,60	206,625
MARCO FINLANDESE	278,97	279,050
DOLLARO AUSTRALIANO	922,60	922,045

Non cessano le vendite forti timori per i riporti

MILANO. Di male in peggio. Piazza Affari sta mietendo record negativi uno dopo l'altro. Anche ieri le vendite, nella vigilia della *risposta premi* in calendario oggi, non hanno cessato di imperversare, sempre però in un contesto di scambi molto ridotto. Questo non impedisce che i titoli guida subiscano dei veri e propri tracolli, come è accaduto ancora per le Pirellone, che sono scese fino a sfiorare il nominale con una perdita dell'8,18% e col fixing a 1.010 lire sebbene nel dopolistino ci sia stato un lieve recupero a 1.035 lire. Recuperi nel dopolistino si sono verificati anche su molte altre «blue chips» fra le più sacrificate, ma forse il rimbalzino appare troppo lieve per pensare che la fase dei ribassi sia arrivata a un punto di svolta anche se a sperarlo sono in molti. Ci sono preoccupazioni per i *riporti*. Ciò che temono gli agenti è una stretta da parte delle banche nel senso che vi sarà certamente una richiesta di maggiori scarti di garanzia, tali da rendere impossibile la convenienza di andare a riporto per procrastinare operazioni in essere e in questo senso vi è stata una lettera inviata dai dirigenti degli agenti al presidente dell'Abi, del cartello bancario. In questi giorni è indubbio che i titoli guida hanno perso molto terreno; diversi titoli sono scesi o hanno sfondato la soglia del nominale (vedi le Snia). Il Mib ieri ha toccato un nuovo record negativo chiudendo a –0,85% (a quota 931) ma in recupero rispetto all'apertura delle 11 (–1,4%). Le Fiat hanno avuto una brutta scoppola con una perdita del 2,56% (a 4.497 lire) migliorando un poco nel dopolistino; le Montedison hanno perso il 2,07%, le Ifi privilegiate il 3,68%, le Olivetti il 2%, le Cir sul telematico il 3,62% e le Cir risparmio il 5,58%. Le Mediobanca hanno perso l'1,48%, contenuta invece la flessione delle Generali (–0,98%) con sollievo del listino. Le Pirelline hanno resistito al travolgimento del titolo maggiore chiudendo a –1,84%. Segnali di arresto della frana sono venuti anche da Gemina e Credit (l'altro ieri tartassate), Stet e Sip hanno limitato la flessione al mezzo punto percentuale. Sul circuito londinese le Pirellone quotavano alle 13 intorno alle 1.050 lire, Generali, Mediobanca, Montedison e i telefonici risultavano in rialzo. Sul telematico le Comit hanno lasciato sul terreno il 3,53%, le Ferfin lo 0,25%, le Fiat privilegiate l'1,23% e le Ras lo 0,71%. □ *R.G.*

FINANZA E IMPRESA

■ **FEDITAL.** Per la Fedital Polenghi Lombardo è scattata da ieri una nuova asta di vendita delle quote partecipative della Federconsorzi. Tre le novità che caratterizzano il nuovo bando di gara rispetto al precedente: 1) non ci sarà la possibilità di rilancio sull'offerta migliore; 2) non sarà fissato il prezzo base di vendita, contrariamente a quanto accaduto in precedenza, quando era stato fissato a 106 miliardi di lire.

■ **DIADORA.** È già leader nel settore della scarpe da calcio con il 10% del giro d'affari del settore. La Diadora ha oggi 500 dipendenti che svolgono il 35% della produzione complessiva della società, mentre la materia prima arriva dall'Asia e semilavorati vengono prodotti in Polonia e Yugoslavia.

■ **ITALCABLE.** L'Italcable ha vinto la gara per l'aggiudicazione dei servizi di telecomunicazione internazionali dell'isola di Cuba. La società del gruppo Iri-Stet controllerà il 50% del capitale della nuova società.

■ **FONDIARIA.** Confermando lo sviluppo del progetto di cooperazione internazionale con i proprio partner europei, Fondiaria ha in corso di definizione con Aachener und Munchener Beteiligungs e Royal insurance Holdings la costruzione di una holding che gestirà iniziative comuni in Europa al di fuori dei mercati nazionali.

■ **MAXWELL.** ammontano a oltre 1.600 miliardi di lire le perdite potenziali delle banche creditrici, esposte verso la Maxwell Communication Corporation (Mcc). Lo rivela oggi il *Financial Times*. L'entità delle perdite assumerà contorni precisi nelle prossime settimane, quando la Mcc chiederà alle sue banche di convertire in azioni privilegiate il 50% dei crediti erogati al gruppo editoriale.

■ **LEGA-FS.** La Lega coop ha stipulato una convenzione con le Ferrovie dello Stato, che rappresenta «l'importante punto d'avvio di un processo di integrazione strategica che, partendo da una ricognizione dei rapporti tra Fs e imprese cooperative, individui una serie di obiettivi comuni da perseguire attraverso una collaborazione organica»

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10100	-0.98
FERRARESI	31900	-0.31
ERIDANIA	6855	-0.85
ERIDANIA RI	5123	-0.62
ZIGNAGO	5921	7.44
ASSICURATIVE		
ABEILLE	100400	-0.05
ALLEANZA	10390	-1.52
ALLEANZA RI	9690	-1.40
ASSITALIA	7410	-1.16
AUSONIA	714	-1.65
FONDIARIA	34800	-0.71
GENERALI AS	26160	-0.98
LA FOND ASS	13650	0.37
PREVIDENTE	16470	-0.36
LATINA OR	6700	-0.74
LATINA R NC	3600	-3.85
LLOYD ADRIA	11920	-1.08
LLOYD R NC	10260	-0.15
MILANO O	13390	-1.40
MILANO R P	8100	1.50
RAS RI	12000	-0.66
SAI	13720	-1.08
SAI RI	7765	-1.08
SUBALP ASS	9960	-2.64
TORO ASS OR	21290	-0.51
TORO ASS PR	11015	0.14
TORO RI PO	11310	-0.92
UNIPOL	17990	-0.66
UNIPOL PR	9810	-0.91
VITTORIA AS	6890	-1.43
WAR LA FOND	1901	-2.21
W FONDIARIA	16100	-5.29
W GENER91	19660	0.00
BANCARIE		
BCA AGR MI	9500	5.56
COMIT RI NC	3138	1.06
B.MANUSARDI	1027	0.00
BCA MERCANT	6660	-0.60
BNA PR	2020	0.00
BNA R NC	1315	-2.59
BNA	5100	-1.16
BNL OTE RI	11500	-0.86
BCA TOSCANA	3450	-1.43
BCO AMBR VE	3440	-0.69
B AMBR VE R	2049	-1.96
B. CHIAVARI	3450	-0.58
BCO DI ROMA	2120	-1.85
LARIANO	4450	-0.89
B NAP R P N	1570	-1.81
B S SPIRITO	2760	-1.78
B SARDEGNA	19650	-0.75
CR VARESINO	4825	-1.85
CR VAR RI	2680	0.00
CRED IT	1901	0.05
CRED IT R P	1732	-1.03
CREDIT COMM	3465	0.00
CREDITO FON	4905	-0.41
CR LOMBARDO	2448	-1.09
INTERBAN PR	28100	0.00
MEDIOBANCA	13015	-1.48
W B ROMA 7%	633	0.00
W SPIRITO A	569	-0.18
W SPIRITO B	201	-2.43
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7715	-0.82
BURGO PR	8651	0,00
BURGO RI	8850	0.00
SOTTR-BINDA	620	-1,59
CART ASCOLI	3090	-0.96
FABBRI PRIV	5100	-4.05
L'ESPRESSO	6220	0.32
MONDADORI E	9550	-1.04
MOND ED RNC	3900	-1.27
POLIGRAFICI	5590	-0,18
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3280	-1.50
CEM BAR RNC	6800	-0.58
CE BARLETTA	8900	-2.09
MERONE R NC	1950	-4.41
CEM. MERONE	4650	-1.69
CE SARDEGNA	8910	0.00
CEM SICILIA	9118	0.03
CEMENTIR	2250	-2.22
ITALCEMENTI	18900	-0.79
ITALCEMEN R	9950	-1.49
UNICEM	9850	1.29
UNICEM R P	6513	-0.56
W CEM MER	1601	-1.78
W CEM MER R	750	-6.25
W UNICEM RI	1901	-4.95
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	3900	-1.02
ALCATE R NC	2890	-2.03
AUSCHEM	1905	-0.26
AUSCHEM R N	1579	0.00
BOERO	5980	-0.33
CAFFARO	621	-1.11
CAFFARO R P	652	0.00
CALP	4060	-0.25
ENICHEM	1400	-0.36
ENICHEM AUG	1367	-1.16
FAB MI COND	2250	0.00
FIDENZA VET	2200	-6.38
ITALGAS	2985	-0.23
MARANGONI	2252	0.04
MONTEFIBRE	719	1.99
MONTEFIB RI	644	-0.92
PERLIER	860	-0.12
PIERREL	1699	-2.62
PIERREL RI	736	-0.67
PIRELLI SPA	1010	-8.18
PIREL RI NC	960	-1.01
RECORDATI	7900	0.00
RECORD R NC	4550	-0.22
SAFFA	6790	-0.29
SAFFA RI NC	5290	-0.56
SAFFA RI PO	7350	0.00
SAIAG	2004	0.00
SAIAG RI PO	1300	-0.38
SNIA BPD	962	-0.82
SNIA RI NC	802	0.25
SNIA RI PO	1050	-7.08
SNIA FIBRE	699	-0.14
SNIA TECNOP	3030	-0.33
SORIN BIO	5822	-0.82
TELECO CAVI	11130	-0.45
VETRERIA IT	4820	-1.53
WAR PIRELLI	18	0.00
W SAFFA RNC	600	-10.45
COMMERCIO		
RINASCENTE	6049	-0.43
RINASCEN PR	3355	-0.15
RINASC R NC	3790	-0.52
STANDA	31500	0.00
STANDA RI P	6110	0.00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	650	-2.99
ALITALIA PR	570	-1.72
ALITAL R NC	633	-2.62
AUSILIARE	10030	0.00
AUTOSTR PRI	1037	-2.99
AUTO TO MI	10400	-1.05
COSTA CROC.	2080	-2.12
COSTA R NC	1685	-0.59
GOTTARDO	1900	1.06
ITALCABLE	5188	-0.99
ITALCAB R P	4200	-2.17
NAI NAV ITA	801	0.25
NAI-NA LG91	699	-2.65
SIP	1237	0.57
SIP RI PO	1239	2.06
SIRTI	10101	0.21
W SIP91/94	67	5.10
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2500	-1.96
ANSALDO	3340	-1.47
EDISON	3410	-0.15
EDISON RI P	3070	-1.13
ELSAG ORD	4448	-0.69
GEWISS	8750	-2.23
SAES GETTER	5200	3.17
SONDEL SPA	1215	-0.33
WAR ELSAG	95,5	0.63
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	193	-3.02
ACQ MARC RI	183	-1.08
AVIR FINANZ	6850	-0.94
BASTOGI SPA	136	-2.86
BON SI RPCV	11800	1.72
BON SIELE	34130	-1.93
BON SIELE R	5100	-1.92
BREDA FIN	293	-8.44
BRIOSCHI	559	-0.18
BUTON	2901	-0.48
C M I SPA	4255	-1.05
CAMFIN	3002	-1.90
CIR R PO NC	880	-2.76
CIR RI	1860	-5.5
COFIDE R NC	800	0.00
COFIDE SPA	2200	1.38
COMAU FINAN	1340	-1.11
EDITORIALE	3390	1.19
ERICSSON	39210	-1.23
EUROMOBILIA	4910	-0.81
EUROMOB RI	2020	0.00
FERR TO-NOR	1250	-4.58
FER FI R NC	1140	-0.87
FIDIS	4251	-0.68
FIMPAR R NC	420	0.00
FIMPAR SPA	735	-0.68
FIN POZZI	375	0.00
FIN POZZI R	415	4.80
FINART ASTE	3999	-0.27
FINARTE PR	900	-2.17
FINARTE SPA	2999	-0.03
FINARTE RI	755	-4.43
FINREX	949	0.00
FINREX R NC	956	0.63
FISCAMB H R	1610	-5.29
FISCAMB HOL	2620	0.00
FORNARA	771	-1.28
FORNARA PRI	781	0.00
GAIC	1205	-1.63
GAIC R P CV	1270	5.39
GEMINA	1185	0.42
GEMINA R PO	1058	-2.58
GEROLIMICH	94	0.00
GEROLIM R P	82,75	-1.49
GIM	3650	-1.35
GIM RI	2015	-0.74
IFI PR	11510	-3.68
IFIL FRAZ	4395	-2.33
IFIL R FRAZ	2680	-0.70
INTERMOBIL	2150	0.00
ISEFI SPA	1379	0.00
ISVIM	11520	0.00
ITALMOBILIA	60550	-1.14
ITALM RI NC	38450	-0.90
KERNEL R NC	560	-5.08
KERNEL ITAL	300	0.00
MITTEL	1540	-1.66
MITT1OTT91	1365	-1.44
MONTEDISON	1180	-2.07
MONTED R NC	889	-1.88
MONTED R CV	1500	-0.13
PARMALAT FI	10000	-0.50
PART R NC	1080	-1.82
PARTEC SPA	2089	-0.33
PIRELLI E C	4005	-1.64
PIREL E C R	1495	-2.61
PREMAFIN	12880	-0.92
RAGGIO SOLE	2260	-0.44
RAG SOLE R	1595	0.25
RIVA FIN	6150	2.50
SANTAVALER	1446	-1.63
SCHIAPPAREL	555	-0.72
SERFI	5800	-1.19
SIFA	1002	0.20
SIFA RISP P	1001	-0.10
SISA	1140	-6.56
SME	3000	0.67
SMI METALLI	789	6.33
SMI RI PO	760	2.70
SO PA F	2905	-2.84
SO PA F RI	1943	-1.12
SOGEFI	1630	-1.21
STET	1942	0.67
STET RI PO	1745	0.75
TERME ACQUI	2140	0.00
ACQUI RI PO	693	0.00
TRENNO	3055	0.83
TRIPCOVICH	6070	-4.78
TRIPCOV RI	2620	-2.96
UNIPAR	599	-0.17
UNIPAR R NC	948	-5.11
WAR MITTEL	400	3.90
WAR BREDA	151,5	0.00
WAR CIR A	60	-1.64
WAR CIR B	58	-18.31
WAR COFIDE	86	0,00
W COFIDE RI	61	0.00
WAR IFIL	685	-8.67
WAR IFIL RI	450	-10,18
W PREMAFIN	1000	-4.76
WAR SMI MET	126	0.80
WAR SOGEFI	95	-13.64
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	16770	-2.16
AEDES RI	7720	-0.39
ATTIV IMMOB	3625	-0.55
CALCESTRUZ	17110	-0.23
CALTAGIRONE	4390	-0.23
CALTAG R NC	3250	-1.49
COGEFAR-IMP	3060	-0.94
COGEF-IMP R	2340	6.12
DEL FAVERO	2285	0.22
GABETTI HOL	1940	-5.37
GIFIM SPA	2850	-0.35
GIFIM PRIV	2475	-1.00
GRASSETTO	9950	0.00
IMM METANOP	2058	-0.77
RISANAM R P	28600	1.06
RISANAMENTO	49850	-0.10
SCI	2450	-0.41
VIANINI IND	1276	-1.85
VIANINI LAV	4950	-2.3
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2123	-1.03
DANIELI E C	5845	-2.18
DANIELI RI	3610	3.11
DATA CONSYS	2000	-5.03
FAEMA SPA	3665	-1.61
FIAR SPA	8070	3.47
FIAT	4497	-2.56
FIAT RI	3665	-1.21
FISIA	2158	-1.46
FOCHI SPA	9240	0.54
FRANCO TOSI	25600	-1.16
GILARDINI	2136	-2.33
GILARD R P	1985	-0.80
IND. SECCO	1150	-1.54
I SECCO R N	1066	6.28
MAGNETI R P	689	-0.14
MAGNETI MAR	650	0.00
MANDELLI	7500	-1.45
MERLONI	2375	-1.45
MERLONI R N	940	-1.05
NECCHI	1150	-1.71
NECCHI R NC	1492	0.00
N. PIGNONE	4200	-0.47
OLIVETTI OR	2401	-2.00
OLIVETTI PR	1940	-3.39
OLIVET RP N	1945	0.00
PININF R PO	11600	-0.60
PININFARINA	11670	-1.10
REJNA	10310	1.23
REJNA RI PO	31700	0.00
RODRIQUEZ	6020	0.00
SAFILO RISP	10650	0.00
SAFILO SPA	7000	-2.37
SAIPEM	1560	0.00
SAIPEM R P	1540	-1.91
SASIB	6800	-2.86
SASIB PR	6800	-2.86
SASIB RI NC	5075	-0.68
TECNOST SPA	1990	0.00
TEKNECOMP	408	-3.09
TEKNECOM RI	429	-2.50
VALEO SPA	3308	-0.90
W MAGNETI R	22	10.00
W MAGNETI	17,5	-6.67
W N PIGN93	193	1.05
W OLIVET 8%	68	-2.86
WESTINGHOUS	33150	-0.69
WORTHINGTON	1800	-0.55
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	397	0.51
EUR METALLI	700	-0.43
FALCK	5100	6.25
FALCK RI PO	6250	0.00
MAFFEI SPA	2040	-0.49
MAGONA	6400	0.00
W EUR M-LMI	17	-2.86
TESSILI		
BASSETTI	10470	0.19
BENETTON	10040	-0.30
CANTONI ITC	4100	0,00
CANTONI NC	3750	0.00
CENTENARI	247	-1.20
CUCIRINI	1070	-2.73
ELIOLONA	2875	-0.86
LINIF 500	545	0.00
LINIF R P	500	-9.09
ROTONDI	930	0.98
MARZOTTO	6085	-0.25
MARZOTTO NC	4510	-1.07
MARZOTTO RI	6640	1.07
OLCESE	1676	0,00
RATTI SPA	3400	1,49
SIMINT	3910	-2.25
SIMINT PRIV	2300	-1.92
STEFANEL	4080	0.74
ZUCCHI	11400	-0,25
ZUCCHI R NC	7300	-0.14
DIVERSE		
DE FERRARI	6500	-0.08
DE FERR R P	2010	0.50
BAYER	204000	0.15
CIGA	1520	-2.006
CIGA RI NC	1035	-1.43
CON ACQ TOR	14750	-1.34
JOLLY HOTEL	10070	-1.27
JOLLY H-R P	18800	0.00
PACCHETTI	467	-1.68
UNIONE MAN	2280	-5.39
VOLKSWAGEN	224400	2.19
MERCATO TELEMATICO		
COMIT	3576	-3,53
CIR	1599	-3,62
FERFIN	1626	-0,25
FIAT PRIV.	3055	-1,53
RAS	17863	-0,71

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9,65%	101,05	0.00
CCT ECU 84/92 10,5%	100,55	-0.25
CCT ECU 85/93 9%	98,3	0.00
CCT ECU 85/93 9,6%	99,35	0.15
CCT ECU 85/93 8,75%	97,75	-0.76
CCT ECU 85/93 9,75%	99,65	0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	93,5	-0.11
CCT ECU 86/94 8,75%	97,85	-0.61
CCT ECU 87/94 7,75%	94,6	-0.11
CCT ECU 88/92 8,5%	98,85	-0.05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,75	0.05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,8	0.20
CCT ECU 88/93 8,5%	95,7	-0.62
CCT ECU 88/93 8,65%	96,2	0.21
CCT ECU 88/93 8,75%	96,5	0.10
CCT ECU 89/94 9,9%	99	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	99,05	0.00
CCT ECU 89/94 10,15%	99,7	-0.10
CCT ECU 89/95 9,9%	99,4	0.61
CCT ECU 90/95 12%	105,7	-0.14
CCT ECU 90/95 11,15%	102,05	-0.58
CCT ECU 90/95 11,55%	104,45	0.58
CCT ECU 93 DC 8,75%	95,9	0.05
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,5	0.05
CCT ECU NV94 10,7%	101,9	-0.20
CCT ECU-90/95 11,9%	104,6	-0.10
CCT-15MZ94 IND	100,1	0.10
CCT-17LG93 CV IND	99,8	-0.25
CCT-18AP92 CV IND	100,1	-0.20
CCT-18FB97 IND	98,15	-0.15
CCT-18GN93 CV IND	99,9	0.10
CCT-18NV93 CV IND	100,15	-0.10
CCT-18ST93 CV IND	99,65	-0.05
CCT-19AG92 IND	100,1	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,6	0.00
CCT-19DC93 CV IND	100,65	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100,05	-0.25
CCT-20LG92 IND	100	-0.05
CCT-20OT93 CV IND	99,8	-0.10
CCT-AG93 IND	100,15	-0.05
CCT-AG95 IND	98,95	0.00
CCT-AG96 IND	98,8	-0.25
CCT-AG97 IND	98	-0.20
CCT-AP93 IND	99,85	0.00
CCT-AP94 IND	100,1	0.00
CCT-AP95 IND	98,85	-0.15
CCT-AP96 IND	99,6	0.00
CCT-AP97 IND	98,2	-0.05
CCT-AP98 IND	98,05	-0.05
CCT-DC92 IND	100,4	0.00
CCT-DC95 IND	99,8	-0.05
CCT-DC95 EM90 IND	99,3	-0.20
CCT-DC98 IND	99,35	0.00
CCT-FB92 IND	100	0.00
CCT-FB93 IND	99,9	0.00
CCT-FB94 IND	100,1	0.00
CCT-FB95 IND	100,15	-0.10
CCT-FB96 IND	99,55	-0.10
CCT-FB96 EM91 IND	99,25	0.00
CCT-FB97 IND	98,15	0.00
CCT-GE92 IND	99,8	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	99,95	0.00
CCT-GE94 IND	100,1	0.00
CCT-GE95 IND	99,4	-0.05
CCT-GE96 IND	99,45	-0.05
CCT-GE96 CV IND	99,45	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	99,25	-0.05
CCT-GE97 IND	98,2	-0.05
CCT-GN93 IND	100,2	-0.35
CCT-GN95 IND	98,8	-0.10
CCT-GN96 IND	99,45	-0.15
CCT-GN97 IND	98	-0.20
CCT-LG93 IND	100,3	-0.10
CCT-LG95 IND	99,1	-0.05
CCT-LG95 EM90 IND	99,25	0.00
CCT-LG96 IND	99,1	0.05
CCT-LG97 IND	97,85	-0.31
CCT-MG93 IND	100,2	0.00
CCT-MG95 IND	98,95	-0.10
CCT-MG95 EM90 IND	99,3	0.05
CCT-MG96 IND	99,5	-0.15
CCT-MG97 IND	98,15	-0.20
CCT-MZ93 IND	99,85	0.00
CCT-MZ94 IND	100,05	-0.15
CCT-MZ95 IND	99	-0.15
CCT-MZ95 EM90 IND	99,3	0.00
CCT-MZ96 IND	99,65	0.10
CCT-MZ97 IND	98,05	-0.25
CCT-MZ98 IND	98,05	0.05
CCT-NV92 IND	100,2	-0.05
CCT-NV93 IND	100,6	-0.15
CCT-NV94 IND	99,9	0.05
CCT-NV95 IND	99,6	-0.05
CCT-NV95 EM90 IND	99,2	-0.10
CCT-NV96 IND	98,65	-0.05
CCT-OT93 IND	99,95	0.05
CCT-OT94 IND	99,95	0.00
CCT-OT95 IND	99,35	-0.15
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,2	0.00
CCT-OT96 IND	98,05	-0.15
CCT-ST93 IND	99,95	-0.05
CCT-ST94 IND	99,7	0.05
CCT-ST95 IND	98,95	-0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,15	0.00
CCT-ST96 IND	98,8	-0.35
CCT-ST97 IND	98,35	0.10
BTP-16GN97 12,5%	99,15	0.10
BTP-17MG92 12,5%	99,8	0.05
BTP-17MZ92 12,5%	99,65	-0.05
BTP-17NV93 12,5%	99,75	-0.05
BTP-18AP92 12,5%	99,7	0.00
BTP-19MZ98 12,5%	99	0.00
BTP-1AG92 11,5%	99,2	-0.10
BTP-1AG93 12,5%	99,75	-0.05
BTP-1AP92 11%	99,25	0.00
BTP-1AP92 12,5%	99,65	0.00
BTP-1AP92 9,15%	99,15	-0.10
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,7	-0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,9	0.00
BTP-1FB92 11%	99,5	0.05
BTP-1FB92 9,25%	99,4	0.05
BTP-1FB93 12,5%	100	-0.05
BTP-1FB94 12,5%	99,55	0.05
BTP-1GE92 9,25%	99,5	-0.05
BTP-1GE94 12,5%	99,8	-0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,6	0.00
BTP-1GE96 12,5%	99,25	0.00
BTP-1GE98 12,5%	98,9	-0.10
BTP-1GN01 12%	96,5	0.00
BTP-1GN92 9,15%	99,95	-0.10
BTP-1GN94 12,5%	99,7	-0.20
BTP-1GN96 12%	97,6	0.00
BTP-1GN97 12,5%	99,5	0.00
BTP-1LG92 10,5%	99,6	0.00
BTP-1LG92 11,5%	99,4	-0.05
BTP-1LG93 12,5%	99,8	-0.26
BTP-1LG94 12,5%	99,65	0.06
BTP-1MG92 11%	99,15	-0.05
BTP-1MG92 12,5%	99,7	0.00
BTP-1MG92 9,15%	98,95	-0.05
BTP-1MG944 EM90 12,5%	99,6	-0.10
BTP-1MZ01 12,5%	99	-0.15
BTP-1MZ92 9,15%	99,5	-0.10
BTP-1GN97 12,5%	99,5	0.05
BTP-1LG94 12,5%	99,0	-0.05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,7	0.05
BTP-1MZ01 12,5%	99,15	-0.05
BTP-1MZ94 12,5%	99,65	0.00
BTP-1MZ96 12,5%	99,1	-0.15
BTP-1NV93 12,5%	99,7	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,6	-0.05
BTP-1NV94 12,5%	99,65	0.00
BTP-1NV97 12,5%	99,05	-0.10
BTP-1OT93 12,5%	99,75	0.05
BTP-1ST94 12,5%	99,45	-0.10
CASSA DP-CP 97 10%	98,3	0.00
CCT-17LG93 8,75%	98,55	0.00
CCT-18AP92 10%	99,4	0.00
CCT-18GN93 8,75%	98	-0.26
CCT-18ST93 8,5%	99,5	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99,3	-0.15
CCT-83/93 TR 2,5%	98	0.10
CCT-FB92 9,8%	100,2	0.00
CCT-GE92 11%	99,55	-0.20
CCT-GE94 BH 13,95%	101,85	0.05
CCT-GE94 USL 13,95%	101,7	-0.78
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,5	0.00
CTO-15GN96 12,5%	99,95	0.00
CTO-16AG95 12,5%	99,9	0.00
CTO-16MG96 12,5%	99,95	-0.05
CTO-17AP97 12,5%	100,1	0.10
CTO-17GE96 12,5%	99,9	0.00
CTO-18DC95 12,5%	99,95	0.00
CTO-18GE97 12,5%	99,9	-0.10
CTO-18LG95 12,5%	100,35	0.45
CTO-19FE96 12,5%	99,9	0.05
CTO-19GN95 12,5%	99,9	-0.10
CTO-19OT95 12,5%	99,95	0.10
CTO-19ST96 12,5%	99,95	0.00
CTO-20NV95 12,5%	100,05	0.00
CTO-20NV96 12,5%	99,95	-0.10
CTO-20ST95 12,5%	99,95	0.00
CTO-DC96 10,25%	98,05	0.05
CTO-GN95 12,5%	100,05	-0.05
CTS-18MZ94 IND	87,5	0.06
CTS-21AP94 IND	87,2	0.00
ED SCOL-77/92 10%	103,4	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	105,65	0.05
RENDITA-35 5%	66,1	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
FONDICRI SEZ. ITALIA	10460	10460
PRIMEGLOBAL	9721	9768
PRIMEDITERRANEO	9692	9698
ADRIATIC AMERICAS FUND	10401	10507
ADRIATIC EUROPE FUND	10583	10597
ADRIATIC FAR EAST FUND	9234	9305
ADRIATIC GLOBAL FUND	11260	11324
ARCA 27	10597	10644
ARIETE	9452	9502
ATLANTE	10313	10371
AUREO PREVIDENZA	11895	12036
AZIMUT GLOB CRESCITA	9792	9832
CAPITALGEST AZIONE	11896	11957
CENTRALE CAPITAL	11734	11801
CISALPINO AZIONARIO	9352	9406
EPTAINTERNATIONAL	10480	N.P
EURO-ALDEBARAN	10642	10716
EUROJUNIOR	11368	11381
EUROMOB. RISK F	13118	13165
FONDO LOMBARDO	11132	11192
FONDO TRADING	8049	8140
FIDEURAM AZIONE	N P	N P
FINANZA ROMAGEST	9186	9226
FIORINO	25988	26180
FONDERSEL INDUSTRIA	7477	7551
FONDERSEL SERVIZI	8756	8867
FONDICRI INTERNAZ.	11881	11927
FONDINVEST 3	N.P	N P
FONDO INDICE	8708	8864
GENERCOMIT CAPITAL	9031	9117
GENERCOMIT EUROPA	10351	10363
GENERCOMIT INTERNAZ	11289	11352
GENERCOMIT NORDAMERICA	11842	11921
GEPOCAPITAL	11169	11263
GESTICREDIT EUR	9693	9699
GESTICREDIT AZ	11051	11102
GESTIELLE A	7973	8112
GESTIELLE I	8906	8956
GESTIELLE SERV. E FIN	10684	10686
IN CAPITAL ELITE	9834	9979
IN CAPITAL EQUITY	11390	11414
INDICE GLOBALE	8968	9027
INDUSTRIA ROMAGEST	9122	9213
INIZIATIVA	9744	9816
INTERBANCARIO AZ	16945	17044
INVESTIMESE	9862	9871
INVESTIRE AZ.	10671	10728
INVESTIRE INTERNAZ	9877	9911
LAGEST AZ. INTER	9701	9723
LAGEST AZIONARIO	13775	13850
PERSONALFONDO AZ	10710	10817
PHENIXFUND TOOP	9139	9260
PRIME-ITALY	9680	9753
PRIME MERRILL AMERICA	10872	10928
PRIME MERRILL EUROPA	11455	11468
PRIME MERRILL PACIFICO	11743	11774
PRIMECAPITAL	27325	27456
PRIMECLUB AZ	9624	9664
PROFESSIONALE	37462	37653
QUADRIFOGLIO AZION	10019	10620
RISP. ITALIA AZ	10554	10695
S PAOLO H AMBIENTE	11868	12027
S.PAOLO H FINANCE	12031	12034
S PAOLO H INDUSTRIAL	10396	10290
S PAOLO H INTERNAT	10263	10338
SALVADANAIO AZ	8522	8614
SOGESFIT BLUE CHIPS	10394	10413
VENTURE TIME	10658	10687
ZETASTOCK	9830	9841
ZETASUISSE	9196	9166
EUROPA 2000	11429	11428
GES FIMI INTER	10031	10072
GESTICREDIT FINANZA	11266	11292
GRIFOCAPITAL	12664	12710
INTERMOBILIARE FONDO	13001	13071
INVESTIRE BILANCIATO	10506	10558
LIBRA	20046	20206
MIDA BILANCIATO	9779	9904
MULTIRAS	18412	18555
NAGRACAPITAL	15580	15710
NORDCAPITAL	10855	10984
NORDMIX	11015	11069
PHENIXFUND	11755	11856
PRIMEREND	18610	18708
PROFESSIONALE INTERN.	11652	11667
PROFESSIONALE RISPAR	9770	9833
QUADRIFOGLIO BIL	11418	11487
REDDITOSETTE	20153	20161
RISP. ITALIA BIL	16886	16969
ROLO INTERNATIONAL	10585	10572
ROLOMIX	10601	10667
SALVVADANAIO BIL	11362	11435
SPIGA D'ORO	12151	12178
VENETOCAPITAL	9929	10006
VISCONTEO	18607	18662
INVESTIRE GLOBALE	10053	10046
BILANCIATI		
ARCA BB	21722	21812
ARCA TE	11571	11581
AUREO	17820	17901
AZIMUT BILANCIATO	12125	12154
AZZURRO	19222	19339
BN MULTIFONDO	10159	10208
BN SICURVITA	13059	13114
CAPITALCREDIT	11954	12019
CAPITALFIT	14186	14268
CAPITALGEST	17238	17311
CASH MANAGEMENT FUND	14224	14266
CENTRALE GLOBAL	11718	11754
CHASE M. AMERICA	11523	11579
CISALPINO BILANCIATO	13266	13304
COOPINVEST	9937	9959
COOPRISPARMIO	10397	10448
CORONA FERREA	11417	11441
CT BILANCIATO	11151	11234
EPTACAPITAL	N.P	11146
EPTA 92	N P	10174
EURO-ANDROMEDA	18648	18738
EUROMOBIL. CAPITAL F	13203	13263
EUROMOB. STRATEGIC	12398	12448
EUROPA	10442	10450
FONDATTIVO	10898	10980
FONDERSEL	29827	30033
FONDERSEL INTERN	10116	10090
FONDICRI 2	10768	10829
FONDINVEST 2	N P	N P
FONDO AMERICA	14780	N P
FONDOCENTTRALE	15565	15639
GENERCOMIT	19800	19893
GEPOREINVEST	11449	11520
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	12798	12827
AGOS BOND	10812	10804
AGRIFUTURA	14024	14014
ALA	12439	12446
ARCA MM	11671	11665
ARCA RR	12605	12598
ARCOBALENO	12158	12174
AUREO RENDITA	15145	15141
AZIMUT GARANZIA	11868	11860
AZIMUT GLOB. REDDITO	11848	11845
BN CASHFONDO	11085	11075
BN RENDIFONDO	11762	11760
C.T RENDITA	11527	11522
CAPITALGEST RENDITA	12584	12580
CASHBOND	14865	14859
CENTRALE MONEY	11253	11257
CENTRALE REDDITO	15246	15243
CHASE M. INTERCONT	11831	11838
CISALPINO REDDITO	11918	11916
COOPREND	11318	11310
EPTABOND	N P	15353
EPTA MONEY	N.P	M12548
EURO-ANTARES	14286	14282
EURO-VEGA	11291	11285
EUROMOBILIARE REDDITO	12738	12739
EUROMONEY	10585	10538
FONDERSEL REDDITO	10470	10466
FONDICRI I	11724	11722
FONDICRI MONETARIO	12676	12670
FONDIMPIEGO	15769	15787
GENERCOMIT MONETARIO	11181	11174
GENERCOMIT RENDITA	11157	11155
GEPOREND	10618	10613
GES. FI. MI PREVIDENZA	10446	10444
GESTICREDIT MONETE	11921	11915
GESTIELLE LIQUID	11008	11004
GESTIELLE M	10818	10817
GESTIRAS	24068	24059
GRIFOREND	12823	12816
IN CAPITAL BOND	13727	13732
INTERB. RENDITA	19823	19814
INTERMONEY	10654	10653
INVESTIRE OBBLIGAZ	17893	17896
ITALMONEY	10927	10924
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15065	15043
LIRE PIU'	12328	12326
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13627	13616
MONETARIO ROMAGEST	11200	11194
MONEY-TIME	11006	11011
NAGRAREND	13127	13129
NORDFONDO	13572	13567
PERSONALFONDO MONET	13068	13060
PHENIXFUND 2	13132	13127
PRIMEBOND	12740	12724
PRIMECASH	12703	12698
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14846	14740
PRIMEMONETARIO	14312	14302
PROFESSIONALE REDD.	12691	12684
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12488	12480
RENDICREDIT	11633	11636
RENDIFIT	12549	12546
RENDIRAS	13945	13938
RISPARMIO ITALIA RED	18251	18252
RISPARMIO ITALIA CORR	11996	11993
ROLOGEST	14368	14365
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12627	12544
SFORZESCO	12561	12558
SOGESFIT CONTOVIVO	10926	10922
SOGESFIT DOMANI	13812	13810
VENETO CASH	10896	10889
VENETO REND	12986	12991
VERDE	11648	11653
ZETABOND	11349	11353
ESTERI		
CAPITALITALIA	42 987	36,13
MEDIOLANUM	42 034	35,26
ROMINVEST	39,715	25,84
ITALFORTUNE	55,104	45,46
ITALUNION	27,845	23,36
FONDO TRE R	44 972	N P
RASFUND	36,076	N.P

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	140	142
BREDA FIN 87/92 W 7%	111,8	111,75
CIGA-88/95 CV 9%	93,9	95
CIR-85/92 CV 10%	98,6	96,7
CIR-86/92 CV 9%	97,4	97,6
EDISON-86/93 CV 7%	102,5	103,75
EFIB-85 IFITALIA CO	100,3	
EUR MET-LMI94 CV 10%	96,6	100
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,1	98
FERFIN-86/93 CV 7%	94,65	94,9
FOCHI FIL-92 CV 8%	240	244,5
IMI-86/93 28 IND		99,3
IMI-86/93 30 CV IND		99,7
IMI-N PIGN 93 W IND	113,8	114
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	94,1	94
ITALGAS-90/96 CV 10%	105,4	106,5
KERNEL IT-93 CO 7,5%		92,7
MAGN MAR-95 CV 6%	86	85,8
MEDIO B ROMA-94EXW7%	248	250
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	92,5	94,8
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,8	92,8
MEDIOB-CIR RISP 7%	88	87,7
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	98,1	99,9
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	213	220
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	97,7	97,7
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	103,5	106,5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	233	235
MEDIOB-LINIF RISP 7%		97,15
MEDIOB-METAN 93 CV7%	125	125
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91,65	91,8
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	96,1	96,2
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	88,9	90,6
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,9	93,3
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	95,6	95,4
MEDIOB-UNICEM CV 7%	104	105,5
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	95	94,8
MERLONI-87/91 CV 7%	99,4	99,4
MONTED SELM-FF 10%	99,1	98,8
MONTED-86/92 AFF 7%		98,25
MONTED-87/92 AFF 7%	94,8	94,7
OLCESE-86/94 CV 7%		91,7
OLIVETTI-94 W 6,375%	86,5	87
OPERE BAV-87/93 CV6%	101,7	102
PACCHETTI-90/95CO10%		93,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	94,8	95,2
RINASCENTE-86 CV8,5%	117,75	117,5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	110,9	121
SERFI-SS CAT 95 CV8%	118,75	120,5
SIFA 88/93 CV 9%	100,9	100,05
SIP 86/93 CV 7%	95,2	99,75
SNIA BPD-85/93 CO10%		93,5
SO PA F-86/92 CO 7%		94,5
ZUCCHI-86/93 CV 9%	178	180

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZFS 84/92 IND	100,35	100,35
AZFS 85/92 IND	107,40	107,40
AZFS 85/95 2A IND	106,20	106,00
AZFS 85/00 3A IND	105,65	105,65
IMI82/92 2 R2 15%	207,50	207,40
IMI82/92 3 R2 15%	198,70	198,70
CREDOP D30-D35 5%	95,50	100,15
CREDOP AUTO 75 8%	77,60	78,25
ENEL 84/92	100,20	100,40
ENEL 84/92 3A	113,35	113,50
ENEL 85/95 1A	106,80	107,30
ENEL 86/01 IND	106,15	106,30

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BCA POP SONDRIO	54100/53800
CARNICA	15000
NORDITALIA ORD	300
C RIS BOLOGNA	41000
NORDITALIA PR	210
CR ROMAGNOLO	15500/15300
ALINOR	800
FIN. GALILEO	3250
LASER VISION	5710
FRIULI	1/5/91
12200	
S GEM S PORSP	128300
S GEM P R	1/10/91
125300	
FINCOMID	1720/1740
SPECTRUM A A	5350
PACCHETTI P R	1/7
450	
WAR ALITALIA	35
WAR GAIC RIS	225/237
WAR ITALGAS	700
WAR ITALMOBB	44200
WAR L VISION	1450
WAR SPECTRUM A A	730/740
WAR STET RIS	2500/2480
WAR POP MIL	93
410	
WAR REPUBBLICA	95/103

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14050/14250
ARGENTO (PER KG)	157500/166100
STERLINA V C	106000/112000
STERLINA N C (A 73)	108000/114000
STERLINA N C. (P. 73)	106000/112000
KRUGERRAND	445000/465000
50 PESOS MESSICANI	540000/565000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	83000/90000
MARENGO ITALIANO	86000/93000
MARENGO BELGA	82000/88000
MARENGO FRANCESE	82000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
B AG MA AXO	50	300	-83.33
BCA AGR MAN	90700	90000	0.78
BRIANTEA	11300	11400	-0.88
SIRACUSA	18150	18250	-0.55
BCA FRIULI	12350	12500	-1.20
BCA LEGNANO	5511	5530	-0.34
GALLARATESE	10700	10800	-0.93
POP BERGAMO	15155	15090	0.43
POP COM IND	16000	16050	-0.31
POP CREMA	35300	34200	3.22
POP BRESCIA	7500	7500	0.00
POP EMILIA	95500	95000	0.53
POP INTRA	9690	9770	-0.82
LECCO RAGGR	7500	7210	4.02
POP LODI	13400	13400	0.00
LUINO VARES	15480	15480	0.00
POP MILANO	6025	6020	0.08
POP NOVARA	12900	13000	-0.77
POP CREMONA	6900	7000	-1.43
PR LOMBARDA	3090	3120	-0.96
PROV NAPOLI	5200	5230	-0.57
B AMBR SUD	3900	3775	3.31
BROGGI IZAR	1700	1730	-1.73
CIBIEMME PL	659	656	0.46
CON ACQ ROM	109	110	-0.91
CR AGRAR BS	6200	6200	0.00
CR BERGAMAS	26990	26990	0.00
VALTELLIN	12000	12020	-0.17
CREDITWEST	7500	7900	-5.06
FERROVIE NO	8100	8300	-2.41
FINANCE	49900	51400	-2.92
FINANCE PR	50100	50100	0.00
FRETTE	8550	8550	0.00
IFIS PRIV	1161	1159	0.17
INVEUROP	1385	1370	1.09
ITAL INCEND	141000	145000	-2.76
NAPOLETANA	6068	6090	-0.03
NED ED	1849	1190	1160
NED EDIF RI	1810	1810	0.00
SIFIR PRIV	1975	1975	0.00
BOGNANCO	437	440	-0.68
WAR POP BS	650	850	-23.53
ZEROWATT	5690	5690	0.00

Borsa
−0,85%
Mib 931
(−6,9%
dal 2-1-1991)

Lira
Ha guadagnato
lievemente
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Senza
variazioni
In Italia
1192 lire

ECONOMIA & LAVORO

Siglato ieri sera un protocollo d'intesa tra governo, sindacati e imprenditori che chiude provvisoriamente il confronto a tre su riforma del salario e della contrattazione

Con l'accordo ponte il governo salva la faccia, ma ammette il fallimento del negoziato. Sindacati parzialmente soddisfatti, Confindustria promette guerra

La maxitrattativa ritorna a giugno

Dietrofront sui contributi, via libera ai contratti pubblici

È un vero accordo, una presa d'atto, un semplice rinvio? No, è «il protocollo tra governo e parti sociali» che sancisce il fallimento della maxitrattativa triangolare su salario e contrattazione. Dentro, c'è lo sblocco per le nuove regole e i contratti del pubblico impiego e la sostituzione dell'aumento dello 0,90% per i contributi previdenziali con un ritocco delle aliquote Irpef. E si ricomincerà a giugno '92.

Nel protocollo silenzi importanti e impegni tutti da verificare

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le metafore si sprecano. C'è chi dice, sportivamente: «Nebbia in campo, partita sospesa». Altri ricorrono alla canzonettistica: «Lasciamoci così senza rancore». Sono frasette banali. Non danno del tutto l'idea dei faticosi colloqui consumati in questi giorni nei saloni del ministero del Bilancio. Quella che era stata definita la maxitrattativa del giugno 1991, è stata rinviata, ancora una volta, a giugno, ma del 1992. Il vero sconfitto di queste ultime ore convulse di incontri è, però, il partito dell'accordo ad ogni costo, magari dell'«accordicchio». Un partito insinuatosi anche tra le fila dei sindacati e che veleggiava tra i fuochi d'artificio di Pomicino, sempre intento ad annunciare mirabolanti manovre come il blocco di prezzi e salari. E così altre geniali idee governative, come quella di ridurre la copertura della già martoriata scala mobile al 20%, sono state bloccate. Il protocollo d'intenti si limita a promettere che non verrà appoggiata una proposta di legge (come quella presentata dal deputato Pds Ghezzi) per la proroga della stessa scala mobile. Ma non è nemmeno riuscita a farsi strada la pretesa della Confindustria, sostenuta fino all'ultimo minuto, di inserire l'abolizione del diritto a contrattare in fabbrica e negli uffici. Gli argomenti della Cgil, a difesa di una piattaforma stipulata con Cisl e Uil, frutto anche di «sacrifici» rivendicativi, oggetto di una consultazione sia pure parziale tra i lavoratori, sono risultati convincenti.

Pericoli superati? Niente affatto. Pininfarina ha già annunciato di voler spedire alle associazioni imprenditoriali un autonoma circolare contenente il «divieto» a contrattare. Ma in fabbrica conteranno poi i rapporti di forza. Altre polemiche interpretative, cominciate dopo pochi minuti dalla sigla dell'accordo, investono la stessa scala mobile. L'impegno governativo a non prorogare l'attuale legge farà in modo che Pininfarina e i suoi, nel maggio del 1991, possano, unilateralmente, non pagare lo scatto dovuto? Una scala mobile che muore così, in assenza di ricontrattazioni? Ma la Confindustria dovrebbe mettere in conto, a fronte di un siffatto taglio salariale, una guerriglia rivendicativa, magari accompagnata da migliaia di ricorsi al pretore. La stessa trattativa sul pubblico impiego, del resto, non potrà non dire qualcosa, lo vogliano o no gli industriali, in materia di scala mobile.

Ma il «protocollo d'intenti» contiene, oltre ai «silenzi» importanti, altri impegni tutti da verificare. Come quello relativo alla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, al rinnovo dei contratti pubblici, come il supposto controllo su prezzi e tariffe. Verrà inoltre abolito lo 0,90 di trattenuta sulle buste paga per contributi previdenziali. E, come ciliegina per gli industriali, altri 650 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali. Appare evidente, però, i nodi di fondo (riforma del costo del lavoro, riforma della contrattazione e una vera politica dei redditi) sono rimasti irrisolti.

L'appuntamento è a dopo il voto, dunque, Cossiga permettendo. Lo scontro è rinviato, anche se già in questi giorni i sindacati dovranno saper fronteggiare i «veti», tramite circolare, di Pininfarina. E non sarà uno scontro facile. Le nebbie, nel porto della politica, rischiano di risultare ancora più fitte. Qualcuno ieri, nei saloni del ministero del Bilancio, intravedeva lo spettro di un ministro Bossi, magari intento ad organizzare tre trattative. Una per il Nord e le altre per Centro e Sud. Non c'è molto da ridere.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per qualcuno (il governo) è il migliore accordo possibile; per altri (gli industriali) non può nemmeno essere definito un accordo; i sindacati, infine, respirano per lo scampato attacco alla scala mobile e alla contrattazione articolata, e intanto incassano l'annullamento dell'aumento dello 0,90% per i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti e il sostanziale sblocco dei contratti e delle nuove regole del pubblico impiego. Si è conclusa così, con un rinvio al giugno del 1992, la maxitrattativa sulla riforma del salario e della contrattazione, dopo una giornata convulsa al Ministero del Bilancio in cui a un certo punto si è sfiorata persino la rottura.

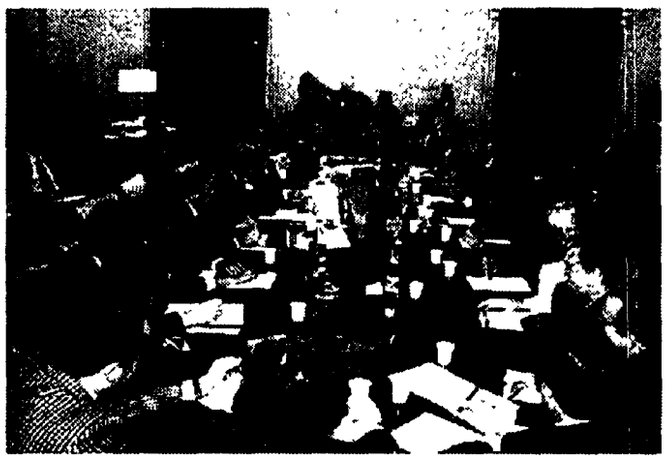
Vediamo in dettaglio i contenuti delle due cartelline pomposamente intitolate «protocollo tra governo e parti sociali per interventi urgenti di lotta all'inflazione». Il governo, prende atto «delle difficoltà che non consentono una intesa complessiva che riguardi l'intero arco temporale indicato». Però, su tariffe e prezzi amministrati, terrà gli aumenti per il '92 (comprensivi degli effetti di trascinamento) un punto percentuale sotto il tetto di inflazione programmata; non rinnoverà né modificherà per legge la scala mobile (che scade il 31 dicembre 1991). Su contingenza e nuova contrattazione si discuterà dopo le elezioni, dal 1° giugno del '92. Intanto, verrà abolito l'aumento dello 0,90%. Il gettito verrà sostituito da una modifica strutturale delle aliquote Irpef, escludendo i due scaglioni di reddito più bassi. «Avanzeranno» circa 1200 miliardi, che serviranno per aumentare di 650 miliardi la fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese; il resto, verrà adoperato per rimpolpare le risorse per gli ammortizzatori sociali per la crisi industriale (cassa integrazione e prepensionamenti). «Le parti sottoscritte concordano con le proposte del governo», rilanciano il fallimentare «patto per il Mezzogiorno» e chiedono il rapido rifinanziamento della legge 64 sull'intervento straordinario. Infine, il pubblico impiego: «il governo si impegna con le confederazioni sindacali a varare, entro il 10 gennaio, un provvedimento legislativo contenente nuove regole in materia di rapporto di lavoro e di contrattazione, sulla base del testo presentato ai sindacati comprendente anche i dirigenti». E i contratti saranno rinnovati rispettando i tetti previsti (inflazione programmata) per gli aumenti retributivi.

Sentiamo i commenti dei protagonisti, cominciando dai leader sindacali. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl: «In questo quadro politico è un buon risultato, perché costituisce un contributo alla lotta all'inflazione e mantiene in piedi il dialogo sociale per gestire la fase di ristrutturazione che ci attende. Per il pubblico impiego è una svolta, ed è la prova che le iniziative del sindacato, dallo sciopero generale alla manifestazione sul fisco, hanno prodotto un risultato parziale ma importante». «È una separazione consensuale – dice il numero uno della Uil Giorgio Benvenuto – che evita il divorzio e rinvia al prossimo anno il fidanzamento con la politica dei redditi». E alla ripresa, si dovrà cominciare dalla riforma strutturale della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Conclude Bruno Trentin. L'accordo è stato impossibile, perché si contrapponevano due concezioni di politica dei redditi: quella del sindacato, e «il tentativo di esorcizzare il problema dell'inflazione attraverso un attacco puro e semplice alla scala mobile e alla contrattazione decentrata». Per il leader della Cgil questo protocollo, comunque, crea «tre precedenti positivi»: l'avvio di una riforma strutturale del costo del lavoro a partire dalla fiscalità generale, la riforma del pubblico impiego, un certo impegno del governo per il controllo di prezzi e tariffe. «Tutto ciò – spiega Trentin – non ipoteca affatto le piattaforma dei sindacati, che ribadiscono la difesa della contrattazione decentrata e la disponibilità a modificare la scala mobile ma non ad abolirla».

Tutta diversa l'interpretazione degli industriali (che tra l'altro fino all'ultimo momento sembravano divisi sull'opportunità di siglare il protocollo, proprio per l'assenza di ogni riferimento al blocco dei contratti aziendali). «Non apriremo alcuna contrattazione integrativa – puntualizza il presidente di Confindustria Sergio Pininfarina – perché lo spirito di questo accordo è proprio quello di lasciare tutto sospeso fino a giugno». Stesso discorso per la scala mobile: l'annuncio che non ci sarà una proroga «è un indubbio successo ideologico. Quando il confronto riprenderà per la prima volta la discussione avverrà senza un sistema di scala mobile in atto». E a quanto pare, Confindustria invierà ai suoi associati una lettera per invitarli a non aprire trattative aziendali.

Infine, i ministri, apparsi piuttosto soddisfatti della soluzione-rinvio. Per il ministro del Bilancio Pomicino, «vista l'impossibilità di un accordo generale non voluto dalle parti sociali, il governo ha deciso di raggiungere una intesa che mettesse al centro la lotta all'inflazione. Ma l'accordo ha un altissimo valore politico». Soddisfatti anche Formica e Bodrato, mentre per il ministro del Lavoro Franco Marini «gli accordi, grandi o piccoli, si fanno a seconda delle condizioni. Nessuna delle parti sociali voleva una rottura definitiva: si abbaiavano ma nessuno aveva intenzione di mordere».



Il tavolo della trattativa tra sindacati, imprenditori e rappresentanti del governo; in alto, Formica e Marini; in basso, D'Antoni, Trentin e Benvenuto

Testa a testa tra inflazione e retribuzioni

PIERO DI SIENA

ROMA. Sembra proprio che dall'inizio dell'autunno l'incremento delle retribuzioni si sia arrestato. È quanto emerge dai dati relativi alle retribuzioni orarie contrattuali, diffusi ieri dall'Istat, che fanno riferimento al mese di ottobre e che confermano la tendenza di stipendi e salari, già manifestatasi a settembre, di non subire alcun aumento. Ciò può voler dire che si sono esauriti gli effetti derivanti dal rinnovo dei contratti e che d'ora in poi l'adeguamento al costo della vita sarebbe affidato alla sola scala mobile. E questo vale sia per i lavoratori privati per i quali, appunto, si sono esauriti gli effetti degli incrementi contrattuali e per il pubblico impiego che corre seriamente il rischio di veder vanificati i prossimi rinnovi dei contratti di lavoro.

Ora, com'è noto, la scala mobile consente una copertura dell'inflazione che non supera il 4,5% mentre l'aumento del costo della vita continua a marciare attorno al 6%. E del resto essa non ha, allo stato degli atti, nemmeno un mese di vita. Come si vede, situazione in prospettiva non propriamente rosea per i lavoratori a reddito fisso.

Naturalmente il quadro muta se si fa il raffronto da anno a anno. Rispetto all'ottobre del 1990 le retribuzioni sono salite dell'8,3%; un aumento percentuale decisamente superiore al 6,1% fatto registrare nello stesso arco temporale dall'indice dei prezzi al consumo.

Quest'anno l'aumento delle retribuzioni dipende essenzialmente dal settore industriale che ha fatto segnare un aumento del 10,7%, per il 4,4% attribuibile ai soli adeguamenti di scala mobile. Consistenti anche gli aumenti retributivi del comparto del commercio, pubblici esercizi e alberghi (10,6%, imputabile per il 4,8% alla scala mobile) e dai servizi privati (10,6% di cui il 4,9% per effetto della scala mobile). A far impennare le rilevazioni dell'industria sono stati il settore del legno (12,4%), l'edilizia (12,3%), il settore alimentare (12%), la metalmeccanica (11,5%) e l'industria tessile e delle confezioni (11,3%). Un'eccezione i chimici che avrebbero avuto un aumento salariale di solo il 6%.

Che tutta questa lievitazione delle retribuzioni dipende quasi esclusivamente dalle dinamiche contrattuali lo dimostra il modesto incremento del settore agricolo (5,2%), che infatti ha rinnovato il contratto nazionale di lavoro solo poche settimane fa e con esiti non certo positivi. E lo confermano ancor di più i dati relativi alla pubblica amministrazione che con un 5% ha fatto segnare l'incremento più modesto. Al 9,2% del servizio sanitario nazionale corrisponde il 4,7% dei ministeri (3,9% derivante da scala mobile), il 3,8% delle aziende di stato e del 3,3% della scuola, entrambi imputabili interamente ai soli adeguamenti di scala mobile.

Ora secondo le cifre pubblicate dal rapporto Asap sui salari tra il 1989 e il 1990 erano state le retribuzioni della pubblica amministrazione a tenere alto il tasso di aumento dei salari. Da un anno ad un altro quindi la situazione si sarebbe letteralmente rovesciata. Questo conferma l'osservazione fatta qualche settimana fa dal sindacato della Funzione pubblica della Cgil il quale, commentando il rapporto dell'Asap, ha sostenuto che forse una più obiettiva valutazione sull'andamento delle retribuzioni sarebbe possibile quale si ragionasse da un rinnovo contrattuale all'altro invece che di anno in anno.

La storia di un negoziato difficile e mai decollato

Tornerà ad essere la trattativa di giugno. Ma del '92. Ecco come il negoziato tra governo, sindacati e industriali è nato e si è quasi subito arenato. Su mille scogli

ROMA. Tornerà a essere la trattativa di giugno. Ma del 1992. Ecco le tappe fondamentali di un negoziato «figlio» dell'intesa triangolare del luglio '90.

A chi piace il modello tedesco? In decine di convegni e di dibattiti, imprenditori e sindacati si scervellano per elaborare proposte «vincenti». Modello tedesco, francese, contrattazione del salario, dell'orario... Ma mentre pian piano le tante ipotesi in campo iniziano a «cristallizzarsi», prima di cominciare a trattare bisogna chiudere una serie di contratti ancora aperti: edili, tessili, alimentaristi, braccianti (che firmeranno solo a novembre). E nel frattempo, la situazione economica e produttiva comincia a peggiorare sempre di più. E se nel corso della discussione già si capisce che tra imprenditori e confederazioni gli obiettivi sono diametralmente opposti (per gli uni, il negoziato è «sul costo del lavoro», per gli altri «sulla riforma del salario e della contrattazione»), a complicare le cose arriva anche in marzo-aprile la crisi di governo.

Ecco le piattaforme. Il 6 maggio Cgil, Cisl e Uil mettono a punto la loro piattaforma, rinviando a una fase successiva il dettaglio sul nuovo meccanismo della scala mobile. I caposaldi della piattaforma, equità fiscale, politica dei redditi, estensione della contrattazione articolata, difesa di un meccanismo automatico di tutela delle retribuzioni, riduzione del cuneo fiscale e contributivo tra buste paga e costo del lavoro. Dieci giorni dopo, è la volta di Confindustria che chiede una massiccia fiscalizzazione degli oneri sanitari, l'abolizione della scala mobile, una riduzione del ruolo della contrattazione aziendale. Anche il governo mette a punto quella che (con varie integrazioni e modifiche) sarà la sua «piattaforma». Il 12 giugno, al termine di una riunione tra i ministri economici e il Vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, a cui è affidato il timone della trattativa, i ministri si dicono ottimisti sulla possibilità di chiudere entro luglio. I capisaldi sono tre: predeterminazione della scala mobile rispetto all'inflazione programmata, tetti agli aumenti retributivi nel pubblico impiego, consistente fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese.

Si parte, e si finisce. Il primo incontro c'è il 20 giugno. Martelli presenta un'«introduzione», e l'appuntamento per un nuovo incontro «plenario» è per il 3 luglio. Intanto, cominceranno gli approfondimenti «tecnici» a quattro tavoli ministeriali: «prezzi e tariffe» (Bodrato), «pubblico impiego» (Gaspari), «salario e contrattazione» (Marini), «fisco» (Formica). Inizia il confronto al tavolo «lavoro» col ministro Marini che propone i due tempi: prima si discuterà di una soluzione transitoria ('92/93, fino ai prossimi rinnovi contrattuali), poi di quella a regime. Il 1° luglio, Marini entra nel dettaglio, sparando una proposta tecnica per la scala mobile nel periodo transitorio (ma restando molto più sul vago per la soluzione «a regime»): predeterminazione in base all'inflazione programmata, riduzione del 15% del grado di copertura del meccanismo, conguaglio rispetto all'inflazione effettiva da discutere a data da destinarsi. Infine, si prospetta un rafforzamento del ruolo della contrattazione, compresa quella articolata. Reazione negativa della Cgil e della Confindustria, che premono per raggiungere un accordo sulla soluzione «a regime», segnali di maggiore interesse da Cisl e Uil. Un interesse che, vista la stasi degli altri tavoli e acclarata l'inconsistenza di questo scambio, poi scompare.

Rinvii, rinvii... Slitta l'appuntamento «plenario» a Palazzo Chigi; prima dal 3 al 9 luglio, poi addirittura al 22. In pratica, la maxitrattativa è già fallita. Il lavoro ai quattro tavoli è fermo, e sulla scala mobile (che sembra diventato l'unico tema in discussione) è già polemica. Il 3 luglio, finalmente, si smuove dal letargo il tavolo «prezzi e tariffe» al ministero dell'Industria. Esce un documento molto vago, e il confronto finisce qui.

Obiettivo: firmare qualcosa. Anche se Marini parla di chiudere entro l'8-10 agosto, si fa sempre più evidente il fallimento. Lo capisce anche Martelli, che tenta di convincere le parti sociali a firmare una sorta di pre-intesa qualsiasi (e da adesso in poi sarà questo l'unico obiettivo del governo) in grado di salvare la faccia. Nell'incontro del 22, la replica di imprenditori e sindacati è secchissima: no, nessun «rendiconto concordato». E, da versanti diversi, le parti sociali bocciano l'operato del governo, il metodo dei tavoli separati, e chiedono che l'Esecutivo finalmente prepari una proposta organica.

La seconda manche. Dopo le ferie, i sindacati mettono a punto la loro proposta sulla scala mobile. Iniziano gli incontri «informali», che caratterizzano la seconda fase del negoziato. I tecnici di Marini e di Martelli mettono a punto una proposta, che anticipata sulla stampa provoca una reazione infuriata dei sindacati. Il 17 settembre il famoso «documento Martelli» viene ritirato, e il governo fa un sacco di promesse sul controllo dei prezzi e delle tariffe, oltre che sul fisco e sulle nuove regole per il pubblico impiego. Ma sta per essere presentata la legge Finanziaria, e di fatto tutto si congela in attesa di conoscerne i provvedimenti. Le distanze tra imprenditori e sindacati restano fortissime.

Finanziaria, e sciopero. Esce la Finanziaria, e in pochi giorni i sindacati decidono di dichiarare lo sciopero generale. Continuano gli incontri «diretti» tra sindacati e Confindustria, ma senza grandi risultati, se non la conferma delle distanze. La notizia è che Martelli «abbandona»: il confronto, almeno a parole (a tutt'oggi non ha mai partecipato a un solo incontro), verrà preso in mano da Andreotti in persona. La data del 22 si avvicina (i leader sindacali incontrano Occhetto, Craxi e Forlani), e da Palazzo Chigi si fanno gli estremi tentativi per evitare lo sciopero, senza esito.

Le ipotesi «tecniche». Lo sciopero ha un buon successo, ma la maxitrattativa non solo non decolla, anzi continua ad affondare in un delirio di incontri formali e informali. Palazzo Chigi, periodicamente continua a far circolare ipotesi «tecniche», tutte molto simili. Ecco quella di metà novembre: introduzione di una sorta di «minimum tax»; sostituzione dell'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali dei lavoratori; nuove regole per il pubblico impiego, dirigenza compresa; aumento della fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese. Per la scala mobile «transitoria», la nota predeterminazione in base all'inflazione programmata, e infine, blocco degli aumenti economici della contrattazione articolata.

La scala carsica. Confindustria continua a giudicare insufficienti questi tagli, e sottolinea minacciosamente che col 31 dicembre (quando scadrà la legge) la scala mobile è «un capitolo chiuso». E se intervenisse una proroga, sarebbe il caos in tutto il sistema delle relazioni industriali. Più avanti, Carlo Patrucco propone la scala mobile «carsica»: a regime, sparirebbe meno che per i periodi di vacanza contrattuale. Ma nel mirino c'è soprattutto il blocco della contrattazione articolata. L'eterna teoria di incontri continua sempre più stancamente, tra «chiarimenti» e «approfondimenti» che chiariscono e approfondiscono le enormi distanze. All'assemblea dei quadri Cisl, si sfiora la rottura: Trentin propone di rinnovare i contratti pubblici sperimentando la scala mobile dei chimici, Marini non è d'accordo, molto cauta anche la Cisl. Altri incontri informali, e ancora altre proposte tecniche del governo: il 30 novembre, proprio mentre i sindacati manifestano a Roma per l'equità fiscale, viene diffusa l'ipotesi di un nuovo taglio alla scala mobile.

L'epilogo. Il 2 dicembre, incontro plenario al ministero del Bilancio. Il governo presenta un documentino, con tante promesse sul fisco e sul controllo dei prezzi, fa circolare un progetto di fiscalizzazione strutturale degli oneri sanitari, ma di sicuro c'è solo il blocco per il '92 della contrattazione articolata e un colpo al meccanismo della scala mobile. A questo punto, si conclude la commedia: per Confindustria è la strada giusta ma è troppo poco, per i sindacati (tutti) questa è una proposta inaccettabile. E a fatica, si arriva all'incontro di ieri, che sancisce il fallimento del negoziato

R.Gi

Formica cede alla Dc: mettersi in regola con il fisco costerà meno
Le aziende «sostitute d'imposta» a partire dalla dichiarazione '93

Stipendio «speciale» ai parlamentari
Ancora lento l'iter della manovra si va verso l'esercizio provvisorio?
Pomicino: siamo sul filo del rasoio

Il condono sarà più dolce

Aliquote «scontate», abolito il 740 per i dipendenti

Condono meno caro e abolizione – dal '93 – del 740 per i lavoratori dipendenti sono tra le novità di maggior rilievo introdotte nella manovra economica. Si avvicina l'esercizio provvisorio, e Pomicino ammette: «Siamo sul filo del rasoio». Bocciato dalla maggioranza un emendamento delle opposizioni che vincola l'aumento degli stipendi dei parlamentari alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Un rigore vergognosamente a senso unico», sbotta il vice presidente dei deputati Pds Giorgio Macciotta. I deputati hanno appena finito di appassionarsi al terzo comma dell'articolo otto del disegno di legge sulla finanza pubblica, che stabilisce che dal prossimo anno l'aumento di stipendio dei magistrati (e quindi dei deputati) saranno del 4,5% «a titolo d'acconto sull'adeguamento triennale». Le opposizioni – il Pds in commissione, l'Msi in aula – legavano invece la dinamica retributiva di parlamentari e giudici a quelle dei lavoratori dipendenti pubblici e privati. Una dinamica severa, dalla quale resteranno comunque fuori i parlamentari. «Siamo ai limiti dell'incredibile – continua Macciotta – i nostri emendamenti riprendevano letteralmente la proposta di legge firmata da Gava e dai presidenti di tutti i gruppi parlamentari di Camera e Senato».

È stata questa l'unica scintilla di una discussione sul primo dei provvedimenti collegati alla Finanziaria che per il resto del tempo si è trascinata stancamente fino a quando il Pds non ha deciso di dire basta alle irregolarità della maggioranza – i cui deputati non perdono il vizio di votare anche per i loro colleghi assenti – e di non partecipare al voto, facendo così mancare il numero legale. L'approvazione del disegno di legge è slittata ad oggi. I tempi dunque si allungano, e di conseguenza si avvicina l'eventualità dell'esercizio provvisorio. «Siamo sul filo del rasoio», ammette lo stesso Cirino Pomicino, che però non vuole assolutamente sentire parlare di una «quarta lettura» della manovra. Ipotesi quest'ultima avanzata dal senatore Andreatta, secondo il quale palazzo Madama potrebbe, anzi dovrebbe, modificare ulteriormente i provvedimenti usciti dalla Camera. Tra i quali, ormai è certo, anche la legge finanziaria vera e propria, che dovrebbe destinare a industria e commercio maggiori fondi rispetto a quelli previsti in un primo momento.

Condono meno caro. Alla fine la Dc ce l'ha fatta, dopo averci provato inutilmente al Senato. Le aliquote del condono saranno abbassate dal 25 al 20%, rendendo la sanatoria più «appetibile». La commissione Finanze della Camera ha infatti approvato un emendamento del relatore Mario Usellini, democristiano, secondo il quale chi vorrà regolarizzare la propria posizione fiscale dovrà versare, per ogni imposta, l'importo della stessa, aumentando del 20% l'imposta lorda e le addizionali. Ma non basta: il condono sarà più dolce per chi dovrà pagare somme elevate: alla cifra eccedente i 10 milioni verrà applicata l'aliquota del 18%, che scende al 15 per le somme superiori ai 40 milioni. Anche per l'Iva ci sarà uno «sconto»: si pagherà l'1,5% sulle imposte superiori a 200 milioni, l'1% su quelle superiori a 300. Il testo uscito dal Senato prevedeva per le somme oltre i 300 milioni un'aliquota del 2%, che scendeva all'1,5% per imposte maggiori di 600 milioni. Sono stati infine allungati i termini della sanatoria, che si potrà chiedere a partire dal 30 novembre '91, anziché dal primo settembre. In questo modo il condono diventa un po' più «tombale», e molto più conveniente, mettendo lo Stato in condizione di recuperare – se non proprio tutti i 12mila miliardi preventivati – una cifra forse più alta di quella che sarebbe stata incassata mantenendo l'aliquota del 25%. L'unico inasprimento introdotto riguarda quanti abbiano un accertamento in corso: per regolare la propria posizione il contribuente dovrà versare il 65% (e non il 60) della somma accertata dagli uffici tributari.

La nuova dichiarazione dei redditi. Le norme sul condono sono contenute nel disegno di legge tributario collegato alla Finanziaria, approvato lunedì a tarda sera dalla commissione Bilancio di Montecitorio. Numerose le novità introdotte, a cominciare dalla virtuale abolizione del 740 per i lavoratori dipendenti, che a partire dal '93 potranno chiedere direttamente all'azienda per la quale lavorano di presentare la dichiarazione dei redditi. Volendo, basterà consegnare al datore di lavoro una dichiarazione sui redditi extra, sugli oneri deducibili, ecc. In questo modo le imprese diventeranno dei veri sostituti d'imposta, dovendosi far carico di controllare la regolarità formale delle dichiarazioni e pagare le tasse, compresa quella sulla salute. Un ruolo poco gradito agli imprenditori: la Confindustria ha già protestato per questo carico di lavoro definito «improprio». Viene poi introdotto il «patteggiamento» sui casi di contenzioso fiscale (i contribuenti potranno, per così dire, mettersi d'accordo con l'amministrazione tributaria sulla somma da versare). Cambia anche il regime dell'imposta sulle successioni, per la quale le esenzioni potranno raggiungere un valore globale di 250 milioni.

«Formica ostaggio della Dc». È questo il commento del ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale Formica – pur di garantire la gestione del provvedimento tributario – avrebbe ceduto alle pressioni lobbiste della Dc e di Usellini in particolare. Con particolare riguardo, sostiene Visco, ad un emendamento «predisposto dalla Confcommercio» che esclude dai beni tassabili in caso di cessione gli immobili strumentali.

Statali, o si timbra il cartellino o niente straordinari

ROMA. L'ostacolo, posto soprattutto dalla Dc la settimana scorsa, è stato aggirato con una formulazione che l'on. Raffaele Costa, liberale e gran fustigatore dei costumi dei pubblici dipendenti, definisce «un po' capziosa», seppur ammettendo «che il risultato è stato ottenuto». In ogni caso, tempi difficili sono in arrivo, a partire dal primo luglio '92, per i nostri statali. O meglio, per quanti sono accusati di interrompere ogni giorno il lavoro per andare a prendere caffè, per fare la spesa, o magari per recarsi dal parrucchiere. È in arrivo una sorta di tessera magnetica segnatempo, oppure un qualsiasi altro tipo di sistema elettronico che controllerà l'orario effettivo svolto dai dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Ma tutto questo non sarà obbligatorio. O meglio, le amministrazioni che non metteranno in atto il «segnatempo» non potranno più servirsi del lavoro straordinario che in molti casi, ma non in tutti, costituisce buona parte del monte ore effettuato dai dipendenti della pubblica amministrazione. È questa la formulazione «un po' capziosa» di cui ieri ha parlato l'on. Costa al termine della votazione, avvenuta alla Camera, dell'emendamento in questione e facente parte del pacchetto delle leggi di accompagnamento alla Finanziaria.

Si è giunti a questa sorta di mediazione dopo che la settimana scorsa alla Camera era stato bocciato, per larga responsabilità della Dc, un altro emendamento proposto da Costa e che stabiliva l'introduzione obbligatoria del controllo elettronico degli orari. La proposta fu bocciata da un No quasi unanime dello Scudocrociato. Il Pds votò a favore e così buona parte del Psi. Comportamenti contrastanti negli altri partiti. Ma Costa non si dette per vinto. Prese carta e penna e scrisse a Forlani minacciandolo di non votare a favore della Finanziaria se non avesse ottenuto il risultato per il quale si stava battendo. L'emendamento approvato ieri sera, testualmente, stabilisce che a decorrere dal primo luglio '92 «le amministrazioni pubbliche anche ad ordinamento autonomo, gli enti locali e le unità sanitarie locali presso i quali non sono regolarmente operanti strumenti o procedure idonei all'accertamento dell'effettiva durata della prestazione di lavoro, non possono ricorrere al lavoro straordinario» E ancora: «Le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano adeguano entro lo stesso termine le norme regionali al principio stabilito dal presente articolo». In ogni caso, sistemi «segnatempo» sono già in funzione al ministero degli Esteri, a quello dei Lavori pubblici, parzialmente al Tesoro. Ammesso che tutte le altre amministrazioni vogliano attuare quanto prevede la norma approvata, pena la rinuncia al lavoro straordinario, dal primo di luglio nei pubblici uffici ogni giorno si dovrebbe conoscere con esattezza la quantità di ore di lavoro realmente effettuate con conseguenti recuperi. Ma, come dicevamo, tutto ciò è condizionato dall'effettiva portata che il lavoro straordinario ha nella pubblica amministrazione. Il rischio, non c'è dubbio, è che laddove i dipendenti non sono costretti a sobbarcarsi turni superiori a quelli del normale orario tutto resti come prima. «È stato, comunque, - dice Alfiero Grandi segretario confederale della Cgil - introdotto un vincolo che può essere utile. Tutto ciò che porta ad una trasparenza del lavoro lo guardiamo in modo positivo».

Cirino Pomicino

Edilizia, settore in crisi

Il Tesoro non paga più, il governo taglia: a rischio oltre un milione di posti

Crisi nel settore edilizio che impiega oltre un milione di addetti. Molte le opere sospese per il blocco dei pagamenti da parte del ministero del Tesoro. La Finanziaria riduce le risorse del 52%. Numerose imprese costrette a chiudere i cantieri e a licenziare. A Napoli 5.000 edili senza lavoro e senza cassa integrazione. Il presidente dei costruttori, Pisa: «Situazione di pericolo, anche per l'ordine pubblico».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Una difficile crisi si sta abbattendo sul settore delle costruzioni edili che impiega oltre un milione di lavoratori, una crisi che si sta manifestando con caratteristiche più pesanti di quanto fosse possibile immaginare. La denuncia è dei presidenti delle associazioni provinciali costruttori, riuniti ieri a Roma per un «esame della difficile situazione e per decidere le azioni da promuovere nei confronti del governo». Dal presidente dell'Ance, Riccardo Pisa e dal direttore generale, Carlo Ferroni è venuto un vero e proprio atto d'accusa nei confronti di chi governa. Molte opere pubbliche, già in stato di avanzamento, sono state sospese per mancanza di finanziamenti. Il ministero del Tesoro ha bloccato fino al gennaio '92 ogni pagamento da parte della Cassa depositi e prestiti, privando le imprese che eseguono i lavori di oltre mille miliardi di lire ed ha drasticamente ridotto i trasferimenti all'Agenzia del Mezzogiorno per il finanziamento delle opere appaltate, determinando uno scoperto di 2.500 miliardi. Il blocco della spesa si aggiunge al già «eccezionali ritardi» con cui l'Amministrazione pubblica liguida i lavori eseguiti. Rispetto al 1988 gli stanziamenti in bilancio per le opere pubbliche si sono ridotti di oltre il 52%. Nella finanziaria, in discussione alla Camera, le risorse passano da 44.206 miliardi di 5 anni fa a 28.596, con un taglio reale più che dimezzato.

I due massimi dirigenti dell'Associazione dei costruttori hanno parlato di «forte disagio e di grave crisi» del settore, anche perchè il governo, dall'8 novembre scorso, ha bloccato le erogazioni della Cassa depositi e prestiti, che è il canale creditizio istituzionale degli enti locali. L'istituto non ha ancora fatto fronte ad impegni di pagamento per mandati che risalgono allo scorso luglio per opere realizzate tra giugno e marzo. Una situazione gravissima, se si pensa che Comuni e Province realizzano il 40% di tutti gli investimenti in opere pubbliche. Da qui l'eventualità, molto realistica», che le imprese siano costrette a cessare l'attività. Già, in molti casi, si trovano nell'impossibilità di continuare a tenere aperti i cantieri, di garantire il pagamento delle retribuzioni. A Napoli il commissario straordinario alla ricostruzione ha deciso la sospensione dei lavori, per mancanza di fondi. Ciò significa che 5 mila operai saranno licenziati senza potere usufruire della cassa integrazione. Si va incontro così ad una situazione di pericolo che crea anche problemi di ordine pubblico. Le prospettive si fanno nere e le responsabilità sono di chi governa e non sa amministrare. La legge sul suolo che aveva stanziato 2.427 miliardi per l'89-91. Ancora non sono stati affidati i lavori. Anche per l'edilizia ospedaliera che prevedeva 30.000 miliardi, nessun lavoro è stato appaltato. Anche il pacchetto casa è rimasto sulla carta. Sul piano legislativo, siamo alla fine della legislatura, e nulla di importante è stato varato. «Il sistema non va -ha concluso Pisa- e il governo non è in grado di condurlo. Il contesto di questa crisi è pericoloso».

Assemblee negli stabilimenti del gruppo, si discute del dopo Continental e di nuove relazioni industriali. Autobianchi, a Desio sciopero generale

Sciopero di due ore alla Pirelli

Sciopero e assemblee di due ore ieri negli stabilimenti Pirelli. Preoccupazioni per il futuro dopo il fallimento dell'operazione Continental. Giudizi negativi «sul gruppo dirigente». Chiesto un confronto sulla politica industriale e nuove relazioni sindacali: «Vogliamo avere un ruolo di intervento adeguato». A Desio sciopero generale in difesa degli stabilimenti Autobianchi.

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. Alle 8,30 i reparti della Pirelli Bicocca si sono svuotati. Tutti in sala mensa per l'assemblea durante le due ore di sciopero. Non il pienone di pochi anni fa, ma è tutta la fetta dell'occupazione superstite, quella che la ristrutturazione ha risparmiato ma che ora sta per affrontare un'altra stagione gravida di incertezze. Colpa della recessione, delle ripercussioni della crisi sul settore.

Ma per la Pirelli i guai hanno una ulteriore specifica concausa, la rumorosa retromarcia che Pirelli vuol compiere per contenere i danni della disavventura Continental. Tanto che a monopolizzare le assemblee di ieri sono stati i timori indotti dal fallimento dell'operazione Continental invece del contratto scaduto lo scorso maggio, come indicava l'ordine del giorno di convocazione. Timori che ieri l'assemblea ha toccato con mano: molte tute di operai, ma pochi impiegati. E, tra i pochi, quelli più esposti che lavorano alle «attività centrali», cento posti di lavoro di un reparto che la minacciata ristrutturazione potrebbe travolgere. Come replica il sindacato? Rilanciando le scelte di politica industriale del gruppo, come ha proposto - entrando nel merito dei singoli settori - la relazione del segretario nazionale Fulc Luciano Scapolo.

Nell'introduzione, grande spazio all'informazione sul più recente confronto con l'azienda svoltosi il 5 dicembre. Non basta individuare la responsabilità di Pirelli - hanno detto - ma il sindacato si ponga il problema di come riuscire ad incidere nel merito delle scelte. La valutazione del documento conclusivo non risparmierà critiche severe sul caso Continental: «E' l'ennesimo esempio della superficialità con cui l'azienda costruisce le proprie strategie. Da qui un giudizio fortemente negativo sull'operato del gruppo dirigente». E ora? «Ora Pirelli per fronteggiare l'emergenza vuole vendere il settore dei prodotti diversificati», spiega il segretario generale dei chimici Cgil della Lombardia Giorgio Rollo.

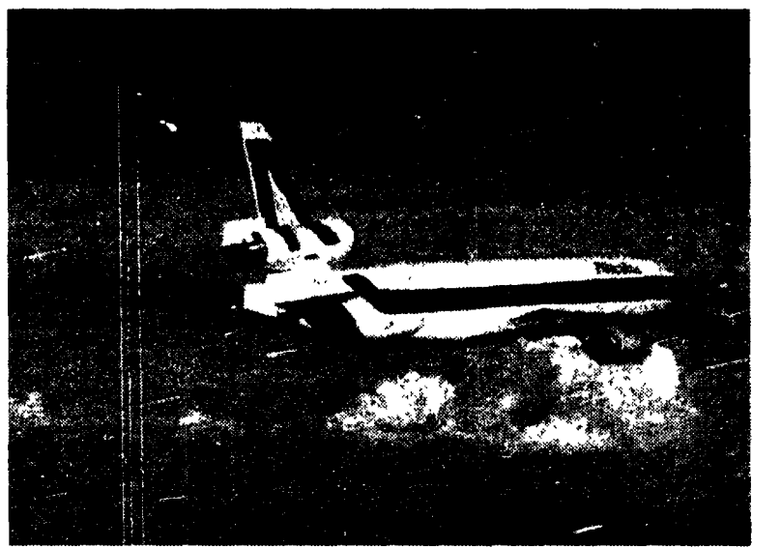
Da qui i rischi per l'occupazione. Limitandosi al suolo lombardo Rollo traccia un orizzonte drammatico: rischiano almeno 1.500 posti in sei realtà produttive: Milano, Varese, Como, Pavia, Sesto, Seregno. Dice: «Vogliamo prevenire gli effetti negativi dell'affare Continental, che ha aggravato i problemi preesistenti». In tutto il gruppo il settore pneumatici fa i conti con i problemi irrisolti, indotti dalla competizione internazionale. Il documento dell'assemblea dichiara che «in questa drammatica situazione, Pirelli intende abbandonare un settore di attività, ridurre e specializzare ulteriormente il comparto dei pneumatici e consolidare le quote di produzione dei cavi». Ma a proposito dei cavi, Rollo spiega che Pirelli «ha parlato di "esigenza di competitività", ma senza riferimenti precisi. Invece ora dovrà vuotare il sacco. Non a caso con le assemblee di oggi chiediamo anche nuove relazioni sindacali». I lavoratori vogliono «incalzare l'azienda per impedire pesanti ricadute» dei provvedimenti annunciati e per vederci chiaro chiedono una «preventiva presentazione di un piano generale». E infine nuove relazioni sindacali. Quelle tuttora vigenti «non ci hanno permesso di svolgere il ruolo adeguato di intervento richiesto dalla gravità dei problemi».

Intanto a Desio si è svolto ieri lo sciopero generale, indetto da Cgil-Cisl e Uil e da Fim, Fiom e Uilm, in difesa dello stabilimento Autobianchi. «Alla Fiat chiediamo di concordare e contrattare ogni atto che riguarda l'Autobianchi» ha detto al termine della manifestazione cittadina il segretario confederale Cgil, Sergio Cofferati.

Informazione commerciale

MD-11 ALITALIA

Tecnologia e stile prendono il volo



Alitalia ha il piacere di presentarvi l'MD-11, il nuovo aereo per voli intercontinentali non-stop.

Nel segno dell'innovazione: con un'autonomia di 12.200 chilometri, l'MD-11 è in grado di volare da Roma a Buenos Aires o ad Hong Kong, senza effettuare scali intermedi. Un'autonomia eccezionale resa possibile dal particolare profilo aerodinamico, dall'impiego di nuovi materiali e dall'installazione di tre dei più potenti motori turbofan esistenti, ciascuno dei quali è capace di sviluppare una spinta pari a 27.900 chilogrammi.

Anche la struttura dei piani di coda presenta interessanti elementi innovativi: l'impennaggio, per esempio, dalla tipica configurazione a coda di castoro, dove le novità vanno dal profilo dello stabilizzatore alla concezione e ai materiali dell'equilibratore. Un'ulteriore innovazione, lo sfruttamento della cavità dello stabilizzatore come serbatoio di carburante, consente sia l'imbarco di ben 6mila kg di carburante in più, che un ottimale posizionamento del centro di gravità, grazie al particolare sistema di travasi automatici del carburante stesso.

L'MD-11 è inoltre abilitato alla terza categoria B, caratteristica che gli consente di partire e di atterrare puntualmente, anche in condizioni di scarsa visibilità.

Espressione della più evoluta aviazione commerciale, il nuovo aeromobile rappresenta il fulcro dell'attuale strategia di potenziamento della flotta Alitalia: 57 nuovi aerei, tra cui 13 MD-11, nei soli prossimi 4 anni. Un incremento che si accompagnerà a nuove destinazioni e ad una maggiore scelta di voli.

Risultati concreti, per soddisfare sempre più e sempre meglio le esigenze della clientela.

L'Affidabilità: la tecnologia estremamente sofisticata dell'MD-11 consente ai piloti di tenere sotto controllo, in tempo reale, tutte le fasi del volo.

La cabina di pilotaggio, punta di diamante dell'aeromobile, dispone di un insieme di strumenti elettronici all'avanguardia: il Flight Management System, per esempio, le cui potenti banche dati hanno in memoria le rotte e gli aeroporti di tutto il mondo, controlla ogni fase del volo e delle prestazioni del velivolo.

Gli Automatic Systems Controllers, a loro volta, gestiscono in contemporanea tutti gli impianti dell'aereo e, contemporaneamente, si controllano l'uno con l'altro.

Il panorama delle informazioni tecniche e meteorologiche è completato da sei grandi schermi televisivi Crt con generatori d'immagini autonomi, aggiornati in tempo reale. In tal modo è, per esempio, possile evitare un temporale previsto sulla rotta.

Lo Stile: L'MD-11 Alitalia coniuga tecnologia e stile, nel segno dell'armonia, creando gli ambienti ideali per un viaggio nel segno del comfort.

L'esclusivo design degli interni dell'MD-11, con lo stile inimitabile di Giorgio Armani, contribuisce a rendere particolarmente rilassante l'atmosfera a bordo.

Nelle soluzioni adottate, ritornano i motivi cromatici ai quali lo stilista si era recentemente ispirato per la creazione delle divise delle assistenti di terra e di volo del Gruppo Alitalia.

Nella gamma dei toni neutri e morbidi – da sempre preferiti dallo stilista – Armani ha scelto per l'MD-11 dieci diverse gradazioni di grigio-blu: dalle tonalità più chiare della cabina di pilotaggio, a quelle via via più intense dei diversi ambienti dell'aeromobile.

Il Comfort: accanto alle opportunità di voli non-stop, il tema del comfort trova un'ulteriore declinazione negli interni dell'MD-11, grazie all'innovativo allestimento degli ambienti spaziosi e accoglienti. Lo spazio infatti è uno dei grandi protagonisti del nuovo MD-11 Alitalia, dove tutto è più grande e dove le soluzioni di stile e di spazio sorprendono gradevolmente. Al bagaglio a mano sono dedicati scomparti dalla capienza decisamente superiore a quella abituale.

In Business e in Top Class, giacche e cappotti sono ospitati in comodi guardaroba. Le dimensioni dei finestrini, tra le più notevoli di cui disponga attualmente l'aviazione commerciale, creano piacevoli sensazioni di luminosità e di visibilità.

Seduti comodamente nelle eleganti poltrone, interamente regolabili, delle tre classi dell'MD-11 Alitalia, potrete trascorrere piacevolmente il tempo del volo, sfogliando le eleganti riviste di bordo, o assaggiando alcune delle tante «chicche» dei nuovi menù Alitalia.

Nell'intervallo potrete lasciarvi tentare dalle preziose novità della boutique di bordo, o ancora scorrere le belle immagini del nuovo video di bordo «Ulisse 2000 Video»: notizie, curiosità e costume, da tutto il mondo.

Chi viaggerà in Top Class potrà presto provare i nuovi schermi individuali, a cristalli liquidi una delle tante novità dei nuovi MD-11 Alitalia.

Inoltre, il sistema «Airshow», attraverso gli schermi di bordo, offre a tutti i passeggeri – in tempo reale – informazioni sul volo.

Consob, nomine in alto mare

Per Cristofori nessuna decisione a breve scadenza Il Pds: niente proroghe

MILANO. Il governo non prevede di assumere «a breve scadenza» decisioni in merito alla Consob. Lo ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, il quale ha aggiunto che non è stata neppure «affrontata» la questione se nominare il quinto commissario (vacante da oltre un anno) subito o contestualmente agli altri 4. Alla scadenza della commissione manca infatti meno di un mese: il 9 gennaio prossimo terminerà il mandato dei 4 commissari in carica. Di questi, solo uno, il prof. Mario Bessone può per legge essere nominato nuovamente.

Quanto alle indiscrezioni sulle candidature, si fa il nome dell'ex ministro Maccanico, di area repubblicana (che dice però di «cadere dalle nuvole»), mentre sembra perdere quota l'attuale direttore generale Corrado Conti, nipote di Andreotti: l'organo di controllo ha bisogno di una guida forte e autorevole.

In una dichiarazione gli esponenti del Pds Nevio Felicetti e Angelo De Mattia affermano che «a questo punto sarebbe grave limitarsi» solo alla nomina del quinto commissario: «un tal modo di procedere avrebbe un solo significato. Sarebbe da intendere che si vuole la *prorogatio* di quei vertici che a termini di legge non sono più prorogabili». Il governo chiarisca invece come intende muoversi, per applicare nelle nomine i criteri di professionalità e di onorabilità previsti dalla legge.

Leader nell'agroalimentare (carne, cacao, zucchero)

A Gardini il controllo della francese «Sucden»

MILANO. Prende corpo il progetto di Raul Gardini di costruire attorno a sè, dopo il licenziamento dalla Ferruzzi, un nuovo polo industriale con basi internazionali. Ieri l'ex presidente della Montedison ha firmato a Parigi l'accordo per acquisire la maggioranza delle attività del gruppo agroalimentare Sucden. Si tratta di un gruppo che muove attività per circa 2000 miliardi di lire, e che ha una posizione di mercato di tutto rispetto nel settore della carne e soprattutto del cacao, dove copre circa il 12% della produzione mondiale.

L'operazione, che conferma la predilezione di Gardini per il mercato francese, almeno in questa fase della costruzione del suo impero familiare, passa attraverso una complessa ragnatela di contratti stipulati in parte direttamente dal gruppo Gardini e in parte attraverso la Sci (Société Générale d'Investissements) di cui l'imprenditore di Ravenna ha assunto il controllo questa estate con l'aiuto di Jean-Marc Vernes. La Sci possiede una elevatissima liquidità che attraverso l'intesa di ieri comincia ad essere impiegata.

Gardini e Sci, con un investimento di 270 miliardi di lire, daranno vita insieme all'ex proprietario della Sucden, Serge Versano, a una società comune (controllata in pratica da Gardini) che fungerà da «polo di sviluppo nell'industria agroalimentare», secondo quanto essi stessi hanno dichiarato.

Raul Gardini si occuperà in prima persona della gestione di questo gruppo. Le sue nuove attività Oltralpe saranno solo in misura modesta in concorrenza con le società agroalimentari dei cognati Ferruzzi. Questi hanno una fortissima posizione di mercato nello zucchero (con l'Eridania e la Béghin Say), ma non nel cacao e nella carne, che costituiscono i veri punti di forza della nuova holding gardiniana. Gardini ricomincia dunque dal settore di sua maggiore competenza, con un gruppo che ha già una buona posizione di mercato e che vanta una notevole internazionalizzazione, contando su stabilimenti in Europa, Africa e America del Nord. Altri acquisti seguiranno.

Tre momenti dell'Indipendenza americana: qui accanto, una rivolta di coloni a Boston nel 1773. In basso, gli estensori della Dichiarazione d'Indipendenza: Franklin, Jefferson, Adams, Livingstone e Sherman. A destra, la statua di Giorgio III a New York viene abbattuta dai patrioti americani

CULTURA

L'acuirsi dei nazionalismi. La nascita dell'idea dello Stato-nazione e il suo affermarsi nel corso del XIX secolo. La sottovalutazione compiuta dall'internazionalismo. È una idea non da abolire, ma da ridimensionare. Anticipiamo un saggio del sociologo francese

Quei nemici della casa comune

EDGAR MORIN

Pubblichiamo un ampio stralcio di un saggio del sociologo Edgar Morin, intitolato «L'Etat-Nation», appena pubblicato in Francia.

Lo Stato-nazione è, contemporaneamente, creatore e creazione dell'Europa moderna. La storia, fino al medioevo, aveva annoverato imperi, città, popoli, etnie. La formula dello Stato-nazione è più estesa di quella della città, ma, anche quando è plurietnica, è più ristretta di quella degli imperi. Lo Stato-nazione si forma lentamente e,in modi diversi in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Portogallo, a partire e intorno a un potere monarchico che proprio mentre forma lo Stato-nazione forma se stesso. A favorire lo sviluppo dello Stato-nazione britannico è l'insularità, la riconquista cattolica contro l'Islam promuove lo sviluppo dello Stato-nazione spagnolo, la continuità monarchica e le circostanze storiche quello dello Stato-nazione francese. In seguito è con e dentro la Rivoluzione francese che la formula si delinea con chiarezza. Fino a quel momento lo Stato monarchico aveva avviato la gestazione della nazione attraverso la lenta francesizzazione delle etnie inglobate o conquistate. A partire dalla Rivoluzione francese è la nazione che legittima lo Stato, e a darle vitalità è l'idea democratica da cui nasce il nuovo sovano: l'insieme dei cittadini della nazione che costituiscono il popolo francese. Ancora più vitale la rendono le minacce di invasione e la guerra contro i nemici della «grande nazione».

Poco prima, in America, si era costituito un modello federale di Stato-nazione che era partito dalla emancipazione di coloni nei confronti della madrepatria. Da quel momento lo Stato-nazione, sul principio francese come su quello americano, costituisce un modello di emancipazione virtualmente universale.

Per tutto questo, dall'inizio del diciannovesimo secolo l'esempio degli Stati Uniti anima le rivolte di quelle popolazioni bianche e meticce che daranno vita alle nuove nazioni dell'America latina. In Europa invece, dove fino alla fine del diciottesimo secolo la nazione emergeva solo lentamente da un processo plurisecolare assicurato da uno Stato unificatore, intervine una brusca inversione. In Germania e in Italia, l'idea di nazione, alimentata da una fervida predicazione e sorretta da un potente slancio collettivo, indurrà due regni periferici (il regno di Prussia e quello di Piemonte) a farsi promotori di un grande Stato nazionale. In Grecia, Serbia, Bulgaria e Romania, l'idea di nazione addirittura precede la costituzione dello Stato e vi giunge dando vita alle lotte per l'emancipazione dei popoli soggetti all'impero ottomano.

Nel ventesimo secolo, lo smembramento dell'impero ottomano e dell'impero austro-ungarico consente a popoli ed etnie che erano stati storicamente esclusi da questa dimensione di costituirsi in Stati nazionali. Più avanti, dopo la seconda guerra mondiale, la rivolta in seno ai grandi imperi coloniali prende corpo in nome dell'emancipazione nazionale, e il modello di Stato-nazione si impone in tutto il mondo. Spesso, in Africa, sulla base di confini coloniali tracciati a tavolino, alcuni Stati impongono una nazione anche indefinita o addirittura fittizia su etnie diverse e prive di una lingua comune. Il caso limite è quello in cui l'idea di nazione è precedente non solo rispetto alla formazione di uno Stato, ma anche all'occupazione di un territorio, stimolando prima l'una e poi l'altra, come è avvenuto per il sionismo, concretizzazione, per gli ebrei, di un'identità non solo religiosa o etnica ma anche nazionale.

La formidabile realtà dello Stato-nazione, che, ancora minoritaria due secoli fa, ha successivamente invaso e dominato il pianeta, rimane pochissimo compresa e ancor meno studiata. Gli storici descrivono la formazione degli Stati nazionali e il loro sviluppo, ma, fatta eccezione per Toynbee, sulla loro natura manca una riflessione. La sociologia tratteggia tipologie di società (tradizionale, industriale, postindustriale) ma di queste società ignora la natura nazionale. Il marxismo ha minimizzato la realtà della nazione, sottolineando ciò che la divide – le lotte di classe – ma non ciò che la unisce, e ha minimizzato la realtà dello Stato, identificandolo esclusivamente con uno strumento di coercizione nelle mani della classe dominante...

Una delle maggiori difficoltà per pensare lo Stato-nazione è la sua natura complessa. In effetti lo Stato nazionale compiuto è un'entità contemporaneamente territoriale, politica, sociale, culturale, storica, mitica e religiosa. La sua realtà è multidimensionale, costituita dalla connessione intima di sostanze diverse assemblate e articolate in una unità.

Lo Stato è un apparato che dispone di altri apparati di appendice (esercito, polizia, giustizia e, eventualmente, chiesa). Dirò soltanto che non si può esplicitare la nozione di Stato in termini esclusivamente politici e che c'è bisogno di fare preliminarmente chiarezza sul concetto di apparato.

Comunità-società

Lo Stato nazionale è un'entità sociale, o società. È una società territorialmente organizzata. Una tale società è complessa per la sua doppia natura, in cui bisogna non soltanto opporre ma fondamentalmente anche associare le nozioni di *Gemeineschaft*, comunità, e di *Gesellschaft*, società. La nazione è una società per le sue relazioni di interessi, di competizioni, rivalità, ambizioni, conflitti sociali e politici. Ma è anche una comunità di identità, una comunità di attitudini, una comunità per le reazioni di fronte allo straniero e soprattutto al nemico... La storia dell'inizio del secolo rivela una conflittualità fortissima all'interno delle grandi società occidentali, sfociata in qualche caso in guerra civile, ma anche una straordinaria solidarietà di fronte a un nemico esterno. Prima del 1924 la conflittualità appare dominante nello scontro tra partiti operai rivoluzionari e internazionalisti e partiti borghesi nazionalisti e tradizionalisti; improvvisamente però in tutte le nazioni lo scoppio della guerra spinge i partiti internazionali nella «santa alleanza» contro il nemico esterno.

Comunanza di destino

La comunanza è di carattere storico-culturale. È culturale per i valori, i costumi, le norme e le credenze comuni; è storica per le trasformazioni e le prove subite nel corso del tempo. È, secondo l'espressione di Otto Bauer, una *comunanza di destino*.

Le nazioni hanno, per la gran parte, una lingua comune. A volte però un destino storico comune unisce popolazioni di lingue e religioni diverse.

Questo destino comune è conservato nella memoria e trasmesso di generazione in generazione dalla famiglia, dai canti, dalla musica, dalle danze, dalla poesia e dai libri, ma anche dalla scuola che inculca il senso del passato nazionale nell'animo dei bambini che rivivono così sofferenze, vittorie e glorie della storia nazionale, i martiri e le imprese dei propri eroi. Così l'identificazione del passato con se stessi attualizza la comunanza di destino.

L'entità mitologica

La comunanza di destino è più profonda se è suggellata da una fraternità mitologica. In effetti, lo Stato-nazione è una patria e patria è un termine sia maschile che femminile: femminile per genere, maschile per il significato a cui rimanda. La patria è un'entità consustanziale paterna-materna. Essa trasferisce al livello di immense popolazioni di milioni di individui che non hanno alcun legame di consanguineità, e spesso discendono da etnie molto diverse, quel calore che caratterizza i rapporti tra le persone che appartengono alla stessa famiglia. Allo stesso modo la nazione, di genere femminile, ha in sé le caratteristiche della terra madre (madrepatria) e del focolare (*home* e *Heimat*) e suscita nei momenti comunitari quei sentimenti d'amore che si provano naturalmente per la propria madre. Lo Stato invece è un'entità paterna, ha l'autorità assoluta e incondizionata del padre-patriarca, e gli si deve obbedienza assoluta. La relazione matri-patriottica nello Stato-nazione suscita, di fronte al nemico, quel mitico sentimento di fraternità degli «enfants de la patrie».

Il mito nazionale è bipolare. Al primo polo c'è il carattere spirituale di fraternità tra «enfants de la patrie». All'altro polo, la fratenità mitologica si configura come fraternità biologica che unisce esseri che hanno lo stesso sangue, e questo tende a generare il mito successivo (e biologicamente errato) di «razza» comune.

Nel corso del diciannovesimo secolo una disputa franco-tedesca ha messo in rilievo queste due polarità. La querelle sull'Alsazia-Lorena ha radicalizzato l'opposizione tra una concezione francese che fa della nazione una categoria dello spirito, un'«anima» comune che presuppone la fusione dello spirito e dell'anima negli individui, e una concezione tedesca che insiste su una appartenenza quasi biologica al popolo etnicamente uno..

La religione nazionale

La mitologia matri-patriottica fa nascere una vera e propria religione dello Stato-nazione che comporta un suo bagaglio di riti, oggetti sacri (bandiere, monumenti ai caduti), il culto per l'adorazione della Madrepatria, il culto degli eroi e dei martiri. Come ogni religione si nutre d'amore, amore che è a sua volta capace di ispirare il fanatismo e l'odio.

Lo Stato-nazione mette radici nell'humus materiale della terra che sottende e costituisce il suo territorio, e, nello stesso tempo, vi trova il suo humus mitologico, quello della Madrepatria, i culto dei vari eroi e martiri. Il mito non è la sovrastruttura della nazione: è l'elemento che genera la solidarietà e la comunione; è il cemento indispensabile a ogni società, e, nella società complessa, è l'unico antidoto all'atomizzazione individuale e alla devastante esplosione dei conflitti. E così, con un'autogenerazione ciclica tra il tutto e i suoi elementi costitutivi, il mito genera ciò che lo genera, e cioè lo Stato nazionale stesso.

Verso il «superamento»

Oggi l'epoca in cui lo Stato-nazione giocava un ruolo emancipatore in rapporto agli imperi coloniali si è conclusa. Innanzitutto, già nel quadro interno della nazione, lo Stato tende a diventare troppo oppressivo, astratto e omologatore in conseguenza del proprio sviluppo tecno-burocratico. Ma soprattutto tutti i grandi problemi richiedono soluzioni multinazionali, transnazionali, continentali o addirittura planetarie, e hanno bisogno dei sistemi associativi confederativi o federativi metanazionali.

È tuttavia chiarissimo che in un certo numero di paesi europei il nazionalismo aggressivo-difensivo si è considerevolmente attenuato, parallelamente ai processi di intercomunicazioni e scambi che sono seguiti alla seconda guerra mondiale. Dev'essere ben chiaro che lo Stato-nazione è lungi dall'esser diventato un cimelio storico. Innanzitutto, non si può in alcun modo escludere che il riacutrsi delle esasperazioni nazionaliste che hanno accompagnato il crollo dell'ex impero sovietico possa dar luogo a una ricontaminazione dall'Est verso l'Occidente. Ma anche qualora dovesse verificarsi nell'Est una pacificazione dei nazionalismi, le resistenze dello Stato-nazione volte sia alle autonomie decentrate all'interno del suo dominio, sia al sorgere di istituzioni multinazionali, rimarrebbero tanto forti da frenare qualunque processo inteso a creare un sistema confederativo europeo e le eventuali istanze sovranazionali di carattere continentale o planetario. L'antico internazionalismo aveva sottovalutato la formidabile componente mitologico-religiosa dello Stato nazionale. Ormai si tratta non soltanto di riconoscerla ma anzi di non cercare di abolirla. Bisogna ridimensionarla come è stata ridimensionata la realtà provinciale, ma non cancellarla nella realtà nazionale. Ma per fare questo bisognerebbe che si amplificassero e si radicassero dei sentimenti di solidarietà europea. Occorrerebbe che nello stesso tempo i fondamenti mitologico-religiosi della nazione, il loro carattere matri-patriottico, fossero estesi non soltanto al nostro continente già segnato dalla civiltà da esso stesso creata e da una comunanza di destino sempre più evidente, ma anche a tutto un pianeta ormai riconosciuto come l'unica casa-*home-Heimat* della specie umana e che corre il massimo pericolo proprio a causa della specie umana. Come la comunità nazionale, anche la comunità planetaria ha il suo nemico, ma la differenza fondamentale è che il nemico è in noi stessi e che è difficile riconoscerlo e affrontarlo. Tutto ciò fa sì che ci troviamo appena agli inizi di questa presa di coscienza e di queste nuove solidarietà. Il processo potrà accelerarsi e amplificarsi oppure disintegrarsi, quando entreremo in pieno nelle crisi che si annunciano. Una volta di più saremo costretti a fondare le ragioni delle nostre speranze sulle ragioni della nostra disperazione.

Covatta: «Ecco le ragioni della mia riforma per i beni culturali»

L'autore del contestato progetto di legge sui prestiti d'arte risponde alle critiche: «Il problema è dare spinta alla ricerca, ridefinendo il ruolo dei musei e dei funzionari»

LUIGI COVATTA

Caro direttore,

conosco ed apprezzo le regole di pluralismo cui stai ispirando la tua gestione dell'*Unità*. Ma non credo che Matilde Passa le avrebbe violate se, prima di riferire (sull'*Unità* del 30 novembre) della mia presentazione del disegno di legge sui prestiti di beni archeologici all'estero, si fosse ricordata che fu proprio *l'Unità*, nel mese di agosto, a lanciare per prima questa proposta al grosso pubblico, con un'intervista ad Adriano La Regina. Conosco ed apprezzo anche i rapporti di reciproca autonomia che si sono stabiliti fra *l'Unità* e il Pds. Ma trovo perlomeno curioso che la tua cronista abbia omesso di riferire che, nel corso della conferenza stampa su cui scriveva, la mia proposta è stata apprezzata dalla responsabile del Pds per i problemi dei beni culturali, Doriana Valente.

Conosco anche le cose che ho detto, in quella conferenza stampa. Per cui so di essere stato addirittura pedante nell'elencare i pareri degli studiosi e dei tecnici che mi hanno guidato nel formulare la mia proposta, e di non avere quindi detto che i politici dei tecnici devono infischiarsene.

Niente di grave. Evidentemente, con questa modesta proposta, ho inconsapevolmente toccato qualche nervo scoperto, fino a provocare reazioni viscerali.

Riassumo. I beni archeologici scavati dopo il 1909 sono, in Italia, di proprietà dello Stato. Tutti i reperti, per legge, devono affluire nei depositi museali. Ovviamente, non sono cedibili. Per cui i depositi scoppiano, mentre i musei stranieri sono costretti a fornirsi attraverso canali illeciti. Fin dal 1966 (Commissione Franceschini) gli archeologi italiani, preoccupati soprattutto dei devastanti scavi clandestini attraverso i quali si alimenta il mercato illegale, avevano proposto di organizzare prestiti a lungo termine nella convinzione che almeno i musei stranieri avrebbero preferito la disponibilità di oggetti ottenuti lecitamente a quella di oggetti ottenuti per via illegale.

Nel fare mia la proposta, avevo ritenuto che, pur essendo diverso da quello dei beni archeologici il regime dei beni storico-artistici, fosse opportuno estendere anche ad essi la possibilità di prestiti a lungo termine. Anche il mercato dell'arte medievale e moderna, infatti, non è dei più limpidi; senza considerare che, offrendo ai musei stranieri la possibilità di allestire esposizioni di lungo periodo, si sarebbe posto un (debole) freno all'industria delle mostre, forse dannoso per la cultura, senz'altro dannoso per le opere. Non ho insistito su questa ipotesi ulteriore dopo avere registrato il parere negativo del competente comitato di settore. Anche se resto convinto che ho ragione io.

In termini legislativi, quindi, la proposta consiste nell'abrogare il limite di sei mesi che una legge del 1950 introduce per la durata dei prestiti di beni archeologici e storico-artistici all'estero. Punto e basta. Non innova nulla nel regime di tutela, non svuota nessun deposito, non obbliga nessuno a fare nulla. A questo punto, i casi sono due: o l'inefficienza del regime di tutela attualmente in vigore è garantito per non più di sei mesi, oppure i miei critici sbagliano indirizzo. Risparmio infatti all'intelligenza dei tuoi lettori le obiezioni specifiche che mi sono state mosse: che un prestito sia diverso da una cessione lo sa anche un bambino; che la reciprocità sia implicita alla nozione di prestito, pure; che restino in vigore le norme non abrogate – quelle cioè che prevedono l'esclusiva responsabilità delle autorità di tutela in materia di restauri, catalogazione, e quant'altro attenga alla conservazione dei beni – è la palissiano.

Obiezioni meno generiche (per esempio quelle circa la durata dei prestiti alle missioni straniere per ragioni di studio, e quella relativa alla revoca delle concessioni a chi continui a servirsi del mercato clandestino) sono state accolte.

Il problema, quindi, non può essere questo. Quali sono allora i nervi scoperti che ho toccato? Tralascio quello che avevo messo in conto: la reazione di quei mandarini che, non essendo stati coinvolti nella elaborazione della proposta, hanno visto leso il loro potere di veto. Ma, per esempio, la gran parte dei firmatari dell'appello di cui *l'Unità* ha dato notizia mandarini non sono. Sono soprattutto funzionari tecnici del ministero dei Beni culturali; i quali, probabilmente, hanno dato sfogo ad un malessere che non ha niente a che vedere con la proposta in questione. Esaminiamolo, allora, questo malessere. Non c'è dubbio che la condizione in cui si trovano questi funzionari sia assolutamente anomala. Si tratta di personale la cui qualificazione non ha niente da invidiare a quella del personale universitario. Ma non solo la retribuzione è molto diversa dal personale universitario. Sono molto diverse le possibilità di svolgere attività di ricerca e di aggiornamento. È ben vero che quella del funzionario di sovrintendenza è una figura ibrida, che deve assommare in sé competenze scientifiche e poteri amministrativi. Ma è altrettanto vero che le competenze scientifiche debbono continuamente essere alimentate dalla ricerca, e che l'attuale *status* di questi funzionari non prevede nulla di tutto ciò.

Il malessere, quindi, è giustificato. Ma la via migliore per uscirne è quella di irrobustire ulteriormente la parte burocratico-amministrativa di questo centauro che è il funzionario di sovrintendenza, o non è piuttosto quella di impedire l'atrofia della sua parte tecnico-scientifica? In altre parole: bisogna lasciare intatto, e magari accentuare, il potere amministrativo di questi funzionari sui depositi museali, sugli scavi archeologici, sulle procedure di esportazione; o non è piuttosto meglio riconoscere loro il diritto a periodi sabbatici per finalità di ricerca e di aggiornamento? L'interesse pubblico dovrebbe indurre a perseguire la seconda soluzione, ma le rivendicazioni degli interessati sembrano invece orientate a perseguire la prima. Non mi spiego altrimenti l'atteggiamento possessivo con cui vengono difese prerogative non tutte comprensibili e la gelosa diffidenza con cui si guarda a ipotesi di cooperazione scientifica internazionale.

Qualcosa di simile si potrebbe dire per tutti gli altri elementi di malessere che la polemica in corso ha fatto emergere: i musei che non funzionano, i furti che si moltiplicano, gli scavi clandestini. Fermo restando che si tratta di un malessere che non è determinato dalla mia proposta, ma semmai dall'inefficienza della legislazione vigente in materia di tutela, la questione politica che si pone è molto semplice: le forze che hanno manifestato in questa occasione una reazione così viscerale, in che misura sono disponibili a intraprendere un itinerario di riforma della politica dei beni culturali? Pensano che il luogo migliore in cui conservare le opere sia un luogo buio e non visitabile dal grosso pubblico, o rivendicano la funzione sociale del museo? Pensano che l'interesse pubblico tutelato dall'articolo 9 della Costituzione sia un interesse patrimoniale, o un interesse culturale? Pensano che la garanzia della lettura dell'opera nel contesto sia assicurata dai timbri apposti da funzionari italiani in un qualsiasi luogo di esposizione, o non piuttosto da una comunità scientifica, italiana o straniera che sia, impegnata nella ricerca sull'arte italiana e sulla storia della civilizzazione della nostra nazione?

Finché non si risponde a queste domande, non si capisce perché è così difficile distinguere i riformisti dai conservatori. E non si capisce come mai le manifestazioni di dissenso non si verificano mai contro lo *status quo*, ma si accendono soltanto quando si prospettano ipotesi innovative.

Mi auguro, caro direttore, che sull'*Unità* si possa aprire una discussione su questo, non sui polveroni dietro i quali, come sempre accade, marciano uniti conservatori e riformisti.

Le notizie e le polemiche

La conferenza stampa alla quale si riferisce il sottosegretario veniva al termine di una furibonda polemica contro una proposta di legge che prevedeva, non solo il prestito del materiale archeologico custodito nei depositi, ma anche di quello conservato in musei e pinacoteche. Quest'ultimo progetto è stato poi cancellato per la levata di scudi del mondo culturale. Quella mattina la notizia più rilevante era questa, non la differenza di opinioni in seno al Pds sul disegno di legge Covatta, già documentata su queste pagine. Inoltre, sono stata proprio io a intervistare il professor Adriano la Regina per informare i lettori sulla sua proposta di prestito a lungo termine. Il dettaglio, che dev'essere sfuggito al senatore Covatta, testimonia la mia totale assenza di pregiudizi e il mio rispetto per le regole professionali

M Pa

Messico: esercito e marina per proteggere le balene

Esercito, marina e aviazione del Messico sono stati mobilitati per proteggere circa tremila balene grigie che in questo periodo cominciano a giungere nelle acque messicane per riprodursi. Il governo ha reso noto che unità aeree, di superficie e di fanteria vigileranno affinchè i cetacei, che hanno coperto, dai freddi del mare di Behring, oltre 18 mila chilometri ad una velocità di cinque miglia all'ora per giungere nelle acque calde della bassa California, sul litorale pacifico, non siano disturbati o messi in pericolo, soprattutto dalle imbarcazioni, sino alla loro partenza prevista per marzo 1992. All'inizio del secolo le balene grigie, 15 metri di lunghezza e 35 tonnellate di peso, erano passate da alcuni milioni a poche centinaia per la caccia sfrenata. Oggi, grazie all'opera di protezione in tutto il mondo, sono risalite a 15 mila di cui circa tremila vengono a riprodursi in acque messicane. L'arrivo delle balene, che in alcuni posti si possono avvicinare e persino toccare, è divenuto oggetto di grande interesse turistico, nazionale e internazionale.

Una campagna dell'Onu per il controllo delle nascite

L'Onu lancia un appello per *una nuova, massiccia campagna* internazionale per il controllo delle nascite, che abbracci senza distinzione paesi sviluppati e in via di sviluppo, con un costo annuo valutato sugli otto miliardi di dollari (9.600 miliardi di lire). Per dare maggior peso all'iniziativa, il Fondo per la popolazione, l'organismo delle Nazioni unite che promuove la denatalità su scala mondiale, è ricorso a Robert McNamara, ex segretario di stato Usa e ex presidente della Banca mondiale, che ha illustrato l'iniziativa in un discorso, in cui afferma che diversamente la popolazione mondiale rischia di triplicarsi nel giro di un secolo, passando da 5,4 a 14 miliardi e spazzando via il benessere conquistato dal mondo sviluppato nel 20mo secolo. Questo ultimo scorcio del secondo millennio, ha detto mcnamara, da lungo tempo fattosi paladino della denatalità, dovrebbe essere dedicato a questo compito: «possiamo dimostrare che è possibile e che l'azione può essere intrapresa entro limiti di spesa accettabili». Il costo arriverebbe a otto miliardi di dollari l'anno verso la fine del decennio e di questa cifra, 3,5 dovrebbero essere forniti dai paesi sviluppati e i restanti 4,5 miliardi dal terzo mondo..

Giunti a Fiumicino i due astronauti italiani che partiranno con lo shuttle

Franco Malerba, che nel prossimo agosto sarà il primo astronauta italiano, con una missione sullo shuttle, è tornato stamattina con la «riserva» Umberto Guidoni in Italia dagli Usa dove a Houston, nel Texas, sta seguendo il corso di addestramento. In Italia i due astronauti seguiranno un corso di aggiornamento scientifico presso l'Istituto di fisica del plasma interplanetario del Consiglio nazionale delle ricerche a Frascati. Con loro è arrivato anche l'astronauta Franklin Diaz. «In Italia metteremo a punto gli ultimi dettagli - ha spiegato oggi al suo arrivo a Fiumicino Franco Malerba - cureremo soprattutto l'aspetto operativo del volo e cioè quello connesso alla missione del satellite a filo, il Tethered, che verrà fatto uscire dallo shuttle legato ad un cavo di due millimetri e lungo 20 chilometri». A Houston finora i due astronauti hanno lavorato soprattutto sulla preparazione delle operazioni di volo. «Abbiamo appena cominciato la parte di addestramento sull' orbita, sullo shuttle, su tutti i sistemi (comunicazioni, computer di bordo) - ha commentato Umberto Guidoni -. La prossima settimana, quando torneremo negli Stati Uniti, come regalo di Natale troveremo la centrifuga».

Usa: esclusi gli omosessuali dalle Forze Armate

La magistratura ordinaria ha confermato il provvedimento con cui il Dipartimento alla difesa americano ha escluso gli omosessuali dalle forze armate. Il giudice di primo grado Oliver Gasch ha motivato la sentenza sostenendo che i vertici militari hanno il diritto di prendere decisioni del genere per le truppe dall'Aids. I regolamenti sono in linea con «i legittimi obiettivi dello Stato» e promuovono «il mantenimento della disciplina, della morale e dell'ordine, il sistema gerarchico, la salute, il rispetto degli interessi privati di ufficiali e subordinati». L'istanza di Jospeh Steffan, ex cadetto di marina ritiratosi dall'accademia dopo aver rivelato di essere gay, è stata quindi respinta. Steffan, che ha già annunciato l'intenzione di presentare ricorso, aveva fatto appello al quinto emendamento della costituzione. Il giovane, che a quanto se ne sa non aveva avuto relazioni sessuali nel periodo trascorso all'accademia, si era ritirato nel maggio dell'87, sei settimane prima della fine del corso ufficiali. I suoi superiori gli avevano detto che non sarebbe stato ammesso perchè pochi giorni prima aveva rivelato di essere omosessuale. La sentenza è stata accolta con ovvia soddisfazione dagli ambienti conservatori e con rabbia altrettanto ovvia dalle organizzazioni per la difesa dei diritti dei gay. Il pentagono non ha per ora rilasciato alcun commento.

MARIO PETRONCINI

Dopo l'equilibrio del terrore, la proliferazione
Tutti i rischi legati alla diffusione degli armamenti atomici
La disgregazione dell'Urss e la nascita di nuove potenze

La nuova alba nucleare

Mentre la nuova Ucraina indipendente è destinata a diventare una delle prime potenze atomiche nel mondo, si moltiplicano le aree geografiche a rischio. I protagonisti della nuova èra nucleare, i velocisti della corsa agli armamenti distruttivi? Gli occhi sembrano tutti puntati sulla penisola coreana e sul sub-continente indiano. Non a caso è l'Asia a dominare la mappa dei viaggi diplomatici statunitensi.

MARIO AJELLO

Almeno in pubblico, i toni non sono mai stati così espliciti. E il paragone così forte. «L'ex Unione Sovietica potrebbe diventare una Jugoslavia atomica, un terreno di guerra civile generale, combattuta a colpi di armi nucleari». Sono parole di James Baker, il segretario di stato americano, il quale sta per partire alla volta delle nuove repubbliche nate dalle macerie dell'impero comunista: dall'Ucraina alla Bielorussia. Analoghe preoccupazioni sono emerse intanto al vertice europeo in corso a Maastricht. Chi gestirà l'immenso arsenale atomico un tempo controllato da Mosca? Che fine faranno gli accordi sul disarmo firmati da un leader ormai in gravi difficoltà, da Gorbaciov?

Ma ad allarmare la comunità scientifica e la diplomazia internazionale non è soltanto la sorte delle venticinquemila testate nucleari sovietiche, che rischiano di andare nelle mani dei bellicosi governi nazionalisti. Ci sono altri motivi di apprensione. Sfogliamo alcune pagine recenti dell'agenda politica dell'amministrazione americana.

Baker è comparso nei giorni scorsi in visita ufficiale in Giappone, in Corea del Sud e in Cina; Dick Cheney, il segretario alla Difesa, ha seguito lo stesso itinerario, tranne la tappa a Pechino, e così Colin Powell, il capo delle forze armate; Reginald Bartholomew, responsabile del dipartimento per i problemi della sicurezza, ha preferito invece una trasferta giudicata di «grande impegno e delicatezza» prima in Pakistan e poi in India. Lo scopo delle varie missioni, delle molteplici trattative e, chissà, magari dei velati ricatti occidentali, è univoco: controllare in qualche modo la proliferazione degli armamenti atomici in Asia.

Gli osservati speciali sono molti. A vario titolo, risultano coinvolti nella corsa asiatica alla «bomba» – e potranno diventare i protagonisti della terza era del terrore nucleare, che si va profilando dopo quella brevissima del monopolio americano e quella dell'equilibrio minaccioso tra Usa e Urss durato quarant'anni – un nutrito gruppo di paesi, dalla Cina al Pakistan, dalla Corea del Nord all'India. Ma per le autorità di Washington, che vantano la conoscenza più approfondita dei dati planetari sulla disseminazione atomica, la maggiore fonte di preoccupazione è rappresentata dalla Corea del Nord. Dello stesso avviso è la Francia. «In seguito alle nostre informazioni riservate – così ha fatto sapere a *Le Monde*, la settimana scorsa, un esperto di questioni strategiche del governo francese – non abbiamo ragione di mettere in dubbio i convincimenti d'oltreoceano. I loro timori coreani sono i nostri. E agiremo insieme».

Per il momento, tuttavia, ad agire sono quasi esclusivamente gli Stati Uniti, tra mille ondeggiamenti e continue contraddizioni. Alla fine di settembre, il presidente Bush annuncia il ritiro di tutte le armi nucleari di corta gittata dalla penisola coreana? Viene *smentito due mesi dopo dai* suoi stessi colleghi di governo in una risoluzione del 27 novembre. Essa sospende l'evacuazione di un grosso quantitativo di missili americani dal territorio amico della Corea del Sud, previsto da tempo, finché il governo dell'altra Corea non permetterà le ispezioni internazionali nei suoi stabilimenti nucleari. Ma almeno per ora, l'opzione militare contro la detestata leadership di Pyongyang, sia pure già pronta sulle carte della Casa Bianca, è stata accantonata. Va letta in questo senso la proposta di Baker a proposito di una conferenza a sei sulla questione, alla quale dovrebbero prendere parte, oltre alle due Coree e agli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina e soprattutto il Giappone.

Il più allarmato è appunto il paese delle tragiche ecatombi di Hiroshima e di Nagasaki. L'apparente volontà nord-coreana di dotarsi di un impianto per il trattamento delle materie radioattive – le cui finalità saranno molto probabilmente quelle della produzione del plutonio – non può che risvegliare in Giappone angosciosi ricordi atomici. E i rapporti tra i due paesi potrebbero riprendere con un relativo slancio, così assicurano a Tokio, solo a patto che le autorità di Pyongyang facciano una completa e assai improbabile chiarezza preventiva sulle loro ambizioni militar-industriali. L'Unione Sovietica a sua volta non è mai stata compiacente in fatto di proliferazione nucleare, scontrandosi per questo con la Cina al principio degli anni Sessanta. E ora non nasconde il suo imbarazzo per aver venduto all'alleato di un tempo non troppo remoto quei missili Scud-B che costituiscono uno degli elementi della minaccia nord-coreana.

Ma spostiamoci, metaforicamente, nel sub-continente indiano.Lì, sul banco degli imputati, troviamo il Pakistan. L'accusa non è priva di fondamento: il paese si starebbe avvicinando a pieno ritmo alla realizzazione della «bomba». Lo scopo è quello di arrivare a un «equilibrio armato» con il nemico di sempre, l'India, che ha fatto la sua prima e unica esperienza atomica nel 1974? Islamabad si rifugia nella tipica ambiguità musulmana. Riconosce di avere le possibilità di fabbricare un'arma distruttiva, ma aggiunge di non aver alcuna intenzione di farlo. Gli Stati Uniti, in ogni caso, si sono affrettati a sospendere i loro pingui aiuti militari e economici al paese.

Nei confronti delle autorità indiane, invece, l'amministrazione Bush ha espresso un «profondo malcontento» per la vendita di un reattore nucleare «di ricerca» all'Iran. La nuova rampogna atlantica si inserisce in una questione tutt'altro che recente: il rifiuto per certi versi anche comprensibile da parte dell'India – così come di Israele e di altri paesi asiatici e del Medio Oriente – di firmare il Patto di non-proliferazione nucleare che le grandi potenze, forti della loro posizione di monopolio in campo atomico, hanno promosso nel 1970.

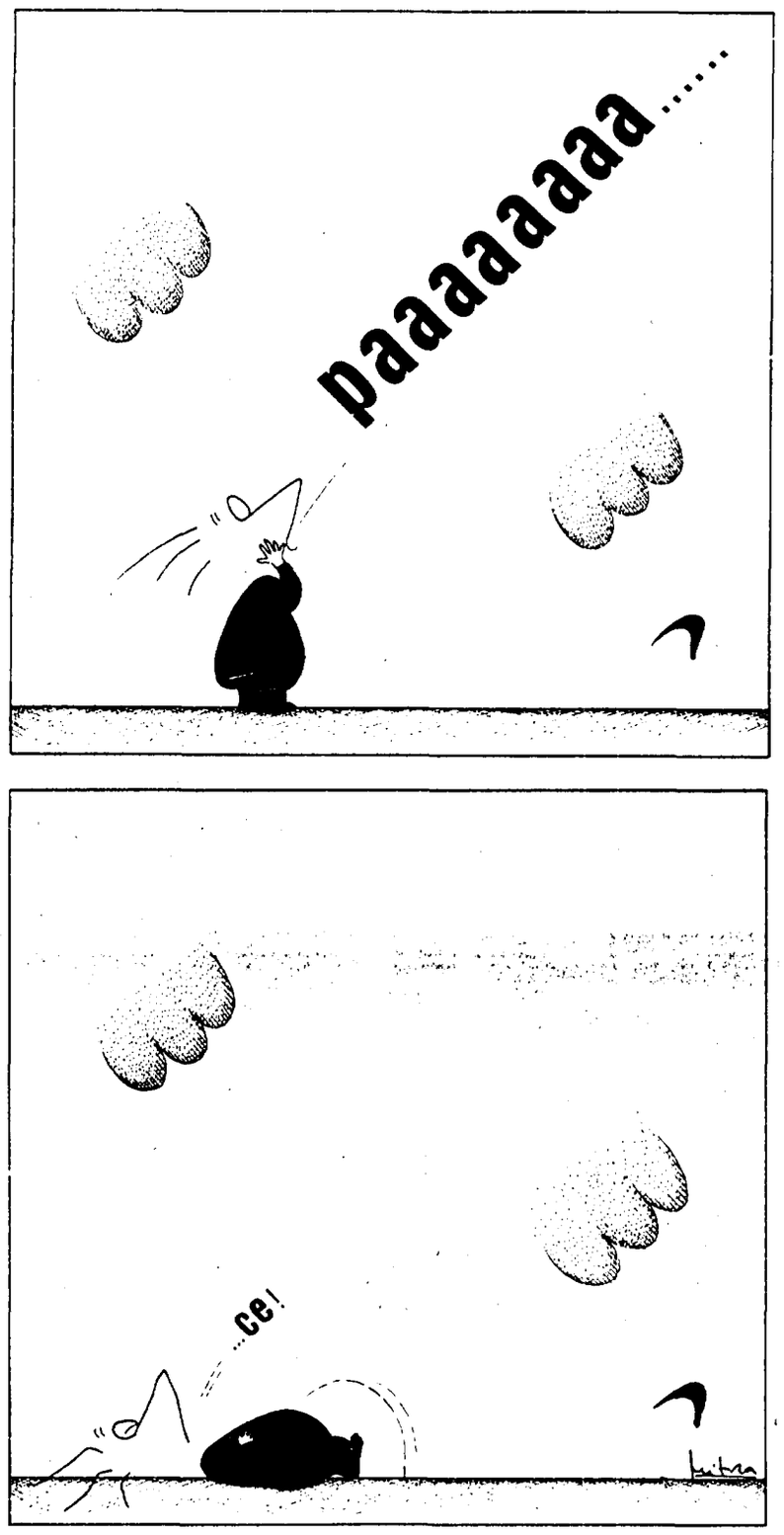
I nodi da risolvere, nei concitati giri asiatici di James Baker e dei suoi collaboratori, non finiscono qui. Una sconfessione identica a quella rivolta all'India se l'è vista giungere, ad esempio, la Cina, giudicata per il momento colpevole di un'intenzione. Quella di voler vendere, sempre all'Iran, un megaimpianto per la costruzione di uranio a scopo militare. Ma il vicepresidente iraniano, Mohajerani, a questo proposito non si è scomposto. E ha ribadito ancora una volta: tutti i paesi musulmani hanno il diritto ad avere una proprio «bomba», per il solo fatto che la possiede Israele.

Sul mercato atomico, insomma, non manca certo l'offerta. Ecco il capitolo forse più inquietante della proliferazione di tecnologie «destabilizzanti» in Asia. Principale accusato: la Cina. Iran, Algeria, ma soprattutto il Pakistan e la Siria figurerebbero nella lista dei clienti di Pechino, alla voce «missili M-11». Di solito, però, più che ordigni competi (reattori e missili) al centro degli scambi ci sono materiali «parziali», strumenti per la fabbricazione di plutonio, tec-manipolatori di prodotti radioattivi. Ne dovrebbero sapere qualcosa altri intraprendenti protagonisti del traffico nucleare, dalla Francia a Israele, da Taiwan al Sud Africa, dall'Argentina al Brasile, i due paesi latino-americani che pure hanno firmato recentemente un trattato bilaterale con cui rinunciano a dotarsi di armi atomiche.

Nei mercati finanziari del mondo arabo, invece, l'attenzione è tutta rivolta al carattere islamico della probabile «bomba» pakistana. Il nome più ricorrente, tra i posibili investitori nell'impresa nucleare di Islamabad, è quello della Libia. È noto però che le imprese cinesi di armamenti spesso dirette da membri dela nomenclatura o da loro protetti, in molti casi non rispondono ai dettami del governo centrale, agendo in proprio, n prezzolata e riservata soltudine. La stessa linea di condotta, in sostanza, dei numerosi imprenditori privati sparsi nel mondo, che partecipano all'ambiziosa operazione pakistana. Desiderio di rimpinguare il bilancio aziendale o volontà di contribuire al miglioramento delle conoscenze scientifiche, alle luminose sorti militari della ricerca atomica?

Talvolta le due motivazioni s'intrecciano. Prendiamo l'esempio tedesco. InGermania, non solo le strutturefederali risultano assai distratte in materia di controllo dele esportazioni, ma si riscontra soprattutto un'abbondanza di tecnici e di scienziati che non trovano lavoro a causa delle limitazioni imposte dalla comunità internazionale al loro paese, nel settore atomico. E non a caso, il nuovo colosso europeo appena riunificato viene indicato come uno dei maggiori fornitori di strumentazione e cervelli sul mercato planetario della proliferazione nucleare.

Il sospetto ultimamente è venuto anche alla rivista *Spiegel*, la quale ha denunciato un'impresa di Berlino, la Leis Engineering, per aver soddisfatto di buon grado alle richieste da parte dela Corea del Nord di materiale strategico «altamente distruttivo». Allungare la lista pubblica delle industrie più o menocoinvolte nel business militare dell'atomo dovrebbe essereun'impresa tutt'altro che improba. I punti di vendita si moltiplicano. E non solo in Germania.



Disegno di Mitra Divshali

Cancri al fegato: le muffe di cereali tra le grandi cause

L'epatite virale potrebbe causare il cancro al fegato. E il virus dell'epatite B potrebbe essere responsabile di quei particolari tumori del fegato che sono frequenti nel continente africano e in Asia. L'esposizione alla aflatossina, una sostanza prodotta da una muffa, è un'altra possibile causa di questo tipo di cancro.

Un articolo apparso sul numero del 30 novembre della rivista «The Lancet» fornisce ulteriori elementi per la comprensione della genesi di questi tumori. Alcuni ricercatori hanno prelevato tessuti da carcinomi di cellule epatiche di pazienti di diverse regioni del mondo. La ricerca, effettuata negli Stati Uniti, ha permesso di rilevare nei tessuti cancerosi di pazienti provenienti dall'Africa del sud e dal Sud-est asiatico una mutazione localizzata in modo specifico su un gene che interviene nell'origine di numerosi tumori. Nei tessuti di pazienti di altre regioni del mondo, come America del Nord, Europa, Giappone, questa mutazione era del tutto assente.

La mutazione è stata ritrovata nel 53% dei casi degli ammalati di cancro al fegato abitanti in una regione tropicale umida. Dove il rischio di assumere aflatossina mangiando cereali o arachidi ammuffiti è elevatissimo. La stessa mutazione è stata individuata solo nell'8% delle persone provenienti dalle altre regioni. E, probabilmente, solo in persone che avevano contratto l'epatite di tipo B.

Il gene interessato alla mutazione si chiama P53. È un gene noto per subire diverse mutazioni. Ma quella provocata dall'aflatossina è, in qualche modo, originale. «Quella mutazione è in qualche modo il segno del passaggio dell'aflatossina» dice Brigitte Bressac, che fa parte del gruppo di ricercatori autori della ricerca genetica comparata.

Un segno che sembra spiegare in modo coerente la grande frequenza del tumore al fegato in quelle regioni in cui l'aflatossina contamina alcuni alimenti.

Lo studio sull'eredità che le antiche popolazioni hanno lasciato nel nostro Dna ha suscitato polemiche
È possibile che la diversità genica venga strumentalizzata da nuovi regionalismi? Risponde Cavalli Sforza

Se la genetica strizza l'occhio al razzismo

Che cosa potrebbe accadere se, domani, le tecniche utilizzate per scoprire negli italiani le tracce genetiche di antiche discendenze, venissero usate per discriminare le etnie? Se, ad esempio, il censimento etnico in Trentino fosse fatto non su base linguistica, ma genetica? Domande inquiete a Marcello Buiatti e a Luca Cavalli Sforza sulla ricerca che definisce le antiche etnie dell'Italia.

ROMEO BASSOLI

L'Italia dei celti, dei greci, degli etruschi... Lo studio del genetista Alberto Piazza, esperto in genetica delle popolazioni dell'Università di Torino (che in collaborazione con Luca Cavalli Sforza dell'Università di Stanford ha coordinato una ricerca a cui hanno partecipato medici, linguisti, storici e biologi) sull'eredità che le antiche popolazioni italiche hanno lasciato nel Dna di tutti noi italiani del ventesimo secolo ci ha consegnato la meravigliosa suggestione di un'antica parentela che credevamo perduta, diluita dalle invasioni e dagli incroci. Invece....

La ricerca, pubblicata nel numero di ottobre del mensile *Le Scienze*, prende in cosiderazione i gruppi sanguigni e cataloga, su questa base, discendenze vecchie di tremila anni. Così si scopre che in Calabria e nella Sicilia orientale di greco non sono rimasti solo i cognomi, ma tracce nel sangue. Così come la Toscana è rimasta, per qualche piccolo gene, tipicamente etrusca e l'Italia Nord Occidentale ha grandi macchie di celti - liguri. Un discorso a parte è la Sardegna, dove i genetisti hanno trovato una tale complessità genetica da costringere i ricercatori a una scelta radicale: dedicare alla popolazione dell'isola uno studio a parte.

La ricerca ha avuto un imprevisto contestatore: Saverio Vertone, sul *Corriere della sera*, ha attaccato i genetisti affermando che la differenziazione per gruppi sanguigni delle popolazioni italiane non aveva senso. Su *La Stampa* Luca Cavalli Sforza ha replicato che il loro era un lavoro scientifico che aveva un vlore scientifico. Punto e basta.

Forse, però, c'è qualche elemento di riflessione che il dibattito può suggerire. Questa ricerca, questo immenso e stupendo lavoro di scavo alla ricerca di piccole tracce di identità antica, viene a cadere in un momento di esplosione dei nazionalismi e dei regionalismi, in una corsa folle verso la definizione di etnie sempre più piccole, sempre più antiche.

Una nuova forma di razzismo che non si alimenta più, come il razzismo tradizionale, di un forte senso di superiorità razziale. Piuttosto, il nuovo paradigma sembra essere quello di un'affermazione esasperata della diversità etnica. O razziale.

Un esempio lo abbiamo tutti davanti agli occhi, proprio nel nostro Paese: il censimento etnico in Alto Adige. Una gestione puramente proporzionale della diversità etnica senza pretese conclamate di superiorità. Che cosa accadrebbe se a questo strumento di discriminazione aggiungessimo un dato che, strumentalmente, può essere dichiarato «scientifico»? Un censimento su base genetica a cui potrebbero appellarsi anche le leghe o, in altre parti d'Europa, le comunità nazionali? Insomma, questa ricerca, così appassionante ed emozionante per tutto ciò che evoca, ripropone un problema esploso con lo sviluppo della biologia molecolare: fornire al pregiudizio, all'odio razziale un'occasione per «nobilitarsi» con il linguaggio scientifico. Innocenti, senza dubbio, ricercatori e ricerca, resta un problema oggettivo.

«Senza dubbio qualche rischio c'è - dice Marcello Buiatti, genetista dell'Università di Firenze - Naturalmente non è nei dati di Piazza e Cavalli Sforza, perchè la loro ricerca non dice che ci sono ancora gli etruschi o greci, ma che sono rimaste tracce di antiche popolazioni».

E questo non basta per dare in mano un'arma a chi voglia trovare una «prova irrefutabile» della diversità etnica?

Marcello Buiatti insiste: «Le ricerche di Cavalli Sforza - risponde - dimostrano che la differenza di geni esistente tra due etnie o razze è molto inferiore a quella che esiste tra gli individui della stessa razza. Certo, uno strumento di analisi che pemette di trovare una qualsiasi identificazione genetica collettiva può essere strumentalizzato. La genetica ci restituisce delle diversità, è vero, ma la diversità è importantissima in natura, un magazzino di informazioni che permette di adattare continuamente la vita alle modificazioni ambientali. Questa è la diversità degli individui, quella a cui io tengo. Poi c'è la diverità tra le razze, ma a questa non credo».

Buiatti ci tiene molto a spiegare che «con 60.000 geni che costituiscono il patrimonio genetico di una persona, è difficile se non impossibile decidere a quale razza si appartiene. Prendiamo un italiano come me. Se guardo i geni che determinano il gruppo sanguigno, allora posso dire di essere più simile agli svedesi che agli africani. Ma se guardo i geni che controllano forma e colore dei capelli allora debbo dire che assomiglio molto di più agli africani. Noi italiani non siamo omogenei dal punto di vista genetico. E meno male che manteniamo queste diversità. Chi studia biologia sa che si sta meglio se il proprio patrimonio genetico è molto diversicato. Tant'è che per far diventare "più buoni" animali e piante di cui ci nutriamo, si realizzano continuamente nuovi incroci. Insomma, bastardo è bello».

Ma è possibile prevenire in qualche modo un uso strumentale della genetica? Per Marcello Buiatti «si possono solo prevenire le scelte politiche che sono a monte delle lotte tra culture diverse».

E il professor Luca Cavalli Sforza, che cosa ne pensa? Raggiunto nella sua casa di Stanford, il genetista ci dice che «la diversità ha due origini. C'è quella che vediamo, quella del colore della pelle, degli occhi, della forma del viso. Quella è la diversità dovuta all'adattamento a climi diversi. Il prognatismo africano è un adattamento al clima caldo, la piattezza asiatica è al contrario un adattamento ad un clima freddo. Poi ci sono le differenze rintracciabili solo nel Dna, e sono la stragrande maggioranza. Queste sono differenze casuali, assolutamente casuali e possono rimanere per secoli nelle popolazioni. Sono dei geni che non determinano mai prestazioni particolari, intelligenza, superiorità fisica. La superiorità, nel senso storico del termine, non ha nulla di biologico. Sono solo informazioni che servono per capire antichi isolamenti e separazioni».

Ma non è proprio la ricerca esasperata di una diversità che certifichi una identità l'ossessione dei razzismi contemporanei? Luca Cavalli Sforza replica che «l'identità etnica rintracciabile attraverso il Dna è, in senso statistico, molto, molto sottile e nello stesso tempo moltiplicabile all'infinito. Vede, si può dimostrare la differenza tra gli abitanti di Torino e quelli di Vercelli, ma anche tra quelli che si trovano sulla sponda destra o la sponda sinistra di un fiume qualsiasi.

Quanto pesa questa diversità? Per il professor Luca Cavalli Sforza è assolutamente «minuscola». Ed è ottimista: «noncredo che sarà possibile strumentalizzare questi studi».

Non resta che augurarcelo.

SPETTACOLI

Dopo «Le età di Lulù» è divenuta un simbolo dell'erotismo ma Francesca Neri vuole dimostrare di essere soprattutto una brava attrice. A Natale la vedremo nel film di Troisi e intanto si prepara alla vita avventurosa di Tina Modotti

«E io sarei sexy?»

Ventisette anni, trentina, del segno dell'Acquario. Francesca Neri torna sugli schermi a Natale come partner di Massimo Troisi in *Pensavo fosse amore, invece era un calesse*, dove interpreta una donna che non si rassegna a un rapporto sentimentale pigro. L'ex «peccatrice» di *Le età di Lulù* parla di lavoro e sentimenti, e racconta come si prepara a interpretare il ruolo della rivoluzionaria Tina Modotti.

MICHELE ANSELMI

Qui accanto, Francesca Neri in una posa stile anni Venti A sinistra, l'attrice trentina con Massimo Troisi sul set di «Pensavo fosse amore, invece era un calesse» (fotografie di Angelo Frontoni)

ROMA. «No, non ho mai scambiato l'amore per un calesse. Quando erano calessi, lo sapevo da prima». Francesca Neri è curiosa di vedere finito il nuovo film di Massimo Troisi, nel quale è Cecilia: fidanzata in crisi che, a un passo dalle nozze, molla il suo uomo e si mette con Marco Messeri. Per la ventisettenne attrice di Trento, promossa alla fama internazionale dallo «scandaloso» *Le età di Lulù*, è un ruolo di quelli che aprono porte importanti. Insieme a Margherita Buy, Anna Galiena e Chiara Caselli, è diventata il volto del nuovo cinema italiano: bella, sensuale, per niente diva, concreta, sensibile sul piano politico. Ultimamente ha lavorato molto. Oltre che nel film di Troisi, che uscirà a Natale, la si vedrà in *Sabato italiano* di Luciano Manuzzi (è una spogliarellista assoldata da un gruppo di bambini) e in *Senza respiro* di Carlo Carlei (è una madre a cui hanno sequestrato il figlio). E poi sarà Tina Modotti, grande fotografa e mitica militante comunista, in un film televisivo che si girerà, prodotto da Fernando Ghia, tra San Francisco, Los Angeles e il Messico.

Vista da vicino ha poco del feticcio sessuale che le hanno ritagliato addosso dopo il film di Bigas Luna: è reduce da una salutare seduta di fisioterapia (soffre di mal di schiena), è pallida, appena truccata, ed indossa un abito-pantalone di lana nera. Elegantemente discreto. Le gonne le porta solo d'estate: «Ho le gambe troppo magre», confessa con una punta civettuola. Sul tavolino spicca la copertina rossa di *Messalina*, il volumetto di Fabrizio Dentice edito da Adelphi.

Troisi ha detto in un'intervista che ci vorrebbero almeno quattro donne per un uomo. È d'accordo?

Ma è una battuta! Credo volesse dire che la donna è più esigente dell'uomo in fatto d'amore. A volte mi sono sentita troppo importante per le persone con cui stavo. Nel modo di essere e di amare. Cecilia, nel film, lascia Tommaso per una ragione seria: è scontenta, infelice. Quando una donna sente che il rapporto è incrinato, fa qualcosa: o lascia o prova a riconquistare. Gli uomini sono più vigliacchi.

Ma è Cecilia, alla fine, a farsi riconquistare...

Ma forse non è nemmeno una riconquista. Cecilia e Tommaso ritrovano semplicemente l'intimità sessuale. E subito dopo arrivano a riconoscere, con una strana forma di affetto, che non si amano più.

Qual è l'ultima frase che pronuncia Cecilia?

«Però non perdiamoci». L'ho detta spesso anche nella vita vera. Ho il terrore di perdere le persone quando finiscono le storie d'amore.

Quindi non è distratta?

No, sono attenta. La prima della classe.

E gelosa?

Abbastanza, soprattutto quando mi sento insicura.

Si sente bella?

Diciamo che mi sto simpatica.

Qual è la cosa più cattiva che hanno scritto su di lei?

«È andata a spogliarsi all'estero». Ma non veniva da un giornalista: l'ha detta una collega. Acqua passata.

Però è vero che senza quel film probabilmente oggi non sarebbe così famosa...

Lo so benissimo. Devo tutto a *Le età di Lulù*. E lo rifarei. Anche se ho sofferto alcune cose...

Ad esempio?

Mi sono sentita un po' oscena. Successe, la prima volta, subito dopo il provino che mi fece Bigas Luna, dove maneggiavo un vibratore. Rivedendomi sul monitor ebbi una sensazione strana, come di aver svenduto la mia intimità. Ero un po' di tutti. Il film l'ho visto una volta sola, in Spagna, alla «prima».

E per il doppiaggio come ha fatto?

Un disastro. Dovevo ricreare situazioni imbarazzanti. E non c'era più il set, il personaggio, a farmi da scudo. Ho pure abbandonato, poi mi sono detta: «Francesca, non puoi farti doppiare».

Nessun problema, dunque, durante le riprese?

No, perché Lulù è stata una fuga. Quando entro in un set mi trasformo, divento disinibita, disinvolta. Poi nella vita mi richiudo. Con Bigas Luna ho girato scene che, sulla carta, mi sembravano impossibili. Ma un'attrice non può sottrarsi, non può opporre motivi fisici, morali, ideologici. È un mestiere liberatorio.

Si sente forte?

Francamente, mi sento molto più debole oggi. Ho chiaro in testa quello che voglio fare, e soffro le mie scelte.

Chi le piace tra le sue colleghe?

Anna Galiena e Margherita Buy. Sono i miei estremi: io sto in mezzo. E credo di essere più individualista.

Si dice che voi giovani attrici siate più amiche e solidali di un tempo. È vero?

C'è più rispetto. Ma la competizione resta. Senza una sana rivalità non arderebbe il fuoco dell'arte

Le piace il mondo dello spettacolo?

Ci lavoro, ma ho più amici fuori dell'ambiente.

È sotto contratto con i Cecchi Gori?

Non sono legata a nessun produttore. A parte nella vita...

Si riferisce a Domenica Procacci, il produttore della «Stazione»?

Non è un segreto. Ma stiamo attenti a tenere ben separati la vita dal lavoro. Sto bene con lui come persona. Come produttore mi piace un po' meno.

Perché non la chiamano mai per un ruolo brillante?

Mi sento più divertente come donna che come attrice. All'inizio, di solito, cerco di darmi un contegno, poi divento comica. O forse ridicola.

Per questo continua a fare la sexy?

Ma in *Sabato italiano* è un'altra cosa! Faccio una spogliarellista ingaggiata da un gruppo di bambini per un numero di *strip-tease*. Abbiamo girato in pieno inverno, dentro una colonia. Quando ho cominciato a spogliarmi è successo un putiferio. Mi sono saltati tutti addosso. Per un attimo mi sono sentita una troia, con quella parrucca, quel trucco, quelle calze. E mi sono chiesta: chissà se un bambino di undici anni sogna una donna di notte...

Farebbe un film con Tinto Brass?

Non quelli che fa adesso.

Fa un curioso effetto vederla coinvolta nel film su Tina Modotti. Una di quelle produzioni internazionali modello «macedonia», girate in inglese, con un regista televisivo...

Non accetto la critica. *Tina* è la storia di un'italiana in America e in Messico. E io parlerò inglese e messicano con accento italiano.

Spaventata dal ruolo? Tina Modotti è un'eroina mitica: operaia, attrice a Hollywood, modella, fotografa, rivoluzionaria, donna trasgressiva...

È un personaggio che dà i brividi. È partita dal nulla, figlia di emigranti, e ha conosciuto se stessa attraverso gli uomini. Ogni uomo che ha amato, dal fotografo Edward Weston al comunista Vittorio Vidali, le ha insegnato qualcosa. Per l'ideologia ha sofferto, lasciato, sopportato. Sono affascinata da questa donna che, senza cultura, è riuscita a imporsi al mondo della cultura. Il film la seguirà dai 17 ai 32 anni.

Si definirebbe femminista?

Lo sono, a modo mio. Voglio la parità. Ma continuo a pensare che le donne abbiano bisogno degli uomini.

A quando un figlio?

Io lo farei anche domani, ma ora non posso. Vorebbe dire star ferma per un anno e mezzo. Meglio che consolido: prima devo capire che cosa voglio fare da grande.

Rovereto Negato il teatro allo spettacolo di Franca Rame

Un'altra porta chiusa in faccia a Franca Rame. Questa volta a negare uno spazio per il suo spettacolo *Parliamo di donne* è stato il Cinema Teatro Rosmini, a Rovereto, gestito dai Padri rosminiani. Si trattava dell'unico spazio disponibile dopo la chiusura per restauro del Teatro Zandonai. Al nuovo rifiuto Dario Fo ha reagito parlando di censura. L'amministrazione comunale di Rovereto aveva concordato di ospitare lo spettacolo della Rame con il responsabile della cooperativa «Agorà» di Trento, che, alla notizia del rifiuto, ha commentato: «È un atto censorio che tenta di alzare gli steccati di cinquant'anni fa».

Dal San Carlo di Napoli il via alle celebrazioni per il bicentenario rossiniano

San Carlo in festa per Rossini e il bicentenario

ERASMO VALENTE

NAPOLI. A noi sembra bellissimo. Stasera Mozart, nel Teatro San Carlo, che intanto si aggiusta per la serata inaugurale, passa la sua lunga festa a quella di Rossini, che incomincia. Si va avanti di duecento in duecento anni tra pilastri innalzati dai grandi nel deserto che ci circonda. Che la festa incominci. Pazienza l'anticipo. Rossini nacque il 29 febbraio 1792.

Mozart si affacciò al San Carlo nel 1770 (un ragazzo di quattordici anni, che doveva suonare togliendosi un anello al quale venivano attribuite le virtù delle sue mani prodigiose); Rossini vi arrivò nel 1815, chiamato dall'impresario degli impresari, Domenico Barbaja, per l'opera «seria» – si rappresenta stasera – cioè *Elisabetta regina d'Inghilterra*. Un'opera ispirata da Isabella Colbran, la diva di quegli anni. È l'opera che si trascina dietro, anzi l'opera che spinge avanti, quella che sarà la sinfonia del *Barbiere di Siviglia*. Rossini l'aveva già fatta risuonare in clima tragico nell'*Aureliano in Palmira* (1813); ora la premette alla nuova opera. C'è nella sua musica un'ambivalenza tra il serio e il comico, ma poi toglie la *Sinfonia* anche di lì e l'assegna definitivamente al *Barbiere di Siviglia*. È stato un suo «trucco» per tenere acceso un interesse su queste sue tre opere, altro che «pigrizia».

Dopo *Il Turco in Italia* (1814, Milano) e *Sigismondo* (1814, Venezia), questa *Elisabetta* (Napoli, 4 ottobre 1815) svela il nuovo Rossini «serio». Per un curioso destino, il 14 febbraio 1816 il San Carlo fu distrutto da un incendio. In altri teatri di Napoli si danno, nello stesso anno, di Rossini, *La Gazzetta* e *Otello*; a Milano, nello stesso 1816, si rappresenta, nuovo per l'Italia, *Il flauto magico*, ultima opera di Mozart e a Roma (Teatro Argentina) *Il Barbiere di Siviglia*, l'opera che consacra la sigla rossiniana. L'incontro Mozart-Rossini è ricco di coincidenze. Quando fu invitato a schierarsi con quelli che ritenevano Beethoven il più grande musicista, Rossini volentieri ammise che Beethoven era il più grande di tutti, ma aggiunse che Mozart era l'unico.

Al San Carlo, tra il 1817 e il 1822, Rossini dette il meglio della sua produzione. Si rappresentarono nell'ordine *Armida, Mosè in Egitto, Ricciardo e Zoraide, Ermione, La donna del lago, Maometto II, Zelmira*.

Chi ce l'ha con Costanza Mozart, ebbe molto a ridire anche su Isabella Colbran che Rossini sposò nel 1822, dopo Zelmira. Fu lei, ricordiamocelo – e questo sopravanza ogni altra cosa –, la protagonista di tutte le opere sopra elencate. Rossini la sposò e non si vide più a Napoli. Ritornano qui, stasera, i due, con l'*Elisabetta* che veste i panni di Anna Caterina Antonacci. Di che si tratta?

La regina Elisabetta vuole sposare Leicester, un generale che ha sconfitto la Scozia. Questi ha già sposato una scozzese, Matilde. Si inserisce nella vicenda un Norfolk che complica le cose. Matilde è costretta a firmare una rinuncia a Leicester che non accetta la soluzione e viene imprigionato e condannato a morte. Entra nel carcere Norfolk, sta per pugnalare la regina, anch'essa introdottasi nella prigione, salvata dal prigioniero e dalla sua sposa. Elisabetta lascia liberi i due innamorati. Rossini ce la mise tutta, e arriva a tensioni che preannunciano Verdi. Dirige Alberto Zedda. Partecipano i tenori Chris Merritt e Rockwell Blake. Enrico Job che ha nelle sue mani scene, costumi e regia, ha inventato un trono incombente in tutto lo svolgimento dell'opera, sconfitto, però dallo strapotere di Amore. Radiotre trasmette, stasera, in diretta, l'attesissima *Elisabetta*.

Basta con la parola crisi... Aboliamola e diamoci da fare

«Per il cinema», la convenzione che il Pds ha organizzato giorni fa a Roma, ha avuto un'eco al di là di ogni previsione. Ne fanno fede la partecipazione foltissima, la voglia di tenere aperta la discussione, per la quale mettiamo a disposizione le pagine del giornale. Oggi interviene David Grieco, giornalista (è stato per molti anni critico cinematografico de *l'Unità*) e sceneggiatore.

PER IL CINEMA

DAVID GRIECO

Confesso che ho guardato da lontano la Convenzione nazionale del Pds sul cinema, con un senso di sconforto totale. Ho pensato: ecco la solita menata sul cinema che muore, sulla televisione assassina e sullo Stato che se ne lava le mani. Anche la sede del convegno prometteva inutili lacrime. La scelta dell'Ariston 2 di Roma era emblematica. Infatti, l'Ariston 2, finito il convegno del Pds, ha chiuso i battenti. E ha fatto bene a chiudere, vorrei aggiungere. Era una sala male ubicata, con un pessimo sonoro e un impianto di climatizzazione inefficiente. Quel cinema, che una volta si chiamava Galleria, non aveva più neanche un nome tutto suo.

Ma alla fine del convegno è successo improvvisamente qualcosa che nessuno poteva prevedere. È successo che, per la prima volta in questo genere di convegni, il relatore politico incaricato delle conclusioni, anziché svolgere il suo tradizionale compitino, ha parlato più forte e più chiaro degli altri relatori. Andando ben al di là del troppo vago, generico, romantico Manifesto programmatico dello stesso Pds, Walter Veltroni ha detto cose molto pratiche e molto serie.

Veltroni ha detto: «A noi non spetta dare giudizi estetici. A noi, come partito, spetta solo contribuire a riscrivere le regole del gioco. Noi siamo per il cinema, per tutto il cinema». Veltroni ha spiegato, in sostanza, che bisogna produrre di più, che occorre portare al cinema capitali freschi, che è ora di rinnovare l'esercizio e che è urgente rivedere il rapporto tra cinema e tv.

Totò, il più gettonato in tv

Finalmente un atteggiamento costruttivo e organizzativo. Un atteggiamento di governo. E non un atteggiamento di «resistenza», parola che non mi può piacere perché significa «difendersi», «non cedere all'azione di un'altra forza», quindi si presuppone che l'iniziativa spetti sempre agli altri.

Ora, un atteggiamento così costruttivo ci deve incoraggiare a eliminare una volta per tutte quei vecchi pregiudizi che sono stati sempre alla base di questi convegni sul cinema. Allora, cominciamo col dire che il cinema è tutt'altro che in crisi. Il cinema, in tutte le sue forme odierne (televisione, videocassette, ecc.) ha un fatturato enorme e sempre crescente. È in crisi la sala cinematografica, ma per motivi epocali che hanno poco a che vedere con in cinema in sé. Può essere un grave errore aggrapparsi alla sacralità della sala cinematografica. Può essere molto pericoloso subordinare alla «resistenza» della sala le sorti di tutta l'industria cinematografica. Del resto, stanno per tramontare anche gli stadi del calcio (e il calcio, in fondo, è il cinema dello sport), ma non per questo finirà il calcio.

Un altro pregiudizio: la televisione ha ucciso il cinema. Eppure, la televisione è oggi, in tutto il mondo, il maggiore diffusore di cinema. Eppure, tanti film belli e importanti, se non fosse esistita la televisione, li avrebbero visti soltanto poche centinaia di spettatori. Eppure, grazie alle videocassette, io potrò mostrare ai miei figli chi erano e che cosa hanno fatto Chaplin, Eisenstein, Griffith, Keaton, Buñuel, e De Sica, Rossellini, Pasolini, eccetera eccetera.

Il ministro francese della Cultura, Jack Lang, grida «Abbasso la tv, evviva il cinema!». Ma se in Francia non ci fosse l'emittente privata «Canal Plus», con i suoi quattro milioni di abbonati, chi produrrebbe la maggior parte dei film francesi? Non voglio dare scandalo, ma a me sta benissimo che la televisione mandi in onda molto cinema. Mi fa piacere peché così ci risparmia qualche programma che di fantastico ha solo il nome. Perché un film, anche il più brutto, ha una sua fisionomia stabilita. Ha una sua cultura. Lo spettatore non può interagire. Non può telefonare per indovinare quante pallottole sono rimaste nella pistola di Henry Fonda. Pertanto, un film offre allo spettatore un rapporto equo, un rapporto privo di gratificazioni sciocche. Ed è sicuramente per questo motivo che la pubblicità nei film ci fa incazzare, mentre in altri programmi non ci dà troppo fastidio e talora è benvenuta.

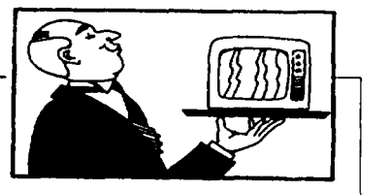
Quello che non mi sta bene, è che la televisione usi i soldi del cinema per fare telenovele, soap opera e situation comedy, per ridurre la sede Rai di Milano, come dice Veltroni, alla stregua di «una colonia tipo Taiwan». No, questo non mi sta bene. No, «la televisione deve produrre più cinema», come dice Veltroni. Lo deve produrre, aggiungo, nella stessa, identica misura in cui lo sfrutta.

Quanta audience tirano su in Italia in un anno le varie televisioni con il cinema? Qualcuno fornisca i numeri. Centinaia di milioni di spettatori? Un miliardo? Più di un miliardo? Vogliamo fare due miliardi di spettatori? Non siamo, credo, molto lontani da questa cifra. E allora, in un sistema fondato sul mercato, in un sistema dove l'audience è legge, quanto valgono due miliardi di spettatori? Certamente molto, ma molto di più della somma che le televisioni investono nel cinema.

Chiediamo alla televisione di restituire al cinema i soldi che gli deve. Chiediamo alle televisioni di destinare una grossa fetta dei loro budget al cinema (alla produzione di film italiani innanzitutto, alle coproduzioni europee in secondo luogo, e agli acquisti di film all'estero per ultimo). Ma non ci limitiamo a chiederlo. Sosteniamo una battaglia politica perché questo avvenga. E aboliamo l'espressione crisi (leggo sul dizionario: crisi o «abbattimento», «stato di grave dubbio», «disagio», «imbarazzo», «momento culminante di una malattia») del cinema che fa comodo soltanto a chi non vuole cambiare le cose.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



UNOMATTINA *(Raiuno, 6.55)*. In occasione della mostra antologica di Botero, in corso fino al 29 febbraio al palazzo delle Esposizioni di Roma, la rubrica di Raiuno dedica la puntata di oggi al celebre pittore colombiano. L'autore, oggi cinquantanovenne, illustrerà il leit motiv artistico al quale si ispira: le «leggerissime donne grasse», diventate famose in tutto il mondo.

FILOSOFIA E ATTUALITÀ *(Raidue, 10)*. In compagnia del Dipartimento scuola ed educazione per «ridiscutere» la filosofia alla luce dei grandi temi contemporanei. La parola al filosofo e linguista Tzvetan Todorov, che esamina le ragioni della distruzione delle civiltà del Centroamerica ad opera dei Conquistadores.

PIACERE RAIUNO *(Raiuno, 11.55)*. Il carrozzone itinerante della prima rete, condotto da Toto Cutugno, Gigi Sabani e Danila Bonito fa tappa in questi giorni al teatro comunale di Alessandria. Tra gli ospiti in passerella, Alba Parietti e i comici Malandrino e Veronica.

FORUM *(Canale 5, 14.30)*. Il mancato pagamento della tariffa per la manutenzione di una barca, è il caso sottoposto al giudice Santi Licheri. Conduce Rita Dalla Chiesa.

DIOGENE *(Raidue, 17)*. La rubrica del Tg2 condotta da Mariella Milani, ospita Luciano Mattarelli, rappresentante nazionale dei vigili urbani. All'ordine del giorno: consigli utili per evitare le multe, per effettuare i controlli antinquinamento e per fissare nel modo più corretto i carichi sul portabagagli.

MC HAMMER SPECIAL *(Videomusic, 18.30)*. Intervista-confessione del celebre rapper americano. Hammer parla delle sue esibizioni dal vivo e racconta aneddoti e curiosità della vita privata. Immancabili i suoi videoclip.

MI MANDA LUBRANO *(Raitre, 20.30)*. Appuntamento con la tv di servizio di Antonio Lubrano. Stasera si parla del Lotto, quello ufficiale e quello clandestino: il primo perennemente in ritardo sui pagamenti delle vincite, mentre il secondo, rapidissimo nella consegna del premio. Tra gli altri argomenti in scaletta, le truffe delle aste televisive. Mentre, per la serie dei «test» si prende in esame l'«autenticità» della mozzarella di bufala.

FIGLI DELLA POLVERE *(Raidue, 20.30)*. Tv-movie firmato da Mel Damski sul tema dei reduci del Vietnam. Di ritorno dalla guerra, Barry (Anthony John Denison) cerca di ritrovare la serenità sposando Laura (Cheryl Ladd). Ma improvvisamente, la foto di una bambina vietnamita sulle pagine di un giornale lo riporta indietro nel tempo: tredici anni prima Barry ha lasciato in Vietnam una ragazza in attesa di un bambino...

FESTA DI COMPLEANNO *(Tmc, 22.30)*. Candeline per Mino Reitano nel salotto di Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi. Il cantante racconta la sua difficile scalata al mondo dello spettacolo: da quando, giovanissimo, dovette emigrare in Germania, fino al successo nelle hit-parade del '68 con la canzone, *Avevo un cuore che ti amava tanto*. A festeggiarlo in studio, il presentatore Valerio Merola, il cantante Memo Remigi, i giornalisti Maurizio Seymandi e Gherardo Gentili, il pugile Patrizio Oliva e il cantautore Cristiano Malgioglio.

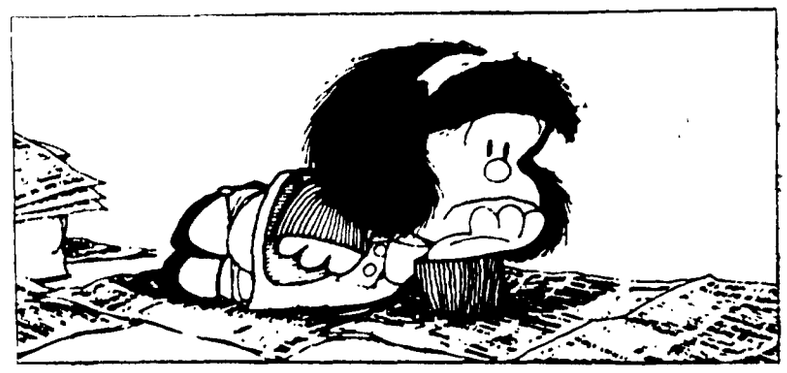
BUONASERA *(Retequattro, 22.30)*. Amanda Lear ospita Monica Guerritore. L'attrice di teatro, in attesa di un bambino, si esibisce nella prova del «cantapegno» interpretando una canzone di Vinicio De Moraes.

INAUGURAZIONE SAN CARLO DI NAPOLI *(Radiotre, 20.25)*. Collegamento in diretta con il San Carlo di Napoli che apre la stagione lirica con il dramma di Rossini, *Elisabetta regina d'Inghilterra*, diretto da Alberto Zedda.

(Gabriella Gallozzi)

Il Tg3 delle 14.30 realizzato solo da donne e il settimanale al femminile del Tg2 Due modi per arricchire l'informazione e intaccare il «monopolio» dei maschi

Una pennellata di rosa per colorare il telegiornale



Mafalda, disegnata da Quino, è il simbolo del «Tg2 dalla parte delle donne»

STEFANIA SCATENI

Dall'«esperimento» del Tg3 di primo pomeriggio, realizzato da un pool di sole giornaliste, al settimanale del Tg2, *Dalla parte delle donne*. Due maniere diverse per le giornaliste Rai di far sentire la loro voce, di inserire nelle «scalette» dei notiziari argomenti di interesse femminile: una, quella del Tg3, lavorando a un normale telegiornale e arricchendolo del valore della differenza; l'altra, quella del Tg2, riservando ai «temi femminili» uno spazio a sé stante, isolato e autonomo. Un punto in comune: uscire dalla logica del lamento e darsi da fare, discutere, coinvolgere anche i colleghi uomini nel processo evolutivo dell'informazione in tv

ROMA. È un tg uguale agli altri, ma è diverso; è diverso ma è uguale. Nanni Moretti (e scherzi) a parte, il Tg3 delle 14.30 è, sì un telegiornale come tutti gli altri, ma ha una particolarità: è pensato, realizzato, impaginato e letto solo da donne; da un pool di cinque giornaliste, composto da Sara Scalia, Paola Sensini, Rosanna Cancellieri (che sono anche le conduttrici), Mariolina Sattanino e Floriana Bertelli. Lo vedono, in media, un milione e 100mila persone (lo *share* oscilla intorno al 10%) e privilegia spesso i temi che riguardano le fasce più deboli della nostra società.

Il Tg3 delle 14.30 nasce dalla «spinta» di una ex del Tg3 (la caporedattrice Francesca Raspini) e dopo la guerra nel Golfo, quando l'urgenza della cronaca aveva aperto nuovi spazi di programmazione alla testata; non ha compiuto un anno, quindi, e viene considerato dalla sua redazione ancora in «fase sperimentale». Soprattutto, non è un «tg rosa», ci dice Sara Scalia, «anche se a me piace, in genere, chiudere il giornale con una notizia più "leggera". È pensato da donne, ma resta un tg che dà tutte le notizie». La differenza, la fanno il linguaggio e l'impaginazione. «Cerchiamo innanzitutto – dice ancora la giornalista – di farci comprendere, perché siamo convinte che la maggior parte di quello che si dice in un tg è gergale e incomprensibile. Per quanto riguarda la scelta delle notizie, siamo attente a quello che coinvolge il mondo femminile: siamo state le uniche ad aprire con la notizia della dipendente Texaco risarcita dall'azienda perché penalizzata nella sua carriera dalla discriminazione sessuale. E con la normativa Cee che riduce i diritti delle madri lavoratrici in Europa».

L'obiettivo del giornale? «Renderci visibili», spiega Sara Scalia. «Nei dibattiti televisivi, nelle trasmissioni di attualità e di approfondimento – continua – non si vede mai una donna. Di solito vengono invitate a parlare solo di argomenti abbastanza frivoli e leggeri. Per questo abbiamo pensato a "Visto da lei", una rubrica dedicata ai commenti dove intervengono solo opinioniste».

Molte sono ancora le difficoltà da superare, «per esempio – dice la Scalia – la nostra pigrizia e una mentalità tutta maschile riguardo alla gerarchia delle notizie». Ma anche quelle tecniche: l'aumento dei notiziari e delle rubriche del Tg3 non è stato accompagnato da un incremento dell'organico, sia giornalistico che tecnico. Così, «se c'è da realizzare un servizio su un convegno di donne filosofe – ammette Sara Scalia – è difficile trovare una troupe». «Comunque – conclude – bisogna uscire dal vezzo del lamento e darsi da fare». E pensare a un «grande tg, un esperimento-sogno, fatto da donne e che vada in onda a reti unificate».

ROMA. Vuol essere un «tg tutto rosa», invece, il settimanale che da venerdì su Raidue (intorno alle 17.10) ci proporrà Ilda Bartoloni. Il *Tg2 Dalla parte delle donne*, una «nicchietta» nel palinsesto della rete (12 minuti), ha scelto come logo Mafalda, la ragazzina terribile creata da Quino e simbolo, secondo la Bartoloni, di una donna concreta, scanzonata, ironica e soprattutto spiritosa.

Tg2 Dalla parte delle donne non è una novità; Ilda Bartoloni aveva cominciato l'anno scorso ad occuparsi di temi femminili all'interno di *Diogene*, la rubrica curata dalla redazione diritti dei cittadini della testata. Ed era stato un successo che nessuno si aspettava: un pubblico di 5 milioni e 700mila persone. Quest'anno, invece, la trasmissione è diventata autonoma e ha adottato una formula diversa: «Non si parla solo di diritti delle donne, ma anche dei loro problemi – spiega Ilda Bartoloni –. Ogni puntata è monografica (venerdì si parla di pornografia) e al servizio filmato segue un mini dibattito tra due donne». «Il nostro obiettivo – spiega ancora la Bartoloni – è dare rilevanza alle notizie che riguardano le donne e che, in genere, non vengono prese troppo in considerazione nei telegiornali. Le vogliamo invece approfondire, vorremo lanciare dei temi, dare voce alle donne e mostrare tutto il loro valore. Vogliamo, insomma, far vedere il valore della differenza».

Una «differenza» che viene trattata con il taglio di un giornale rosa e che ha, tra l'altro, uno spazio veramente ridicolo all'interno della programmazione di Raidue. *Dalla parte delle donne* rischia di trasformarsi in un ghetto? Ilda Bartoloni non è d'accordo. «No, noi vogliamo solo dare spazio agli argomenti che interessano le donne, far vedere l'universo femminile a tutto tondo, cercare di parlare dei problemi delle donne con un linguaggio diverso da quello usato finora. E poi spero che questo sia il primo passo per farci strada, divenire una voce quotidiana o ampliare la trasmissione. Ci sono così pochi spazi per le donne». Ma, per ora, la giornalista è sola. «Mi piace definire il mio lavoro a *Dalla parte delle donne* come artigianale. Non ho infatti una redazione, lavoro da sola e mi avvalgo della consulenza di Liliana Madeo della *Stampa*». E non ha neanche la «speranza che col tempo venga affiancata da altre collaboratrici: su questo punto la direzione del Tg2 sembra inamovibile. Una possibile soluzione sarebbe la trasversalità, ma Ilda Bartoloni non ci crede granché. «Sarebbe possibile – dice –, abbiamo pensato anche a una specie di scambio con il Tg3 delle 14.30. Ma non è ancora attuabile: in Rai è ancora viva una "tradizionale" competizione tra i tre giornali».

Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno

Sanremo, dalla Rai molti no e tanti dubbi

GIANCARLO LORA

SANREMO. Raiuno ha deciso. Ma non troppo. Con un fax spedito nel tardo pomeriggio di ieri all'assessore al Turismo di Sanremo, Ninetto Sindoni, viale Mazzini ha fatto sapere come sarà il prossimo Festival della canzone. Cominciamo dalle cose certe, che poi sono dei «no». No Palarock, no «Sanremo Folies» (la rassegna della canzone demenziale proposta nell'ultima edizione), no «Sanremo International», no abbinamenti con cantanti stranieri. Certo è anche il numero delle serate, che saranno quattro: 26, 27, 28 e 29 febbraio 1992; certa la sede, il Teatro Ariston di via Matteotti, e quindi, come già era avvenuto quest'anno, la conferma del ritorno della manifestazione nel cuore della città, dopo la non felice esperienza del Palafiori, nel 1990. Alla gara parteciperanno 20 big e 16 nuove proposte, mentre gli stranieri si dovranno accontentare di fare gli ospiti, in numero non ancora definito, ma variante dai 4 ai 6. Il Festival è stato così sfrondato delle manifestazioni collaterali di cui rimane soltanto il Corso dei carri fioriti lungo la passeggiata delle Nazioni, sfilata programmata per domenica 16 febbraio, ripresa in diretta da *Linea Verde* e riproposta la sera successiva con uno special. L'unica novità, per il momento, è quella costituita da quattro serate allestite al Casinò, dal 19 al 22 febbraio (in diretta su Raiuno). Anche se il fax della Rai non scende nei particolari, è certo che si «canterà» e potrebbe trattarsi di una rassegna retrospettiva dei vecchi motivi che hanno fatto la storia del Festival.

Insomma, sono molti i punti rimasti in sospeso che l'assessore Sindoni è intenzionato a chiarire al più presto («prima di Natale», spera l'assessore), visto che alla grande *kermesse* mancano appena due mesi. Ma l'incertezza maggiore riguarda gli organizzatori artistici del Festival: a chi si rivolgerà Raiuno per ingaggiare cantanti italiani e stranieri? Il fax di Fuscagni se la cava con un evasivo «potrà essere coadiuvata (la Rai, *ndr*) da produttori esecutivi di provata esperienza». E a «palazzo» si sussurrano i nomi della Oai di Adriano Aragozzini e del duo Bixio-Ravera, che non hanno perduto l'appoggio della Dc nazionale. Quasi un rientro dalla finestra, dopo che la porta è stata chiusa con la decisione della maggioranza consiliare di pentapartito del Comune di Sanremo di disfarsi del peso dell'organizzazione del Festival e di affidare il pacchetto alla Rai: concessione della diretta tv per sei anni, e dell'organizzazione per tre.

RAIUNO

- 6.00 I RACCONTI DEL MARESCIALLO. «L'oroscopo»
- 6.55 UNOMATTINA
- 7-8-9-10 TG1 MATTINA
- 10.05 UNOMATTINA ECONOMIA
- 10.25 SUPERNONNA. Telefilm
- 11.00 TG1 MATTINA
- 11.05 UN ANNO NELLA VITA.
- 11.55 PIACERE RAIUNO. Con Gigi Sabani, Toto Cutugno e Daniela Bonito. Nel corso del programma alle 12.30 TG1 Flash
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1-3 MINUTI DI...
- 14.00 PIACERE RAIUNO. (Fine)
- 14.30 L'ALBERO AZZURRO
- 15.00 DSE. Green - di Sandro Lai
- 16.30 LAVORO NEWS di D. Brancot
- 16.00 BIG! Varietà per ragazzi
- 17.35 FANTASTICO BIS
- 17.55 CALCIO. Coppa Uefa: Genoa-Steaua Bucarest (da Genova). Tra il 1° e 2° tempo alle 18.45: Oggi al Parlamento e Tg1 Flash
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.25 CALCIO. Coppa Uefa. Torino-Aek Atene (da Torino)
- 22.15 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm
- 22.45 TG1 - LINEA NOTTE
- 23.00 PREMIO BASILICATA. Presentano Paola Perissi e Mario Trufelli (da Potenza)
- 23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- 0.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 0.40 MERCOLEDÌ SPORT. Pallavolo: Charro-Mediolanum (da Padova); Calcio: Dinamo Mosca-Gand Simferopol
- 2.05 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

- 6.00 CUORE BATTICUORE
- 6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE
- 9.00 DSE. Filosofia e attualità
- 10.00 ANGELI SENZA FELICITÀ. Film con Hans Holt, I. von Meyendorf; Regia di Karl Hartl
- 11.50 TG2 FLASH
- 11.55 I FATTI VOSTRI. Con F. Frizzi
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.45 SEGRETI PER VOI. Con M. Viro
- 13.50 QUANDO SI AMA. Telenovela
- 14.45 SANTA BARBARA. Telenovela
- 15.35 TUA. Bellezza e dintorni
- 15.50 DETTO TRA NOI
- 17.00 TG2 DIOGENE
- 17.25 TG2 - FLASH
- 17.30 DAL PARLAMENTO
- 17.35 SPAZIOLIBERO. I
- 17.55 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese
- 18.05 TG2 - SPORTSERA
- 18.20 MIAMI VICE. Telefilm
- 19.05 BEAUTIFUL. Telenovela
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT
- 20.30 FIGLI DELLA POLVERE. Film con Cheryl Ladd, Anthony John Denison; Regia di Mel Damski
- 22.10 MIXER DOCUMENTI
- 23.15 TG2 PEGASO. Fatti e opinioni
- 24.00 METEO 2 - TG2 OROSCOPO
- 0.05 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese
- 0.10 MOTORSHOW DI NOTTE.
- 0,40 IO, AMLETO. Film con Erminio Macario, Luigi Pavese; Regia di G. Simonelli

RAITRE

- 11.30 MOTORSHOW. Trofeo Turismo
- 12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12. Conduce G. Barbiellini Amidei
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.30 TG3 - POMERIGGIO
- 14.45 DSE. LA SCUOLA SI AGGIORNA. Educazione ai linguaggi
- 16.45 MOTORSHOW. Trofeo Turismo
- 16.30 HOCKEY SU PISTA
- 17.00 POMERIGGIO SUL 3
- 17.45 GIORNALI E TV ESTERE
- 18.00 GEO. I tappeti del deserto
- 18.45 TG3 DERBY
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.45 IL PORTALETTERE Con Piero Chiambretti
- 20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
- 20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato
- 20.30 MI MANDA LUBRANO
- 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
- 22.45 RACCONTO DI PRIMAVERA. Film con Anne Teyssedre; Regia di Eric Rohmer
- 0.35 TG3 NUOVO GIORNO
- 1.00 FUORI ORARIO

5

- 7.00 PRIMA PAGINA. News
- 8.30 ARNOLD. Telefilm
- 9.05 ROMANZO POPOLARE. Film con Ornella Muti, Ugo Tognazzi. Regia di Mario Monicelli
- 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 12.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario
- 12.45 NON È LA RAI. Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322).
- 14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa
- 16.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 16.30 TI AMO PARLIAMONE
- 16.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati. D'Artacan; I favolosi Tiny; Super Splat; Ciao Sabrina
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO
- 18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA
- 19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario
- 19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
- 20.40 LE RELAZIONI PERICOLOSE. Film con Glenn Close, John Malkovich; Regia di Stephen Frears
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle 24 Canale 5 news
- 1.20 STRISCIA LA NOTIZIA
- 1.35 NEW YORK NEW YORK

ITALIA 1

- 6.30 VARIETÀ PER RAGAZZI
- 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 9.05 SUPERVICKY. Telefilm
- 9.30 CHIPS. Telefilm
- 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm
- 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari
- 13.45 BENNY HILL SHOW
- 14.15 REBEL MATT, SOLDATO RIBELLE. Film con Matt Dillon. Regia di Michael Jenkins
- 16.30 A TEAM. Telefilm: «Occhio, taglialegna, taglieggiati», con George Peppard
- 17.30 BENNY HILL SHOW
- 18.00 MONDO GABIBBO. Varietà
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 CALCIO. Coppa dei Campioni: Panathinaikos-Sampdoria
- 21.00 FUGA PER DUE. Film con Gene Wilder, Gilda Radner; Regia di Sidney Poitier
- 23.00 CALCIO. Coppa dei Campioni: Benfica-Barcellona (da Lisbona)
- 0.45 STUDIO APERTO. Notiziario

4

- 8.05 COSÌ GIRA IL MONDO
- 8.30 LA VALLE DEI PINI
- 9.40 UNA DONNA IN VENDITA.
- 10.30 CARI GENITORI. Quiz
- 11.30 STELLINA. Telenovela
- 12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati. Dolce Candy; Wile Coyote; Niente panico; Le tartarughe Ninja alla riscossa
- 13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
- 13.45 SENTIERI. Sceneggiato
- 14.40 SEÑORA. Telenovela
- 15.15 VENDETTA DI UNA DONNA. Telenovela con Luisa Kukiok
- 15.45 CRISTAL. Telenovela
- 16.30 GENERAL HOSPITAL
- 17.10 FEBBRE D'AMORE
- 17.50 TG4 - NOTIZIARIO
- 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
- 18.25 GIOCO DELLE COPPIE
- 19.00 CRISTINA. Telefilm
- 19.35 BUONASERA. Varietà
- 19.40 PRIMAVERA. Telenovela
- 20.30 MISSILI IN GIARDINO. Film con Paul Newman, Joanne Woodward; Regia di Leo Mc Carey
- 22.30 BUONASERA. Con A. Lear
- 23.30 MISSIONE IN ORIENTE. Film con Marlon Brando; Regia di George England
- 1.55 MARCUS WELBY M.D. Telefilm
- 2.50 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI MIGUEL CERVANTES. Film con Gina Lollobrigida

SCEGLI IL TUO FILM

9.05 ROMANZO POPOLARE
Regia di Mario Monicelli, con Ornella Muti, Ugo Tognazzi, Michele Placido. Italia (1974). 110 minuti.
Il matrimonio tra un operaio di mezza età e la giovane figlia di un amico. Per un po' tutto fila liscio poi lei si innamora di un poliziotto e i due se la contendono senza troppe finezze. Una commedia agrodolce, di sfondo sociale, con Tognazzi super.
CANALE 5

20.30 TI RICORDI DI DOLLY BELL
Regia di Emir Kusturica, con Slavko Stimac, Slobodan Aligruudic. Jugoslavia (1981). 120 minuti
Uno degli esordi più interessanti del decennio, Leone d'oro a Venezia. L'educazione sentimentale del sedicenne Dino, nella Serajevo degli anni Sessanta. Suona «Ventiquattromila baci» in un'orchestrina rock e se la spassa con una contadina piena di vita. Ma conosce anche le crisi dell'adolescenza e il dolore della morte. Da vedere.
CINQUESTELLE

20.30 IL CLUB DEI SUICIDI
Regia di James Bruce, con Mariel Hemingway, Robert Joy, Madeleine Potter. Usa (1987). 86 minuti.
La giovane ereditiera Sacha è ossessionata dal suicidio del fratello. Durante una festa misteriosa, viene proposto un gioco a carte dalla posta impegnativa: la vita. Un thriller più funesto che horror. Liberamente tratto da un racconto di R. L. Stevenson.
TELEMONTECARLO

20.30 MISSILI IN GIARDINO
Regia di Leo McCarey, con Paul Newman, Joanne Woodward, Joan Collins. Usa (1958). 107 minuti.
Un classico, a suo modo. La storia di una coppia, che guida la protesta dei cittadini di Putnam contro una base missilistica. La missione politica viene però a coincidere con una crisi coniugale. Buon ritmo, qualche sorriso e l'America suburbana raccontata con la voglia di satireggiare i patinati anni Cinquanta.
RETEQUATTRO

20.40 LE RELAZIONI PERICOLOSE
Regia di Stephen Frears, con Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer. Gran Bretagna (1988). 121 minuti.
Dopo i graffianti ritratti londinesi, Frears si cimenta senza difficoltà e gusto della progressione col capolavoro di Chorderlos de Laclos. Gli scandali epistolari ma non solo della Marchesa di Merteuil, una Glenn Close perfetta e perfida, e dell'incallito libertino marchese Valmont. Tra i due patti di sangue, intrighi e seduzioni. Con qualche vittima, come la bella e quasi irreprensibile madame de Tourvel. Prima tv
CANALE 5

21.00 FUGA PER DUE
Regia di Sidney Pitler, con Gene Wilder, Gilda Rander. Richard Widmark. Usa (1982). 110 minuti.
Una squadra speciale dell'Onu e alcuni mafiosi cercano un nastro registrato con informazioni militari top secret. Una caccia senza quartiere in cui restano coinvolti anche la sorella del possessore del nastro e un architetto superimbranato. Un giallo che Poitier si diverte a buttare in farsa.
ITALIA 1

22.45 RACCONTO DI PRIMAVERA
Regia di Eric Rohmer, con Anne Teyssedre, Florence Darel. Francia (1989). 110 minuti.
Primo film del nuovo ciclo di Rohmer sulle «Quattro stagioni», dopo i «Racconti morali» e le «Commedie e i proverbi». La ricetta è più o meno la stessa: eleganza di tocco, affanni sentimentali, microcosmi verbali. Una leggerezza che ha conquistato molti
RAITRE

TMC TELEMONTECARLO

- 7.30 CBS NEWS
- 8.30 NATURA AMICA
- 9.00 LE SPIE. Telefilm
- 11.00 VITE RUBATE. Telenovela
- 11.45 A PRANZO CON WILMA
- 12.30 DORIS DAY SHOW
- 13.00 TMC NEWS
- 14.00 OTTO VOLANTE. Varietà
- 15.00 UN UOMO DI SPETTACOLO. Film con Rod Taylor. Regia di John Power
- 16.55 TV DONNA. Attualità
- 18.20 YES I DO
- 18.35 ARRIVA LA BANDA. Gioco condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani (0769/64343)
- 19.45 TELESOTTO. Quiz con Raffaele Pisu (chiamare 02/58103613)
- 20.00 TMC NEWS
- 20.30 IL CLUB DEI SUICIDI Film Regia di James Bruce
- 22.15 FESTA DI COMPLEANNO. Varietà con Gigliola Cinquetti
- 23.20 TMC NEWS
- 23.40 CALCIO. Coppa Uefa: Liverpool-Tirol (da Liverpool)
- 1.45 SEGRETI E MISTERI
- 2.15 CNN NEWS. Attualità

ITALIA 7

- 7.00 CARTONI ANIMATI
- 8.00 IL MERCATONE
- 13.45 USA TODAY. Attualità
- 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis
- 14.30 IL MAGNATE. Telenovela
- 15.00 ROTOCALCO ROSA. Attualità
- 15.30 ANDREA CELESTE. Telenovela con Andrea Del Boca
- 17.20 CARTONI ANIMATI
- 19.30 CRIME STORY. Telefilm
- 20.30 GANGSTER PER UN MASSACRO. Film con Tony Kendall, Brad Harris; Regia di Gianfranco Parolini
- 22.20 COLPO GROSSO. Quiz, conduce Maurizia Paradisi
- 23.10 ...A TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA. Film con Antonio Sabato. Regia di Mario Caiano

ODEON

- 13.00 CARTONI ANIMATI. Kimba; Gorilla Force; Heidi; Galactica
- 16.30 HAPPY END. Telenovela
- 16.15 PASSIONE SELVAGGIA. Film con Gregory Peck; Regia di Zoltan Korda
- 18.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela
- 19.30 CARTONI ANIMATI
- 20.00 L'UOMO E LA TERRA
- 20.30 TRADIMENTO FATALE. Film con James Brolin
- 22.30 IL GUERRIERO DEL RING. Film con Leon Isaac; Regia di George Bowers

ITALIA 1

- 18.00 AGENTE PEPPER. Telefilm
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 LA GRANDE BARRIERA. Telefilm con George Assang
- 20.00 BOLLICINE. Telefilm
- 20.30 LA SCHIAVA ISAURA (10ª)
- 22.30 CONVIENE FAR BENE L'AMORE. Varietà con D. Caprioglio

cinquestelle

- 12.00 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR. Telenovela
- 12.30 GHIACCIO E NEVE
- 13.00 LA PADRONCINA
- 14.00 TELEGIORNALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 17.00 CIAO RAGAZZI
- 18.30 LA PADRONCINA
- 19.30 TELEGIORNALE
- 20.30 TI RICORDI DI DOLLY BELL? Film con Slavko Stimac
- 22.30 TELEGIORNALE

VIDEOMUSIC

- 7.00 I VIDEO DEL GIORNO
- 18.30 HAMMER SPECIAL
- 19.00 BLUE NIGHT
- 19.30 TELEGIORNALE
- 22.30 ON THE AIR
- 24.00 HATFIELD AND THE NORTH
- 1.30 NOTTE ROCK

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 ANNA. Film con Paulina Porizkova, Sally Kirkland
- 22.30 NIKITA, SPIA SENZA VOLTO. Film di R. Benjamin, con River Phoenix
- 0.30 ALTERAZIONE GENETICA. Film di Jon Hess; con Corey Haim

TELE +3

- 1.00 PAPÀ PER UNA NOTTE. Film con C. Matania (Replica ogni due ore)

TELE A

- 19.00 TGA NEWS
- 20.30 SEMPLICEMENTE MARIA
- 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI
- 22.00 SENTIERI DI GLORIA

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6.05, 6.55, 7.55, 9.55, 11.55, 12 55, 14.55, 16.55, 18.55, 20.55, 22.55; 9 Radio anch'io '91, 11.15 Tu, tui, i figli, 12.05 La penisola del Tesoro; 16.00 Il Pagìnone, 18.10 Radioboy; 20.30 East West Coast, 21.05 La Signoria vostra non è invitata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.45 Il viaggio promesso; 10.30 Radiodue 3131; 12.50 Impara l'arte; 15 La morte a Venezia; 19.57 Questa o quella; 20.30 Dentro la sera; 23.28 Notturno italiano

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 7.30 Prima Pagina; 10 La storia della psicoanalisi; 12.00 Opera in canto; 14.05 Diapason; 16.00 Palomar; 19.15 DSE: la scuola si aggiorna; 20.30 Radiotre suite.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Passa sull'Italia un ciclone di nome Gilbert Bécaud

Gilbert Bécaud nel suo concerto al Sistina di Roma

ALBA SOLARO

ROMA. Irruento, esuberante, plateale. Il Gilbert Bécaud comparso l'altra sera davanti al folto pubblico del teatro Sistina, dove non veniva a cantare da quasi diciassette anni, è un uomo di 64 anni che sembra non conoscere il significato della parola stanchezza. Va su e giù per il palco, lo misura a grandi falcate, incita il pubblico a non lesinare gli applausi, piroetta, gioca coi musicisti, si mette il microfono nel taschino come se fosse un fiore all'occhiello, gigioneggia a più non posso, non si ferma un attimo, è un ciclone. È «monsieur 100 mila volts», soprannome che si è guadagnato sul campo molti anni fa, e che difende ancora con onore. L'energia, inesauribile, è di fatto ciò che più colpisce nel vedere Bécaud in azione; e a giudicare dall'entusiasmo che trasmette quando sta lassù a cantare, non sembrano proprio credibili le sue recenti dichiarazioni, quelle sul prossimo ritiro dalle scene.

Per altri versi, Bécaud è sempre uguale a se stesso. È il testimone di un'epoca gloriosa ma ormai passata della *chanson* francese, che però si è sempre adattato benissimo al cambiar dei tempi e dell'orlo delle gonne, sfruttando anche la sua vocazione internazionale, le collaborazioni con Neil Diamond, Stevie Wonder, per rimanere sulla breccia senza troppa fatica. Certo, non possiede la magica *allure* di Juliette Greco, e del resto gli esistenzialisti non gli sono mai piaciuti, li giudicava un «fenomeno elitario circoscritto a Parigi»; e non è un poeta dell'anima come Leo Ferré, anche nelle ballate più romantiche non riesce mai ad essere veramente delicato. Dietro al pianoforte è un compositore, prolifico e fortunato come pochi, ma sulla scena è soprattutto un grande intrattenitore, un vero istrione, che da quarant'anni si presenta sempre, immancabilmente, col vestito blu acceso e la cravatta blu a pois bianchi, quasi una divisa (o un portafortuna?).

L'altra sera è arrivato tutto impettito e gioviale, quella sua espressione da sbruffone simpatico, salutato da una salva di applausi; nel bel mezzo del palcoscenico troneggiava lo straordinario pianoforte in plexiglass trasparente, con la coda che punta verso il basso, costruito dalla Schimmel per soddisfare la sua voglia di «vedere il pubblico mentre canto». Anche se poi, nelle due ore abbondanti dello show, seduto al pianoforte trascorrerà sì e no una ventina di minuti. Ma è un bel colpo d'occhio, una stravagante concessione alla modernità, come la chitarra elettrica e il synth che la fanno da padroni in molti degli arrangiamenti. «Non mi presenterò certo con la fisarmonica», aveva preannunciato Bécaud, che forse non sa come le giovani generazioni di musicisti francesi, da Les Negresses Vertes ai Mano Negra, abbiano riscoperto nella fisarmonica uno degli strumenti più affascinanti della tradizione. Ma Bécaud non si cura di riscoprire un alcunché; se non magari se stesso. Filano via una dopo l'altra canzoni che il pubblico riconosce al primo colpo – *Nathalie, Mes mains, Je l'appartiens, Septembre, Seul sur son Etoile, Marie, Desperado*, e l'eterna *Et maintenant* – in un caleidoscopio stilistico che passa con fatua leggerezza dalla ballata classica al vaudeville, dal tango appassionato al valzerone, col rock che ogni tanto fa capolino sotto le sembianze di un assolo di chitarra appena più aggressivo del solito. Sopra tutto e tutti, svetta la voce di Bécaud, per nulla intaccata dal tempo, grintosa, potente, e una band professionale quanto basta, che ha il suo punto di forza nel bravo flautista, sassofonista, e all'occorrenza anche cantante, Daniel Carlet.

La tournée italiana di Gilbert Bécaud continua; questa sera canterà al teatro Cicconi di S. Elpidio (Ascoli Piceno), domani è al teatro Lirico di Milano, e venerdì chiude al teatro Colosseo di Torino

A Udine il regista e attore portoghese Cintra racconta il suo lavoro e la tradizione teatrale della sua terra

E ad esempio porta in scena «La commedia di Rubena» Progetto Cee per una scuola europea del palcoscenico

A lezione da Miguel

Ma quante cose finiranno dentro il fatidico 1992? Fra le tante, un posto bisognerà pure trovarlo per il teatro. A Udine, per tre giorni, si è discusso proprio di un progetto per creare una scuola europea di teatro. Ma è stata anche l'occasione per incontrare il regista e attore portoghese Luis Miguel Cintra e per assistere alla sua messa in scena de *La commedia di Rubena* del cinquecentesco Gil Vincente.

Un momento de «La commedia di Rubena», messa in scena a Udine da Luis Miguel Cintra

MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE Seconda presentazione pubblica, dopo la prima tappa di Bruxelles, del progetto di una scuola europea di teatro sotto la prestigiosa egida della Cee, finanziato e coordinato per l'Italia rispettivamente dall'Eti e dal Centro Servizi e spettacoli di Udine. Un progetto itinerante, che vede coinvolti, sotto la direzione artistica di Franco Quadri, tre paesi, Francia, Belgio, Italia e che si propone di arrivare al cuore del problema del teatro di tutto il mondo: la formazione di nuovi attori e dunque di un nuovo modo di guardare al palcoscenico. Di scena a Udine, di fronte a un foltissimo pubblico di partecipanti appartenenti a diverse scuole di recitazione italiane, un «maestro» portoghese della generazione dei quarantenni, Luis Miguel Cintra, attore preferito di un grande cineasta come Manoel De Oliveira (in programma la versione integrale di *La scarpetta di raso*, monumentale versione cinematografica dell'altrettanto monumentale testo di Claudel) nonché fondatore e regista di un gruppo, il teatro della Cornucopia, già conosciuto in Italia per le rappresentazioni alla Biennale di Venezia della *Missione* di Heiner Müller.

Il filo rosso delle tre giornate di Udine è stato quello di cercare di ricostruire come nasce uno spettacolo; che cosa sta alla base del lavoro registico su di un determinato testo; che cosa guida l'interpretazioe degli attori. Ma per i molti che ne sanno poco, questo incontro con Cintra e lo spettacolo presentato, *La commedia di Rubena*, del cinquecentesco autore Gil Vincente, è stata una vera e propria *full immersion* nel teatro portoghese. Cintra ci parla di un teatro in larga parte sconosciuto ma da conoscere, alla vigilia di un'unità europea che ci si augura non solo economica. Ci parla di regressione, di spinta al consumismo, di voglia di evasione e di commercializzazione, di pericolo di cancellazione della ricerca, dopo l'esplosione del nuovo alla fine della sterminata dittatura di Salazar.

Soprattutto, Cintra parla di Gil Vincente, drammaturgo fuori degli schemi, capace di elaborare diverse influenze, da quella spagnola a quella italiana, attento al suo presente, navigatore accorto ma anche perseguitato, negli anni bui dell'Inquisizione. Cosa può attirare un teatrante di oggi in un testo all'apparenza codificato come questo? Il rapporto uomo-donna, per esempio, piuttosto avanzato per i tempi; la possibilità di leggerlo in chiave contemporanea. Si contendono infatti la scena, in questo testo di Vincente, due immagini contrapposte di donna (interpretate da una stessa attrice, la brava Luisa Cruz): la madre Rubena che ha concepito la figlia nel peccato, e la figlia Cismena, allevata da una strega e da due fate e diventata ragazza da marito che rifiuta un pretendente dopo l'altro. La madre sparisce sui monti dopo il parto; la figlia domina il resto della commedia. A fare da collegamento fra le diverse situazioni, un narratore che ha il trasparente nome di Laureato, un tenore dalla Voce bianca e un intermezzo comico-satiresco, con diavoli dotati di spropositati attributi sessuali ma pieni di tenerezza nei confronti della bimba innocente.

Cintra in questo spettacolo bello e dissacrante, che mescola visivamente richiami al passato e contemporaneità, si riserva la duplice parte del narratore e della strega cambiando sesso e abiti a vista. Gli altri attori interpretano i loro personaggi costruendoli dal di dentro per sedimentazione e approssimazioni successive, dando talvolta spazio all'improvvisazione, come nel bellissimo intermezzo di Cismena, ragazzina in fiore petulante corteggiata da ragazzini che inventano nuovi giochi per catturare la sua attenzione. L'impressione è che in *La commedia di Rubena*, molto applaudita dagli spettatori del Teatro Zanon, ad assumere particolare importanza siano le molte facce del gioco dell'attore fra divertimento, ironia, identificazione, demistificazione e fatica. Proprio per questo mi sembra giusta la scelta di dare spazio al lavoro di un maestro poco divo come Cintra, tutto centrato sul rapporto regista-attore. Lo diceva anche il poeta: *play is play*, recitare è recitare, recitare è un gioco.

Momento d'oro per Claudio Bisio: nuovo disco dopo il successo di «Rapput»

E per secondo, un «Paté d'animo»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Il primo e l'ultimo. Claudio Bisio guarda il suo album e sorride: «È uno scherzo di lusso. Mi piacerebbe finire qui la mia carriera di cantante: ma chissà cosa ne pensa il mio produttore?!».

Chiamatelo scherzo. Ma uno scherzo maledettamente redditizio, forte di ventisette settimane di permanenza in hit-parade: cinquantamila singoli venduti e un tormentone estivo incessante. È la storia di *Rapput*, vicenda di un amore tormentato, vacanze separate e un'estate in Grecia: lui, Bisio, si lamenta del comportamento della propria «lei», «pronta ad accarezzare nuovi scampoli d'assenza» con i pescatori di un'isola ellenica. Il tutto su un ritmo rap, citazioni varie e un refrain senza peli sulla lingua («Puttana»): insomma, un pezzetto di cabaret trasformato in successo grazie alla vena «demenziale» di Rocco Tanica di Elio e le Storie Tese, nume tutelare dell'operazione.

Adesso è la volta di un album, *Paté d'animo*, inciso in tempo record e lanciato sul mercato: «Ci sono molti pezzi già collaudati dal vivo, parte integrante dei miei spettacoli», spiega Bisio e si butta nella descrizione di *Guglielma (che vita di melma)*, un brano dedicato a tutti gli sfortunati possessori di nomi imbarazzanti.

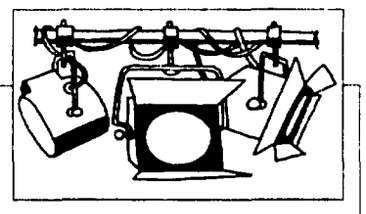
«Sull'elenco telefonico abbiamo trovato gli incroci più strani come Guglielma Bavosa, Cappella Celeste, Bocchino Generoso, Tromba Daria». E Scoglio Nando? «No – ride – quello l'abbiamo inventato». C'è da divertirsi, dalla parodia dei videogames (*Alfonso 2.000*, ovvio riferimento ad Hal 9.000 di *2001 Odissea nello spazio*) all'improbabile proseguimento di *Rapput* (intitolato *Sapore di pinne*) fino a un perverso rifacimento di *Think* di Aretha Franklin e a un'esilarante «cover» di *Le donne di Modena* di Baccini (realizzata con la complicità del cantautore genovese), divenuta *Le donne di Tunisi*. Manca, unico rammarico, un «gioiello» come *Quella vacca di Nonna Papera*, escluso per immaginabili contrasti con la Walt Disney.

«Ma non c'è solo goliardia – aggiunge Bisio – penso che un brano come *La droga fa male*, al di là della sua ilarità iniziale sia molto duro: è una presa di posizione diretta contro la legge Vassalli/Jervolino. E quando canto una frase come "Pensate che ad esempio un haschischomane in arresto addirittura sognò di essere un pendolo, l'idiota, e ci riuscì con la cintura" mi viene sempre la pelle d'oca».

Per Bisio è un momento fortunato: le repliche del suo spettacolo *Aspettando, godo* hanno ormai toccato quota centoventi e presto sarà a Roma, Teatro delle Arti, dal 17 dicembre al 12 gennaio. Quindi a febbraio la trasferta in Messico per il nuovo film di Gabriele Salvatores, *Puerto Escondido*, di cui Bisio sarà il coprotagonista assieme a Diego Abbatantuono.

«Paté d'animo» è il primo lp di Claudio Bisio

SPOT



ERIC VU AN LASCIA IL COMUNALE DI FIRENZE. Il ballerino Eric Vu An, conosciuto al grande pubblico come lo splendido tuareg del film di Bernardo Bertolucci *Il tè nel deserto*, ha clamorosamente rinunciato a danzare al Teatro Comunale di Firenze. Avrebbe dovuto essere, il 19 dicembre, il protagonista della *Cenerentola*, creata per lui e per Alessandra Ferri da Evgheni Polyakov, coreografo e direttore della Compagnia del Teatro Comunale (Maggiodanza). Ma, ad una settimana dalla «prima», si è sentito dire dall'amministrazione del Comunale che il contratto non era ancora pronto. Indignato, il danzatore ha lasciato l'Italia. Sarà Mercuzio nel *Romeo e Giulietta* di Rudolf Nureyev all'Opéra di Parigi il 26, 28 e 29 dicembre e apparirà fra i *Géants de la dance* il 21 e 22 gennaio al Théâtre des Champes Elysées.

«L'ASSO D'ORO» ALLA CNN. Il più alto riconoscimento per le tv via cavo conferito dalla National Academy of Cable Programming, «L'asso d'oro», andrà quest'anno alla Cnn di Ted Turner, «per l'ottima copertura degli avvenimenti durante la guerra del Golfo persico». La cerimonia di consegna sarà trasmessa in diretta il prossimo 12 gennaio sulla Tnt, un'altra delle reti televisive che fa parte dell'impero costruito da Ted Turner.

NEGLI USA LA COURT TV ALLA RIBALTA. Grazie al processo per stupro contro William Kennedy, è venuta alla ribalta l'americana Court Tv, una televisione via cavo specializzata nella trasmissione, 24 ore su 24, delle più spettacolari sedute di tribunale. «Questo processo rappresenta per la Court Tv quello che la guerra del Golfo ha rappresentato per la Cnn», ha spiegato Larry Gerbrandt, uno dei maggiori analisti americani delle tv via cavo.

TINTO BRASS DIFENDE LE DONNE INFEDELI. È una crociata a favore delle donne infedeli il film che Tinto Brass ha appena finito di girare, *Così fan tutte*, dal celebre titolo di un'opera di Mozart. «L'infedeltà - dice il regista – non è quella terribile parola che si vuol far credere, ma è un fatto assolutamente naturale. Nella formula del matrimonio – ha continuato Brass – dovrebbe essere abolita la clausola dell'obbligo alla fedeltà reciproca, perché è una mostruosità. Il mio film – ha concluso - è a favore delle donne che rivendicano il diritto a non essere fedeli e a non essere mortificate nel rapporto di coppia».

UN NUOVO «AVARO» AL DONIZETTI DI BERGAMO. Un nuovo allestimento de *L'avaro* di Molière, nella traduzione di Patrizia Valduga, sarà presentato in prima nazionale il 16 gennaio al Teatro Donizetti di Bergamo. La regia dello spettacolo è di Gianfranco De Bosio, scene e costumi di Pasquale Grossi, protagonista Giulio Bosetti.

ALLA MORICONI IL PREMIO «TOTI DAL MONTE». L'attrice Valeria Moriconi ha ricevuto il «Premio Toti Dal Monte Simpatia» nel corso di una manifestazione organizzata in suo onore a Treviso. Il premio, giunto alla 15ª edizione, è stato ideato nel 1977 da Lino Toffolin come una festa alla simpatia, alle arti e alla convivialità. Prima della Moriconi, hanno ricevuto l'omaggio, fra gli altri, Carla Fracci, Giulietta Simionato, Marcello Mastroianni e Valentina Cortese.

«TRAVERSATA DEL COMICO», ATTO SECONDO. Con la messa in scena di *Che disgrazia l'ingegno* di Aleksandr Sergeevic Griboedov, sabato 14 al Teatro Studio Eleonora Duse di Roma, si conclude una tappa del progetto triennale «Traversata del comico». Partita nell'anno accademico 1989–90 su materiali pasoliniani, approderà nel 1992 ad un lavoro dedicato a Pietro Aretino, nel suo quattrocentesimo anniversario della nascita. Il progetto, ideato e diretto da Domenico Polidoro si avvale della collaborazione dell'Accademia d'arte drammatica russa.

A MILANO CELEBRAZIONI MOZARTIANE. Si terrà lunedì 16 a Milano nella Basilica di San Marco un concerto che conclude il viaggio musicale di «Mozart musicista europeo» e che, in due anni, ha toccato numerose città europee. Circa 200 musicisti renderanno omaggio a Mozart, con musiche a lui dedicate. In programma, fra gli altri, *La montagna delle tre luci* di Bohuslav Martinu con la partecipazione straordinaria di Tino Carraro come voce recitante e il *Te Deum* di Salieri.

(Eleonora Martelli)

Editori Riuniti

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA
EDITORI RIUNITI

Giuseppe Appella, Fabrizio D'Amico, Gillo Dorfles

Presentano

GIORNALE DI PITTURA
di Toti Scialoja

Giovedì 12 dicembre ore 17.30
Roma, Piazza dell'Accademia di San Luca, 77

Editori Riuniti

UMBERTO ECO, ERVIN LASZLO

Presentano il libro di
IGNAZIO MASULLI
LA STORIA E LE FORME

Introdurrà
ANGELO VARNI

Sarà presente l'autore

Venerdì 13 dicembre ore 18.00
Sala di Palazzo dei Notai, via Pignattari, 1 - Bologna

Primefilm. Nelle sale «L'assassinio dello zar»

«Massacrerò i Romanov parola di schizofrenico»

SAURO BORELLI

L'assassinio dello zar
Regia: Karen Shakhnazarov. Sceneggiatura: Aleksandr Borodyanskij, Karen Shakhnazarov. Interpreti: Malcolm McDowell, Oleg Yankovsky. Gran Bretagna-Unione Sovietica. 1991.
Milano: Colosseo

Il quarantenne cineasta d'origine armena Karen Shakhnazarov era conosciuto fino a poco tempo fa, tra frequentatori di festival, come un autore di opere di tematiche variabili, ma di univoco segno polemico-poetico quali *Jazzman* ('83), *Una sera d'inverno a Gagra* ('85), *Città Zero* ('88). Ora, questo suo nuovo *L'assassinio dello zar* sorprende un poco dal momento che, giusto dopo la bufera destabilizzatrice dell'Unione Sovietica, si incentra ossessivamente su quel controverso scorcio della Rivoluzione d'Ottobre. L'assassinio, appunto, dello zar Nicola II e della sua famiglia a Ekaterinenburg, nel 1918.

Ma il film rivela da subito ambizioni più complesse di una schematica rivisitazione storica. L'esecuzione dei Romanov, infatti, viene filtrata da un «racconto parallelo» che vede protagonisti due psichiatri, il dottor Smirnov (l'attore tarkovskiano Oleg Yankovsky, qui anche nel ruolo di Nicola II) e il professor Iegorovich, alle prese con un paziente schizofrenico. L'uomo, di nome Timofeyev (il bravissimo Malcolm McDowell), crede di essere l'incarnazione dell'assassino dello zar Alessandro II, e anche del giustiziere rivoluzionario Yurovsky che nel luglio del 1918, a Ekaterinenburg (oggi Sverdlovsk), pose fine all'esistenza di Nicola II e dei suoi familiari: ne è talmente convinto che, nei momenti più acuti della malattia, patisce le stesse vicissitudini fisiche e morali del suo alter ego. Ma a sua volta il dottor Smirnov, nel corso dei loro incontri, diventa preda di una irreversibile sindrome schizofrenica: al punto che, quando Timofeyev rivive l'eliminazione dei Romanov, viene suggestionato tanto da spegnersi, stremato, in una desolata stanza d'albergo di Sverdlovsk. Lo stesso luogo del lontano delitto.

Contrassegnato da un incedere rigoroso, il film risulta come un apologo dai riflessi dostoevskijani. E se pure lascia avvertire qualche ombra di manierismo, le prove superlative di Yankovsky e di McDowell ripristinano subito l'equilibrio dell'intero film verso l'esito più compiuto.

I Marcido parlano del loro nuovo spettacolo teatrale

La Sirenetta: ventimila bottoni sotto i mari

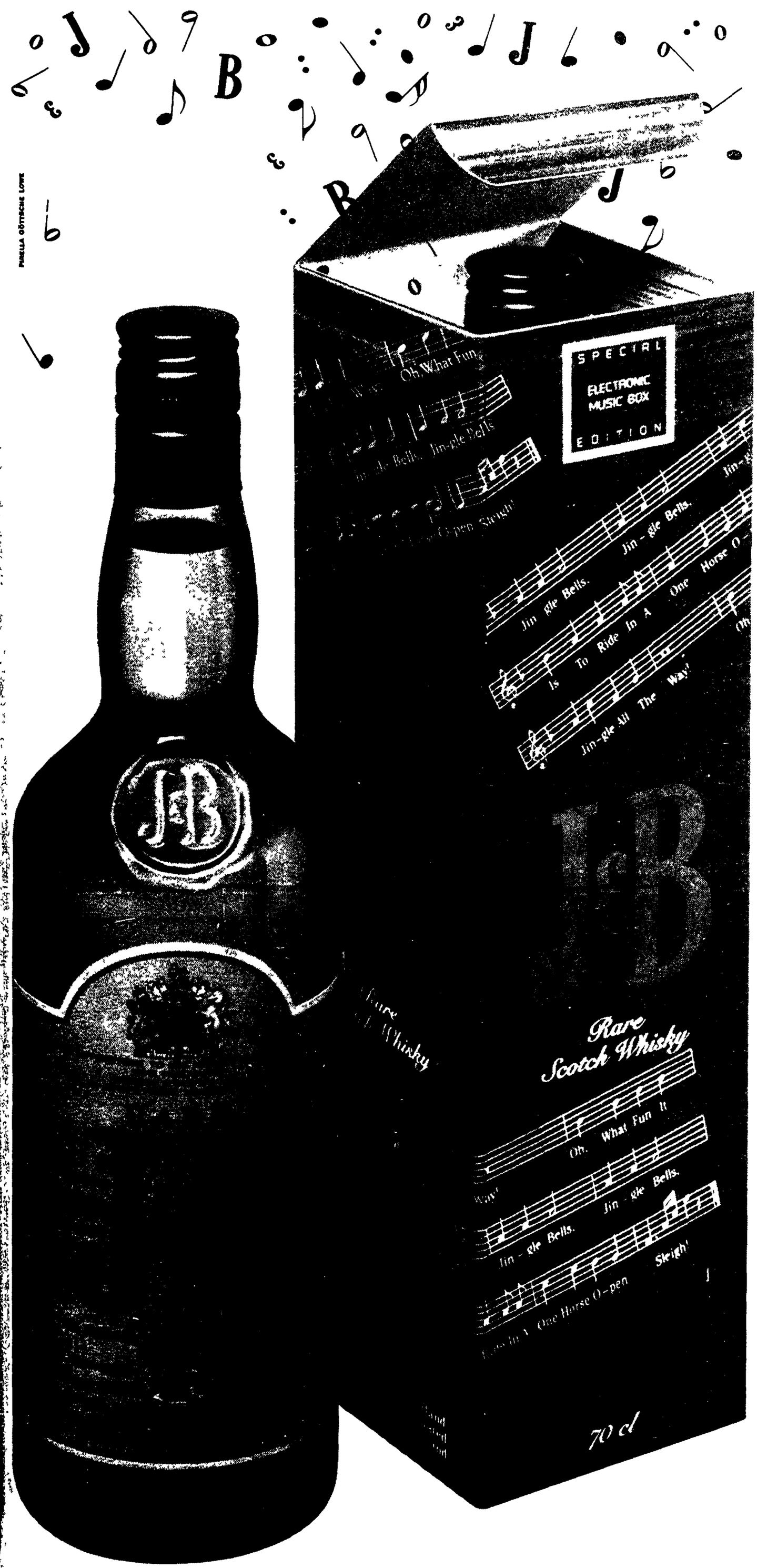
STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Bello questo effetto elettronico», commentano gli spettatori guardando la scenografia. Invece il sipario multicolore che apre *Palcoscenico ed Inno* è formato da ventimila (20.000) bottoni di seta, tutti fatti e cuciti dalla compagnia. I Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa lavorano così, tutto in famiglia (in senso letterale, perché tra di loro ci sono due coppie, quattro sorelle e una figlia); tutto a mano, dalle macchinose scenografie agli «impossibili» costumi. Poche settimane fa hanno ricevuto il premio speciale Ubu '91, segno di un'attenzione più allargata al loro «progetto artistico».

Ad accompagnare l'uscita al Teatro Colosseo di Roma di *Palcoscenico ed Inno*, tratto dalla *Sirenetta* di Andersen, nuova creazione di questi artisti-artigiani della scena, sono venuti Daniela Dal Cin, autrice delle scene e dei costumi e ideatrice dell'apparato visivo che da sempre è fondamentale componente dei loro spettacoli, e Ferdinando D'Agata, attore nonché padre di Costanza, la Sirenetta del titolo, quattordicenne proprio come vuole la favola. «Il premio Ubu ci ha rincuorato – dice Daniela Dal Cin – Facciamo teatro dal 1984 ma per il ministero dello Spettacolo esistiamo solo dall'anno scorso».

Hanno una sovvenzione di venti milioni ma non polemizzano con nessuno: la loro forza è proprio nella totale estraneità ai giochi dell'apparato teatrale e la totale dedizione ad un «fare» teatro che non può diluirsi nella burocrazia. «Riesco a pensare al teatro solo in questi termini – continua Daniela – altrimenti non potrei sopportare la fatica e il peso di quello che faccio. Pensiamo ai nostri spettacoli come ad un rito, dove ogni parte ha una funzione, compreso il pubblico: vorremmo tornare ad interessarlo, coinvolgerlo, emozionarlo».

Dalla lezione di Carmelo Bene, «maestro» riconosciuto dal gruppo, i Marcido sono partiti per indagare nella frammentarietà dell'attore e per elaborare una drammaturgia, opera di Marco Isidori (marito di Daniela), che dopo Eschilo, Genet e Campana, affronterà il prossimo maggio la *Fedra* di Seneca e *I giganti della montagna* di Pirandello. «Le difficoltà – racconta ancora Daniela Dal Cin – arrivano in genere durante la gestazione dei nostri spettacoli che non è mai meno di due anni. Mai, però, e di questo siamo orgogliosi, siamo stati costretti a rinunciare ad un nostro progetto o a metterlo in scena diversamente da come lo avevamo pensato».



Jingle Bells for

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B

Regala e ti sarà regalato.

rosati LANCIA
Aperto anche il Sabato Pomeriggio
Fino al 30-12

ROMA

l'Unità - Mercoledì 11 dicembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Tremila vigili a presidiare le strade
È il piano antitraffico

Tante multe contro l'ingorgo di Natale

A PAGINA 24

Tangenti, confessa il geometra
In Comune la giunta fa quadrato

Questione morale Banchi vuoti in Campidoglio

A PAGINA 25

Inaugurato l'anno accademico
Ruberti promette 27 miliardi

Terzo ateneo Scontro Tecce-Garaci

A PAGINA 26

Raid a sorpresa delle associazioni di consumatori nei negozi delle grandi catene a caccia di vizi e virtù distributive
I prezzi più bassi nei centri Aerre-Crai e Metà. Promossa la Coop, bocciati i punti-spesa Gs

Una pagella ai supermercati

Indici di convenienza

Supermercati	Indice assoluto Lire	Indice relativo
METÀ - Via Tiburtina	104.748	1.000
AERRE-CRAI - Via Portonaccio	105.747	1.010
COOP - Via Laurentina	106.620	1.017
METÀ - P.le Re di Roma	107.058	1.022
CONAD - Via Ghetaldi	108.123	1.032
ACOR - Via Grossi Gondi	110.565	1.056
SGS - P.zza Irnerio	113.511	1.084
PAM - P.zza da Vinci	114.186	1.090
GS-TDM - Via Lurentina	114.714	1.095
SMA-Rinascente - Via Beethoven	115.062	1.098
GS - V.le Marconi	115.704	1.105
GS - Via dei Prati Fiscali	115.782	1.106
COOP - Via Colli Aniene	115.920	1.107
SMEC - V.le Liegi	116.316	1.110
STANDA - Via Appia	116.340	1.111
SMA - P.zza Re di Roma	116.694	1.114
STANDA - V.le Regina Margherita	116.937	1.116
SMA - P.zza Bologna	117.879	1.126
GS - V.le XXI Aprile	122.301	1.168

A sinistra, si analizzano i prezzi di 25 prodotti del paniere per l'inflazione. La convenienza è la media dei prezzi più bassi per il fabbisogno settimanale di una famiglia di tre persone. A destra, la qualità ha 27 parametri. Congelatori con temperature troppo basse (meno 0,60 punti), carni con data di scadenza (bonus di 1,40 punti) e così via.

Indici di qualità

Supermercati	Andamento
COOP - Via Laurentina	+ 4,60
SMA - Via Beethoven	+ 2,95
STANDA - Via Appia	+ 2,65
PAM - Via da Vinci	+ 2,25
ACOR - Via Grossi Gondi	+ 1,40
SMEC - Via Liegi	+ 1,25
AERRE-CRAI - Via Portonaccio	+ 1,20
SGS - P.zza Irnerio	+ 1,15
METÀ - Via Tiburtina	+ 1,00
SMA - P.zza Re di Roma	+ 0,65
GS - Viale Marconi	+ 0,60
METÀ - P.zza Re di Roma	+ 0,45
STANDA - Via Regina Margherita	+ 0,10
CONAD - Via Ghetaldi	– 0,30
COOP - Via Colli Aniene	– 0,70
GS - Via XXI Aprile	– 1,00
GS - Via Prati Fiscali	– 1,25
SMA - P.zza Bologna	– 1,65
GS - Via Laurentina	– 1,70

Indagine in 19 supermercati sparsi in tutta la città, a caccia della qualità nella distribuzione e dei prezzi più bassi. L'hanno presentata ieri le associazioni di consumatori Arco e Movimento di difesa del cittadino. Hanno curiosato a sorpresa tra i banchi e preparato una pagella. I market più economici? Delle catene Crai e Metà. Per la sicurezza e l'igiene premiata la Coop. Ultimi della lista, i centri della spesa Gs.

RACHELE GONNELLI

Riso, biscotti frollini, fettina di vitello, detersivo, olio... Non è una lista della spesa. Sono indicatori per saggiare quanto è buono un supermercato. Usati per misurare la qualità e la convenienza di diciannove grandi centri spesa romani delle undici maggior catene distributive.

Si tratta della prima indagine di questo tipo a Roma (mentre in altre città siamo già agli osservatori permanenti). È stata fatta a novembre da due associazioni di consumatori e utenti – Arco e Movimento di difesa del cittadino – ma è stata presentata soltanto ieri. Cioè proprio nel bel mezzo della grande fiera agli acquisti natalizi, mentre le famiglie riempiono i carrelli di cibarie per le grandi abbuffate. Insomma, come a dire: attenzione, non comprate in fretta senza riflettere. Bisogna controllare le scadenze, lo stato di conservazione dei prodotti, la sicurezza e l'igiene. C'è chi l'ha fatto, andando a ficcare il naso nei congelatori, confrontando i prezzi al chilo e le offerte speciali.

E dalle visite a sorpresa nei magazzini e tra i banconi dei supermarket romani è venuta fuori una «pagella». Primi della classe per la qualità della distribuzione: la Coop di via Laurentina, seguita a distanza dallo Sma di via Beethoven. Cappello con le orecchie invece per il Gs di via Laurentina, ultimo in graduatoria a poca distanza dallo Sma di piazza Bologna. Premiati per la convenienza, invece, i punti vendita delle catene Aerre-Crai e Metà. Fanalini di coda, anche per quanto riguarda i prezzi, i centri Gs, dove si spenderebbe di media il 16% in più rispetto ai più supermercati più economici. I Gs sono supermercati a partecipazione statale e neanche in passato hanno mai amato le luci della ribalta. Il direttore della filiale di via Laurentina sostiene che non è abilitato a rilasciare dichiarazioni, deve chiedere l'autorizzazione ai suoi capi. È la stessa cosa che ha detto agli «esploratori» dell'Arco: che ci voleva un'autorizzazione dalla direzione Gs di Milano. Di fronte alle rimostranze dell'associazione di consumatori, la disputa è finita in questura. La polizia, legge alla mano, ha dato via libera ai controlli. Ma il direttore di via Laurentina si lascia sfuggire: «Siamo risultati i peggiori nell'indagine? Ho capito, sarà perché l'approccio è stato così brutto».

Quelli delle associazioni affermano il contrario. Ma ammettono che il campione va esteso e che i giudizi sulla qualità seguono criteri soggettivi. «Però almeno sono parametri precisi – ha detto Franco Venni, presidente dell'Arco – già sperimentati in Abruzzo». E poi la ricerca, oltre ad essere un servizio di informazione per i consumatori, vuole servire anche da stimolo ai distributori, come modo di confrontarsi non soltanto sulla base dei prezzi.

Quale sarebbe, dunque, il migliore dei supermercati possibili? Secondo le associazioni dei consumatori intanto bisognerebbe garantire il pieno rispetto delle leggi. E quindi non interrompere la catena del freddo, cioè non vendere le merci scongelate per errore e non risparmiare sull'energia elettrica dei frigo. Non ostruire le uscite di sicurezza con le casse. E non nascondere tra mille numeretti incomprensibili i prezzi unitari dei prodotti, cioè quelli riferiti al chilo e al litro. «Spesso – avverte Franco Venni – le varie offerte tre per due o cinque per quattro sono delle grandi fregature e la fila alle casse non consente di controllare i prezzi originari con il lettore ottico». Anche per evitare fregature di questo tipo, le associazioni chiedono un banco dove fare il conto e pesare i prodotti prima di pagare.

Arco e Movimento difesa dei cittadini si impegnano a continuare i controlli, aumentando il numero dei supermercati e cominciando a battere anche i mercati rionali. Guido Milana, il presidente regionale delle Coop, unico distributore a partecipare alla conferenza stampa di ieri, ha sostenuto che un'indagine più seria avrebbe «preso in esame intere famiglie di prodotti». Formaggi, prosciutti, olii d'oliva...

Incidente sul lavoro in una cooperativa di Frosinone

Tre operai muoiono schiacciati dalle pietre

Sono rimasti schiacciati sotto tonnellate di cemento. Un cumulo di pietre che ricopriva un muro di sostegno si è improvvisamente staccato travolgendoli. Così tre operai che stavano lavorando alla ristrutturazione di un muro di sostegno nel terreno di una cooperativa agricola sono morti ieri pomeriggio, a Castro dei Volsci, in provincia di Frosinone. Sul caso, un ennesimo incidente sul lavoro, la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta: anche se dopo i primi sopralluoghi i vigili del fuoco hanno accertato che è stata probabilmente l'eccessiva umidità del terreno a provocare il crollo

L'incidente è avvenuto poco dopo le 15, in via Collevento 38, un luogo isolato a circa sette chilometri di distanza dal paese. Giuseppe Rossi, di 37 anni, socio della cooperativa e Arduino Cerroni, di 60 e vincenzo Cerroni di 66, due agricoltori che aveva ingaggiato per i lavori, stavano ristrutturando il muro. Dovevano puntellare una barriera lunga una ventina di metri e altra tre formata da blocchetti di cemento che sorreggeva un terrapieno. È stato un attimo: un sibilo, poi di colpo lo schianto. Otto metri di muro sono venuti giù schiacciando i tre operai che non hanno avuto nemmeno il tempo di muoversi. Dalla posizione in cui sono stati ritrovati i cadaveri, i tre operai hanno avuto il tempo di capire cosa stesse succedendo, ma non sono riusciti a evitare di essere travolti dal cumulo di pietre. I vigili del Fuoco accorsi poi sul posto hanno lavorato a lungo prima di riuscire ad estrarre i corpi dalle macerie.

Secondo i vigili del fuoco a provocare l'incidente è stata probabilmente l'eccessiva umidità del terreno. Anche se non si escludono al momento altre cause. A far crollare la parete potrebbe essere stata l'eccessiva pressione esercitata da alcuni detriti, oppure la negligenza degli stessi operai che stavano ultimando il rifacimento del muro. Sull'episodio è intervenuto ieri il coordinatore dell'esecutivo regionale del Pds, Franco Cervi. «Quello dell'edilizia – ha detto Cervi – è un settore che spesso sfugge ad ogni genere di controllo soprattutto nei piccoli cantieri. Sindacati, imprenditori e istituzioni devono agire perché vengano previste misure di sicurezza che impediscano il ripetersi di simili incidenti»

Era diventato uomo nell'88. I medici: «Non è colpa degli ormoni»

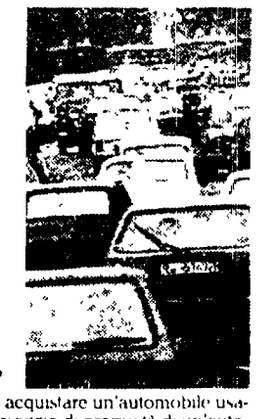
Un collasso lo stronca a 27 anni Sono state le medicine?

ALESSANDRA BADUEL

È morto per un malore – collasso cardiocircolatorio, recita il referto medico – nel cuore della notte, accanto alla donna che stava per sposare. La complicata vita di Renato J. si è chiusa a 27 anni, lasciando dietro di sè una scia di timori sui farmaci che aveva accanto al letto. Transessuale, nell'88 aveva ottenuto, quasi per primo in Italia, i soldi dello Stato per farsi operare a Lione, per diventare finalmente Renato e gettare via i documenti di Renata. Lasciata anche la casa del quartiere borghese dove era cresciuto come donna, si era trasferito a Tor Pignattara, nell'appartamento dove è morto alle quattro di ieri mattina. Sarà l' autopsia a precisare la causa del collasso. Ci sono, intanto, le medicine trovate sul comodino: il Testoviron, ovvero ormoni maschili, il Jeffer per digerire e il Bellergil, un calmante a base di belladonna e barbitunco. Ma i medici specialisti negano un possibile collegamento con il collasso.

«Fin da bambina, mio fratello aveva un carattere maschile. Ma in famiglia l'abbiamo tutti ostacolato». Mario J., il fratello maggiore, racconta la storia di Renato con parole asciutte, ma piene di rimpianto. «Non aveva problemi fisici: era proprio una donna, però era un uomo. Quando poi ha fatto le analisi, infatti, è venuto fuori che aveva ragione lui: i sui ormoni maschili erano troppi per una donna. Io mi ricordo bene di lei che già da piccola voleva essere il mio fratello maschio». La lotta di Renata con la famiglia proseguì fino all'interruzione degli studi. Poi andò in psicoterapia. «Nell'88 – prosegue Mario – l'abbiamo accompagnata a Lione per l'operazione. E dopo ha conosciuto quella ragazza, ha trovato un ambiente che lo accettava. Certo, prendeva le medicine. Ma era sotto controllo e vedeva periodicamente il medico di Lione. Soffriva di ulcera, ma non di cuore. Forse, in quei farmaci c'era qualcosa a cui era allergico...».

Gli specialisti, in linea generale,escludono possibili collegamenti. Il direttore dell'istituto di Andrologia della Sapienza, Aldo Isidori, è categorico. «La terapia a base di ormoni può provocare dei tumori, a volte una crisi ipertensiva, non un collasso». Dello stesso parere il dottor Magnani, endocrinologo. «Escluderei il Testoviron come causa scatenante. È un farmaco che non contiene neppure tanto anabolizzante, serve solo a modificare i tratti somatici periferici: la voce, la barba... Certo, se c'è uso occasionale di droghe o di alcol in dosi massice, soprattutto insieme al Bellergil, ci sono dei rischi». Un unico dubbio viene avanzato dal dottor Giorgio Siboldi, responsabile romano dell'istituto di Sessuologia internazionale diretto a Ginevra dal professor Willy Pasini. «Io non sono specialista, ma certo si tratta di farmaci usati da poco tempo. È difficile dire che effetto possano fare a lungo termine. Invece, vanno presi per tutta la vita. Io ho ben tre pazienti, adesso, in psicoterapia perchè sono donne e vogliono diventare uomini. La legge, per loro e per i più frequenti casi inversi, la legge richiede un attestato psichiatrico che certifichi la necessità dell'operazione: per questo vengono a farsi vedere. E restano in terapia uno o due anni, prima di operarsi».



Tasse auto Più cari i passaggi di proprietà

Tasse più care per chi vuole acquistare un'automobile usata. Costerà il 50% in più il passaggio di proprietà di un'automobile, di una moto o di qualsiasi altro mezzo di trasporto Lo ha deciso lunedì scorso il consiglio regionale applicando così la legge che riconosce all'ente locale una propria autonomia impositiva. L'aumento delle tasse automobilistiche – che riguarda la trascrizione, l'iscrizione e l'annotazione al Pubblico Registro – porterà nelle casse della Regione circa 40 miliardi di lire

Traffico di macchine rubate arrestati sette nomadi

In un campo nomadi al confine tra Pomezia e Tor De'Cenci avevano allestito un vero autosalone delle auto rubate. Bmw, Mercedes, Volvo per un valore che supera il miliardo di lire erano parcheggiate in attesa di essere nuovamente immatricolate e poi rivendute L'organizzazione messa in piedi da sette nomadi tra cui Murat Ramovic, di 33 anni, e Erem Selinovic, di 39, è stata sgominata dai carabinieri di Pomezia. Gli slavi provvedevano oltre che al furto delle auto anche alla «documentazione» e reimmatricolazione delle vetture.

Delitto Olgiata «Negativo» il Dna su Jacono

La soluzione del delitto dell'Olgiata non verrà certo dagli esami del Dna disposti su alcune macchie trovate sui pantaloni di Roberto Jacono (nella foto) principale indiziato per l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre. I periti Angelo Fiori e Ernesto d'Aloja hanno affermato che «le minime tracce rossastre presenti sugli indumenti sono risultate negative alla reazione del sangue praticamente applicabile in questo caso». I medici hanno comunque conservato i reperti per altre eventuali indagini che – è stato già annunciato – verranno richieste dall'avvocato difensore di Jacono, Alessandro Cassiani. Il 17 dicembre prossimo si terrà una nuova udienza per decidere l'opportunità di eseguire altre perizie.

Fa il «pinnacolo» Centauro si schianta contro un muro

Faceva il «pinnacolo», con la sua moto di grossa cilindrata andava a una certa velocità reggendosi sulla sola ruota posteriore. Ma a un incrocio non è riuscito a sterzare, e si è schiantato contro un muro. È morto sul colpo, malgrado avesse un casco di protezione. L'incidente è avvenuto ieri poco dopo mezzogiorno, in via Maretto, alla borgata Casalotti. La vittima, Daniele Torti, di 19 anni, viaggiava a bordo di un Honda fuoristrada 750.

Sfratti sospesi per la pausa natalizia

Sfratti sospesi per le festività. Lo ha deciso il Questore di roma, d'asindaco Franco Carraro e il prefetto Carmelo Caruso che ha disposto la sospensione della concessione della forza pubblica nelle procedure esecutive di sfratto. Il provvedimento entrerà in vigore dal 12 dicembre e durerà fino al 31 gennaio.

S.M. del Soccorso Apre oggi il parcheggio della metro

Apre oggi, a Santa Maria del Soccorso, il primo parcheggio scambio della metro Termini Rebibbia. L'area, 27mila metri quadri tra via di Pietralata e via delle Messi d Oro, ospiterà circa 800 auto e servirà le zone di Tiburtina sud, Pietralata e Tiburtino. Il costo dell'area di sosta a Santa maria del Soccorso è stato di 9 miliardi di lire».

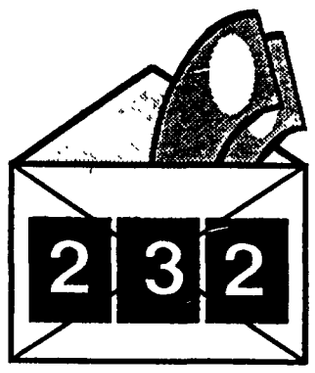
Anziani coniugi asfissiati dall'ossido di carbonio

Sono morti asfissiati nel sonno per le esalazioni di ossido di carbonio emanate da un impianto di riscaldamento difettoso. Giuseppe Spadicato, di 70 anni e la moglie Rosa Petrelli, di 62, sono stati trovati ieri sera verso le nove riversi nel letto. Il decesso risale a circa tre giorni fa. La coppia che viveva in una villetta a Torre Angela sulla Casilina, è stata trovata nel letto. Ad avvertire la polizia e i vigili del fuoco è stato il figlio della coppia, che vive a Vetralla, che non riusciva a mettersi in contatto con i genitori.

Gli sparano mentre fa benzina al distributore

Gli hanno sparato mentre era fermo al distributore per fare benzina. L'uomo si è accasciato a terra, privo di sensi. È successo ieri sera, poco prima della mezzanotte, al distributore della «Esso» in via dei Monti Tiburtini. L'uomo era senza documenti e non è stato possibile identificarlo. Immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale Nuovo Policlinico è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Un proiettile l'ha raggiunto all'emitorace sinistro. Non si sa se a sparare sia stato uno o più aggressori

ANNA TARQUINI



Sono passati 232 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Parte domani il piano antitraffico. In strada tremila vigili. Bus senza corsie protette

Tante multe sotto l'albero di Natale

È un piano antitraffico che punta alla repressione e non favorisce il mezzo pubblico: ancora si attende la vernice gialla sulle corsie protette per taxi e bus. Da domani, e in via sperimentale fino alla fine del mese, la città sarà presidiata da 3000 vigili urbani. Dunque, occhio alle multe e al rischio della rimozione. Stop alle infrazioni. In arrivo un opuscolo informativo per i cittadini.

MARISTELLA IERVASI

La città nelle mani dei vigili urbani, per un natale carico di multe, rimozioni e pochi autobus. Parte domani il piano antitraffico, studiato dall'assessore alla polizia urbana Piero Meloni con la collaborazione dei sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil. È un progetto antismog che punta alla repressione ma non incrementa il numero dei tram e dei bus. L'esercito dei caschi bianchi (circa 3000 divisi su tre fascie orarie) presidieranno dall'alba alle 23 gli incroci nevralgici della capitale, le strade consolari e i lungotevere, i vari punti critici circoscrizionali. L'accordo sindacale prevede 36 ore di lavoro per cinque giorni consecutivi e due riposi settimanali. Ogni sabato sarà in servizio il 50 per cento dell'organico di ciascun gruppo e la domencia il 25 per cento. Tutti gli uomini in strada prenderanno un incentivo-premio di 10mila lire.

Il progetto, in via sperimentale fino al 31 dicembre 1991, secondo l'assessore Meloni dovrebbe favorire le percorrenze dei mezzi pubblici. Ma con quali forze? Le corsie preferenziali, quelle vere, si contano sulla dita di una sola mano. In molte vie, infatti, la striscia gialla sull'asfalto già pensata da tempo ancora non compare. Anche l'apparato tecnico dei vigili urbani lascia molto a desiderare: per far sì che i cittadiani non commettano più infrazioni scenderanno in strada soltanto 245 auto, 52 motociclette e 120 carriattrezzi. Il Git, il Gruppo intevento traffico, sarà presente con altre 100 moto e 80 automobili. Ma bisognerà aspettare l'anno nuovo per fornire i carri-gru di ricetrasmittenti: 800 mobili e 400 fissi.

Postazioni fisse. Per favorire la viabilità sono stati selezionati 1122 posti fissi.

Vigili urbani. Il piano prevede l'impiego su strada di 2246 vigili. Oltre a questi si alterneranno nel servizio di viabilità altri vigili dei singoli gruppi, per circa il 30 per cento della forza presente. E 1358 uomini del Git.

Viabilità primaria. Sotto questo titolo vanno comprese le strade consolari, statali e provinciali provenienti dal Gra verso il centro storico, nonchè le corsie preferenziali.

Viabilità secondaria. Vanno intese tutte quelle strade che per le loro caratteristiche, per i volumi di traffico, per le loro intersezioni con le strade comprese nella viabilità primaria, rappresentano altrettanti nodi per la fluidificazione della circolazione privata e pubblica. Come la tangenziale est, la via Olimpica, via Palmiro Togliatti.

Viabilità circoscrizionale. Le strade e le piazze dove la circolazione dei mezzi privati e pubblici è costantemente ostacolata dalle soste irregolari. Per esempio, le strade in prossimità degli ospedali, centri commerciali, scuole, sedi rai,ministweri. Il presidio è ad orario prefissato.

Presidio. Presenza continua nei singoli posti dalle 6.48 del mattino alle 23 (3 turni). Per particolari esigenze si avranno, inoltre, turni dalle 18 alle 1.12 e dalle 19 alle 2.12, quest'ultimo con auto-pattuglia a livello circoscrizionale.

Controlli. La funzionalità del piano è affidata essenzialmente all'impegno professionale dei vigili. La verifica delle presenze verrà fatta quotidanamente dal coordinatore di ciascun gruppo.

L'assessore Meloni e i sindacati sono fiduciosi. «La presenza attiva del vigile dovrebbe essere di monito per prevenire l'illecito. Dovrebbe assicurare l'assistenza nei momenti più critici e suggerire itinerari alternativi. Se funzionerà in questi giorni di Natale - ha spiegato Piero Meloni - avrà un buon banco di prova per poter essere confermato per tutto l'anno successivo». Il costo dell'operazione antismog è di 14 miliardi di lire annue. È assicurata la copertaura finanziaria per i giorni della sperimentazione. Se il progetto funzionerà l'amministrazione capitolina s'impegnerà a trovare le risorse necessarie.

La fontana «gelata» di piazza della Repubblica

Lastre di ghiaccio sull'asfalto Scivolano pedoni e motociclisti

Roma gelata continua a provocare incidenti. Ieri in via Vittorio Emanuele Orlando sono scivolati sulla lastra di ghiaccio anche i pedoni. L'inconveniente è accaduto alle ore 8. Nella stessa ora in un'altra zona della città, in via Monte Auro, è caduto un ciclomotorista. E così di seguito in via della Bufalotta e in via Tor San Giovanni

Anche l'Atac ha rallentato le corse per via delle lastre di ghiaccio. E di buon mattino la strada gelata della Circonvallazione Gianicolense ha lasciato alle fermate più del necessario i passeggieri. Giaccio e ancora ghiaccio. La sala operativa dei vigili urbani ieri non ha avuto un attimo di trega. Sulla via Aurelia antica, all'altezza di villa Betania, l'acqua ghiacciata fuoriuscita da una fogna ha fatto scivolare due motociclisti.

La temperatura sembra restare rgida ancora per qualche giorno. La capitale, forse per la disabitudine al freddo vero, ha rimandato lo shopping natalizio. I passanti, infatti, pochi e frettolosi sembrano ignorare le vetrine dei negozi.

E con il freddo è sceso anche l'inquinamento. L'ultimo monitoraggio dell'aria ha registrato tassi di smog ben al di sotto della soglia limite di tollerabilità. E così anche la centralina di piazza Gondar, che nei giorni scorsi aveva registrato un'alta percentuale di monossido di carbonio, non preoccupa più.

Benzina a rischio per le feste Distributori chiusi dal 23 al 26 dicembre

Pompe di benzina chiuse sotto Natale e ancora qualche giorno di disagio per gli automobilisti. La Faib, la federazione dei benzinai della Confesercenti, conferma lo sciopero di quattro giorni, dal 23 al 26 dicembre.

«Se il Governo non manterrà gli impegni assunti con la categoria circa il bonus-fiscale - si legge in un comunicato della Faib - non ci resta altra strada che la serrata». E la federazione annuncia che se le cose non cambiaranno, martedì prossimo nel corso dell'assemblea regionale della categoria presso la sala Aic di largo Nino Franchellucci, verrà data conferma definitiva all'azione di protesta. All'incontro sono stati invitati i deputati Provantini e Cellini e i consiglieri regionali Marroni e Miceli. Le conslusioni del dibattito saranno invece del presidente nazionale della Faib Giuseppe Genivi.

Si legge nel comunicato dei benzinai: «Se l'insensibilità del Governo dovesse costringere la categoria alla chiusura degli impianti, la Faib richiederà preventivamente un incontro al prefetto allo scopo di illustrare i motivi della protesta. Insieme con Carmelo Caruso concorderemo la garanzia dell'offerta del servizio di rifornimento ai mezzi di pronto intervento sanitario, giudiziario, amministrativo e delle imprese statali e parastatali che ne facciano precisa richiesta».

Assemblea al Santo Spirito per fermare i casi di molestie sessuali nelle strutture sanitarie

«In ospedale c'è la cultura dello stupro» E le donne Cgil danno battaglia

DANIELA AMENTA

Proprio all'ospedale Santo Spirito, nello stesso scenario dove due mesi fa una ragazza immobilizzata dalle fratture subì le «attenzioni particolari» di un infermiere, la Camera del lavoro e la Funzione pubblica della Cgil hanno tenuto ieri un convegno al quale hanno partecipato le rappresentati del Tribunale dei diritti del malato e del Coordinamento per i diritti del cittadino, nonché la parlamentare Carol Beebe Tarantelli aderente all'associazione *Differenza donna*. L'iniziativa era centrata sulle molestie sessuali subite dalle donne nelle strutture ospedaliere e sulla valorizzazione del rapporto tra il personale medico e paramedico e l'utenza.

Tre sono le proposte emerse dall'assemblea cittadir a. Come ha sottolineato Rosanna Dettori del Coordinamento donne del sindacato: «è necessario, innanzitutto, istruire medici ed infermieri attraverso corsi di formazione ed aggiornamento che tengano conto sia della loro sessualità che di quella del paziente. Fino ad oggi questo aspetto è stato trascurato. Un discorso serio e mirato sull'argomento è, invece, necessario visto che negli ospedali la manipolazione fisica ed il contatto con il corpo sono frequentissimi».

Le donne della Cgil hanno, poi, suggerito di costituire dei «punti di riferimento istituzionalizzati» all'interno delle Usl. Spiega la Dettori: «in questi spazi dovrebbero lavorare delle figure, possibilmente femminili, capaci di ricevere coloro che hanno subito delle molestie sessuali».

Le fa eco Irene Giacobbe, sindacalista che due anni fa coordinò una ricerca sull'argomento prendendo in esame due ospedali romani: «se nel corso di una medicazione o di un massaggio una paziente percepisce che l'operatore sta andando oltre, difficilmente si rivolge alla direzione dell'azienda, perché spiegare quanto "oltre" è terribilmente difficile». la quell'indagine, effettuata al San Gallicano e al Regina Margherita emerse che il 60% delle intervistate era a conoscenza di violenze attuate tra le mura delle strutture sanitarie.

La terza proposta presentata ieri riguarda la creazione di un «pool» di avvocati impegnato a seguire i processi delle donne che hanno deciso di sporgere denuncia. Donne coraggiose come Sara, che dopo un incidente stradale venne ricoverata al Santo Spirito. Qui, immobilizzata dalle fratture e con un'emorragia interna, fu costretta a difendersi dalle molestie sessuali dell'infermiere del turno di notte. La ragazza denunciò immediatamente l'episodio ma quante altre tacciono per paura o vergogna? «Per prevenire la "cultura dello stupro" e per tutelare le donne che hanno subito violenza - dice Daniela Monteforte consigliere comunale del Pds - è necessario creare una rete di assistenza psicologico-legale, sostenendo le iniziative delle associazioni di donne che già svolgono queste attività».

AGENDA

Ieri minima np massima 8

Oggi il sole sorge alle 7,27 e tramonta alle 16,39

TACCUINO

Un giardino di fiabe al Teatro dell'Opera. Fino al 6 gennaio nel foyer del Teatro dell'Opera è in corso una mostra dal titolo «Il giardino delle fiabe» 200 tavole originali tratte da libri per l'infanzia pubblicati in Urss. Si tratta di una sezione speciale della mostra dedicata agli illustratori contemporanei dell'Urss di libri per bambini che si terrà al Teatro Acquario dal 14 dicembre al 25 gennaio

Questioni di razzismo dieci progetti praticabili. Il dossier di Italia-Razzismo verrà presentato dall'associazione «A Roma insieme» oggi alle 16 presso la Biblioteca della Camera dei Deputati, via del Seminario 76. Introduce Laura Balbo

Un progetto contro l'insicurezza urbana. Oggi alle 9,30 presso la sala dell'ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara, vertenza del Pds per difendere la libertà dei cittadini dall'attacco della criminalità. Relazione di Claudio Giardullo, interventi di Ugo Vetere, Maurizio Fiasco e Massimo Brutti

Incontro sul referendum. Oggi alle 19 presso la Sala Caravaggio, via Paisiello 26, incontro con Mario Segni, Cesare Mauro e Pietro Coppola, esponenti del comitato promotore dei referendum elettorali, per discutere i contenuti dell'iniziativa

Campagna di solidarietà. Raccolta di generi alimentari per i bambini di Mosca e di Minsk chi vuole contribuire a questa campagna può rivolgersi in piazza della Repubblica, 47. Oppure telefonare al 4884570 - 4881411.

Sapere e pregiudizio. Oggi alle 17 nell'aula magna del liceo Mamiani, viale delle Milizie 30, presentazione del libro di Carmela Covato, «Sapere e Pregiudizio. L'educazione delle donne fra Settecento e Ottocento», casa editrice Archivio Guido Izzi. Relatori Bruno Bellerate, Vanna Gentili, Giuseppe Talamo.

Radio Città Aperta organizza oggi alle ore 17,30 una fiaccolata sotto il ministero di Grazia e Giustizia per il superamento della legislazione di emergenza e per un provvedimento di amnistia per i detenuti politici. Domani alle 9,30 tavola rotonda alla Casa della Cultura in L.go Arenula, 26 per parlare degli anni '70.

Donne in nero. Oggi alle 18 assemblea delle donne in nero al Pantheon, salita De Crescenzio 30 per discutere il proseguimento delle attività

Tavola rotonda. Oggi alle 11,30 presso la sede nazionale di Italia Nostra un incontro sul tema: «La collaborazione tra istituzioni e cittadini nella gestione del verde romano. L'esperienza del Pineto». Interverranno esperti universitari delle tematiche che riguardano la gestione del parco

Gestire il rinnovamento: un obiettivo da conquistare. Oggi alle 9,30 nella sede dell'ACER in via Villa Patrizi 11, si svolgerà l'assemblea annuale dei Giovani Imprenditori Edili.

Quattrozampe in cerca di padrone. Sedici cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio, costretto a chiudere per sfratto. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal maremmano al pastore tedesco al bastardino. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio, tel 8102705, oppure a Gilda Pizzolante, tel.5772569 (ore pasti).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Acilia: ore 17 assemblea pubblica con M. Pompili.
XI Circoscrizione: c/o sez. Ostiense Nuova ore 18 assemblea su Situazione della circoscrizione con M. Civita - M. Pucci.
Avviso: ore 17 c/o Gruppo capitolino (via S. Marco, 8) riunione del gruppo di lavoro della Scuola Media superiore con M. Coscia.
Avviso: ore 16 c/o Federazione (via G. Donati, 174) incontro con i segretari di sezione con insediamenti comunali con C. Rosa.
Avviso: venerdì 13 ore 15 in Federazione riunione della direzione federale. Odg.: «Analisi situazione politica e stato del partito in vista della campagna elettorale».
Avviso: giovedì 12 ore 15.30 c/o sezione Enti Locali (via S. Angelo in Pescheria, 35/a) riunione della commissione psichiatria. Odg.: «Ripresa dei lavori - situazione assistenza psichiatrica a Roma».
Avviso referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per i 7 referendum debbono portare in Federazione alla compagna Laura Di Giambattista, i moduli non utilizzati.
Avviso: domani alle ore 9.30 c/o sala ex Hotel Bologna (via di S. Chiara) «Roma un progetto contro l'insicurezza urbana» - una vertenza del Pds per difendere la libertà dei cittadini dall'attacco della criminalità. Relazione: Claudio Giardullo, segretario nazionale Siulp. Comunicazioni: Ugo Vetere, commissione Parlamento Antimafia; Maurizio Fiasco, Commissione regionale per la lotta alla criminalità. Conclusioni: Massimo Brutti, responsabile diritto alla sicurezza direzione Pds. Partecipano: C. Beebe Tarantelli, G. Bettini, E. Corti, A. Falomi, C. Leoni, A. Lo Sciuto, M. Pacetti, F. Prisco, R. Sgalla.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli: Genzano ore 17.30 manifestazione unitaria Pds; Psi; Pri su Sanità locale (Cem, Magni, Natoli, Cerchia, Dutto); Montecompatri ore 18 assemblea (Di Paolo).
Federazione Tivoli: in federazione ore 18 riunione su modifica legge regionale cave (Leonetti), intervengono De Vincenzi e Refngen; Fiano ore 10 c/o mercato raccolta firme.
Federazione Viterbo: Civitacastellana ore 17 Cd (Capaldi).

REFERENDUM

Tavoli per la raccolta delle firme.
Sez. Regionali: via della Pisana 1.301 dalle ore 9 alle ore 13.
Sez. Ferrovieri: p.zza Crocerossa, 1 dalle ore 13 alle ore 16.
Circolo Telecomunicazioni: davanti Direzione Italcable via Campo Boario; 56 dalle ore 12 alle ore 14.
Sez. Torrespaccata: via E. Canori Mori, 7 dalle ore 18.30 alle ore 21.
Unione regionale Cida Lazio, 10-14, Sala Caravaggio - via Paisiello, 19-21; Banco Roma -Viale Tupini Eur, 12-15; piazza Barberini 10.30-14.30; via Prenestina (ang. Serenissima), 9.30-13, Frascati (Parrocchia) 8.30-11.30; Circon - Gianicolense 54/B, 6.30-9, Lung. Arnaldo Da Brescia (sotto monumento a Matteotti), 18.30-20.30; piazza della Croce Rossa 1, 13-16; via del Campo Boano, 56 (davanti Italcable), 12-14; Centro sociale Ande - via Bagnoregio 14, 15-16.30, via Elisabetta Canori Mori (dietro sezione Pds), 13.30-21, via Cola di Rienzo (Standa), 16-19; piazza Quadrata 16-19; viale Europa 16-19; piazza Fiume, 16.30-19.30, piazza Balduina (Upim), 16-19. Confindustria - viale Pasteur 6, 9-13; Natale Oggi (via C. Colombo) 16-19

IL PICCONE SFASCIA
LA MATITA CAMBIA
FIRMA PER I REFERENDUM

Il Pds di Roma ha raccolto circa 17.000 firme per i 6 referendum e 7.500 per quello contro la droga.
È stato superato il risultato dello scorso anno.
Per raggiungere l'obiettivo delle 20.000 firme entro il 22 dicembre invitiamo tutte le organizzazioni a prenotare i tavoli presso il Comitato promotore chiedendo di **Agostino OTTAVI**, segretario del coordinamento romano, o di **Elisabetta CANNELLA**, presso sede Corel-Corid di Roma, tel. 4881958 / 3145.
Le assemblee vanno comunicate in Federazione alla compagna **Marilena TRIA**, tel. 4367266.

PDS ROMA

TEATRO POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 06/3219891 - 3611501
Presenta
Trilogia sulla nevrosi
di Maria Di Forti
con
Simona Sanzò
costumi Helga H. Williams
regia Paolo Taddei
Dal 12 al 22 dicembre 1991
ore 21
festivi ore 18

LAZIO NEWS - LAZIO NEWS - LAZIO NEWS
Per una convenzione dell'informazione regionale
La comunicazione locale come risorsa strategica della democrazia
Giovedì 12 dicembre ore 9/14
Residence Ripetta via di Ripetta 231, Roma
Relatore: **Ivano Cipriani**
Intervengono: **Danilo Collepardi, Pino Grandinetti, Bruno Landi, Antonio Molinari, Leonardo Valente**
Comunicazioni: **Armando Alviti, Matteo Amati, Alfredo Cerrato, Francesco Cuozzo, Francesco De Vescovi, Andrea Ferroni, Angiolo Marroni, Roberto Natale, Pino Nazio, Piero Passetti, Gianni Rivolta**
Presiede: **Antonello Falomi**
Conclusioni: **Vincenzo Vita**
PDS LAZIO
Gruppo Pds Regione Lazio

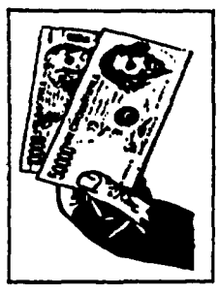
Associazione Crs
LA RESPONSABILITÀ POLITICA E PENALE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
introducono i professori
Lorenza Carlassare e Giuseppe Ugo Rescigno
partecipano
Anzon, Azzariti, Barbera, Barile, Bassanini, Berretta, Chiola, Cocozza, Cotturri, D'Albergo, Ferrajoli, Ferrara, Luciani, Onorato, Pace, Pedrazza Gorlero, Pizzorusso, Rodotà, Salvi, Silvestri, Sorrentino
presiede
Pietro Ingrao
Roma, venerdì 13 dicembre 1991, ore 16.30
Sala del Refettorio, Biblioteca della Camera dei Deputati
Via del Seminario 76

Associazione Culturale "Romeo Collalti"
Giovedì 12 dicembre - Ore 18
Per il ciclo dedicato alla Roma di G. Gioachino Belli nel bicentenario della nascita, in collaborazione all'«Associazione Culturale Romeo Collalti», il prof. **Marcello Teodonio** parlerà sul tema:
LA «PROVERBIADE» NEL BELLI
Teatro ROSSINI
piazza Santa Chiara n. 7

14 DICEMBRE 1991
ORE 16.00
MODENA
Sala Musica
quartiere Sant'Agnese
presentazione del libro di
ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)
Presiede:
GIORGIO PIGHI
Presidente Cf Pds Modena
Intervengono:
Sen. SERGIO FLAMIGNI
ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
EDIZIONI ASSOCIATE

FIERA DI ROMA
VIA C. COLOMBO, 315
VIA DEI GEORGOFILI, 7
32° Natale oggi
DAL 6 AL 15 DICEMBRE
ORARIO
FERIALI ORE 15-22
SABATO E FESTIVI ORE 10-22
VINCI UNA OPEL CORSA CITY 1000
VISITANDO LO STAND AUTOIMPORT

Ciclone tangenti



La maggioranza difende i due assessori dalla richiesta di dimissioni presentata dalle opposizioni
Confessa il geometra arrestato due giorni fa «Ho preso i soldi, ma non sono stato il solo...»

Carraro assolve Azzaro e Costi

Banchi vuoti, si discute la questione morale

Il geometra arrestato ha fatto al magistrato i nomi di chi avrebbe diviso con lui i 100 milioni della mazzetta. Rivelazioni che faranno tremare gli uffici e le stanze del Campidoglio che intanto, nell'aula Giulio Cesare, assolve gli assessori Azzaro e Costi per i quali Pds, Verdi, Pri e Rifondazione chiedevano le dimissioni. Nel dibattito sulla «questione morale» Carraro nel mirino delle opposizioni.

CARLO FIORINI

Il geometra arrestato ha fatto altri nomi al magistrato. Michele De Rossi ha ammesso le proprie responsabilità e ha raccontato al sostituto procuratore Cesare Martellino con chi ha diviso la mazzetta da 100 milioni, ottenuta per liberare dai vincoli urbanistici un terreno altrimenti inedificabile. Il funzionario è stato interrogato a Regina Coeli, assistito dai suoi avvocati, la «coppia» Coppi-Aricò, considerati i più bravi oltre che i più cari del foro, e ha fatto altri nomi. Nomi che probabilmente faranno tremare ancora uffici capitolini, assessori e consiglieri. Nelle stesse ore, nell'aula Giulio Cesare si discuteva di «questione morale», tra i banchi vuoti e la disattenzione generale. Gli scranni si sono riempiti soltanto al momento del voto, per pronunciare l'assoluzione degli assessori Robinio Costi e Giovanni Azzaro, dei quali le opposizioni chiedevano le dimissioni. Ma l'impressione è che con la chiusura del dibattito di ieri, la giunta Carraro dovrà sostenere altre prove.

La rivolta della gente che denuncia e le indagini della magistratura fanno sentire il fiato sul collo agli amministratori capitolini. Lo riconosce anche Antonio Gerace, il potente assessore all'urbanistica, democristiano: «Quello di Ostia non è mica un fatto locale....Il c'è il mare e l'acqua si muove, arriverà anche in Campidoglio. I carabinieri non verranno a mettere le manette qui in aula...ma arriveranno vicino», dice. E lui? Lui dice di essere tranquillo, di non conoscere Michele De Rossi e di aver scritto una lettera al procuratore capo della repubblica per chiedere dei chiarimenti su quest'ultima vicenda, che in modo diretto investe l'attività del suo assessorato.

L'assessore Giovanni Azzaro, uno di quelli sotto accusa, ha ascoltato con un gran sorriso sulle labbra il sindaco Franco Carraro che, in apertura di seduta, ha spiegato telegraficamente: «Ho ricevuto la relazione del segretario generale in merito alla vicenda dei soggiorni per anziani, e non si aggiunge alcuna novità al dibattito che facemmo il mese scorso sullo stesso argomento». Poi Azzaro ha promesso querele e denunce contro i consiglieri e gli organi di stampa che lo hanno «diffamato». Su Ostia il sindaco ha detto di aver chiesto al prefetto «di verificare presso la magistratura se esistano elementi che richiedono un intervento esterno», ma lui non ci crede, anzi ha ribadito che anche l'autoscioglimento del consiglio circoscrizionale non lo convince. E Carraro è stato nel mirino di tutti gli interventi dei consiglieri dell'opposizione, come non era mai accaduto. «Sindaco, lei non è un navigatore, con il suo atteggiamento, mentre c'è la rivolta della gente contro la corruzione, lei è soltanto in grado di galleggiare – ha detto il verde Francesco Rutelli – Lei galleggia su dei rifiuti organici, perchè ormai siamo a questo». E poi Piero Salvagni, del Pds: «Sindaco, lei sta difendendo l'indifendibile. La sua relazione è stata una relazione da burocrate». E durissimo è stato il repubblicano Saverio Collura: «Sindaco, lei farebbe bene a dare un segnale alla città, alla protesta della gente. E il segnale di moralità e onestà sarebbe quello di costituire una giunta nuova con gente onesta e autorevole, come Antonio Cederna, come il rettore di Torvergata Garaci, come Susanna Agnelli. Ma vedo che lei ha scelto un'altra strada». Sandro del Fattore, di Rifondazione comunista ha detto: «Non approvare gli ordini del giorno con la richiesta di dimissioni di Azzaro e Costi, significa perdere un'occasione per dare fiducia alla gente che è stanca della corruzione».

Gran parte degli interventi si sono concentrati sulla richiesta di dimissioni di Azzaro. La relazione del Segretario generale Galliani Caputo, secondo le opposizioni è la prova delle scorrettezze amministrative denunciate. La stessa relazione che invece, secondo Carraro e Azzaro, rappresenta un'assoluzione. Nella relazione del segretario generale si conferma che nella delibera per i soggiorni estivi degli anziani sono stati aggiunti a penna e a macchina i nomi di alcuni alberghi. Ma secondo il sindaco questo elemento non era sufficente: «Non ci sono novità nella relazione» e la maggioranza ha votato compatta contro la richiesta di dimissioni di Azzaro.

Il capogruppo Pds Renato Nicolini. In alto a sinistra, il sindaco, il socialista Franco Carraro; a destra, l'assessore ai servizi sociali, il dc Giovanni Azzaro

Nicolini, Pds «Il sindaco ormai va contro i cittadini»

«Carraro ormai difende soltanto la sua poltrona. La difesa a oltranza di Azzaro e di Costi, la sua relazione sulla questione morale, dimostrano che il sindaco non può essere un punto di riferimento per i cittadini che si ribellano alle tangenti». Il giudizio di Renato Nicolini, capogruppo del Pds, sull'esito della seduta del consiglio di ieri è pieno di amarezza, duro nei confronti del primo cittadino, socialista, che ha liquidato con poche parole la «questione morale».

A Ostia i cittadini e i commercianti non si rivolgono ai partiti per denunciare. Anzi dei partiti non si fidano, sono loro i primi accusati. Eppure in quest'aula sembra che Ostia con le sue vicende sia lontana.

È vero. E sarà sempre di più così. Carraro, il sindaco, dovrebbe essere la prima persona alla quale un cittadino pensa di rivolgersi quando subisce un'ingiustizia. Ma quale segnale può venire da un sindaco che liquida con una battuta le accuse circostanziate su un assessore come Azzaro, il cui comportamento amministrativo viene stigmatizzato dal segretario generale?

Il Pds nei giorni scorsi ha quasi dato un'ultimatum sulla questione morale a Carraro. La maggioranza ha respinto tutte le vostre richieste.

Questo arroccamento modifica radicalmente i rapporti del Pds con il sindaco. Carraro di fatto copre le malefatte di tutti, quelle di Azzaro e quelle di Costi, quelle degli altri assessori chiacchierati. Il sindaco ha messo tutti nel mazzo e ha difeso tutti a spada tratta. Da un sindaco socialista ci aspettavamo qualcosa di più. Invece abbiamo visto che Carraro difende soltanto la sua poltrona. Ma il rischio è davvero che la protesta della gente travolga tutti, indistintamente. Noi non siamo disposti a seguire questa maggioranza nel baratro. E l'esempio di Brescia, di quello che è accaduto lì con il voto, dovrebbe far riflettere tutti, anche qui. Invece per arginare la sfiducia della gente non si fa nulla.

Sentite che questa protesta può coinvolgere tutti i partiti, indistintamente?

Credo che la gente sappia distinguere. Noi abbiamo condotto una battaglia limpida, per colpire i disonesti e i corrotti. Contro Azzaro noi non abbiamo sollevato questioni politiche, ma abbiamo denunciato fatti specifici. Siamo stati noi a denunciare e siamo andati alla Procura della Repubblica. Penso che sia salutare il fatto che la gente insorge, va a denunciare, è il segno che della corruzione non se ne può più. E noi avevamo proposto l'istituzione di un telefono anti-tangente. Ma Carraro ha perso tempo anche in questo caso. Non è il sindaco di tutta la città, un punto di riferimento per la gente, ormai è soltanto il difensore della giunta. □ C.F.

In una lettera il socialista Assogna chiede al sindaco di sostituirlo nella sua delega e invoca intese unitarie
Dopo l'arresto del funzionario comunale, più vicina l'ipotesi di scioglimento del consiglio circoscrizionale

Ostia, il presidente pronto a dimettersi

Dopo il sesto arresto di un impiegato, in XIII l'aria comincia a farsi pesante per tutti. Il presidente della circoscrizione, il socialista Gioacchino Assogna, ha scritto una lettera ai capigruppo in cui chiede intese unitarie per salvare la legislatura e dove invoca, lui, l'intervento del sindaco. Il Pds prepara una petizione popolare a sostegno della richiesta di scioglimento del consiglio del litorale.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Sotto il colpo del nuovo arresto, il sesto, il presidente della XIII circoscrizione, Gioacchino Assogna, socialista, comincia a non sentirsi più tanto tranquillo, almeno politicamente. In una lettera inviata ai capigruppo invoca intese unitarie capaci di salvare il normale corso della legislatura. Insomma, è contrario all'autoscioglimento, ma non è più così sicuro della maggioranza che lo sostiene. E c'è di più. Assogna chiede direttamente al sindaco di prendere la sua delega, pronto a mettere a disposizione del partito l'eventuale remissione del mandato. Il vento forte dell'indagine dei carabinieri, quindi, comincia a rompere le ingessate dichiarazioni dei politici di maggioranza ad Ostia. E Assogna, prima di provvedimenti clamorosi, non si sa bene se nelle vesti di chi consiglia o di chi è stato consigliato, è lui a chiedere a Carraro un trapasso di consegne più dolce. Passo che Carraro, almeno fino alla scorsa settimana, non si sentiva di fare. Il presidente della XIII, oggi, sarà sentito dal prefetto.

Dopo l'arresto per concussione aggravata del geometra della XIII Circoscrizione Michele De Rossi, avvenuto ieri l'altro all'Axa, si aspettano da un momento all'altro nuove incriminazioni per quest'ultima tangente-story, legata alla variante di salvaguardia ambientale. Sul piano politico il nuovo arresto ha dato più forza alla richiesta dei partiti di opposizione di sciogliere il Consiglio circoscrizionale e indire nuove elezioni. «Per una politica pulita, per cacciare coi voto i corrotti e gli incapaci dalla Circoscrizione» è il titolo di un manifesto del Pds che sarà affisso oggi nelle vie di Ostia, per invitare i cittadini a firmare la petizione al prefetto, presentata sui tavoli che già ospitano i moduli per il referendum.

«Il sindaco Carraro non può continuare a far finta di nulla, o a inviare funzionari di fiducia, come il suo vice capogabinetto, che servono solo a coprire la maggioranza. Di fatto in questa Circoscrizione c'è un commissariamento strisciante e partitico – dice Roberto Ribeca, capogruppo del Pds – ed è per questo che vogliamo chiamare gli elettori al voto».

Ribeca non risparmia critiche all'operato del nuovo direttore della Circoscrizione, Michele Figura: «Quanto è avvenuto all'ultimo Consiglio di venerdì è fuori dai regolamenti. La sospensione del dibattito in aula, che ha permesso alla maggioranza di votare subito contro la mozione di sfiducia, prevede in realtà la richiesta scritta di almeno cinque consiglieri, eppure Figura ha sottoscritto l'atto illegittimo del presidente».

Sul litorale si attendono decisioni clamorose. Pare infatti escluso che De Rossi, responsabile dell'Ispettorato edilizio sul litorale romano, fosse in grado dal suo ufficio di influenzare a tal punto la pratica relativa alla variante ambientale. Più credibile è invece il ruolo di mediatore tra il proprietario dei terreni sotto minaccia di vincolo e i politici eletti in Circoscrizione o in Comune, che col loro voto avrebbero garantito la destinazione originale dei terreni, per impianti sportivi. L'emendamento alla variante dei consiglieri verdi di Ostia, riguardante l'area dell'Infernetto da destinare a verde pubblico, fu illustrato alla stampa il 19 giugno scorso e bocciato dal consiglio circoscrizionale nella seduta del 9 luglio. Ripresentata in Campidoglio verso la fine dello stesso mese, la proposta di vincolo non fu approvata. Proprio nell'intervallo tra la presentazione alla stampa e il voto comunale, ipotizza il gruppo Verde, sarebbe avvenuta la transazione tra il De Rossi e il proprietario che poi lo ha denunciato.

Ma, fanno notare ancora i verdi, la Circoscrizione aveva un ruolo puramente consultivo sulla variante: la decisione spettava a Roma.

La polizia indaga sul centro direzionale sede dell'Ascom

Un tentativo di rivincita del «palazzo» politico in difficoltà? Dopo un mese di arresti e denunce per corruzione, ora sotto inchiesta è finito il Centro direzionale Toscanelli, il palazzo sul Lungomare di Ostia che, oltre a una banca e alla Confartigianato, ospita proprio l'Associazione dei commercianti, promotrice della campagna antitangente.

L'indagine, condotta questa volta dal commissariato di polizia del Lido (su richiesta del presidente della XIII), deve accertare se ci sono state irregolarità nella costruzione del centro. Nessuna denuncia precisa, solo voci messe in giro da alcuni consiglieri socialisti e democristiani, che hanno reagito a modo loro alla protesta contro la corruzione guidata dal presidente del commercianti, Pietro Morelli. «Il palazzo dell'Ascom non sa di bucato», è scritto addirittura in un documento della Dc ostiense che attribuisce a Morelli, proprietario del palazzo, irregolarità nella concessione e aumenti di cubatura sospetti.

Così Roberto Ribeca, oggi capogruppo del Pds e nell'84 – anno in cui furono rilasciare le licenze – presidente di una Giunta di sinistra, ha presentato dieci giorni fa una interrogazione al Consiglio circoscrizionale per aprire una indagine amministrativa. Ma il presidente della Circoscrizione, il socialista Assogna, senza rispondere al consigliere della Quercia ha subito girato il documento alla polizia.

«Ho presentato quella interrogazione per sgombrare il campo da attacchi striscianti, condotti nell'ombra – dice Ribeca – come presidente della Tredicesima ero a capo anche della sottocommissione edilizia, e ho chiesto il massimo rigore ai tecnici prima di dare il via libera alla licenza. È evidente che si tratta di una manovra contro chi trova il coraggio di denunciare il malcostume politico. Bene, ho chiesto di indagare su di me proprio per non avere dubbi».

«Tentano di arrampicarsi sugli specchi del nostro palazzo – commenta il presidente Morelli – per gettare discredito su una campagna moralizzatrice che li accusa. Noi abbiamo la coscienza a posto. Siamo talmente in vista che non possiamo permetterci di dimenticare un timbro o un permesso, figuriamoci le tre licenze rilasciate regolarmente dal Comune. Dopo l'ultima ispezione, abbiamo scoperto di avere costruito alcuni metri quadrati in meno».

Michele De Rossi

Ma il segretario di Labellarte tenta l'autodifesa

Antonio Aita, segretario dell'assessore capitolino al patrimonio Labellarte, ha tentato ieri la carta dell'autodifesa presentandosi spontaneamente al magistrato. Aita, che la scorsa settimana ha ricevuto un avviso di garanzia per concussione sulla base della denuncia di un garagista dell'Eur, ha presentato una serie di documenti che proverebbero la sua estraneità alla vicenda.

È arrivato a palazzo di giustizia ieri mattina, poco dopo le undici, per parlare con il magistrato che una settimana fa gli aveva inviato un avviso di garanzia ipotizzando il reato di concussione. Antonio Aita, segretario dell'assessore capitolino al patrimonio Gerardo Labellarte, è rimasto a colloquio con il sostituto procuratore Cesare Martellino per oltre un'ora. E per scagionarsi, ha presentato una dettagliata documentazione relativa all'attività svolta dall'assessorato al patrimonio in merito alla vicenda del garage abusivo che l'aveva fatto finire sotto indagine.

Antonio Aita era stato accusato dal garagista Vittorio Costanzo, che da circa un anno occupa abusivamente un locale in via Benedetto Croce, all'Eur. L'uomo aveva sostenuto di aver pagato una tangente di due milioni di lire al segretario dell'assessore Labellarte proprio per evitare lo sgombero del suo garage. E proprio per confutare la tesi del garagista, Antonio Aita è andato ieri mattina di sua spontanea volontà a piazzale Clodio per parlare con Martellino. Nel corso del colloquio gli ha consegnato una serie di documenti che attesterebbero l'attività svolta dall'assessorato al patrimonio negli ultimi mesi per rientrare in possesso di quell'immobile, di cui il Comune era peraltro proprietario in virtù di una convenzione con la ditta costruttrice.

Giubilo non si oppone e loda l'ex assessore indagato per concussione

Lucari si «sospende» dalla Dc «Lo faccio per il bene del partito»

Arnaldo Lucari, l'ex assessore regionale al demanio e patrimonio indagato per concussione, si è autosospeso dalla Democrazia cristiana. «Le ultime vicende, biechi tentativi di delegittimazione in clima preelettorale, non devono nuocere al partito». Un'iniziativa subito accolta dal segretario politico della Dc romana, Giubilo, che ha voluto rimarcare «il senso di responsabilità dimostrato dall'amico Lucari».

E dopo dieci giorni Gasparone se ne andò. Il comunicato, intestato «Democrazia Cristiana, comitato romano» è stato diffuso via fax nel tardo pomeriggio di ieri. Poche righe per annunciare che Arnaldo Lucari, ex assessore regionale al demanio e patrimonio, raggiunto il 29 novembre scorso da un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di concussione, si è «autosospeso» dalla dc. Un'iniziativa «accettata» dalla segreteria del comitato romano dello scudocrociato. «Nella lettera indirizzata al segretario politico, Pietro Giubilo – è scritto nel comunicato – Arnaldo Lucari ha rilevato come le presunte responsabilità attribuite recentemente ad alcuni politici "non possono che essere in realtà un bieco tentativo perpetrato in clima pre-elettorale di delegittimare agli occhi degli elettori la figura e l'immagine dei partiti di maggioranza. Perciò, ad evitare l'ulteriore indebolirsi del rapporto tra elettori e partito, ritengo doveroso autosospendermi"». Dal canto suo Giubilo, nell'accettare senza indugi l'iniziativa dell'ex assessore regionale, ha rimarcato la «disponibilità» e «il senso di responsabilità» dimostrato da Arnaldo Lucari, definendo il suo comportamento un esempio del «patrimonio morale e politico della democrazia cristiana».

La stella di Gasparone si offuscò d'improvviso verso la metà di novembre. Un nastro registrato, un colloquio avvenuto in un ufficio tra i titolari di una ditta di pulizie e un anonimo assessore che chiedeva una tangente del 10 per cento in cambio della concessione della proroga di un appalto per complessivi quattrocento milioni di lire. Il testo di quella trattativa registrata fu pubblicato dal Manifesto e da Repubblica. Quel giorno stesso l'assessore Arnaldo Lucari presentò le sue dimissioni per tutelare, almeno questa fu la motivazione ufficiale, la propria integrità morale. In cambio ottenne pubblici attestati di stima da parte di Francesco D'Onofrio e dall'assessore capitolino Antonio Gerace.

L'inchiesta è ora nelle mani del sostituto procuratore Luigi De Ficchy, che proprio alla fine di novembre ha emesso nei confronti di Lucari un avviso di garanzia ipotizzando il reato di concussione. Il provvedimento è stato emesso dopo una perquisizione, ordinata dal magistrato, nella casa e nello studio dell'ex assessore regionale che ha portato al sequestro di alcuni documenti definiti «interessanti» dagli investigatori.

E a colpi di estorsioni crollò un Impero

Le tangenti, la corruzione, la vendita degli incarichi, la ricerca spasmodica di onori, le estorsioni. Nella lettura che ne fa Ramsay Mac Mullen in *La corruzione e il declino di Roma*, Il Mulino, 1991, uscito di recente, sarebbero le vere cause della fine dell'Impero romano. La descrizione di una società governata dal prepotere, dove l'autorità pubblica è solo una parodia di se stessa.

FABIO LUPPINO

«...Mentre singoli individui potevano rappresentare il centro di un nodo di potere, grande o piccolo, la sua ancor più ampia estensione dipendeva dall'intera parentela. Unita alle ricchezze, questa portava alle cariche. È possibile illustrare questa combinazione mediante esempi specifici di padri che introducevano i figli a carriere pubbliche, localmente o al servizio dell'imperatore; di fratelli che aiutavano fratelli, di zii che aiutavano nipoti, e così via». Una storia romanzata del nostro quotidiano potrebbe anche cominciare così. Un prologo, s'intende. Una narrazione che, però, ora, è solo possibile tentare perché l'epilogo, per noi, resta ancora molto nel fumo degli eventi futuri. C'è però una storia, di Roma, già scritta che parte da qui e finisce (anzi è finita) in ben misera gloria. Ce lo dice Ramsay MacMullen (sua la citazione iniziale), uno studioso americano di cui recentemente è uscito il libro *La corruzione e il declino di Roma*, Il Mulino,1991. 449 pagine, bibliografia compresa, in cui attraverso la pratica delle estorsioni, le tangenti, l'acquisto di incarichi, il guadagno privato delle autorità militari e civili, si legge la caduta di un Impero. Sfiniti i valori delle *res publica* («I padri – scrive uno scrittore dell'epoca – quando incitano i figli a studiare con zelo, dicono sempre "guarda quel tuo compagno di bassa estrazione, nato da modestissimi genitori, che ha acquistato potere con l'oratoria, ha ottenuto grandi posti governativi, ha accumulato ingenti ricchezze, ha sposato una moglie ricca, ha costruito una casa splendida, e così è rispettato, temuto e ritenuto gloriso da tutti"») dalla fine del II secolo dopo Cristo, nel terzo e quarto secolo, Roma cadde in preda all'affarismo: «Molti uomini (non donne) cercavano ricompense che portassero solo ad una carriera alle dipendenze dello stesso imperatore, militare o civile – scrive MacMullen – e la combinavano con qualcosa di più locale» Fare strafare, usando ogni mezzo, per il potere che «chiunque lo aveva lo strombazzava al mondo intero». Più uomini, famiglie si «detenevano», maggiore era lo sfarzo. «Mediante una carica si potevano ottenere maggiori vantaggi, si potevano controllare più decisioni e più carriere, si poteva far visita alle case più grandi. . Quando la carica cessava, restava ciò che già si aveva al punto di partenza, la rete mediante la quale si poteva continuare ad esercitare il proprio controllo». L'ascesa cominciava con uno strumento semplice, semplice: la lettera di raccomandazione. «Basilio scriveva lettere di cui non era specificato né il latore né il destinatario – ricorda lo storico americano – per far fronte alle più comuni richieste di ogni giorno: per favore, tasse più basse sulla tale o talaltra proprietà della Chiesa; per favore, una buona accoglienza al tal dei Tali, che è un collega importante. I nomi sarebbero stati apposti al momento del bisogno».

Così l'Impero cominciò ad essere tale solo sulla carta. Lo smembramento territoriale ebbe luogo con lo smembramento del potere. Sepolta da cumuli di malaffari l'ultima epoca aurea, quella di Augusto, fu sostituita dal potere di capi e capetti periferici di cui era nota la pratica di «estorsori». Sotto questi colpi, allora, crollò anche il sistema giudiziario.

«Gli imperatori romani rivelarono la loro impotenza nelle capitolazioni cui furono via via costretti di fronte alle estorsioni inveterate», dice Ramsay Mac Mullen nel terzo capitolo del suo libro. Erano corrotti ed estorsori essi stessi? Fu la spesso giovane età a fargli perdere il controllo della situazione? Lo storico americano lo spiega qualche pagina più indietro «Prima di giustificare il sistema e di dare la colpa soltanto alla giovane età degli imperatori, consideriamo la stessa sorte di Valente, condannato a sapere troppo poco sulla sua stessa amministrazione – scrive – La cosa, in tutta innocenza, "spri le porte alle ruberie che di giorno in giorno aumentavano grazie alla malvagità dei giudici e degli avvocati, i quali, pari nella perversità dei sentimenti, vendevano le cause dei poveri ai funzionari militari oppure ai potenti di corte e si guadagnavano ricchezze o onori insigni". Come poteva permettere queste cose? Era persuaso da coloro che gli erano vicini, "che dicevano che le minuzie delle cause private erano troppo al di sotto della maestà imperiale».

A confronto sulla terza università

Il «capo» della Sapienza insiste per Valco San Paolo l'altro è per la soluzione Santa Maria della Pietà Il ministro Antonio Ruberti molto più vicino alle tesi del primo

Il rettore Giorgio Tecce e in basso Craxi e Ruberti all'inaugurazione dell'anno accademico dell'università La Sapienza

Braccio di ferro tra Tecce e Garaci

Duello tra Giorgio Tecce e Enrico Garaci sulla localizzazione della terza università Tra i due contendenti, schierati uno per l'area Ostiense-Valco San Paolo e l'altro per la zona del Santa Maria della Pietà è intervenuto il ministro Ruberti, sbilanciandosi un po' verso la scelta della Sapienza «Auspico un accordo tra Comune e università Personalmente sono favorevole ad un'area centrale»

DELIA VACCARELLO

Il duello è iniziato subito Fin dalle prime battute Tecce rettore della Sapienza, ha ribadito la necessità di localizzare nell area di Valco San Paolo la terza università denunciando il disinteresse del sindaco Mentre il suo collega, Enrico Garaci rettore di Tor Vergata ha esplicitato il proprio disaccordo per lui la zona ottimale sarebbe il Santa Maria della Pietà Scenario della contesa la sala delle teleconferenze alla Sapienza dove ieri pomeriggio il circolo «Il Ponte» ha organizzato un incontro sulla terza università Tra i due contendenti è sceso in campo sul tardi l ospite tanto atteso il ministro della ricerca scientifica Antonio Ruberti, che ha cercato di smorzare la tensione tra Campidoglio e Sapienza «Il problema della localizzazione riguarda due autonomie – ha detto Ruberti – quella del Comune e quella della Sapienza Il Comune non può imporre una scelta nè l'università può fare a suo piacimento» Ma auspicando in tembi brevi un accordo il ministro è parso sbilanciarsi un pò verso la tesi di uno dei duellanti «Sono molto sensibile ai motivi di fondo che tendono a far scegliere un'area centrale per favorire i docenti Anche il Comune lo è ma teme l esiguità di spazi del Valco San Paolo» Insomma Ruberti si è concesso un pizzico di parzialità che Tecce ha subito colto al volo «Mi sembra che c è disponibilità da parte del ministro In una precedente riunione con il ministro Conte aveva espresso parere favorevole alla centralità dell area e oggi lo ha ripetuto» Ruberti ha anche parlato di finanziamenti Tecce avrà a disposizione a giorni 27 miliardi per iniziare ad acquisire le prime strutture necessarie alla terza università

L arrivo del ministro ha rasserenato un po l atmosfera raggelata dalle steccate tra Tecce e Garaci Il rettore della Sapienza aveva esordito criticando l amministrazione «In un qualunque paese civile un sindaco che si rispetti avrebbe chiamato il rettore a esporre i motivi e gli indirizzi della scelta dell ateneo che tra l altro è confortata da uno studio approfondito Siamo noi i più interessati alla localizzazione del terzo ateneo, perchè è dalla Sapienza che si devono spostare studenti e professori E invece l assessore Gerace che forse ha poca dimestichezza con gli studi universitari vorrebbe trasferire professori e studenti a suo piacimento Anzi ha anche dichiarato che non gli importa dei professori è sufficiente che si spostino gli studenti Una visione sudamericana dell ateneo» Garaci ha risposto a tono alle critiche verso l assessore dc che sostiene l ipotesi del Santa Maria della Pietà «A Valco San Paolo c è spazio solo per una facoltà e mezza È necessaria invece un area dove realizzare un campus e non un ateneo diviso in tante sedi Al Santa Maria della Pietà ci sarebbe spazio almeno per 40 000 studenti È vero mancano i trasporti ma è previsto il prolungamento del metrò A e una linea ferroviaria con due fermate nella zona» Si tratta di trasporti da realizzare in parecchi anni cosa che ha innescato le altre stilettate di Tecce «Spero che i docenti della Sapienza stiano a sentire il loro rettore – ha detto Tecce che più volte per un lapsus ha sbagliato il nome del collega chiamandolo Gerace – il tono e le motivazioni del collega Garaci sono quelli di un consigliere comunale I professori non solo hanno diritto di sapere dove andranno ma quando ci andranno»

Poi è giunto Ruberti E il botta e risposta si è placato mentre il ministro tra un ricordo e l altro degli anni in cui era rettore ha parlato del suo piano triennale e delle novità per Roma accenando alla necessità di un quarto ateneo su cui si deciderà nei prossimi anni È intervenuto anche Luciano Guerzoni ministro ombra per l università del Pds dichiarando che per decongestionare La Sapienza occorre «un'offerta di atenei diversificata, con vocazioni proprie e non meri contenitori e un governo dei flussi delle iscrizioni» Mario Docci preside di achitettura ha lanciato un allarme condiviso da Francesco Spinelli presidente dell ente Eur «Forse c è qualcuno interessato a creare un centro direzionale al Valco San Paolo che saldato all Eur e al centro storico formerebbe lo Sdoc il sistema direzionale centrale Una iattura per la capitale»

Dedicata all'infanzia l'inaugurazione dell'anno accademico

Inaugurazione ufficiale dell anno accademico alla Sapienza Una cerimonia solenne che non si teneva da venti anni che Tecce ha ripristinato dedicandola all Unicef e ai problemi dell infanzia e dei paesi in via sviluppo Erano presenti tra gli altri il ministro dell università e la ricerca scientifica Antonio Ruberti e Bettino Craxi nella veste di consigliere speciale del segretario dell Onu per i problemi del terzo mondo In toga ed ermellino circondato dal senato accademico Tecce ha affrontato nell aula magna del rettorato i problemi della Sapienza e quelli della realizzazione e della localizzazione della terza università «Colpisce dolorosamente – ha detto Tecce – il completo disinteresse del Comune di Roma per i problemi del nostro ateneo e addirittura la mancanza della possibilità di contattare chi ne è a capo» Chiaro il riferimento al sindaco Carraro in merito soprattutto alla localizzazione della terza università Un punto sul quale le posizione della Sapienza e del Campidoglio divergono Il Comune propende per collocare parecchie strutture del terzo ateneo nell area periferica del Santa Maria della Pietà La Sapienza invece ha scelto sulla base di uno studio approfondito la zona dell Ostiense Valco San Paolo

Il rettore ha ricordato anche la «situazione assai grave dell ateneo sia sul piano finanziario che per la mancanza di personale e per la carenza dei servizi» Ha parlato anche dei lavori del senato accademico integrato impegnato ad elaborare lo statuto e dell approvazione da parte del consiglio di amministrazione del nuovo regolamento amministrativo contabile» in grado «di introdurre importanti spazi di autonomia per dipartimenti istituti e facoltà» Dopo il rettore è intervenuto Craxi che ha illustrato i problemi del est europeo e dell indebitamento del Terzo Mondo soffermandosi sull infanzia «Ogni anno nel mondo nascono 140 milioni di bambini – ha detto Craxi – 231 bambini al minuto nascono nei paesi meno sviluppati in quelli ricchi appena 24» Una vera bomba demografica che «potrà essere disinnescata solo se si accresceranno nei paesi poveri i livelli di benessere le condizioni sanitarie e l istruzione»

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1991
alle ore 17 30
presso l'Enoteca Comunale di Genzano

INCONTRO PUBBLICO
insieme

per la difesa del diritto alla salute dei cittadini, per una più efficiente e funzionale organizzazione della Sanità nel territorio, per valorizzare e sviluppare tutte le risorse umane e strutturali, contro ogni spreco economico, fermiamo la proposta della maggioranza del Comitato dei garanti della Usl Rm 34 che penalizza queste elementari esigenze

Partecipano ai lavori:
Tonino D'Annibale - Seg Unione com Pds Genzano
Floriano Moriccioli - Segr sez Psi Genzano
Maurizio Ferdinandi - Seg sez Pri Genzano
Umberto Cerri - Cons reg Pds
Antonio Molinari - Vice pres della Regione
Francesco Cerchia - Asses reg alla Sanità
Ubaldo Radicioni - Seg reg Cgil Lazio
Carlo Fiordaliso - Seg gen naz Uil fed Sanità
Silvio Natoli - Resp Sanità unione reg Pds
Marigia Maolucci - Seg gen Cgil comprensoriale
Mauro Dutto - deputato Pds
Enrico Magni - Seg fed Castelli Pds

Presiede il sindaco di Genzano di Roma
on. Gino CESARONI

Rinascita

La Libreria Discoteca Rinascita, punto vivo della cultura democratica e progressista di Roma, festeggia i suoi 40 anni di attività e vi invita a visitarla nella sua sede ampliata e rinnovata delle Botteghe Oscure

Rinascita

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

HI-FI
NUOVO REPARTO
JVC
BOSE
PIONEER
RADIOTELEFONI
- HI-FI
- HI-FI CAR
- TELECAMERE
- VIDEOREGISTRATORI

KENWOOD
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
SONY
HITACHI Panasonic

60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI TASSO ANNUO FISSO 8,50%
TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

PDS PRIMAVALLE
Mercoledì 11 dicembre, ore 18
c/o Via Federico Borromeo, 33

QUESTIONE MORALE
Dopo il caso PANCINO e la bufera delle tangenti, come risponde ed agisce la Sinistra a Roma

Romeo RIPANTI
di **Italia Radio**
intervista
Franco CARRARO
sindaco di Roma
e
Goffredo BETTINI
consigliere Pds e della Direzione nazionale

GLI ANNI SPEZZATI
(centri di informazione sul servizio civile)

Se vuoi avere informazioni piu precise sul servizio civile come presentare la domanda, a quali enti od associazioni rivolgerti, puoi contattarci presso le sedi della **Sinistra Giovanile** di

S Paolo
Viale Giustiniano Imperatore, 45
(metro linea B fermata S Paolo) - Tel 5139158
Lunedì 18-20

E.U R.
Via dell Arte 42 - Tel 5911459
Domenica 10-12

Circolo "Filippetti"
Via Val Chisone 33 - Tel 897577
Martedì e Giovedì 18-20

Università La Sapienza
c/o "Snu - Cgil" (aule di chimica)
Lunedì mercoledì venerdì 14 30-17

Mercoledì 11 dicembre, ore 9,30
Sala dell'ex Hotel Bologna - Via di Santa Chiara

ROMA: un progetto contro l'insicurezza urbana
Una vertenza del Pds per difendere la libertà dei cittadini dall'attacco della criminalità

Relazione **Claudio GIARDULLO** segretario nazionale Siulp
Comunicazioni **Ugo VETERE**, Commissione parlamentare Antimafia, **Maurizio FIASCO**, Commissione regionale per la lotta alla criminalità
Conclusioni **Massimo BRUTTI** responsabile diritto alla sicurezza Direzione Pds
Partecipano **Carole BEEBE TARANTELLI, Goffredo BETTINI, Enrico CORTI, Antonello FALOMI, Carlo LEONI, Antonino LO SCIUTO, Massimo PACETTI, Franca PRISCO, Roberto SGALLA**

PDS ROMA

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l Unità», via Barberia, 4 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n 22029409

CONCORSI ED ESAMI

Concorsi

Sottotenente 98 posti in sedi varie ente Ministero delle Finanze pubblicato su G U 1 89 del 12 11 91 Scadenza 12 dicembre 1991

Vice commissario 75 posti in sedi varie ente Ministero dell Interno pubblicato su G U 1 89 del 1 11 91 Scadenza 12 dicembre 1991

Funzionario 3 posti in Roma ente Banca d Italia pubblicato su G U 1 90 del 15 11/91 Scadenza 19 dicembre 1991

Capo ufficio amministrativo 1 posto in Roma ente Gestione Comm Govern Ferrovie pubblicato su G U 1 [illegible] del 19/11/91 Scadenza 19 dicembre 1991

Aiuto medicina generale 2 posti in Latina ente Usl Lt 3 pubblicato su G U 1 87 del 5 11 91 Scadenza 20 dicembre 1991

Assistente medico cardiologia posto in Frascati ente Usl Rm/3 pubblicato su G U 1 87 del 5 11 91 Scadenza 20 dicembre 1991

Assistente sociale 2 posti in Priverno (Lt) ente Usl Lt pubblicato su G U 1 87 del 5/11/91 Scadenza 20 dicembre 1991

Impiegato d'ordine 1 posto in Roma ente Ordine dottori commercialisti pubblicato su G U 1 81 dell 11 10 91 Scadenza 20 dicembre 1991

Tecnico radiologia 1 posto in Vetralla ente Usl Vt 1 pubblicato su G U 1 87 del 5 11/91 Scadenza 20 dicembre 1991

Capo sala 3 posti in Vetralla ente Usl Vt/1 pubblicato su G U 1 87 del 5/11/91 Scadenza 20 dicembre 1991

Veterinario 2 posti in Pontecorvo ente Usl Fr 1 pubblicato su G U 1 87 del 5/11/91 Scadenza 20 dicembre 1991

Infermiere professionale 119 posti in Roma ente Usl Rm/1 pubblicato su G U 1 87 del 5 11 91 Scadenza 20 dicembre 1991 115 posti in Roma ente Usl Rm 8 pubblicato su G U 1 87 del 5/11/91 Scadenza 20 dicembre 1991 [illegible] posti in Roma ente Usl Rm/4 pubblicato su G U 1 87 del 5/11/91 Scadenza 20 dicembre 1991 2 posti in Tarquinia ente Usl Vt/2 pubblicato su G U 1 87 del 5 11 91 Scadenza 20 dicembre 1991 2 posti in Poggio Mirteto ente Usl Ri 2 pubblicata su G U 1 91 del 19 11 91 Scadenza [illegible] gennaio 1991

Assistente tecnico 1 posto in Roma ente Seconda università di Roma pubblicato su G U 1 92 del 22 11 91 Scadenza 22 dicembre 1991

Collaboratore informatica 12 posti in Roma ente Seconda [illegible] pubblicato su G U 1 92 del 22/11 91 Scadenza 22 dicembre 1991

Funzionario informatica 4 posti in Roma ente Regione Lazio pubblicato su G U 1 92 del 22/11 91 Scadenza 22 dicembre 1991

Assistente sanitaria 1 posto in Palestrina ente Usl Rm 8 pubblicato su G U 1 88 dell 8/11 91 Scadenza 23 dicembre 1991

Ricercatore universitario 1 posto in Roma ente Università «La Sapienza» pubblicato su G U 1 95B del 2[illegible] 10 91 Scadenza 24 dicembre 1991

Dirigente 1 posto in Roma ente Automobil Club d Italia pubblicato su G U 1 66 del 20/8 91 Scadenza 30 dicembre 1991

Dietista 2 posti in Roma ente Usl Rm 10 pubblicato su G U 1 91 del 19/11/91 Scadenza 3 gennaio 1992

Referendario 15 posti in Roma ente Presidenza del Consiglio dei ministri pubblicato su G U 1 87 del 5 11 91 Scadenza 4 gennaio 1992

Allievo sottufficiale 970 posti in sedi varie ente Ministero della Difesa pubblicato su G U 1 29 del 12/4 91 Scadenza 15 aprile 1992

Diario esami

Videoterminalista 1 posto ente Ministero Lavori Pubblici avviso pubblicato su G U 1 92 del 22 11 91 Esami il 12 dicembre 1991 a Roma

Operatore amministrativo 1 posto ente Ministero Lavori Pubblici avviso pubblicato su G U 1 92 del 22 11/91 Esami il 12 dicembre 1991 a Roma

Ricercatore astronomo 1 posto ente Ministero per l università e ricerca scientifica avviso pubblicato su G U 1 85 del 25/10/91 Esami il 12 dicembre 1991 a Padova

Consigliere trasporti 19 posti ente Amministrazione autonoma Poste e telecomunicazioni avviso pubblicato su G U 1 93 del 26/11/91 Esami il 13 dicembre 1991 a Roma

Ricercatore universitario 2 posti ente Seconda Università di Roma avviso pubblicato su G U 1 93 del 26 11 91 Esami il 13 dicembre 1991 a Roma

Elettricista 5 posti ente Ministero dell Interno avviso pubblicato su G U 1 91 del 19/11 91 Esami il 14 dicembre 1991 a Milano

Ricercatore universitario 2 posti ente Università di Bologna avviso pubblicato su G U 1 89 del 12/11/91 Esami il 16 dicembre 1991 a Bologna

1 posto ente università di Catania avviso pubblicato su G U 1 90 del 15/11/91 Esami il 16 dicembre 1991 a Catania 1 posto ente università di Milano avviso pubblicato su G U 1 89 del 12/11/91 Esami il 16 dicembre 1991 a Milano 1 posto ente università di Trieste avviso pubblicato su G U 1 92 del 22/11/91 Esami il 17 dicembre 1991 a Trieste 1 posto ente università di Venezia avviso pubblicato su G U 1 92 del 22/11/91 Esami il 17 dicembre 1991 a Venezia 1 posto ente università di Trento avviso pubblicato su G U 1 90 del 15/11/91 Esami il 17 dicembre 1991 a Trento 1 posto ente università «La Sapienza» avviso pubblicato su G U 1 89 del 12/11/91 Esami il 17 dicembre 1991 a Roma 1 posto ente università di Reggio Calabria avviso pubblicato su G U 1 94 del 29/11/91 Esami il 17 dicembre 1991 a Reggio Calabria

Ingegnere 4 posti ente Ministero Lavori Pubblici avviso pubblicato su G U 1 94 del 29/11/91 Esami il 18 dicembre 1991 a Venezia

Architetto 1 posto ente Ministero Lavori Pubblici avviso pubblicato su G U 1 94 del 29/11/91 Esami il 18 dicembre 1991 a Venezia

Assistente tecnico 2 posti ente Ministero Lavori Pubblici avviso pubblicato su G U 1 94 del 29 11 91 Esami il 18 dicembre 1991 a Venezia

Ragioniere 10 posti ente Camera dei Deputati avviso pubblicato su G U 1 77 del 27/9 91 Esami il 18 dicembre 1991 a Roma

Collaboratore amministrativo 1 posto ente Ministero Lavori Pubblici avviso pubblicato su G U 1 94 del 29 11 91 Esami il 18 dicembre 1991 a Venezia

Assistente amministrativo 1 posto ente Ministero Lavori Pubblici avviso pubblicato su G U 1 89 del 12/11 91 Esami il 18 dicembre 1991 a Venezia

Documentarista 35 posti ente Camera dei Deputati avviso pubblicato su G U 1 77 del 27 9 91 Esami il 19 dicembre 1991 a Roma

Collaboratore amministrativo 100 posti ente Endas avviso pubblicato su G U 1 76 del 24 9 91 Esami il 19 dicembre 1991 a Roma

Consigliere telecomunicazioni 40 posti ente Azienda di Stato servizi telefonici avviso pubblicato su G U 1 94 del 29/11/91 Esami il 19 dicembre 1991 a Roma

Allievo sottufficiale 367 posti ente Ministero della Difesa avviso pubblicato su G U 1 45 del 7 6 91 Esami il 20 dicembre 1991 in sedi varie

Consigliere telecomunicazioni 51 posti ente Amministrazione autonoma Poste e telecomunicazioni avviso pubblicato su G U 1 93 del 26/11/91 Esami il 20 dicembre 1991 a Roma

Documentarista biblioteca 15 posti ente Camera dei Deputati avviso pubblicato su G U 1 77 del 27 9 91 Esami il 22 dicembre 1991 a Roma

Revisore tecnico 23 posti ente Azienda di Stato servizi telefonici avviso pubblicato su G U 1 94 del 29 11 91 Esami il 21 dicembre 1991 a Milano 25 posti ente Azienda di Stato servizi telefonici avviso pubblicato su G U 1 [illegible] del 29/11/91 Esami il 21 dicembre 1991 a Mestre 14 posti ente Azienda di Stato servizi telefonici avviso pubblicato su G U 1 94 del 29/11/91 Esami il 23 dicembre 1991 a Bologna 17 posti ente Azienda di Stato servizi telefonici avviso pubblicato su G U 1 94 del 29 11 91 Esami il 2[illegible] dicembre 1991 a Roma 3 posti ente Azienda di Stato servizi telefonici avviso pubblicato su G U 1 94 del 29 11 91 Esami il 2[illegible] dicembre 1991 a Cagliari

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid [illegible] Tel 48793270 4879378 Il centro è aperto tutti i giorni escluso il sabato dalle 9 30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea: Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff informazioni 5915551
Atac uff utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Charmaine Neville il «suono» di New Orleans

LUCA GIGLI

Quella di stasera all'Alexanderplatz (e così, di replica in replica, fino a sabato) è l'occasione ideale per poter meglio conoscer «The sound of New Orleans», quella che a ragion di merito possiamo considerare come la prima vera madre della musica neroamericana. E proprio in questa città del profondo sud degli states, un secolo fà alcuni «pionieri» diedero vita al blues e a tutto quello che ne conseguì. La testimonianza viene rilanciata e proposta da una validissima formazione, «The Charmaine Neville band» guidata, oltre che dalla stessa Neville, anche dalla vocalist e sassofonista Reggie Houston e dalla pianista e compositrice Amasa Miller. Tre donne al comando di un gruppo comprendente anche Raymond Weber (batteria e voce), Gregory Boyd (percussioni e voce) e Zak Cardarelli (basso, percussioni e voce).

Charmaine comincia la sua attività di vocalist nella «House band» del padre Charles, per poi passare ai «Survivors», gruppo di improvvisazione jazz di cui fecero parte tra gli altri Harry McConnick Jr., Bobby Mc Ferrin e Tony Degradi. In questo periodo Charmaine viene a conoscenza di un concorso per voci «simili» a quella del grande Armstrong. L'occasione è propizia e si presenta in un duetto nel quale interpreta da sola le due parti: Charmaine voce femminile e Charmaine con la voce di Satchmo; il pubblico dapprima cerca il trucco di questa performance, ma alla fine resta di stucco di fronter all'abilità di questa giovane artista.

D'altro genere è la serata in programma domani al Classico, con due ore di musica incentrate interamente sul ricco repertorio davisiano, arrangiato per l'occasione dalla «Marco Tiso Big band». Punto di riferimento stilistico è la memorabile serie di dischi che Davis realizzò con l'orchestra di Gil Evans. La serata ospiterà tra gli altri il bravo trombettista Paolo Fresu. L'Alpheus riapre domani e alla sala «Red River» sarà di scena il quartetto composto da Enrico Rava (tromba), Enrico Pierannunzi (pianoforte), Enzo Pietropaoli (contrabbasso) e Roberto Gatto (batteria). Venerdì al St. Louis (ore 21.00 e 23.00) appuntamento da non perdere con il chitarrista e compositore Al Di Meola e la «World Sinfonia».

Ottimo concerto del chitarrista Bob Brozman al Folkstudio

Il Groucho Marx del blues

GIANCARLO SUSANNA

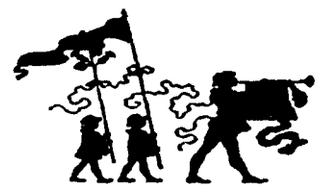
Se portasse soltanto i baffi, Bob Brozman sembrerebbe proprio Groucho Marx. Ha lo stesso sguardo penetrante dietro le lenti, mentre suona si muove a scatti, infila una battuta dietro l'altra per allentare un poco la tensione creata dai suoi blues o per ricreare lo humour di Louis Armstrong e Fats Waller, eroi del suo «pantheon» personale. Grazie a lui, al suo talento e alla sua vivacità, il Folkstudio è stato teatro di un affascinante viaggio nel tempo sulle piste del jazz delle origini, del blues del Delta del Mississippi, del calypso di Trinidad e della musica hawaiana.

Straordinaria combinazione di studioso ed artista, Bob Brozman è nato a New York nel 1954 da una famiglia ebrea di origine ucraina. Ha cominciato a suonare la chitarra all'età di sei anni – una specie di «colpo di fulmine» – e ha studiato musica ed etnomusicologia all'Università di Washington. Un'esperienza fondamentale l'ha fatta comunque viaggiando in lungo e in largo per gli Stati Uniti, non soltanto per conoscere e intervistare i vecchi bluesmen, ma anche per suonare e affinare le sue innegabili doti di «one man show». Il suo stile, formatosi più che altro sulla strada, gli permette di affrontare il pubblico da solo, senza alcun problema e con un repertorio vastissimo, che va dal jazz classico al blues, dal vaudeville alle novelty songs. Nella sua casa a un centinaio di chilometri da San Francisco – («Il posto dove abito assomiglia alla Calabria», dice con un sorriso) – Brozman conserva una cinquantina di National steel guitars e una collezione di vecchi dischi di valore inestimabile. Non ama essere considerato un «collezionista», però, ed è davvero difficile dargli torto, dopo averlo ascoltato suonare dal vivo o aver sentito uno dei suoi sei album. Brozman è probabilmente il maggior esperto delle chitarre National – strumenti di metallo con un sistema meccanico di amplificazione del suono, prodotte negli Stati Uniti a cavallo tra gli anni 20 e 30 per i musicisti da strada – ma è anche e soprattutto un musicista e ha sviluppato una tecnica assolutamente invidiabile, che gli permette di passare con estrema disinvoltura da un genere musicale all'altro essendo sempre riconoscibile e personale. Altrettanto curiosa e interessante è la sua passione per la musica hawaiana degli anni 20, una scoperta quasi casuale, avvenuta con l'ascolto di un 78 giri scovato in una cantina di San Francisco. Fra l'altro, Bob è riuscito a realizzare il sogno di produrre un album della famiglia Tau Moe, un gruppo in attività nel periodo d'oro della musica hawaiana e reduce da una tournée durata moltissimi anni.

Non ha assolutamente l'aria del professore, Bob Brozman. Assomiglia a Groucho Marx, come si diceva, e suona con la stessa disinvolta nonchalance di Harpo. Gioca con le due chitarre, ovviamente National – come del resto l'ukulele –, approfitta della sua bravura e della padronanza dello strumento per fare dei «numeri» alla Jimi Hendrix e suonare la chitarra dietro la schiena. La voce, che non tenta di imitare il timbro irripetibile di Robert Johnson e Charley Patton, i «re del blues del Delta», si fa cavernosa quando è alle prese con gli standard jazz e dolcissima quando scandisce i versi d'amore delle insinuanti canzoni hawaiane.

«Non vi preoccupate se non capite le parole, perché non le ho capite neppure io». È l'ennesimo lampo d'ironia che illumina questo bellissimo concerto, in cui colpisce l'insistente, quasi ossessivo, ritorno dei blues di Robert Johnson. Brozman canta e suona una stupenda versione di «Love In Vain», ma non trascura «Crossroad», «Honeymoon Blues» e «Come On In My Kitchen», e perfino il suo «Backward Blues» riecheggia, nel testo e nella musica, «Kindhearted Woman» e «Walking Blues».

La serata scivola verso la fine tra il jazz di «Dinah» e accenni di calypso, ma le sorprese non sono finite, perché Brozman chiama sulla pedana Stefano Tavernese, un musicista molto noto al pubblico romano. Alternando la chitarra acustica al violino e al mandolino, con la tecnica e la sensibilità che gli sono consuete, Tavernese accompagna Bob alla conclusione suonando «You're Driving Me Crazy» (dal repertorio di Armstrong), un brano di Nat King Cole e perfino una versione di «O sole mio», in cui la National guitar di Brozman dà l'ennesima prova di bravura e finezza. E per una volta gli applausi non sono soltanto di prammatica.



APPUNTAMENTI

«Il mondo all'aperto». Il libro di Marco Caporali (Edizioni Empiria) con prefazione di Elio Pagliarani, viene presentato oggi alle ore 21 presso la sede editoriale di via Baccina 79. Interverranno, con l'autore, Bianca Maria Frabotta, Enrico Gallian e Giorgio Patrizi.

Nuova Compagnia delle Indie organizza corsi di vela, d'intesa con il circolo velico Ventotene, la Lega attività marine e Cus Roma. Inizio 16 dicembre. Informazioni presso le sedi di via Frangipane 30 (tel. 679.09.01 e 679 49 41) e via Papiria 14 (tel. 766.27.68).

In Urbe Architectus. Una mostra su «Modelli, disegni, misure: la professione dell'architetto/Roma 1680-1750» si inaugura domani, ore 18, nella Sala Paolina di Castel Sant'Angelo.

«La lingua lacerata di Malinalli»/La donna latino-americana nella storia. Del libro curato da Adnana Martinelli e Caterina P. Sanna (Nuova Eri Edizioni Rai) se ne parla oggi, ore 20.30, presso l'atelier delle Sorelle Fontana (Via S. Sebastianello 6, piazza di Spagna). Interverranno Silvia Costa, Alda D'Eusanio, Arturo Gismondi, Vicky Pons Segni, Enza Sampò, Josefa Soares Massimo. Prudencia Molero leggerà alcuni brani del libro.

Il flauto magico». L'opera mozartiana è stata presentata al «Castello» (Via di Porta Castello 44) dagli allievi della Scuola di musica di Donna Olimpia. Ultima replica domenica (ore 16).

«Peter Pan», spettacolo organizzato dal Teatro di Villa Lazzaroni (Via Appia Nuova 522/bis) per la regia di Alfio Borghese. Orario, tutti i giorni alle 18 (lunedì riposo) fino al 29 dicembre.

Interproductions. Futuro telematico. Il progetto per la promozione e lo sviluppo della telematica di base, dopo il successo delle scorse stagioni, dà vita ad un nuovo piano formativo innovativo, cioè un «Corso di formazione professionale per esperti di marketing di telematica e informatica» rivolto a giovani diplomati, finanziato dall'assessorato alla formazione professionale della Regione Lazio con il contributo del Fondo sociale europeo. Informazioni sul bando di concorso presso la segreteria di Via della Stazione Ostiense 23, tel. e fax 57.45.248

Incontro con Marzia Falcon in scena al teatro Vascello

La «perla» nell'Ensemble

ROSSELLA BATTISTI

Trenta primavere che non segnano di una ruga il volto da adolescente composta: Marzia Falcon, perla all'occhiello della compagnia di danza di Micha van Hoecke, disciplina la sua presenza fuori dal palcoscenico con equilibrio raro fra i danzatori, soprattutto se di straordinario talento come il suo. Scorre il suo curriculum con frasi brevi, quasi noncuranti. Dagli esordi di diciassettenne nella compagnia di Luciana De Fanti (che l'ha cresciuta alla sua scuola), alle prime comparse nei teatri importanti come La Fenice di Venezia, l'Arena di Verona o il Massimo di Palermo. Fino all'incontro, decisivo, con Micha van Hoecke.

«Fu nell'83, quando avevo 22 anni – racconta Marzia con tono pacato – e Micha fece un'audizione per l'*Orfeo* alla Scala, una produzione di danza con testi del Poliziano. Ottenni un contratto per due mesi e poi mi chiese di rimanere con l'Ensemble, la compagnia che aveva già formato, ma per precedenti impegni sono entrata solo un anno dopo». E da allora, Marzia è rimasta nel «nido» di Micha, pur concedendosi qualche volo a distanza: due anni di musical all'italiana al Sistina con Franco Miseria, dove ha partecipato a *Se il tempo fosse un gambero*, presenza folgorante a Fantastico 9 e il successo recente ne *La Muta di Portici*. Una morbida duttilità nel cambiare genere di spettacolo che Marzia sposa come filosofia di vita, fuggendo dagli incasellamenti. «Fin da piccola tutti dicevano che sarei diventata una danzatrice classica perfetta, per via del collo lungo e del fisico sottile. Modello Giselle o Lago dei cigni. Ma io ero un po' infastidita di questo continuo richiamo e mi sono detta "solo la ballerina classica, no". E alla fine, non mi sono proprio accostata al repertorio».

Sapevi però di voler fare la danzatrice?

No, mi piaceva ballare, misurarmi con me stessa e vedere i miglioramenti giorno dopo giorno, ma almeno fino a 25 anni non avevo ancora stabilito di farlo per sempre. Ancora adesso ho dei dubbi...

Perché sei rimasta nell'Ensemble di Micha?

Mi piace lo spirito di questa compagnia, dove ogni cosa viene decisa di comune accordo. Non esistono gerarchie, primi ballerini e divisioni di ruoli come negli enti lirici: le parti vengono assegnate in base al tipo di balletto e ai personaggi che richiede.

Come allestite un nuovo lavoro?

Di solito Micha vuole che tutti i danzatori siano presenti, soprattutto quando è «sotto creazione» vuole percepire l'energia intorno a sé. Poi spiega la sua idea e ti chiede come la esprimeresti e di qui parte l'improvvisazione e lunghe prove per rifinire gli spunti migliori. Ogni danzatore fa dunque una ricerca sul proprio personaggio, spesso cambiandone diversi all'interno di uno stesso balletto.

Oltre Micha e il suo Ensemble, qual è stata la tua esperienza più bella?

Il ruolo ne *La Muta di Portici*. Vorrei dire che è stata straordinaria, un sogno realizzato, se non mi sembrasse un commento troppo scontato. Però, io l'ho vissuto davvero come un evento irripetibile. Nell'ottobre del '90 seppi del contratto e a dicembre, frequentai persino un corso per sordomuti per apprendere le basi del linguaggio silenzioso. Con Micha abbiamo elaborato poi quei gesti per tracciare un personaggio convincente, presente in scena per tutti e cinque gli atti. È stato difficile ed esaltante interpretare a fondo questo ruolo, come raffigurarmi il mio rapporto con la danza: un'eterna competizione con me stessa e al tempo stesso l'espressione di ciò che non potrei dire a parole.

Marzia Falcon in «Guitare»; sopra Bob Brozman; sotto Medardo Rosso, «Impressione di bambino davanti alle cucine economiche» (1928)

Gli «U2» replicano al Valle

Dopo il successo ottenuto al Teatro della Cometa, «Volevamo essere gli U2» lo spettacolo scritto e diretto da Umberto Marino, si è trasferito al teatro Valle dove replicherà da questa serafino al 5 gennaio. La *pièce* è il ritratto dal vero di una generazione che conosce le delusioni, i grandi tradimenti e i piccoli eroismi che rendono indimenticabile l'età giovanile. Lo spettacolo non si rivolge solo ai ragazzi, ma cerca di arrivare anche alle generazioni più adulte. Con il riallestimento di «Volevamo essere gli U2», si avvera il sogno di sei neo-diplomati del Centro sperimentale di cinematografia che, incontrando lo scrittore emergente, allestiscono insieme una commedia. Candidato a diventare una pellicola, come altri precedenti lavori di Umberto Marino, lo spettacolo dopo il mese di repliche al teatro della Cometa è una breve tournée, si prepara ad affrontare nella prossima stagione i palcoscenici delle maggiori città italiane.

Natale nel Lazio con musica sacra

La seconda edizione di «Natale nel Lazio» presenta un *cornet* di 34 concerti di musica sacra. Un cartellone fitto di cori e rappresentazioni *intonate* al tempo liturgico in programma a Roma e nel Lazio dal 15 dicembre al 6 gennaio. Palcoscenici d'eccezione saranno le Basiliche di San Giovanni in Laterano, San Pietro, Santa Maria Maggiore, Santa Maria degli Angeli, Santa Maria in Trastevere e altre chiese della capitale. La manifestazione – presentata ieri – prevede un vasto repertorio di musiche sacre che sarà eseguito da maestri come Severino Gazzelloni e Angelo Stefanato, da orchestre di calibro internazionale tra le quali quella Sinfonica di Wurttemberg diretta da Roberto Paternostro, il complesso «I virtuosi di Santa Cecilia», il coro dell'Accademia filarmonica romana diretto da Pablo Colino e il coro Polifonico del Teatro dell'Opera di Roma.

L'iniziativa intende «amalgamare» in un solo obiettivo sia le motivazioni sacre dell'evento natalizio, sia il desiderio di offrire spettacoli di sicuro prestigio. Il debutto domenica 15 dicembre alle ore 21. Il sipario della basilica di San Giovanni in Laterano si aprirà per ospitare l'Orchestra della Cappella musicale di S. Giovanni diretta da Marco Frisina con l'Oratorio di Natale. Il concerto inizierà sulle note di pezzi tratti dal «Laudano di Cortona», seguito da un anonimo del diciassettesimo secolo, per concludersi con l'esecuzione di *Stille Nacht*. Il 22 dicembre nella chiesa dell'Aracoeli, sarà la volta di Gabriele Lavia che leggerà alcuni passi delle «Profezie Bibliche», accompagnato dalle note di Mozart e Mendelssohn eseguite dal «Gruppo Strumentale Musica Oggi», interpretate dal soprano Orietta Manente e dirette da Marcello Panni. Mentre la Compagnia «Spettacoli Sacri» presenterà «Trittico Drammatico». Sabato 28 dicembre alle 17,30 nella chiesa di S. Cosma e Damiano è di scena il Natale nella tradizione popolare. Dodici canti popolari eseguiti da soli, coro, orchestra da camera, organo e zampogna.

Sa.Tu

Storia di quadri. «Impressione di bambino davanti alle cucine economiche» (1928)

Rosso e la parola che scivola sulla materia

La storia dei quadri che hanno fatto la storia di questo nostro *Novecento*. Rimossi, alcuni capisaldi della pittura contemporanea italiana e europea rischiano l'oblio. Perché già fatti e visti, come pensano i più. Raccontiamo in questo nostro «viaggio» la storia dei quadri che hanno contato e che contano ancora. In questo secolo di «mani d'artista» paradossalmente chi ricorda ancora i motivi della pittura *metafisica* di Giorgio de Chirico, o le sculture di Medardo Rosso, i quadri «Controluce» di Umberto Boccioni, «Sciopero» di Giacomo Balla e *Guernica* di Pablo Picasso?

ENRICO GALLIAN

Nessuno ne ha mai parlato diffusamente, magari solo per decantarne qualche grandezza e si capisce anche perché: si tratta di Medardo Rosso (Torino 1858 – Milano 1928), solo ricordarlo significherebbe smascherare i copisti che anche quando era ancora in vita rubarono qualcosa da lui. Vero «scapigliato» lombardo già quando si stabilì in Francia nell'85–'86, Auguste Rodin avvertì non pochi pericoli dall'opera di Medardo, opera scultorea decisamente anti–monumentale che lo sovrastava letteralmente. Medardo Rosso a Milano dal 1870, cominciò a scolpire attorno al 1880; nel 1882–83 frequentò l'Accademia di Brera da cui fu allontanato per la sua insofferenza all'insegnamento tradizionale. Tra gli artisti del tempo guardava soprattutto a Italo Cremona, Domenico Ranzoni, Giacinto Grande, ma per la sua formazione fu molto importante anche la cultura positivista e naturalmente della tarda scapigliatura lombarda.

I suoi primi lavori tendono alla «ricerca del vero» come adesione al dato ottico, comprensiva delle qualità psicologico–caratteriali del ritratto, e si connotano subito per la scelta di tempi contemporanei, gli emarginati, la gente comune, la vita moderna. La tendenza a una visione dove oggettività e soggettività si compenetrano senza nette barriere tra fisico e psichico diventa più chiara in opere come *Lo scaccino* (1883) e *La portinaia* (1883) persiste il riferimento positivista al dato concreto e la ricerca della realtà prende forma nella fusione della figura con l'atmosfera, attraverso una sorta di abolizione dei contorni. In questa abolizione risiede la grandezza di Medardo, abolizione che cresce di pari passo al titolo, alla parola.

L'opera *Impressione di bambino davanti alle cucine economiche* ne è la prova evidente. Parola che scivola sulla materia materializzando l'impressione, materia di cera che illumina il momento, l'atto dell'accadimento. Boccioni e Balla, che vengono dopo Medardo, osservarono attentamente il farsi dello scivolamento della materia dell'*Impressione di bambino* riuscendo comunque a fissare per volumi quello che lo scultore Rosso indicava letterariamente. La letteratura del racconto in Medardo è prepotente fino all'aneddoto, al bozzetto, ma solo per raccontare frammenti di vissuto. Poi il trionfo della parola è tutto nel susseguirsi di opere che distruggono l'elegia dell'osanna del monumento che trova in Rodin il massimo degli esaltatori. L'anti–monumento di Medardo è una scelta sì letteraria, ma anche il no secco di un incallito monocromo. Si badi bene alle pieghe della cera fissate dalle dita dello scultore, ai contorni che inquietano l'osservatore nell'indistinto che è anche pittura e non pittoricismo: la bidimensionalità della pittura diventa così (assieme a Giacometti) racconto dell'attimo di silenzio fissato.

Autori – Giacometti e Medardo, coevi con strade apparentemente diverse - che non commemorano la parola scultura, ma fondano l'innalzamento del silenzio raccontato della materia. Come più tardi farà Samuel Beckett sulla carta con la poesia. Anche Medardo intimamente era pittore come pochi altri scultori, la pittura per loro era progetto per verificare la tenuta dell'immagine fuori della «finzione» materica. In Degas avviene l'opposto, se così si può dire, ché della scultura si è servito soltanto per «aggiustare il tiro», per togliere alla «grazia» della danzatrice dietro le quinte quello schiacciamento che poco confaceva alla «finzione dello spettacolo». Relegato dai critici ufficiali nel novero degli aneddotisti, bozzettisti di poco conto se non addirittura macchiettisti sull'opera di Medardo si appuntarono interessi artistici diversi oltre a Boccioni e i futuristi – che carpirono dal progetto materico la nuova strutturalità della forma plastica nello «scontornato» medardiano – quelli che identificarono il *non–finito* michelangiolesco, nell'abbozzo finito di Medardo per intenderci, scambiandolo per un melodramma «coloristico» e i raccontatori di storie *noir* in letteratura. Robe d'epoca, si capisce, ma pur sempre «furti» accaduti agli albori di questo nostro *Novecento*. E poi, rimosso e cancellato Medardo Rosso, è meglio

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agente Pepper»; **19** Telefilm «Lucy Show»; **19.30** Telefilm «La grande barriera», **20** Telefilm «Bollicine», **20.30** Teleromanza «La schiava Isaura» (10°), **22.30** Tg sera; **23** «Conviene far bene l'amore», Varietà; **0.45** Telefilm «Agente Pepper»; **1.45** Tg; **2.30** Telefilm «La grande barriera».

GBR

Ore 17 Cartoni animati; **18** Telenovela «Padroncina»; **19.15** Eurocandid; **19.30** Videogiornale, **20.30** Film «Ti ricordi di Dolly Bell?»; **22.30** Questo grande sport; **0.30** Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; **20.35** Telefilm «Lotta per la vita»; **21.40** News flash; **22.25** Roma allo specchio; **23.05** Telefilm «Lewis & Clark», **23.35** News notte, **0.25** Film «Il grande vessillo».

VIDEOUNO

Ore 14.15 Tg notizie e commenti, **14.30** Grandangolo «Rubrica a cura del gruppo Provinciale del Pds», **15** Rubriche del pomeriggio, **18.45** Telenovela «Brillante», **19.30** Tg notizie e commenti, **20** I ucy Show situation comedy, **20.30** Film «Certa gente», **22.30** Arte oggi, **1** Tg notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «Notte e dì», **17.45** Musei in casa, **19.30** I fatti del giorno, **20.30** Film «La corsara», **22.30** Teletevere arte, **23** Delta «Giustizia e società», **24** I fatti del giorno, **1** Film «Grande agguato»

T.R.E.

Ore 15 Telenovela «Happy end», 16 Film «Passione selvaggia», **18** Telenovela «Rosa selvggia», **19** Cartoni animati, **20** L'uomo e la Terra, **20.30** Film «Tradimento fatale», **22.30** Film «Il guerriero del ring»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.40-20 30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel 8541195	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR(15.30-18-20 10-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel 3211896	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols, con Harrison Ford - DR(15.30-18-20.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Riflessi in un cielo scuro** PRIMA (16.30-18.20-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**I soldi degli altri** di Norman Jewison, con Danny De Vito, Gregory Peck - BR (16-18.20-20.25-22.30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L. 10 000 Tel. 5816168	**I soldi degli altri** di Norman Jewison, con Danny De Vito, Gregory Peck - BR (16 30-18.30-20.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel 8075567	**Riff raff** di Ken Loach; con Robert Carlyle - DR (16 30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ **Nei panni di una bionda** di Blake Edwards; con Ellen Barkin - BR (16-18.15-20.20-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel 8178256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10 000 Tel. 7610656	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17.50-20.10-22.30)
AUGUSTUS C so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	□ **Barton Fink. E' successo a Hollywood** di Joel Coen e Ethan Coen, con John Turturro - DR (15.30-17.55-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L 10.000 Tel. 3236619	**Non dirmelo, non ci credo** di Maurice Phillips; con Richard Pryor, Gene Wilder - BR (16-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10 000 Tel. 6792465	○ **Jungle Fever** di e con Spike Lee - DR (15.30-17.40-20-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni; con Margherita Buy - BR (16-17.40-19.10-20.40-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 3651607	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (16-18.10-20.20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Point break** di Kathryn Bigelow; con Patrick Swaize - G (15.45-18-20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Gli amanti del pont-Neuf** di Leos Carax; con Juliette Binoche, Denis Lavant - SE (16-18.10-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15 30-18-20.10-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**I soldi degli altri** di Norman Jewison; con Danny De Vito, Gregory Peck - BR (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L 10.000 Tel. 5010652	**Giustizia a tutti i costi** di John Flynn; con Steven Seagal - G (16-18.30-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	○ **La domenica specialmente** di F. Barilli, G. Bertolucci, M. T. Giordana, G. Tornatore, con P. Noiret, O. Muti - SE (16-18.25-20.25-22.30)
ETOILE Piazza In Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**La renna** di John Hancock; con Rebecca Harrell, Sam Elliott - DR(16.40-18.40-20.35-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 10.000 Tel. 6864395	□ **La bella scontrosa** di Jacques Rivette; con Michel Piccoli, Jane Birkin - DR (16-18.10-20.20-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14.30-17.15-19.50-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Prossima fermata: Paradiso** di Albert Brooks; con Meryl Streep, Albert Brooks - F (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15.10-17.30-20-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (16-18.15-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **Rapsodia in agosto** di Akira Kurosawa; con Richard Gere, Sachino Murase - DR (16-18.30-20.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D. A. (16-17.45-19.20-20.55-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	□ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR(16-18.10-20.20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	■ **Madame Bovary** di Claude Chabrol, con Isabelle Huppert - DR (17.15-20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	□ **Homicide** di David Mamet; con Joe Mantegna - DR (16-18.20-20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-17.40-19.55-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Edoardo II** di Derek Jarman - DR (15.45-17.30-19.10-20.45-22.30)
MISSOURI Via Bombelli, 24	L. 10.000 Tel. 5407297	**La renna** di John Hancock, con Rebecca Harrell, Sam Elliott - DR (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 10.000 Tel. 7810271	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR(15.30-18-20 10-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116)	**Riff raff** di Ken Loach; con Robert Carlyle - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Green Card** (Versione inglese) (16 30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**Adrenaline** di Y. Piquer, B. Bompard, P. Dorison, A Robak - F (15.45-17.30-19.10-20 50-22.30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott; con Gena Davis - DR (15.15-17.35-20-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel. 5810234	**Giustizia a tutti i costi** di John Flynn, con Steven Seagal - G (16-18.30-20.30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	**La ballata di Rem Ham** di Maurizio Angeloni, con A. Cagliesi-DR (16-17 30-19 10-20 45-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10 000 Tel 837481	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-19-20.10-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel 4880883	**Doc Hollywood. Dottore in carriera** di Michael Caton Jones, con Michael J. Fox - BR (16 30-18.30-20 30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Orchidea selvaggia 2** di Zalman King - E (vm 18) (15 30-18-20.15-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Point break** di Kathryn Bigelow, con Patrick Swayze - G (15 30-17 50-20 10-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10 000 Tel. 8831216	**Point break** di Kathryn Bigelow, con Patrick Swayze - G (15.25-17.50-20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**La riffa** di Francesco Laudadio; con Monica Bellucci - BR (16 45-18.35-20.30-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 5.000 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**Rossini Rossini** (16-22.30)
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Spettacolo teatrale (20.45)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Arancia meccanica** (16 30-22 30)
VASCELLO Via G. Carini 72/78	Ingresso gratuito Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": **Il settimo sigillo** (18); **Il posto delle fragole** (20), **I 400 colpi** (22). Saletta "Chaplin": **Uova di garofano** (18.30-20.30-22.30)
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	**Musica per vecchi animali** (21.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Cinema spagnolo: **Las cartas de alou** di Montxo Armendariz (21.15)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 3216283	Sala A: □ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (18.15-20.20-22.30). L 8.000 Sala B: **Dov'è la casa del mio amico** di A. Kiarostami(19-20,45-22.30). L. 6 000
POLITECNICO Via G.B Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	**Segno di fuoco** di Nino Bizzarri (20.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5 000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Johnny Stecchino** (16-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Point Break** (15 45-18-20.15-22.30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Orchidea selvaggia 2** (15.45-18-20-22) Sala Corbucci: **I soldi degli altri** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **Barton Fink. E' successo a Hollywood** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **Point Break** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Chiuso per lavori Sala Visconti: **Johnny Stecchino** (15.45-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Point Break** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA DUE: **Scappo dalla città** (16-18.10-20.20-22.30) SALA TRE: **Johnny Stecchino**(16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Forza d'urto** (16-18.10-20.20-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel 9364484	**Johnny Stecchino** (15.30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Non dirmelo, non ci credo** (15.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Scelta d'amore** (16-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel 5610750	**Johnny Stecchino** (15 30-17 45-20-22 30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L 10.000 Tel 5604076	**Oscar, un fidanzato per due figlie** (16-18.05-20.20-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Scelta d'amore**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 5.000 Tel. 9019014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 4 000 Tel 9590523	Film per adulti

SCELTI PER VOI

Robin Williams e Jeff Bridges in una scena del film «La leggenda del re pescatore»

■ LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto, ed entra in crisi Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri. Trama strana, vero?, difficile da riassumere, ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam, l'ex Monty Python già regista di «Brazil», «I banditi del tempo», «Il barone di Munchhausen» La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi, Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene Film «fantastico», ma con una certa attenzione alle psicologie, e senza spreco di effetti speciali

FIAMMA UNO, GARDEN

○ JUNGLE FEVER

Dal regista di «Fa' la cosa giusta» un'altra storia dai risvolti razziali Spike Lee racconta, infatti, l'amore complicato tra uno yuppie nero, sposato con figlia, e la sua segretaria italo-americana. Un disastro. Le rispettive comunità protestano, l'intolleranza esplode, e intanto lo spettro del crack (la droga micidiale) fa da sottofondo alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico, meno lucido e cattivo che in passato, è notevole lo stile il giovane regista nero immerge i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente, largheggiando in dettagli antropologici e girando bellissime scene d'amore.

CAPRANICA

□ LA BELLA SCONTROSA

A Cannes '91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti, era il film più bello del festival, una grande sorpresa. Ora, al cinema, si può vedere un'edizione di due ore, ma una volta tanto non si tratta della famosa «censura di mercato»: è stato lo stesso regista, Jacques Rivette, a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista Tratto da un raccontino di Balzac, il film è un singolare esempio di «espansione» di un testo letterario: storia del rapporto di fascinazione (erotica, ma soprattutto artistica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella, «La bella scontrosa» è uno dei pochi film in cui la creazione artistica diventa il tema di una narrazione tesa, emozionante Con un superlativo Michel Piccoli.

FARNESE

□ BARTON FINK

È il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nella primavera del '91 Un premio meritato, perché i Coen riescono nell'intento di trasformare una (apparente) commedia in un apologo semi-horror sulla follia dell'uomo, americano e non Barton Fink è uno scrittore che, nel 1941, sbarca a Hollywood convinto di poter proseguire la propria missione di intellettuale «impegnato» I produttori hollywoodiani stroncano ben presto i suoi sogni, e Barton Fink non troverà consolazione nemmeno nell'amicizia con un commesso viaggiatore e nell'amore per una povera segretaria: la donna viene uccisa e tutte le angosce del povero Fink prendono forma in un incubo apocalittico Bravissimi John Turturro e John Goodman, mattatori a pari merito

BARBERINI UNO

□ HOMICIDE

Dal drammaturgo David Mamet un film, il suo terzo, che spiazza e avvince Formalmente un poliziesco, ma nutrito di un mal di vivere dai risvolti buffi che trova in Joe Mantegna un interprete di gran classe Sbirro dialettico e coraggioso, Bob Gold è uno scorticato vivo senza affetti e famiglia coinvolto in uno strano caso di omicidio hanno fatto fuori una vecchia ebrea, per rapinarla, e niente fa supporre che dietro quella morte ci sia una faccenda razzista Ma Gold, ebreo non praticante continuamente depistato dai fatti, finirà con l'appassionarsi all'indagine, uscendone psicologicamente a pezzi Sofisticato e dolente, «Homicide» affronta il tema dell'antisemitismo in chiave esistenziale, magari deluderà chi si aspetta un film d'azione, però è un piacere seguire i falsi movimenti di questo sbirro senza identità perso nella giungla metropolitana

MAJESTIC

○ RAPSODIA IN AGOSTO

Estate 1990, in una campagna giapponese. Alcuni ragazzetti, in vacanza presso la vecchia nonna, vivono un'esperienza straordinaria In un flusso ininterrotto di discorsi, ragionamenti, ricordi si affaccia nelle loro vite i fantasmi dell'atomica del '45. C'è la lucida memoria della nonna rimasta vedova nella lontana tragedia, un fratello di lei trasferitosi anzi tempo alle Hawaii, gli opportunismi meschini di genitori disponibili invece a dimenticare in fretta Il nuovo film di Akira Kurosawa acclamato all'ultimo festival di Cannes

HOLIDAY

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 21 **Eccomi** scritto, diretto ed interpretato da Mario Scaletta, con la Compagnia delle Indie
Sala B. Domenica alle 22 **Spettacolo di flamenco in omaggio a Antonio Machado** di e con Rossella Galluccio.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6896211)
Alle 21. **I racconti della città** con A Di Francesco, M. G. Narducci, G. Pontillo, M. Sciancalepore Regia di F. Roselli

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711)
Oggi riposo. Domani alle 21. **Chi ha scotennato la madre superiora?** di e con C. David e G. Moretti

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10. **La bisbetica domata** di William Shakespeare, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Alle 10.30. **Pinocchio** di C. Collodi, regia di R Guicciardini. Alle 21 **La moglie saggia** di Carlo Goldoni, con Anna Maria Guarnieri, Ilaria Occhini, Regia di G Patrini Griffi.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Alle 21 15. Il Teatro Niccolini di Firenze presenta **Ritratti di donne senza cornice** di Manlio Santarelli. Con N Guetta Regia di Ennio Coltorti

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Domani alle 21 **Il circo e la danza** con Felix Blaska, Lisa Giobbi, Alexander Pavlata

BEAT 72 (Via G. G Belli, 72 - Tel 3207266)
Alle 21 30. **L'io singolare proprio mio** di Patrizia Cavalli, Regia di Gianni Dessi

BELLI (Piazza S Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21 30 la compagnia Donati Olesen presenta **Caro Icaro** di Spreafico-Olesen-Donati Con Giorgio Donati e Jacob Olesen

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Alle 10. **L'avaro e L'osteria della posta** di Carlo Goldoni; con Giulio Donnini, Teresa Dossi, Fabio Saccani, Marcello Rubino Regia di Romeo de Baggis.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Palcoscenico ed inno** dalla Sirenetta di Andersen, con la Compagnia "Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa". Regia di Marco Isidori

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel 5783502)
Domani alle 21 **Il marchese di Portacapuana** di S. Tixon e **Non tutti i ladri vengono per nuocere** di Dario Fo. Regia di R Bendia

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244)
Oggi riposo Domani alle 21 **Vi faremo sapere** con i Fratelli Capitone, regia di Manrico Gammarota

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
Alle 21. **Carmela e Paolino varietà sopraffino** di José Sanchis Sinisterra, con Edi Angelillo e Gennaro Cannavacciulo Regia di Angelo Savelli

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Alle 21 **Il guardiano** di H. Pinter, con la Compagnia "Gli Ipocriti" Regia di Nello Mascia
Alle 23 **La cena** di G Manfridi, con Pino Colizzi, Raffaella Castria Regia di W Manfrè

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 17 **Stasera Francesca da Rimini** di Antonio Petito, con Gianfranco Massimiliano Gallo. Regia di Aldo Giuffrè

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 9171060)
Domani alle 21 15 **L'ultimo tango a Parigi** con Isabella Martelli e Mimmo Valente

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Kirie** di Ugo Chiti, con Isa Danieli Regia di Ugo Chiti

DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522-9340506)
Vedi spazio Musica classica

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Alle 17 La Plexus T presenta Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi in **Caro Bugiardo** di J Kilty Versione italiana di Giorgio Albertazzi, regia di Filippo Crivelli

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 8082511)
Domani alle 18 La compagnia Teatro Gruppo presenta **I tre amici** di Vito Boffoli. Regia dell'autore

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
Alle 18 **Marina e l'altro** di Valeria Moretti, interpretato e diretto da Pamela Villoresi, con Bruno Armando

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 **La vedova scaltra** di Carlo Goldoni, con Ileana Ghione, Carlo Simoni, Mario Maranzana Regia di Augusto Zucchi

IL PUFF (Via G Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone, con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164)
Alle 21 30 **Donne e champagne** con Pino Campagna, Marcia Sedoc.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Oggi riposo. Domani alle 21. **Casa di bambola** di H. Ibsen, regia di Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 20 45. **Ortensia ha detto...** di G. Feydeau, con Massimiliano Bruno. Regia di Sergio Zecca

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Alle 21. **La Baronessa di Carini** di Tony Cucchiara; con Annalisa Cucchiara, Massimo Modugno Regia di Tony Cucchiara

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Venerdì alle 21. **Il pozzo dei pazzi** di Franco Scaldati; con Senza Rappa, Claudio Russo. Regia di Elio De Capitani

MISSOURI (Via Bombelli, 25 - Tel. 5594418)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale Per informazioni tel 5417926

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel 485498)
Alle 16.45. **Il diario di Anna Frank** di F. Goodrich e A. Hackett Con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi e Micol, Pambieri Regia di Gianfranco De Bosio

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel 3234890-3234936)
Alle 21. **Dialogo** con la Compagnia Teatrale "Solari-Vanzi"

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA CAFFE' TEATRO Alle 21 30 **Madre... che coraggio!** di Valerio Peretti Cucchi, con la Compagnia "Teatro IT"
SALA GRANDE: Alle 21 **Esercizi di stile** di R. Queneau, Regia di J. Seiler
SALA ORFEO (Tel 6548330): Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22 **La stirpe Ruggeri** spettacolo di cabaret con i Gemelli Ruggeri (Ingresso gratuito)

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Alle 21 30 **Figurine** di e con Alessandro Benvenuti e con Gianni Pellegrino

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4885095)
Alle 21 **Valentin** Kabaret der Kimiker di Karl Valentin, con Massimo De Rossi, Sabrina Capucci Regia di Massimo De Rossi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Domani alle 21 PRIMA **Trilogia sulla nevrosi** di Maria Di Forti, con Simona Sanzò Regia di Paolo Taddei

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 16 **Strano interludio** di Eugene O' Neill con la Compagnia del Teatro Stabile di Torino Regia di Luca Ronconi

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 17 **L'esame** di E Liberti, con Anita durante, Alfiero Alfieri, Leila Ducci. Regia di A Alfieri, L Ducci

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Alle 21.30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **Il cigno** di E Egloff Con Manuela Morosini, Patrick Rossi Gastaldi Pino Strabioli Regia di Patrick Rossi Gastaldi

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Alle 21 15 **La bottiglia delle smorfie di sapone** con la Compagnia "Teatro Perché"

SPERONI (Via L Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Domani alle 20 45 **Come tradiscono due metà** di Alan Ayckbourn, con Matteo Lombardi, Enzo De Marco Regia di Gianni Calviello

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3711078-3711107)
Alle 21.30 **Il mastino di Baskerville** da Sir Arthur Conan Doyle, adattamento e regia di Sofia Scandurra.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 20 30 **Tango - Muster Gag - Fuori stagione** tre atti unici con Guido Ruvolo Regia di G Quero, T Schipa Junior, G Gentile.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Il Pellicano** di A Strindberg, con Mila Vannuccini, Domenico Albergo, E. Baldassarri, Regia di Silvio Giordani.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049-6861802)
Alle 21. PRIMA **Volevamo essere gli U 2** scritto e diretta da Umberto Marino.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
DANZA. Alle 17. **Pierino e il lupo** musiche di Prokofiev e **Regard** musiche russe, con il Ballet Theatre Ensemble di Micha Van Hoecke.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711)
Domenica alle 16. **Contafiabe** un pomeriggio di fiabe per fate e violino

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Ogni domenica alle 11 **Poesie del clown** di e con Valentino Durantini.

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10. **Mosè e il Faraone** di Fortunato Pasqualino; con la Compagnia del Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612)
Alle 10 **Una favola musicale. Il lupo, cappuccetto, l'angelo** di G Cizzol.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Sabato e domenica alle 16 30 versione italiana di **La bella e la bestia**

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Domani alle 10 **L'isola del tesoro** di Roberto Galve; Alle 14 **La tempesta do Shakespeare** raccontata ai ragazzi

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30. **Festa dei bambini** Domenica su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Quello che i colori nascondono** con i Burattini e le ombre della Compagnia "La Grande Opera".

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **C'era una volta** con i Burattini di Maria Signorelli

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel 787791)
Alle 18 **Peter Pan** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma; regia di Alfio Borghese

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Venerdì alle 21. Concerto del violoncellista **Mstislav Rostropovic** e dell'**Orchestra da Camera della Lituania** In programma musiche di Haydn (Sinfonia in re maggiore n 53 "L'Imperiale"), Cajkovskij (Serenata in do maggiore per archi op 48), variazioni su un tema rococò per violoncello e orchestra

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601)
DANZA. Alle 18 **Lo schiaccianoci** musiche di P. I Cajkovskij), con Raffaele Paganini, Laura Comi, Augusto Paganini, Alessandra Delle Monache Direttore **Vladimir Fedoseyev**, coreografie di Zarko Prebil

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi - Tel 7807695)
Domenica alle 11 **Concerto di Natale** in programma canti natalizi

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Alle 21. Concerto di **Franco Maggio Ormezowski** (violoncellista) e **Alexander Mincev** (pianista) In programma Le sonate di L V Beethoven

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel 3225952)
Lunedì alle 21 Rassegna di «Musica sacra antica e nuova» Concerto del **Coro Polifonico e Orchestra Sinfonica del C.I.M.A.** in programma musiche di W A Mozart, Cherubini

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel 8543216)
Sabato alle 17 30 Concerto del **Quartetto Accademia** in programma "I quintetti per archi" di A. Dvorak

AUDITORIO DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Domani alle 20 45. Concerto del pianista **Jorge Luis Prats** In programma musiche di Scriabin, Cervantes, Granados, Albeniz

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Concerto diretto da **Albino Taggeo** In programma musiche di Berio, Giraldi, Taggeo, Prodigio, Scarlato, Strawinsky

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522-9340506)
Alle 21. Rassegna **I concerti del mercoledì** ensemble vocale Sesquialtera, direttore Enrico Raz-zicchia

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 8082511)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel 5922251)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Alle 21 **28° Festival-incontri** In programma musiche di Donadoni, Cardi

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 **Roma Violetta** omaggio a G G Belli con Violetta Chiarini, al pianoforte Antonello Vannucchi

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Domenica alle 18 (presso Piazza Campitelli, 9) Rassegna **Un tocco di classica: Paolo Di Giovanni** In programma musiche di W A. Mozart, L Van Beethoven, F. Chopin, I Stravinski.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino, 20/A - Tel 6786834)
Riposo
Sabato alle 17 45 **Primo Torneo Internazionale di Musica**. In programma musiche di Bach, Haydn, Vivaldi, Albinoni, Scarlatti

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel 3223634)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 3234890-3234936)
Domani alle 21 Concerto del violinista **Shlomo Mintz** con la pianista **Viktoria Postnikova**. In programma musiche di Bartok, Sciostakovic, Beethoven

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952)
Domani alle 21 Concerto della **Sinfonietta di Koln** cornista Ab Koster. In programma musiche di Monn, Bach, Haydn, Reger, Janacek

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Lunedì alle 21 **La cantata dei pastori** Concerto-Festival per soli e orchestra di C Giordano e C Visco

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito, 3 - Tel 6685285)
Riposo

PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 9)
Alle 21 Concerto finale dei **Corsi Internazionali di Perfezionamento dell'Accademia Mugi** In programma musiche di Bach, Brahms, Franck

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Lunedì alle 17 30 Concerto della pianista **Stefania Mormone** in programma musiche di Debussy, Poulenc, Chopin

SALA D'ERCOLE (Palazzo dei Conservatori - Campidoglio)
Sabato alle 20 30 Concerto del soprano **Ludmila Slepneva** e del pianista **Serghels Slepnev**

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare, 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S Giovanni, 10 - Tel 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel. 5451521)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo

VASCELLO (Via G Carini, 72 - Tel 5809389)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel 787791)
DANZA Alle 21 **Fluidi** spettacolo con la Compagnia "Ballendi", coreografie di Enrica Palmieri e Mario Piazza Direzione artistica di Paola Leoni

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Alle 22 Concerto della **Charmaine Neville Band**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Sabato alle 22 Concerto del **Roberto Ciotti Blues Band**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 5812551)
Alle 21 30 Concerto blues rock del gruppo **Mad Dogs** (Ingresso libero)

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Oggi e domani alle 22 Concerto del quartetto di **Tiziana Ghiglioni**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel 5744955)
Alle 22 Concerto del gruppo **Tanit**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Alle 22 Serata dedicata al Messico, balletto **Fiesta Mexicana** e musica con il cantante **Antonio Albarran**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel 4871063)
Alle 21 30 Canzone d'autore italiana con **Stefano Rossi Crespi** e **Danila Massimi**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 30 Jazz Dixieland con la **First Gate Syncopators**

IMPLUVIUN (Via Roma Libera 19)
Domani alle 22 Inaugurazione del locale con il cabaret dei **Clownotto**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Alle 22 Concerto di musica salsa con il Trio **Matatigres**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Vedi spazio Musica classica e danza

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Venerdì alle 21 30 Concerto del **Gruppo Volante**

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Domani alle 21 30 Concerto di **Francesca Sortino** accompagnata da Tony Pancella, Pierpaolo Pecoriello, Carlo Battisti e Mauro Battisti
Venerdì alle 21 30 **Al Di Meola World Sinfonia**

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5415521)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

Le Coppe in campo e in tv

Gianluca Vialli

PANATHINAIKOS SAMPDORIA

Italia 1
ore 19

Vincenzo Scifo

TORINO AEK ATENE

Raiuno
ore 20.25

Stefano Eranio

GENOA STEAUA B.

Raiuno
ore 17.55

Atene, tappa decisiva per le fortune europee dei campioni d'Italia

Divieto di sosta

Vujadin Boskov

Il club greco gioca al rialzo In pericolo la diretta tv?

ATENE. Gli ultimi 5mila biglietti saranno venduti facilmente stamani: così Panathinaikos-Sampdoria è già un successo per il club di Atene e per il football greco in assoluto. Previsti due miliardi di incasso, un record. E come capita in queste circostanze l'appetito vien mangiando. Così il presidente ellenico Verdinoiannis ha alzato il prezzo per la diretta televisiva su Italia 1. Non bastano più i 250 milioni concordati, che sono il doppio delle tariffe che i club greci abitualmente chiedono per le gare europee, ora ne vogliono 600. La Fininvest si è subito irrigidita e ha già annunciato che non manderà in onda la diretta se il presidente del Panathinaikos non rivedrà la sua posizione e mitigherà le sue pretese. Insomma il solito braccio di ferro, diventato di moda negli ultimi tempi. Ma passiamo alla partita. Gli ellenici hanno conquistato un punto importante a Bruxelles (0-0 con l'Anderlecht) il 27 novembre e sa che una vittoria stasera potrebbe significare l'ipoteca per la finalissima di Coppa Campioni.

□ F.Z.

Stasera ad Atene secondo impegno della Samp in Coppa Campioni: in testa alla provvisoria classifica del suo girone grazie ai due punti ottenuti con la Stella Rossa, se la vede stavolta col Panathinaikos. Tagliati fuori da un campionato che li vede in quint'ultima posizione, i blucerchiati si giocano tutto in questa kermesse. Recuperati Cerezo e Katanec, Boskov non sa ancora se può disporre di Mancini.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

ATENE. La quarta missione della banda Vialli percorre una città sempre più caotica, attraversando ampi stradoni spazzati da un vento insolitamente gelido (nella sera è sceso giù qualche fiocco di neve): l'appuntamento è per stasera allo stadio olimpico, l'«ora X» è fissata alle 20 (le 19 in Italia), e lì la «Banda» spera di ripetere con il Panathinaikos il colpo che riuscì nell'ottobre '90 in Coppa Coppe con l'Olympiakos, uno a zero (Katanec), caos sugli spalti, Cerezo ferito alla testa, *ma vittoria, alla fine*, in cassaforte.

Erano però altri tempi per la Sampdoria, avviata felicemente alla progressiva conquista di uno storico scudetto. Ciò che soltanto un anno fa riusciva come per magia, oggi è diventato un rebus continuo: in campionato la Samp non vince dal 29 settembre, e quel 4-0 all'Ascoli segnala anche l'ultimo gol su azione di una squadra che, perse per strada le ambizioni tricolori, riversa ogni speranza in Coppa Campioni dove, per ora, con Rosenborg, Honved e Stella Rossa ha fornito tutto un altro rendimento, eccezion fatta per la trasferta di Budapest. Tuttavia Vujadin Boskov, pur non nascondendo il privilegio di potersi accontentare di un pareggio, stasera quasi sicuramente non potrà disporre di Roberto Mancini, alle prese con un guaio muscolare non trascurabile, l'uomo che due settimane fa a Genova fece quasi da solo la differenza con la squadra serba di Popovic. E già non può contare su Invernizzi, sapendo di avere Cerezo, Katanec e Orlando in cattive condizioni. «Ma io temo soprattutto due cose per la partita di stasera. Prima di tutto il loro pubblico: allo stadio stasera anche con una temperatura sottozero farà molto ma molto caldo. Poi, il loro giocatore con la maglia numero 7, Saravakos: bravissimo e spesso decisivo». I tifosi greci del Panathinaikos dicono che ad Atene, dopo il Partenone, effettivamente la cosa più bella della città è proprio Dimitris Sarayakos, l'idolo delle folle che domani si sposa e che ieri sulle pagine dei quotidiani spiegava con immodestia quale regalo speciale aveva in mente per se stesso, «un regalo a base di Samp». Allo stadio andranno in quasi 80mila a riscuotere la promessa del leader del football ateniese.

Dice Boskov: «Ho visto il Panathinaikos in tivù, nella gara pareggiata a Bruxelles con l'Anderlecht. È l'avversario più forte del girone». Basterà la squadra che tanto stenta in campionato? «Ci vorrà qualcosa di più. Tenete conto che abbiamo disputato 7 gare in 22 giorni. Mi consola il fatto che le sconfitte ora sono più lontane, pareggiamo invece che perdere, anche il passaggio del turno in Coppa Italia è stato importante per il morale. Certo, quando ogni giorno leggi i giornali e scopri un nuovo nome del tuo futuro sostituto, non ci puoi stare bene». L'ultimo della serie sarebbe Mircea Lucescu del Brescia: l'avrebbe confidato per telefono a Mancini l'attaccante Ganz «ex Sampdoria». «Figuratevi se telefono a Ganz», Mancini liquida così l'argomento in un pomeriggio di umore nerissimo. «Non so se giocherò, credo di no».

L'ambiente doriano, storicamente vittimista, è ancora molto turbato dai torti veri o presunti (spesso veri, recentemente) subiti in campionato: rigori negati in serie, poi il gol fantasma di Vialli a Foggia. Ancora Mancini: «Il rischio» serie B esiste solo in teoria. Il fatto è che la concentrazione per la Coppa Campioni ti prosciuga le miglior energie: fra gennaio e febbraio, con meno impegni, forse agganceremo la zona-Uefa». Può bastare, adesso è tempo di Coppa. Nel solito stadio-bolgia di Atene la banda-Vialli piena di cerotti tenta un'impresa che soltanto pochi mesi fa sarebbe stata di routine.

PANATHINAIKOS-SAMP

Wandzjk	1	Pagliuca
Apostolakis	2	Mannini
Kalatzis	3	Katanec
Christodulu	4	Pari
Kalitzakis	5	Vierchowod
Mavridis	6	Lanna
Saravokos	7	Lombardo
Antoniu	8	Buso
Franceskos	9	Vialli
Donis	10	Silas
Karageorgiou	11	Bonetti I.

Arbitro: Forstinger (Austria)

Abadiotakis	12	Nuciari
Kurbanas	13	Orlando
Maragos	14	Boentti D.
Georgakopulos	15	Cerezo
Athanasiadis	16	Mancini

COPPA CAMPIONI

Seconda giornata

GRUPPO A Stella Rossa Bel. (Jug)-Anderlecht (Bel) *(domani a Budapest)*
GRUPPO B Sparta Praga (Cec)-Dynamo Kiev (Urs)
Benfica Lisbona (Por)-Barcellona (Spa)

Classifiche

GIRONE A		GIRONE B	
Sampdoria	2	Barcellona	2
Panathinaikos	1	Dinamo Kiev	2
Anderlecht	1	Benfica	0
Stella Rossa	0	Sparta Praga	0

COPPA UEFA

Ottavi di finale

	Andata	Ritorno	Qualificata
Bk Copenaghen-Trabzonspor	1-0	Oggi	
Gand-Dinamo Mosca	2-0	Oggi	
Amburgo-Sigma Olomuc	1-2	1-4	Sigma Olomuc
Tirol-Liverpool	0-2	Oggi	
Osasuna-Aiax	0-1	Oggi	
Steaua Bucarest-GENOA	0-1	Oggi	
Aek Atene-TORINO	2-2	Oggi	
Neuchatel-Real Madrid	1-0	Domani	

Mondonico dopo il 2-2 in Grecia sceglie la prudenza

Una notte per amica nei desideri dei granata

TORINO. Freddo polare in città, fredda l'attesa per questo match di ritorno di Coppa, che dopo il 2-2 ottenuto ad Atene dai granata (Casagrande e Bresciani), dovrebbe lanciare, salvo tonfi clamorosi, il Toro nei quarti. La prevendita, viaggia a ritmi sonnolenti: staccati appena trentacinquemila biglietti. La società granata spera in un'impennata dell'ultimo momento, magari complice un miglioramento delle condizioni atmosferiche. Emiliano Mondonico, intanto, allunga lo sguardo oltre l'Europa. Questo Toro double face, bello di notte e balbettante di giorno, continua ancora a fuggirgli di mano. Il cammino nelle Coppe esalta il collettivo granata, ma quando si torna ai fatti del campionato, ecco la classifica anemica, qualche passo falso di troppo e la lunga astinenza da gol - Bresciani e compagni sono a secco dal 20 ottobre - ad agitare i pensieri del tecnico. Che, comunque, ha pronta la lettera di giustificazioni: «Io non la vedo così nera - dice Mondonico - perché tenendo conto delle assenze e degli avversari che abbiamo incontrato negli ultimi tempi, certe difficoltà ci possono stare. L'importante è giocare bene e restare in corsa nelle Coppe e in campionato per la zona Uefa». Fronte formazione. Un solo assente, stasera: Bresciani, squalificato. Mondonico ha deciso di avanzare Lentini, a fare coppia d'attacco con Casagrande, e di ributtare nella mischia Venturin. In difesa, con l'ingresso di Bruno, va in panchina Benedetti. L'Aek, sbarcato a Torino ieri mattina, hanno scoperto un «nemico» in più: il freddo. Il tecnico, lo slavo Bajevic, teme particolarmente il campo ghiacciato. Rispetto ad Atene, l'allenatore dei greci potrà contare su Vassilopoulos, squalificato all'andata, ma dovrà ancora fare a meno del difensore centrale Manolas. Serata particolare, infine, per il portoghese Batista, il «Gullit greco». All'andata segnò un gran gol e fu il migliore dei suoi: ripetersi oggi, significa ipotecare un bel futuro in Italia.

TORINO-AEK

Marcheggiani	1	Minou
Bruno	2	Vassilopulos
Policano	3	Karajiannis
Fusi	4	Kutulas
Annoni	5	Sabanadzovic
Cravero	6	Papaioannu
Scifo	7	Karagiozopulos
Lentini	8	Saveski
Casagrande	9	Dimitriadis
M. Vazquez	10	Batista
Venturin	11	Savidis

Arbitro: Goethals (Belgio)

Di Fusco	12	Georgiadis
Benedetti	13	Alexandris
Cois	14	Stamatis
Bertelli	15	Ikonomopulos
Vieri	16	

Bagnoli in ansia La difesa è tutta da inventare

GENOVA. Novanta minuti per il sorriso più largo degli ultimi anni della Genova rossoblù: l'ultimo ostacolo da superare è questo Steaua, battuto a Bucarest 1-0. Vantaggio comodo, da amministrare con giudizio per sbarcare nei quarti di Coppa Uefa. Eppure, Osvaldo Bagnoli, il piccolo grande uomo della Bovisa, non si fa contagiare dall'entusiasmo. C'è qualche problemino di formazione a impensierirlo, ma, soprattutto, un vagone d'esperienza a fargli tenere i piedi a terra. Dice, Bagnoli: «Due settimane fa ci siamo aggiudicati il primo tempo di una sfida lunga centottanta minuti. La seconda parte sarà quella più pericolosa: i rumeni non hanno nulla da perdere e allora si giocheranno il tutto per tutto. Occhio, insomma, a non distrarsi». Eranio indica la strada da seguire: «Dobbiamo evitare euforie pericolose e aspettarli per colpirli in contropiede. Abbiamo gli uomini giusti per giocare così, sarebbe da stupidi non farlo». La squadra, si diceva, è ancora in alto mare. Bagnoli ha due certezze: non potrà contare su Branco e Caricola, infortunati. A creare ulteriori problemi al reparto difensivo ci hanno pensato i malanni di Collovati (sangue nelle urine per una contusione renale rimediata con il Parma) e Ferroni (contrattura ad una gamba). Più facile il recupero del primo. In preallarme due giovani: Corrado e Cecchini, finora mai utilizzati neppure in campionato.

GENOA-STEAUA

Braglia	1	Stingaciu
Torrente	2	Panait
Fiorin	3	Ungureanu
Eranio	4	Mirea
Collovati	5	Gilca
Signorini	6	Bumbescu
Ruotolo	7	Andrasi
Bortolazzi	8	Dumitrescu
Aguilera	9	Popa
Skuhravy	10	Panduru
Onorati	11	Stan

Arbitro: Vata (Cecoslovacchia)

Berti	12	Gherasim
Ferroni	13	Cristescu
Bianchi	14	Bucur
Corrado	15	Sedecaru
Cecchini	16	State

Coppa Italia. A S. Siro ultimo atto degli ottavi di finale

Mercoledì in rossonero

MILAN-VERONA

(Ore 14.30)

Antonioli	1	Gregori
Tassotti	2	Icardi
Maldini	3	L. Pellegrini
Albertini	4	Rossi
Galli	5	Pin
Baresi	6	Renica
Fuser	7	D. Pellegrini
Ancelotti	8	Magrin
Van Basten	9	Raducioiu
Donadoni	10	Prytz
Massaro	11	Serena

Arbitro: Cornieti di Forlì

Rossi	12	Zaninelli
Costacurta	13	Piubelli
Gambaro	14	Fanna
Biglio	15	Lunini
Cornacchini	16	Sturba

MILANO. Doppio impegno a Milano e a Torino, per Arrigo Sacchi. Il ct azzurro assisterà infatti qui al «Meazza» al match di Coppa Italia Milan-Verona, poi si trasferirà al «Delle Alpi» per seguire la gara di Coppa Uefa Torino-Aek Atene. Il Milan si presenterà agli occhi del suo ex maestro quasi al completo: Capello concederà qualche turno di riposo, ma non ci saranno sostanziali cambiamenti all'ossatura che sta tirando la volata in campionato. Il tecnico rossonero ha varato una formazione che, rispetto a domenica scorsa, registra le sole assenze di Rossi e Costacurta in difesa (portiere e difensore centrale saranno in panchina) e di Evani e Gullit nel reparto più avanzato. In porta andrà il giovane Antonioli, Filippo Galli farà coppia con Baresi, sulla fascia destra giocherà Fuser, mentre sulla sinistra sarà confermato Donadoni, apparso di nuovo in buona condizione nella partita vinta col Torino.

Il 2-2 dell' andata spiana la strada alla qualificazione del Milan (chi passa il turno incontrerà nei quarti il Torino), anche se il Verona è in cerca di riscatto dopo l' 1-4 subito a Firenze. «Nemmeno in Coppa Italia - ha detto ieri Capello - dobbiamo concederci distrazioni. All'andata siamo stati due volte in vantaggio e per due volte ci siamo fatti raggiungere proprio perché ci eravamo deconcentrati. Speriamo che la lezione sia servita».

Nel Verona Fascetti lancia in attacco la coppia Raducioiu-Serena fin dall'inizio. Stojkovic, lo slavo dai piedi d'oro e dai muscoli di vetro, sarà ancora assente. La vera incognita, stasera, sarà il comportamento delle due tifoserie, dopo gli incidenti dell'andata: i tifosi del Verona, per evitare bis spiacevoli, saranno scortati.

Dopo la gara, tutto il Milan si trasferirà al «Palalido» col presidente Berlusconi per la tradizionale festa natalizia con la premiazione di tutte le società sportive del gruppo «Fininvest».

Europei senza l'Urss? E l'Italia si prenota

ROMA. Italia agli Europei svedesi al posto dell'Urss ormai in sfacelo? L'ipotesi esiste, appare per ora remota, ma comunque se ne parla. Gli ultimi fatti dell'Unione Sovietica (lo scioglimento dell'Urss proclamato domenica dai presidenti di Russia, Ucraina e Bielorussia, decisi a formare una comunità di Stati indipendenti sul modello della Comunità europea, la resistenza opposta da Gorbaciov subito dopo l'annuncio) hanno messo in allarme i vertici del calcio europeo. Dopo l'annuncio di venerdì scorso della liquidazione del «Gossport», l'ente che finanziava l'attività sportiva in Unione Sovietica, l'Uefa vuole mettere le mani avanti per trovarsi preparata ad una eventuale defezione della nazionale di Anatoli Bishovets. Così, all'Esecutivo Uefa in programma il 16 gennaio prossimo a Goteborg, il problema-Urss sarà all'ordine del giorno. Se per quella data la situazione sovietica sarà precipitata, allora, in base al regolamento Uefa, che impone il riconoscimento di una Federazione solo se «esiste politicamente», si dovrà prendere atto della defezione dell'Unione Sovietica. Il vicepresidente dell'Uefa, lo svizzero Freddy Rumo, ha indicato due strade per la sostituzione. Il primo, è quello di rimpiazzare l'Urss con la squadra classificatasi seconda nel suo girone. A questo punto, entra in gioco l'Italia, alla quale sarà sufficiente pareggiare il 21 dicembre a Foggia con Cipro per ottenere la seconda posizione, ai danni della Norvegia per differenza reti. Il secondo criterio tiene conto dei coefficienti punti/partite per scegliere le quattro migliori seconde dei gironi eliminatori, destinate ad affrontarsi in un maxispareggio. In questo caso, l'Italia sarebbe fuori gioco: le quattro migliori seconde sono infatti Danimarca, Galles, Eire e Portogallo.

Ieri, intanto, la Federcalcio sovietica ha annunciato che la nazionale andrà sicuramente in Svezia: «Il problema non esiste, l'Urss parteciperà agli Europei con il vecchio gruppo, compresi gli ucraini. C'è già un accordo, vedrete che sarà rispettato».

Tommaso Biamonte ricorda con commozione e rimpianto il compagno

ROCCO GUIDA

fondatore del Pci di Novi Velia e assessore dello stesso Comune. Animatore delle lotte contadine nel Cilento, strenuo difensore dei diritti dei lavoratori, buono umile e fedele agli ideali del socialismo.

Salerno, 11 dicembre 1991

Il compagno Armando Serra ha perso il suo caro

PAPÀ

Ad Armando ed ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze dei compagni della Sezione Enti Locali

Roma, 11 dicembre 1991

Ricorrendo il 5° anniversario della scomparsa, i figli ricordano il compagno

ROBERTO DALLA NEGRA

dalle pagine di quello che sarebbe il suo giornale ancora, a quanti lo conobbero e lo amarono

Roma, 11 dicembre 1991

Il compagno Pierino D'Angelo è vicino al compagno Aldo Cennamo per la scomparsa del padre

LUIGI

compagno e amico di tante battaglie per la democrazia e lo sviluppo nella zona orientale di Napoli.

Napoli, 11 dicembre 1991

È morto per una improvvisa malattia, all'età di 27 anni

SANDRO MAZZANTINI

Ne danno il triste annuncio e lo ricordano con amicizia e affetto la Sinistra giovanile di Empoli e gli amici tutti.

Empoli (Fi), 11 dicembre 1991

11-12-1989 11-12-1991

NELLA DAVITTI BAGLIONI

Il marito e le figlie la ricordano con amore e sottoscrivono per l'Unità

Firenze, 11 dicembre 1991

Le famiglie Amateis e Vellano porgono sentite condoglianze al compagno Di Dio e famiglia per la perdita del caro papà

GIUSEPPE

Torino, 11 dicembre 1991

Le compagne ed i compagni di tutta F.L.E. Cgil del Piemonte e del Comprensorio sono fraternamente vicini al caro Di Dio e partecipano commossi al suo grande dolore per la scomparsa del papà

GIUSEPPE

Torino, 11 dicembre 1991

Marco, Antonio, Nicola, Mana, Carmelo, Vincenzo sono vicini al compagno Vincenzo Di Dio nel dolore che lo ha colpito per la scomparsa del suo amato

PAPÀ

Torino, 11 dicembre 1991

Maura e Flavio Benetti sono vicini alla compagna Linella Tavacca per la perdita del caro nipote

FRANCO

Milano, 11 dicembre 1991

Dopo brevissima ed inesorabile malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

LUCIANO MARIANI

La moglie Silvia, i figli Doretta e Ferruccio con Marcello, Paola e Sino lo ricordano a tutti coloro che hanno potuto apprezzare le sue doti umane fatte di poche parole ma di intenso affetto, serietà e limpidezza. I funerali avranno luogo in forma civile presso il nuovo Cimitero di Lambrate oggi, 11 dicembre, alle ore 11. In sua memoria si sottoscrive lire 100 000 per *l'Unità*

Milano, 11 dicembre 1991

Edoardo e Ada Cortella con i figli Silvia, Orfeo, Cristina e con Maurizio e Gabriella ricordano con affetto

LUCIANO MARIANI

e sottoscrivono lire 100 000 per *l'Unità*.

Milano, 11 dicembre 1991

La suocera Ins Cortella con profondo dolore abbraccia la figlia Silvia e i nipoti Ferruccio e Doretta per la grave perdita di

LUCIANO MARIANI

Milano, 11 dicembre 1991

La cognata Romana con i figli Alessio e Iris si stringono con affetto profondo alla sorella Silvia e ai cugini Doretta e Ferruccio nel dolore per la scomparsa del loro caro fratello e zietto

LUCIANO MARIANI

Milano, 11 dicembre 1991

Tutti i compagni dell'Unità di base del Pds «Di Vittorio/Gallaratese» sono vicini a Silvia, Doretta e Ferruccio per la perdita del loro caro

LUCIANO MARIANI

Milano, 11 dicembre 1991

I vecchi compagni della Fessaro si stringono a Silvia, Doretta e Ferruccio per la scomparsa del caro

LUCIANO MARIANI

e sottoscrivono in memoria per *l'Unità*.

Milano, 11 dicembre 1991

Profondamente colpiti per la morte di

LUCIANO

ci uniamo al dolore di Ferruccio, Doretta e Silvia. Roberto Biscaro e famiglia.

Milano, 11 dicembre 1991

Maria Grazia e Mario Pasquinelli, appresa la notizia della prematura scomparsa del compagno

LUCIANO MARIANI

si stringono con affetto alla famiglia. Sottoscrivono per *l'Unità*

Desio, 11 dicembre 1991

I compagni dell'Unità di base di Cassano e Groppello d'Adda colpiti nel profondo dalla improvvisa scomparsa del compagno

LOREDANO FEREGALLI

partecipano al dolore e si stringono con affetto attorno alla compagna Maria e ai figli.

Cassano, 11 dicembre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi, mercoledì 11 e domani, giovedì 12 dicembre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, mercoledì 11 dicembre.

Partito Democratico della Sinistra
Unione Regionale Emilia Romagna

Sinistra Giovanile
Coord. Emilia Romagna

UN SOGGETTO GIOVANILE NEL PDS
UNA POLITICA DEL PDS
PER I GIOVANI

Assemblea regionale dei giovani del Partito Democratico della Sinistra e della Sinistra giovanile

Partecipano

MAURO ZANI
Segretario Pds Emilia Romagna

GIANNI CUPERLO
Coordinatore nazionale Sinistra giovanile

BOLOGNA
Giovedì 12 dicembre 1991 - Ore 15
(Via Barberia, 4 - Unione Regionale Pds)

MASTER COLNAGO
La bici dei campioni
ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL. (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOL I - FAX 02/95067379

Coppa del mondo di sci

Con una prova eccezionale l'azzurro ha vinto lo slalom
Le discese in un'atmosfera da stadio: cori, boati, bandiere
Una battaglia all'ultimo respiro con l'amico-nemico Accola
Bene tutta la squadra italiana: cinque tra i primi quindici

Il giorno di Tomba

Alberto Tomba è il più grande slalomista del mondo, uno dei più grandi di sempre. Ieri ha messo al tappeto la Coppa con due discese di infinita bravura davanti a una folla da stadio di calcio. Ha vinto la sfida con Paul Accola che però si è difeso con grande coraggio mantenendo la testa della classifica in Coppa. Tra lo svizzero e l'azzurro ora ci sono solo dieci punti. Brutto slalom di Marc Girardelli.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SESTRIÈRES. Come in uno stadio: il boato, il coro, le bandiere. C'era una folla enorme attorno alla pista magica di Alberto Tomba e il campione l'ha ricambiata con una grande vittoria, con due discese stupende su tracciati difficili, faticosi, lunghissimi. C'erano tutti gli ingredienti e c'era la sfida tra il campionissimo che voleva tornare in cima alla Coppa e il ragazzo biondo della montagna svizzera che sta vivendo un sogno. E c'era una pista che secondo Alberto Tomba non calzava alle qualità di Paul Accola. Badate, Alberto Tomba e Paul Accola sono amici ma in pista si battono, come dicono i francesi, *à bout de souffle*, fino all'ultimo respiro. Il campione olimpico ha stordito il Circo, ma il ragazzo biondo ha dimostrato che le difficili piste europee non gli fanno tremare il cuore. Ha perso 45 punti ma in cima alla Coppa c'è ancora lui. È la prova che la nuova Coppa favorisce chi sa combattere su tutte le trincee. E Marc Girardelli? Il vecchio campione ha un sogno: vincere l'oro olimpico della discesa in febbraio. Nella prima *manche* ha subito un distacco siderale e nella seconda ha rimediato un sedicesimo posto che gli permette di restare nell'area alta della classifica. Ma quando è sceso lui, uno dei più grandi campioni di sempre, la gente non se n'è nemmeno accorta. Ieri era il giorno di Alberto Tomba.

Si è vista una corsa di straordinaria bellezza e di grande spessore tecnico e agonistico. Il tracciato presentava una parte alta ripida che non ha creato problemi a nessuno. E presentava una parte conclusiva, diciamo di una ventina di secondi, che intrideva i muscoli di acido lattico. La grande nemica era la fatica. E Alberto Tomba, preparato in modo superbo, ha saputo gestire quelle tracce con la sua strepitosa forza. Ha costretto la pista a fare quel che lui voleva. Straordinario. Ole Christian Furuseth, Finn Christian Jagge, Paul Accola hanno provato a imbrigliare l'uomo della pianura ma era come incatenare una tempesta. Alberto è sceso col numero 10 sul petto, Paul Accola con l'11. Ed è da dire che la folla – e il troppo amore non la giustifica – ha fischiato lo svizzero. Forse sperava che i fischi lo avrebbero buttato fuori della pista. Nella seconda la folla si è limitata a guardarlo scendere, trattenendo il respiro.

Alberto Tomba è il campione universale. Il talento gli permette qualsiasi cosa tra i pali, larghi e stretti. E la forza gli consente di percorrere la linea migliore, di sopportare qualsiasi disegno, filante o angolato che sia. Nella secomnda discesa, per esempio, gli era sfuggito un bastone all'inizio ed è riuscito a riprenderlo senza perderci troppo tempo. Non vincerà la Coppa solo perché in troppe occasioni le corse le guarderà in tv.

Tra i primi 15 ci sono cinque azzurri e il dato conferma che quella di Helmut Schmalzl tra i pali stretti è la squadra più forte. Ha molto deluso Kurt Ladstaeter che sembra rientrato nel tunnel buio dal quale era uscito a Park City. Fabio De Crignis è stato bravissimo nella prima discesa ma nella seconda è inciampato in cento errori. Non ha ancora imparato ad armonizzare due *manches*. Ha raccolto un buon quinto posto e Carlo Gerosa si è difeso bene col settimo.

Classifica

1) Alberto Tomba (Ita) 2'00"49; 2) Finn Christian Jagge (Nor) a 91/100; 3) Ole Christian Furuseth (Nor) a 1"05; 4) Paul Accola (Svi) a 1"34; 5) Fabio De Crignis (Ita) a 2"05; 6) Thomas Stangassinger (Aut) a 2"38; 7) Carlo Gerosa (Ita) a 2"72; 8) Hubert Strolz (Aut) a 2"79; 9) Armin Bittner (Ger) a 2"95; 10) Peter Roth (Ger) a 3"52; 13) Roberto Spampatti a 4"07; 15) Fabrizio Tescari a 4"58; 22) Kurt Ladstaetter a 5"84.

La coppa

1) Paul Accola punti 470; 2) Alberto Tomba 460; 3) Marc Girardelli 232; 4) Ole Christian Furuseth 226; 5) Finn Christian Jagge 186; 6) Roberto Spampatti 133; 7) Fabio De Crignis 130; 8) Guenther Mader 127; 9) Atle Skaardal 123; 10) Carlo Gerosa e Franck Piccard 120; 12) Urs Kaelin 115; 13) Franz Heinzer 107; 14) Fredrik Nyberg 102; 15) Angel Kitt e Steve Locher 100; 21) Josef Polig 91; 24) Kurt Ladstaetter 85; 32) Alberto Senigagliesi 65; 37) Luca Pesando 54.

«Accola fa sempre punti Sarà difficile batterlo»

SESTRIÈRES. Ha la barba lunga e sembra così assuefatto a vincere da non offrire il minimo senso di emozione. Alberto Tomba parla della pista e dice che non ne ricorda una così ardua, così faticosa, così lunga.Ma alla domanda se abbia mai sciato tanto bene risponde di aver sciato tantissime volte altrettanto bene. Per esempio a Park City, nello slalom che ha aperto la Coppa.

Ricorda, con un leggero brivido, il bastone che gli è sfuggito alla prima porta della seconda discesa. Ma parlare della gara non lo entusiasma. Si sofferma sul tracciato che nella seconda *manche* ha trovato un po' rovinato. «Ho avuto un filo di paura di non farcela perché i due norvegesi erano stati bravissimi». E Paul Accola? «Anche lui. Naviga forte e se raccoglie punti importanti anche su un tracciato così difficile vuol dire che è forte davvero. Non è solo un ragazzo simpatico, si piazza sempre. Sarà difficile batterlo».

Alberto non pensa molto alla Coppa perché ormai il suo schema è chiaro a tutti. L'ha esaminata per bene e sa che Paul Accola e Marc Girardelli hanno più possibilità. E così scia per vincere, sempre. Di qui ai Giochi olimpici quando verrà il momento di difendere i due titoli conquistati quattro anni fa in Canada, sulle nevi delle Montagne Rocciose. È molto consapevole della propria forza ma anche di quella degli avversari. Ha capito però quanto sia importante batterli con grossi scarti. Vuol dire che ha margini vasti sui quali giocare. Certo, credeva di lottare con Marc Girardelli, con Ole Christian Furuseth e col deludentissimo austriaco Stefan Eberharter. E invece ha trovato uno svizzero nel quale non credeva nessuno. R.M.

Alberto Tomba esulta dopo lo slalom trionfale

Si mobilita il basket in aiuto dei bambini jugoslavi

Oltre cento milioni per i bambini jugoslavi. Li hanno raccolti l'altra sera in un locale di Bologna circa 250 personaggi legati al mondo del basket, chiamati a raccolta dal «trevigiano» Kukoc e dal «bolognese» Zdovc. Il pezzo più pregiato, le scarpe di Magic Johnson (nella foto), è stato battuto a quasi quattro milioni. La somma, realizzata coi contributi di Divac, Radja, Bazdarevic e molti altri, servirà ad acquistare generi di prima necessità.

Nelle Coppe s'arrendono la Glaxo e la Clear

Proseguono a pieno ritmo gli impegni europei delle squadre italiane di basket. Dopo le partite della Glaxo in Korac (ha perso a Berlino 80-75) e della Clear in Coppa Europa (battuta a Cantù dal Forum Valladolid 84-71), stasera è la volta della Benetton che sempre in Korac ospita il Pensteri. La Scavolini affronta il Racing Parigi, mentre il Messaggero se la vedrà oltralpe con lo Cholet. Domani torna invece l'Euroclub. La Phonola si gioca le residue speranze contro Spalato; la Knorr, che ha smentito il suo interessamento per Arvidas Sabonis, non dovrebbe faticare troppo contro i francesi dell'Antibes e Milano cercherà in casa dell'Estudiantes Madrid punti per l'accesso ai quarti.

Caratti ko a Monaco contro Lendl Battuto anche Courier

L'italiano Cristiano Caratti è stato sconfitto dal cecoslovacco Ivan Lendl, testa di serie n. 4, per 6-4, 6-1, nel primo turno della seconda edizione della Coppa Grande slam a Monaco, riservata ai 16 giocatori che hanno conquistato più punti nelle quattro prove del Grande Slam. Ha sorpreso invece la sconfitta di Jim Courier, n. 2 al mondo, battuto dal connazionale Chang (6-4, 6-2). Boris Becker ha dato forfait a causa di un virus. Ad affrontare lo statunitense Aaron Krickstein sarà oggi l'australiano Todd Woobridge.

Ghedina terzo nel SuperG di Coppa Europa

Lo statunitense Jeff Olson ha vinto a Obereggen (Bolzano) il primo Supergigante di Coppa Europa con il tempo di 1'16"68, seguito dal norvegese Atle Skaardal in 1'16"96. Terzo l'azzurro Kristian Ghedina in 1'17"03. L'azzurro è parso molto soddisfatto della sua prova dopo le delusioni della Val d'Isere. Ghedina sarà adesso in Val Gardena per le prove della libera di Coppa del mondo di sabato prossimo. Buone le prestazioni di altri tre azzurri, Ivan Bormolini (6°), Luca Pesando (9°) e Holzer (17°).

ENRICO CONTI

Pallavolo. L'argentino, selezionatore di tutte le squadre azzurre si dimette dal settore femminile dopo le polemiche con le società

Un Velasco a metà

Julio Velasco, il tecnico argentino della pallavolo italiana, passato da un successo all'altro con le squadre azzurre, lascia la guida «universale» delle nazionali e si ritira con quella maschile. Lo fa polemizzando con presunte ingerenze «politiche» che non avrebbero gradito la nomina, a capo della formazione donne, di due tecnici stranieri, escludendo ogni «interferenza» italiana.

LORENZO BRIANI

ROMA. Dimissioni a metà. Julio Velasco lascia l'incarico di coordinatore tecnico delle nazionali di pallavolo ma resta al suo posto di Ct della squadra azzurra maschile. Una decisione che il tecnico argentino, ha fatto risalire ad una non meglio precisata «politicizzazione» del suo incarico di responsabile unico delle selezioni italiane. In realtà la scelta di dedicarsi soltanto agli uomini, e di voler ridimensionare il ruolo di guida «universale», è frutto di una recente e non sopita polemica tra Velasco, i club femminili e i tecnici italiani delle squadre che hanno ragazze in nazionale. È di pochi mesi fa infatti la nomina, da parte di Julio Velasco, del tecnico della squadra azzurra donne, il brasiliano Marco Aurelio Motta. Ma sin qui tutto è filato liscio. Poi il Ct, scelto Motta, ha preferito alla lunga lista di aspiranti italiani, l'argentino Delgado come secondo in panchina. «Così non si fa crescere la qualità dei nostri tecnici», hanno tuonato all'unisono società e allenatori, trovando orecchi ben disposti ad ascoltarli. Di qui le parziali dimissioni di Velasco, coach da oltre 500 milioni l'anno, che già in altre occasioni aveva minacciato di andarsene se non fossero state accettate le sue condizioni, tecniche e di programmazione.

Questa volta è stato di parola. Ha comunicato lui stesso la decisione precisando che «non incide minimamente sulle mie funzioni di Ct della squadra nazionale maschile, ruolo che continuerà a ricoprire regolarmente». «Mi sono determinato a questo passo - ha spiegato - dopo avere organizzato il settore femminile che ora può adesso andare avanti da solo». Ma nell'elencare i motivi che lo hanno convinto a dedicarsi esclusivamente alla nazionale, Velasco ha ammesso che non si è trattato dell'eccessivo impegno richiesto dall'incarico di coordinatore: «L'assunzione di questo incarico ha comportato di fronte all'opinione pubblica l'attribuzione di responsabilità politiche che non solo non ho ma che non ho neanche mai preteso di avere. In tanti anni di permanenza in Italia non ho mai pensato di voler insegnare niente a nessuno; è però bastato prendere un impegno, che io interpretavo come mio contributo ad altri perchè l'offerta venisse considerata come una dimostrazione di ambizione di potere»

Velasco ha continuato col suo messaggio: «Non accetto che si parli del 'verbo' Velasco solo perchè non nascondo le mie opinioni; se poi queste opinioni diventano sempre e comunque 'istituzionali', accade perchè fa comodo. Se invece lo svolgimento del ruolo di coordinatore ha contribuito a fare confusione, spero che ora tutto ritorni chiaro. E in futuro non accetterò incarichi che possano assumere forti connotazioni politiche». La Federvolley, dal canto suo, ha risposto con un comunicato in cui annuncia che il presidente Catalano, prende atto, ringra Velasco per il lavoro svolto, gli augura sempre maggiori successi con la nazionale maschile campione del mondo».

Lo sport è ormai un lavoro che genera stanchezza e frustrazione
A Firenze convegno organizzato dai medici del Centro di Coverciano

Pallone vuol dire stress

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

FIRENZE. Sull'argomento è facile ironizzare: quale stress può avere un individuo pagato profumatamente per giocare al calcio? Ma il logorio della vita moderna, come recitava un vecchio spot televisivo, evidentemente non conosce ostacoli. Ed ecco che accanto ad automobilisti, casalinghe e manager, adesso rivendicano lo status di «stressati» anche i giocatori. L'argomento è serio. O almeno così la pensano i responsabili della sezione medica del centro tecnico di Coverciano che hanno deciso di organizzare un convegno su «Stress e sport». Non inganni il generico riferimento, l'iniziativa, promossa in prima persona dal professor Leonardo Vecchiet, ex responsabile sanitario della squadra azzurra, si è rivolta in modo specifico agli operatori del pallone, rappresentati da medici delle società professionistiche ed anche da qualche allenatore.

Ma come si è arrivati a parlare di stress nell'attività sportiva e in particolar modo nel gioco del calcio? Fra i contributi succedutisi ieri e nella giornata di lunedì, l'intervento che più ha cercato di definire il problema in termini generali è stato quello del professor Adriano Ossicini, senatore e psicologo: «Per capire la situazione attuale – ha affermato Ossicini – bisogna innanzitutto riproporsi il problema della genesi della realtà sportiva. Un fenomeno legato alla dinamica psicologica infantile del gioco, a sua volta meccanismo indispensabile per estrinsecare due istinti fondamentali: l'aggressività e l'eros. Lo sport, quindi, dovrebbe svolgere un'importante funzione antistress, in quanto aiuta l'individuo a crescere e costituisce anche per l'adulto un elemento di equilibrio». Senonché, con il passaggio progressivo dallo sport dilettantistico a quello professionistico, questa azione propedeutica si è andata deformando fino ad assumere addirittura una valenza negativa. «Ormai – sono le parole di Ossicini – l'impegno richiesto in discipline come il calcio sconfina nel lavoro, con tutte le frustrazioni che possono colpire un individuo che si trova a svolgere un'attività da cui deve derivare un prodotto economico. I risultati agonistici negativi possono provocare dei forti stress psicologici, molto più complessi da recuperare rispetto a quelli originati da un infortunio fisico. Ma c'è di più: il grande campione può andare incontro a dei problemi psicologici caratteristici degli uomini di spettacolo. Come un attore, si trova a recitare, a chiedersi che cosa il pubblico si aspetta da lui. L'atleta, oltre a porsi il problema di cosa vuole essere, si interroga su come gli altri vogliono che lui sia. Una situazione che può arrivare a determinare persino delle forme di isteria».

Per Ossicini, terapeuta infantile, un aspetto fondamentale resta quello dell'avviamento allo sport: «Purtroppo, spesso il bambino è costretto a rendere conto della sua attività ai propri genitori con il risultato che lo sport da gioco si trasforma in un compito. Succede, specie se il padre o la madre scelgono per il piccolo non la disciplina per la quale pensano sia più portato, ma quella che loro non sono riusciti a fare. Si tratta del cosiddetto "meccanismo proiettivo". Inoltre, i giovani non vengono educati ad accettare le sconfitte. La conseguenza è che un rovescio agonistico si trasforma in un dramma al quale segue inevitabilmente uno stato di depressione».

CONFERENZA NAZIONALE
SUL MEZZOGIORNO

NAPOLI
13-14 dicembre 1991, ore 9.30-19.30
Sala dei Baroni - Maschio Angioino

Relazione di
ANTONIO BASSOLINO

15 dicembre, ore 10, al Palasport
manifestazione conclusiva con
ACHILLE OCCHETTO

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
PCI